

Edizione pdf senza foto, immagini e cartine

Gabriele Tardio

## **SULLE STRADE DELL'ARCANGELO MICHELE**

### **I Sammechelére di Vieste**

Edizioni SMiL

---

Testi di storia e tradizioni popolari

20

Edizioni SMiL

Via Sannicandro 26 - San Marco in Lamis (Foggia)

Tel 0882 818079

Dicembre 2004

Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte

Le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati.

© SMiL, 2004

A chi con fede semplice e pura  
ha solcato i sentieri della vita  
per raggiungere il monte santo.

A chi vedendo il sole spuntare all'alba  
ha gridato forte la potenza di Dio  
per scacciare le tenebre della menzogna.

A chi camminando in mezzo alla natura  
ha osservato l'armonia della vita  
per sentirsi parte del creato.

A chi con tanta semplicità  
ha voluto testimoniare la gioia  
per accontentarsi della bellezza.

A chi con il braccio forte  
ha aiutato i deboli e gli sfiduciati

per arrivare alla meta.

A tutti i semplici di cuore che per secoli  
hanno raggiunto non una grande basilica  
costruita da mani d'uomo ma una umile grotta.

A tutti coloro che senza poter entrare nei libri di storia  
hanno solcato i sentieri nella vita  
per costruire un mondo più umano e di fratellanza.

## INTRODUZIONE

Questa ricerca sul pellegrinaggio dei Sammechelére di Vieste vuole essere un tributo a chi per secoli senza avere la velleità di entrare nella storia ufficiale ha costruito una tradizione e si è inserito in un messaggio di salvezza per costruire la città di Dio e la terra degli uomini.

Il pellegrinaggio alla grotta di san Michele sul Gargano in questi ultimi secoli ha avuto un fortissimo connotato popolare. La povera e umile gente piena di fede e di speranza ha solcato i sentieri, le strade, i tratturi per giungere alla montagna santa. Se queste strade, queste pietre, questi alberi potessero parlare narrerebbero le lacrime, le gioie, i sospiri di milioni di pellegrini che si sono mossi per fare il loro pellegrinaggio.

Per fortuna si sono trovati alcuni documenti, sono state realizzate delle interviste, sono stati rintracciati i vecchi protagonisti, si è riusciti a tracciare un percorso di ricerca storica, religiosa e di fede. Ma purtroppo non si è riusciti a trovare le lacrime e le speranze di chi partiva in pellegrinaggio, la gioia e la consolazione di chi tornava.

Tutte le cose successe nei pellegrinaggi in tutti questi secoli, anno dopo anno, rimangono nel cuore dei protagonisti, nella loro "biblioteca", che purtroppo

hanno portato con loro nella tomba. A noi rimane qualche scarno documento, qualche intervista, qualche sorriso filmato, qualche immagginetta. Ma ci hanno lasciato il testimone per continuare questa staffetta ed essere noi i protagonisti. Dobbiamo stare attenti ai segni dei tempi ma con l'occhio vigile al passato.

Bisogna ringraziare moltissime persone, specialmente viestane, che con il loro contributo hanno reso possibile questa ricerca molto difficile da effettuare.

Possano gli angeli custodi e il grande arcangelo Michele guidarci sulle strade della vita per giungere al premio finale.

## VIESTE

Vieste è la città più orientale del promontorio garganico, in questi ultimi decenni è diventata molto nota perché meta ambita dai turisti provenienti da tutte le parti d'Europa.

Su un dosso roccioso di una piccola penisola è arroccato il caratteristico centro storico medievale, caratterizzato da strade strette e non allineate, in alcuni casi sono unite da esili archi di contrafforte. Nella parte più pianeggiante si estende il quartiere sette-ottocentesco e moderno. Le due spiagge arenose sono disposte ai due lati della piccola penisola.

Vieste ha una popolazione residente di oltre 15 mila abitanti; nel periodo estivo si svolgono molte attività di ricezione turistica e di servizi mentre nella gran parte dell'anno l'attività agricola e marinara tiene occupata la parte attiva della popolazione.

Dai primi anni '60 del XX sec. il turismo internazionale ha avuto grande impulso; lungo tutta la fascia costiera sono sorti numerosi campeggi ed alberghi che accolgono migliaia di villeggianti nel periodo estivo.

Le prime tracce di presenza umana si hanno nel Paleolitico. Qui gli uomini vi trovarono l'habitat ideale: clima mite, sorgenti d'acqua potabile, abbondanza di frutta, ricchezza di selvaggina stanziale e migratoria e nel mare una ricca varietà di pesci.

Le zone di maggiore frequentazione furono quelle di Vallecoppe, Passo dell'Arciprete, Sfinalicchio, Campi, Costella, Puntalunga, Macchione, e tante altre contrade. Si trovano molti manufatti di selce cosparsi su tutto il territorio: strumenti di lavoro, di caccia e di difesa. Una cava di selce, definita una delle più grandi d'Europa, è stata rinvenuta in contrada Defensola pochi anni or sono a circa tre chilometri da Vieste. Nel 1946 si coprì a Molinella, nella grotta Drisiglia, un'interessante stazione con moltissimi manufatti litici ricavati dalle selci: coltelli, punte di frecce, utensili per lavorare le pelli, asce, amigdali.

Sono visibili resti di tombe dell'*età del ferro* nei pressi del Castello e sulla Punta di san Francesco, mentre è stato distrutto il dolmen che era in contrada Molinella.

In vari lavori di sbancamento, sia all'interno del centro abitato che nelle immediate vicinanze, sono state scoperte testimonianze risalenti al periodo preromano con abitazioni, templi e anche uno stabilimento termale. Alcuni pensano di identificare questa città sepolta con l'antica Uria (sec. VI a.C.), ricordata da vari autori greci e latini, come Strabone, Dionisio Libico, il Perigeta, Plinio, Tolomeo, Pomponio Mela. E' stato scoperto il tempio della Venere Sosandra in una grotta scavata sull'isolotto di S. Eugenia (ora è ubicato il Faro) e citato da Catullo nel Carme 36, sulle cui pareti sono state incise numerose dediche alla dea in greco e in latino databili tra il III sec. a.C. e la tarda età romana.

Intorno a questa antica città vi erano altri insediamenti umani, come quello di Apeneste (sec. II d.C.), ricordata da Tolomeo. Questo centro alcuni lo hanno pensato di ritrovarlo a sud di Vieste nella zona di San Salvatore, sul cui territorio sono sparse centinaia di tombe a cassette. A Nord-Ovest, invece, prospiciente il Piano Grande, vi erano le ville romane di Merino e Fioravanti.

Molto probabilmente questi centri erano dediti esclusivamente alle attività agricole, alla pastorizia e al commercio che avveniva tramite i porti di Campi e di Porto Greco per Apeneste e con quello di Scialmarino per le ville di Merino e Fioravanti.

Secondo alcune leggende le città di Merinum e di Apeneste sono state fondate dal mitico eroe Diomede.

Nel Museo Civico viestano sono conservati oltre a reperti di epoca preromana, fra cui alcuni frammenti di stele che riportano un'iscrizione epigrafica con caratteri antichi definita "il più illustre documento linguistico dell'antica Daunia" (O. Parlange), anche vasi di forme e grandezze diverse, lacrimatoi, lucerne, olle funerarie, armi, pentole, spille, spirali ed ancore di pietre e di ferro.

Il toponimo di Vieste si presta a varie letture. Molti pensano che sia ricollegabile alla voce "fuoco". L'etimo "Apheneste" e il latino "Ustum" possono essere termini ricollegabili al culto del fuoco e alla dea del focolare Vesta, da cui secondo molti discende il termine Vieste. Altri vorrebbero far derivare il toponimo Vieste dalla dea greca del focolare Estia (Vesta), figlia di Crono (Saturno) e Rea (Cibele). Alcuni studiosi sostengono che questo nome è una corruzione di Hesta, abbreviazione di Apeneste, d'origine etrusca come Praeneste, Ateste, Tergeste e significa "presso il fuoco". Altri affermano che è dovuto alla presenza in questo luogo del tempio della dea Vesta (probabilmente nella grotta che trovasi al disotto della Cattedrale). Altri addirittura pretendono che sia stato Noè a darle questo nome, a ricordo della moglie Hesta o Vesta, che volle seppellire sullo scoglio di Sant'Eufemia. Altri la chiamano Vibeste, d'origine preindoeuropea, che successivamente si è corrotta in Viveste, Viesti e Vieste. Altri ancora la dicono d'origine greca e fissano la sua fondazione o almeno quella di Apeneste (Vieste = Apeneste) dopo la fondazione di Siponto. Infine Silvio Ferri fa derivare il nome di Vieste dai Bistones, che con i Paiones sono pervenuti dall'Asia centrale. Ma non è questo il luogo per addentrarci in simili disquisizioni.

Ci sono necropoli paleocristiane su tutto il territorio di Vieste dove vi era un insediamento umano. Le più note sono quelle della Salata e Salatella; di San Nicola, nella zona Pantanello; sulla collina vicino Santa Maria di Merino; di

Grotta Spagnola; di Santa Tecla; di Vignanotica; mentre sono andate distrutte quelle di San Giacomo e di San Lorenzo nelle immediate vicinanze del paese. In tutte le necropoli si notano tombe terragne e tombe parietali, alcune delle quali inserite in arcosoli.

Vieste sarebbe collegata altresì alla città di Merino, secondo alcuni distrutta nel 914 d.C. La città di Merino sarebbe stata una sede vescovile e un importante centro agricolo e marittimo.

Vieste conobbe le dominazioni bizantine, longobarde e normanne.

Durante la dominazione bizantina Vieste godette le attenzioni e i benefici del governo di Costantinopoli. In questo periodo fu amministrata dal turmarca, che si avvaleva della collaborazione dei notai, dei giudici, dei "boni homines" e del vescovo.

Nella seconda metà dell'anno Mille diventò Signore di Vieste Roberto Drengot, nipote di Rainulfo, il primo normanno che scese in Puglia. In questo periodo furono costruiti nella parte alta della città il Castello e la Cattedrale.

Per la sua posizione strategica, che da sempre costituì la testa di ponte col vicino Oriente e meta obbligata per chi dal mare traeva risorse di vita, diventò anche un importante centro di difesa del Gargano.

Orseolo II, doge di Venezia, vi approdò nel 1002, quando accorse con 100 navi in aiuto di Bari assediata dai saraceni.

Nel 1177 Papa Alessandro III vi soggiornò per un mese prima di imbarcarsi alla volta di Venezia per firmare la pace con Federico Barbarossa.<sup>1</sup>

L'imperatore Federico II di Svevia l'ebbe sempre a cuore e la colmò di benefici. Si vuole che dopo la terribile incursione operata dai Veneziani, alleati del Papa, l'imperatore si recò personalmente in Vieste e, considerato i danni subiti, fece immediatamente restaurare la Cattedrale e il Castello e rinforzare le mura della città.

Nel 1253 Corrado IV, figlio di Federico II, vi sbarcava per prendere possesso del regno.

A Vieste venne catturato Celestino V, per conto di Bonifacio VIII e Carlo II d'Angiò, dopo la rinuncia al papato (1294).<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Il papa Alessandro III arrivò a Vieste il 7 febbraio 1177, dopo esser passato per Benevento, Troia, Siponto e Monte Sant'Angelo, dove si presentò pellegrino nella Sacra Grotta di san Michele. Era diretto a Venezia per firmare la pace, che poi sarà detta di Costanza, e porre fine alla lunga guerra fra l'Imperatore Federico Barbarossa, la Lega dei Comuni e il Papato. Questo itinerario gli fu suggerito dal re di Sicilia, Guglielmo II il Buono, per evitargli qualche triste imboscata. Il Papa era accompagnato da numerosi cardinali, vescovi, abati, segretari, notari apostolici e dagli ambasciatori del re di Sicilia, Romualdo, arcivescovo di Salerno e Ruggero, conte di Trani. Secondo lo storico Pandolfo Collenucci, lo stesso Guglielmo II gli andò incontro con tutta la sua baronia e lo accompagnò "insino a Viesti, città di Monte S. Angelo, con molti cavalli bianchi, i quali donò al Papa per suo uso e gli armò 13 galee ornatissime". L'ingresso fu trionfale: ad accoglierlo vi era il vescovo di Vieste, Simone, e una folla osannante. Solo il tempo fu inclemente e il mare che si rese impraticabile e burrascoso per un intero mese, costringendo così Alessandro III ad una permanenza forzata. In tutto questo periodo egli non trascurò di amministrare la Chiesa e datò da qui ben 14 importantissimi documenti, alcuni dei quali interessanti la nostra provincia. Salpò alla volta di Venezia il 9 marzo, dopo aver ricevuto le Sacre Ceneri dal vescovo Simone. La fortuna, ancora una volta non arrise agli illustri personaggi, perché, appena al largo furono sorpresi da un improvviso fortunale. Dieci galee riuscirono ad approdare presso la Pelagosa, mentre le due che trasportavano i cavalli del seguito ed un'altra galea, furono costrette a ritornare a Vieste. Papa Alessandro III (Orlando Bandinelli) nacque a Siena verso il 1100, fu eletto papa il 7 settembre 1159 e morì il 30 agosto 1181.

Nel 1442 vi soggiornava il re Alfonso d'Aragona per dirigere personalmente le operazioni di guerra contro le navi nemiche.

Molti edifici vennero danneggiati da vari terremoti specialmente quelli del 1223 e del 1646. Ma le distruzioni più rovinose e gli attentati più feroci, Vieste li subì dagli assedi dei pirati turchi.

Sempre soggetta alle incursioni piratesche, sono rimasti tristemente famosi gli eccidi operati dai saraceni di Acmet Pascià (1480) e di Dragut Rais (18-21 luglio 1554), con gravi danni alla città e deportazione di innumerevoli abitanti. Acmet Pascià (o Acomet Basnà), un feroce Rais al servizio di Maometto II, dopo aver distrutto la città di Otranto e fatto trucidare sul colle della Minerva 800 cristiani, per disorientare ed ostacolare l'avanzata dell'esercito napoletano guidato dal Duca di Calabria, inviò, alla fine di agosto del 1480, circa 70 navi verso il Gargano. A sorpresa attaccò Vieste e, come si apprende dalla relazione di un Oratore Estense "con uccisione di molte anime... il turco [la] ruinò e bruciò fino a li fondamenti". Vieste, "dopo esser stata sette giorni assediata da Draguth con settanta galere dell'Armata del gran Turco, fu ultimamente, non potendosi più difendere, saccheggiata, presa, e abbruciata con preda notevole di cittadini e ricchezze e con perdita di sette milia anime tra presi e morti".<sup>3</sup> Draguth troverà la morte il 25 giugno del 1565, durante l'assedio di Malta.

Il re Ferdinando si prodigò immediatamente per la sua ricostruzione e la colmò di privilegi.

Le minacce dei saraceni con attacchi a sorpresa e repentini si fecero ancora sentire nella prima metà del '500 su tutta la costa garganica, benché il vicerè, d. Pedro di Toledo, si fosse prodigato nel far costruire, nei luoghi più esposti al pericolo, baluardi di difesa e di avvistamento.

Nel luglio 1558 mons. Ugo Boncompagni fu nominato Vescovo di Vieste e il 14 maggio 1572 divenne papa con nome di Gregorio XIII.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> Il 5 luglio 1294 venne eletto Papa l'eremita Pietro del Morrone. Questi era un monaco benedettino, che viveva fra i monti dell'Abruzzo dedito alla vita contemplativa. Accettò la nomina solo per obbedienza, ma con estrema riluttanza e si fece incoronare a L'Aquila con il nome di Celestino V. Il 13 dicembre dello stesso anno si dimise. Celestino V voleva solo ritornare alla solitudine dei monti della Maiella e continuare la vita di ascetica. Il nuovo Papa, Bonifacio VIII, però, per timore di uno scisma, lo faceva sorvegliare a vista. Il Santo eremita tentò allora la fuga e cercò di rifugiarsi oltre l'Adriatico, dopo aver trattato il trasbordo con un marinaio di Rodi Garganico. Si narra che dopo vari tentativi per partire via mare la barca fu sospinta sulla costa di Vieste. I marinai lo abbandonarono sulla spiaggia di Scialmarino. Il santo monaco Pietro forse fu ospite per nove giorni presso la grancia benedettina di Càlema. Qui venne a prelevare, in nome di Bonifacio VIII e di Carlo II d'Angiò, il governatore di Vieste. Fu condotto in Vieste su un umile asinello e fu trattenuto con riguardo, venerazione e onore e, si vuole che durante il suo soggiorno, operò diversi miracoli. Il 16 maggio vennero in Vieste Rodolfo, patriarca di Gerusalemme, Ludovico d'Alvernia, priore della Santa Milizia, Guglielmo di Villareto, priore di Provenza, il contestabile del Regno Guglielmo d'Estandard, il cavaliere Pietro da Cremona ed altri prelati e nobili signori che lo accompagnarono ad Anagni, dopo esser passati per Monte S. Angelo, Foggia, Benevento e Capua. Morì nel Castel Fumone, presso Ferentino, il 19 maggio 1296.

<sup>3</sup> E. Bacco, *Il Regno di Napoli diviso in dodici province*, 1618.

<sup>4</sup> Papa Gregorio XIII (Ugo Boncompagni 1502 – 1585; pontificato 1572 - 1585) fu uno dei vescovi più famosi che abbia avuto la diocesi di Vieste. Bolognese di nascita, riformista cattolico convinto e canonista insigne, partecipò attivamente al Concilio di Trento come Uditore della Camera Apostolica e ricoprì incarichi di prestigio in diverse Commissioni, dando notevoli contributi di idee ed opere specialmente in diritto canonico. Fu consacrato vescovo di Vieste il 20 luglio 1558 dal papa Paolo IV. Ebbe a governare la Diocesi per due anni, in momenti molto difficili: la città,

La città fu certamente sede vescovile autonoma dal 993 al 1817. Nel 1818 fu data in amministrazione all'Arcivescovo di Manfredonia, alla metà degli anni '80 del XX sec. fu istituita una sola diocesi con il titolo di Manfredonia – Vieste. In questi ultimi anni alla diocesi è stato aggiunto anche il titolo di San Giovanni Rotondo.

Nella comunità ecclesiale di Vieste ci sono state e ci sono diverse confraternite: Confraternita della SS. Trinità; Confraternita del Corpo di Cristo e del SS. Sacramento; Confraternita dell'Immacolata Concezione o del Suffragio dei morti o del Purgatorio; Confraternita di Maria SS. del Carmelo; Confraternita di Sant'Antonio da Padova; Arciconfraternita di San Pietro d'Alcantara; Confraternita del SS. Rosario e Santa Maria di Merino; Confraternita di San Giuseppe, Confraternita di San Giorgio;<sup>5</sup> Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele di Viesti; Compagnia di San Michele; Compagnia dei Santi Angeli; Sovrano Ordine dei pellegrini di San Michele arcangelo del Gargano.

Attualmente sono operanti diverse organizzazioni laicali impegnate attivamente nella realtà ecclesiale e pastorale che comprende le parrocchie di Santa Maria Assunta, Santa Croce, SS. Sacramento, San Giuseppe operaio, Santa Maria delle grazie, Gesù Buon Pastore, e il santuario di Santa Maria di Merino.

Ci sono state e ci sono diverse iniziative culturali che hanno animato e incrementato lo studio storico-scientifico-culturale. Attualmente il Centro Studi "Cimaglia" e la Sezione di Società di Storia Patria continuano questa attività di ricerca.

La città ha vissuto di pesca e agricoltura, ma dalla seconda metà del XX secolo ha conosciuto un grande lancio turistico che la fatta diventare una delle mete più ambite dal turismo internazionale. Nel periodo estivo si svolgono molte iniziative culturali e di intrattenimento.

La cattedrale fu costruita nella seconda metà dell'XI secolo, a circa 100 metri dal Castello, conserva ancora nel suo complesso il primitivo stile romanico-pugliese e nel campanile quello del tardo barocco. Le distruzioni e i saccheggi

---

infatti, ancora non si riprendeva dal terribile sacco del famigerato Draguth e la Chiesa di Roma era minacciata dalla Riforma luterana, mentre l'Europa viveva fra aspre turbolenze civili e politiche. Provvide con munificenza a dotare la Cattedrale di arredi molto pregiati, di vasi sacri, di paramenti preziosi, quadri, anche se, a quanto pare, non venne mai sul Gargano. Il papa Pio IV, con bolla del 12 marzo 1562, gli offrì il cappello cardinalizio e, al termine del Concilio, lo volle a Roma nominandolo cardinale presbitero di san Sisto (12 marzo 1565) e Assistente di Cappella e gli fu affidata la legazione spagnola. In Spagna si conquistò la fiducia di Filippo II. Pur ricoprendo tali prestigiosi incarichi sottoscrisse, fino al 1566, tutti gli atti con "Ego Ugo Boncompagnus, Episcopus Vestanus". Il 14 maggio 1572 salì al trono pontificio col nome di Gregorio XIII. Mise in atto tutte le direttive del Concilio di Trento, bandì il giubileo dell'Anno Santo del 1575 e diede largo impulso alla cultura, favorendo la fondazione di scuole e collegi. Pubblicò una edizione riveduta del corpo di diritto canonico. Il suo nome rimane legato alla riforma del calendario giuliano (stabilito da Giulio Cesare), progettata sotto i papi precedenti ma completata solo il 24 febbraio 1582 da una commissione di esperti da lui nominati. Il nuovo calendario, che comportava la soppressione di dieci giorni (5-14 ottobre 1582) e una nuova regola per gli anni bisestili, fu adottato dagli stati cattolici e quelli protestanti lo adottarono solo il secolo successivo. Né da Papa dimenticò la sua Diocesi di Vieste: la fece riportare nelle Carte Geografiche affrescate nelle Sale Vaticane e concesse all'altare della Cappella di S. Michele della Cattedrale il grande privilegio dell'acquisto delle indulgenze plenarie per l'anima dei defunti durante la Messa di suffragio celebrata da un sacerdote locale.

<sup>5</sup> M. Siena, N. M. Basso, *Le confraternite, origini, storia e sviluppo nella realtà del Gargano nord*, Vico del Gargano, 2001.

come quelli operati dai saraceni del 1480 e 1554, i diversi terremoti, particolarmente disastrosi quelli del 1223 e del 1646, l'incuria del tempo e la mania di adeguarsi agli stili delle epoche, hanno fortemente influenzato il monumento. In questi ultimi anni ha avuto un bel intervento di restauro.

L'interno, a pianta di basilica romanica, è costituito da tre navate, divise da due file di 6 colonne ciascuna, i cui capitelli, cinque corinzi e cinque cubici (altri due sono andati distrutti), presentano motivi diversi: foglie arrotondate, foglie di palma e di acanto, tralci e animali, come cavalli, uccelli, galli, un bue, un drago. Anche se incise con una tecnica rudimentale rivelano grande capacità tecnica. Della costruzione originaria della Cattedrale rimane il corpo centrale della facciata a settentrione in cui è posto l'ingresso laterale. Questo si apre al centro di un archivolto a bassorilievo con motivo a racemi, e da un riquadro con cornici a foglie di palma, ai cui lati sporgono due protome leonine. Su questa parete dovevano correre un certo numero di finestre, uguali a quella esistente, doppiamente strombate, con triplici serie di cornici diverse finemente elaborate e con arco a tutto sesto. Le absidi, che in origine erano semicircolari, nel XIII/XIV sec., hanno fatto posto al Coro e a due cappelle. Nello stesso periodo sono sorte anche le cappelle delle navate laterali. Le capriate della navata centrale sono state coperte nel XVIII secolo da un soffitto ligneo dipinto a tempera di stile barocco napoletano, in cui sono inserite tre grandi tele, raffiguranti la Madonna Assunta, titolare della chiesa, san Giorgio, protettore della città, e san Michele Arcangelo, protettore del Gargano. Altre opere di rilievo presenti in chiesa sono: la pala del Rosario del genovese Michele Manchelli del 1581; le settecentesche tele della SS. Trinità del viestano Giuseppe Tomaiuolo e della Madonna col Bambino e santi di scuola veneta; il Cristo Morto, altorilievo marmoreo di scuola michelangiotesca e la pregevole statua in legno di santa Maria di Merino, protettrice di Vieste, di epoca incerta.

Molto territorio del comune di Vieste rientra nel perimetro del Parco Nazionale del Gargano.

La Foresta Umbra è una grande bosco che si estende per più di 10.000 ettari, da 272 a 827 metri sul livello del mare. Il Nemus Garganicum citato spesso da Silio Italico, Ovidio, Strabone, Virgilio, Orazio, Lucano, è il più esteso residuo della primitiva selva millenaria garganica.

Lungo la costa ci sono stupendi e magnifici paesaggi con molte grotte marine e insenature.

## IL CULTO DI SAN MICHELE ARCANGELO SUL GARGANO

### San Michele Arcangelo sul Gargano

Dal XVII secolo gli storici hanno dato le versioni contrastanti circa la nascita del culto di san Michele Arcangelo sul monte Gargano. Quello che sappiamo per certo è che sul monte Gargano nella seconda metà del VI secolo viene utilizzato oppure consacrato, o riconsacrato, un santuario in una grotta in

onore di san Michele. Questo fatto, sicuramente, fa parte del programma di restaurazione spirituale attuato nella diocesi sipontina, attraverso la costruzione di nuove chiese e l'abbellimento di quelle esistenti. Tuttavia, il culto di san Michele è forse stato importato sul Gargano già prima del VI secolo.

In pieno V secolo si dedicò all'Arcangelo Michele, a Perugia, un tempio circolare il cui impianto appare ispirato al Pantheon e a Santo Stefano Rotondo, entrambi a Roma. L'uso della pianta circolare rinviava a un significato cosmico-solare, com'era sottolineato anche dalle ventiquattro colonne provenienti da edifici pagani in rovina, e apocalittico. Ma a Roma si dovette a Gregorio Magno, ai primi del VII secolo, il radicarsi di un culto micaelico molto importante collegato con la peste. La famosa visione dell'Arcangelo posato sulla cima della Mole Adriana, richiama al ruolo di Michele quale luogotenente di Dio, alla sua funzione di Angelo della Morte ma anche alla sua posizione di protettore.

Un caso di sovrapposizione del culto micaelico cristiano a precedenti culti pagani è senza dubbio quello del santuario dedicato all'Arcangelo sul Gargano. La regione era stata cristianizzata a partire dal III-IV secolo e aveva mantenuto il ruolo di cerniera fra Oriente e Occidente. Il culto micaelico le giunse quindi, forse, dalle aree nelle quali si era rapidamente diffuso, come per esempio dalla Frigia. Non si conosce con precisione le vicende della fondazione del santuario, né il culto pagano preesistente, ma si hanno molte notizie dei culti pagani antichi e del fatto che il Gargano fosse considerata 'montagna sacra'.

Strabone ci riferisce che sul monte del Gargano, vicino a Siponto esisteva un tempio dedicato a Calcante, mitico indovino dell'opera omerica, e ai piedi del monte un tempio dedicato a Podalirio, il figlio del famoso Asclepio. Accanto a questo tempio sgorgava una sorgente di un'acqua che aveva il potere di guarire il bestiame,<sup>6</sup> perciò Armando Petrucci<sup>7</sup> ipotizza che sia sorto in sostituzione degli antichi culti pagani il culto di san Michele Arcangelo, santo del fuoco, delle acque e dei terremoti. Ipotesi anche confermata dalle scoperte archeologiche, soprattutto dagli affreschi e dai graffiti dove sono leggibili qualche centinaio di segni attribuibili ad antichi pellegrini. Si potrebbe ipotizzare la continuità fra il culto di Calcante e quello di san Michele e anche confermare l'ipotesi che il santuario sarebbe stato già usato per cerimonie pagane e poi, dopo le apparizioni, sarebbe stato ampliato e ricostruito in epoca bizantina, dopo la fine della guerra gotica.<sup>8</sup>

Il significato teologico del culto di san Michele è legato alla figura dell'angelo elaborata nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Per questo motivo, spiega il cardinale Virgilio Noè: "I Padri della Chiesa hanno amato vedere

---

<sup>6</sup> Stabone, *Geographica*, I. VI. cap. IV, 9. Molti autori individuano questo tempio con il sito ove è presente ora il Convento di san Matteo Apostolo in San Marco in Lamis.

<sup>7</sup> Armando Petrucci, *Aspetti del culto e del pellegrinaggio di S. Michele Arcangelo sul monte Gargano*, in AA.VV. *Pellegrinaggi e culto in Europa fino alla I Crociata*, 1963, p. 153

<sup>8</sup> Il concetto dell'esaugurazione del luogo, prima frequentato per culto pagano o eretico, era diventato parte della tecnica missionaria, anche per influsso degli insegnamenti di Gregorio Magno, che in una lettera al vescovo Mellito, che evangelizzava gli Angli, scriveva che, se i templi pagani erano ben costruiti potevano essere mantenuti e dedicati al vero Dio, perché era utile che i fedeli non mutassero l'abitudine nel frequentare il luogo di culto. Così feste e riti, anziché proibiti, venivano cristianizzati, perché, diceva il papa, a queste rozze anime non si può togliere tutto in una volta (Reg. XI,56). Quel criterio di esaugurazione era stato adottato a Ravenna per i templi ariani; ed in Roma stessa una chiesa dei Goti era stata esaugurata proprio ad opera di Gregorio, mediante la collocazione di reliquie di S. Agata e di S. Sebastiano. Bognetti, *L'età longobarda*, Milano, 1966.

l'arcangelo san Michele come il grande conduttore delle anime (psicopompo), vessillifero del cielo che conduce le anime dei defunti nella luce santa.”

La storia del culto di San Michele non inizia dal Gargano, ma è nell'apocalittica ebraica che è presente il culto e la figura di Michele e degli angeli.<sup>9</sup> La figura di angeli buoni e cattivi è presente in altre antiche religioni mediorientali. In Oriente numerosi erano i santuari dedicati a San Michele ubicati nelle vicinanze di sorgenti termali presso le quali si raccoglievano gli ammalati attirati dalle virtù medicamentose dell'acqua. Quei primi cristiani, ricordandosi dell'angelo che agitava le acque della Piscina Probatica, presso Gerusalemme, rendendole capaci di guarire gli infermi, avevano identificato in San Michele l'angelo benefattore e avevano pensato che fosse il medesimo angelo a rendere benefiche tutte le acque termali, dovunque esse fossero. Avendo, inoltre, letto nel libro di Giobbe come il nemico di ogni bene, il diavolo, avesse ricoperto il grande Paziente di una piaga maligna dalla testa ai piedi, identificarono nel diavolo il massimo autore del male fisico, oltre che del male spirituale. Pensarono, allora, che come ci difende contro il maligno dal male dell'anima, così San Michele ci difende dal male del corpo.

In occidente il culto è dei primi secoli dell'era cristiana. Già prima della fine del V sec. il 29 settembre a Roma si festeggiava la dedicazione della Basilica di San Michele sulla via Salaria, stesso periodo dell'inizio del culto garganico.

La storia del culto di San Michele sul Gargano è stata a noi tramandata dal *Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano*, chiamato per brevità *Apparitio*, redatto tra la fine del sec. VIII e gli inizi del IX. Gli studiosi dicono che questa operetta, malgrado l'apparente unità, presenta due momenti redazionali diversi. Il più antico si riferisce agli inizi del culto micaelico sul Gargano risalente al V-VI secolo. In esso si parla dell'arrivo del culto e della consacrazione della basilica fatta personalmente dall'Angelo; si parla anche delle guarigioni operate da San Michele per mezzo dell'acqua, la *stilla*, che veniva raccolta dallo stillicidio della roccia. Il secondo momento si riferisce alla metà del sec. VII, quando i Longobardi di Benevento, sconfitti nel 650 i Bizantini, occuparono il santuario e unificarono le due diocesi di Benevento e di Siponto fino al quel momento distinte.

Il racconto dell'*Apparitio* è scandito in tre episodi. Il primo è quello del toro. Nella città di Siponto viveva un ricchissimo signore, padrone di grandi armenti. Era un personaggio importante e conosciuto da tutti. Si chiamava Gargano e il suo nome, dice l'anonimo autore dell'*Apparitio*, in seguito venne a designare la stessa grande montagna. Una sera s'accorse che il più bel toro dei suoi armenti mancava alla conta. Il giorno dopo di buon mattino, con una numerosa squadra di pastori, cominciò ad esplorare la campagna spingendosi fin sui dirupi montani a picco sul mare. Finalmente ritrovò il suo toro sulla soglia di una caverna inaccessibile, alta sulla cima della montagna. Accecato dall'ira e dalla fatica, Gargano, preso il suo arco, scagliò una freccia contro il toro indocile. La freccia, però, percorsi pochi metri, come deviata da vento impetuoso, invertì la sua traiettoria e colpì lo stesso Gargano che l'aveva scagliata. Il fatto scosse il torpore della tranquilla cittadina di pescatori e di pastori. Molti traevano funesti presagi. Il vescovo indisse tre giorni di digiuno e di penitenza al termine dei quali

---

<sup>9</sup> F.P. Fischetti, *Michael da Israele all'Islanda* in *Studi micaelici*, Foggia, p. 84 e s.

gli apparve l'arcangelo Michele. “*Hai fatto bene*, gli disse l'arcangelo, *ad ordinare il digiuno*; gli uomini infatti ormai erano diventati troppo pigri nel cercare le vie del Signore... *Io sono Michele arcangelo e sto sempre al cospetto del Signore. Questo fatto è avvenuto perché sappiate che questa terra e i suoi abitanti mi sono stati affidati perché io sia loro "ispettore e custode".*”

Gli studiosi si soffermano molto su questo episodio rilevando in sostanza come esso, al di là degli elementi leggendari e di colore, sottolinei il passaggio della regione garganica dal paganesimo, rappresentato dall'irascibile e potente signore chiamato Gargano, al cristianesimo in cui la montagna diventa il luogo privilegiato della presenza di Dio e dei suoi angeli. La leggenda del toro fu rappresentata numerose volte dall'Alto Medioevo ai nostri giorni sia in Italia che negli altri paesi europei. La più antica è una raffigurazione pittorica esistente nello stesso santuario di Monte Sant'Angelo in uno degli affreschi eseguiti alla fine del sec. X sulle preesistenti strutture murarie. Molto interessante anche un bassorilievo, eseguito fra il XII e XIII secolo, scoperto da qualche anno sul lato orientale del castello di Dragonara in Capitanata. Notevole è anche l'affresco di Iacopo del Casentino, già attribuito a Cimabue, della cappella Velluti nella chiesa di Santa Croce a Firenze. Lo storico tedesco Gregorovius, che nel secolo scorso aveva visitato la basilica di Monte Sant'Angelo, ricorda, nella sua opera *Passeggiate in Campania e in Puglia*, di aver visto lo stesso episodio riprodotto dal Dürer nel palazzo reale di Schleissheim, vicino Colonia.

Il secondo episodio è quello della Vittoria. Scoppiò una guerra: da una parte i napoletani, presentati dall'*Apparizio* come ancora pagani, dall'altra, insieme, beneventani e sipontini. Prima dello scontro il vescovo indisse un digiuno di tre giorni per chiedere la protezione dell'arcangelo. S. Michele gli apparve assicurando vittoria certa. Il giorno dopo i sipontini, lieti della protezione angelica si accinsero a tagliare il passo ai napoletani pieni di spirito demoniaco. All'improvviso la grande montagna del Gargano cominciò a tremare, e poi a fumare come un vulcano, mentre nella tenebra piovevano sui pagani saette di fuoco. I napoletani fuggirono atterriti inseguiti da beneventani e sipontini fin sotto le mura della loro città. Gli scampati dal ferro dei sipontini e dalle saette infuocate del monte Gargano, si convertirono al cristianesimo. Quando i vincitori, tornati al loro paese, vollero salire alla grotta dell'Arcangelo per ringraziarlo, notarono stupefatti un'orma umana, piccola, come di giovinetto, impressa sulla pietra presso la porta settentrionale della grotta. L'episodio della Vittoria, narrato dall'*Apparizio*, diventa più chiaro se raffrontato con altre fonti storiche. Siamo alla metà del sec. VII, intorno al 650. A quell'epoca la Puglia e buona parte dell'Italia Meridionale erano ancora amministrate dai Bizantini. I Longobardi, attestati saldamente nel ducato di Benevento, compivano frequenti scorrerie nei territori bizantini e miravano decisamente alla conquista della Puglia settentrionale. Questa situazione non poteva essere chiaramente tollerata dai Bizantini, allarmati dalla crescente attività espansionistica longobarda. Con una punta di malignità lo storico longobardo Paolo Diacono, nella sua *Historia Longobardorum*, afferma che i Bizantini assalirono il Santuario dell'arcangelo Michele a Monte Sant'Angelo attirati dai tesori che custodiva. In effetti i Bizantini volevano riaffermare con forza la loro autorità sulle fertili pianure della Puglia settentrionale a cui i Longobardi, stretti fra la alture del Sannio, guardavano con grande interesse. Non ci riuscirono e da questo momento la storia del santuario di S. Michele sul

Gargano s'intrecciò strettamente con quella dei Longobardi delle regioni meridionali, ma anche con la storia delle popolazioni longobarde dell'Italia settentrionale e centrale. A cominciare dalla vittoria dei Longobardi sui Bizantini, si affievolì il particolare orientamento della devozione popolare a S. Michele, venerato come l'angelo della sanità. La figura di S. Michele venne caratterizzata principalmente nel senso che più chiaramente emerge dalla Bibbia e soprattutto dal libro dell'Apocalisse, quella del Principe delle milizie celesti, difensore dei diritti di Dio. San Michele divenne, insieme a San Giovanni Battista, il santo nazionale dei Longobardi. La sua immagine fu spesso impressa sulle monete. Cuniperto quando nel 671 ascese al trono di Pavia fece dipingere l'immagine di San Michele sugli scudi dei guerrieri. Paolo Diacono riferisce che il duca del Friuli Alahis si rifiutò di affrontare in duello personale Cuniperto perché sullo scudo di questi era raffigurata l'immagine di San Michele su cui aveva giurato fedeltà al re.

Il terzo episodio riferito dall'*Apparitio* è quello della Dedicazione. Dopo tutti questi fatti la grotta delle apparizioni fu al centro dell'attenzione religiosa dei sipontini. I pellegrinaggi si moltiplicavano anche dai paesi vicini e da tutto il ducato di Benevento. Ma non essendo stata consacrata, la grotta non era un luogo di culto, per cui il vescovo di Siponto non sapeva cosa fare. Gli apparve ancora una volta l'arcangelo Michele il quale gli disse di aver provveduto lui stesso a consacrare la Grotta; il vescovo poteva, quindi, tranquillamente compiere atti di culto, celebrare la messa e autorizzare i pellegrinaggi. Da questo momento il santuario garganico fu uno dei centri religiosi più frequentati di tutta Europa. Recenti studi dell'Istituto di studi classici e cristiani dell'Università di Bari, hanno messo in luce un complesso epigrafico notevolissimo di età compresa fra il VI e il XII secolo. Esso è costituito principalmente da iscrizioni di pellegrini incise sulle pareti di pietra della primitiva galleria di ingresso del Santuario. La costruzione della galleria è da attribuire all'interesse che i Longobardi subito ebbero per San Michele. Fino al sec. VII il santuario era costituito dalla semplice grotta che si apriva ben alta, in cima a un'aspra salita, immediatamente sotto vetta della montagna. I pellegrini che arrivavano dalla valle Carbonara dovevano percorrere gli ultimi 200 metri arrampicandosi sulle rocce per arrivare alla Grotta. I Longobardi, già nel secolo VII addolcirono la salita costruendo alla base del tratto finale una galleria che serviva come vestibolo da cui si saliva al piano superiore dove un porticato chiudeva la Grotta a settentrione. Quello fra i Longobardi e San Michele fu fin dal primo istante un rapporto privilegiato; nell'Arcangelo i biondi guerrieri venuti dal nord identificarono l'eroe di Dio, capo delle schiere angeliche, difensore dei diritti di Dio. Essi contribuirono come nessun altro popolo alla diffusione del culto di S. Michele. D'altra parte, la loro devozione a S. Michele favorì in maniera determinante il passaggio dei Longobardi dall'arianesimo al cattolicesimo. Il santuario garganico fu assunto ben presto dai Longobardi a loro santuario nazionale. In una iscrizione incisa dopo il 687 si attesta che il duca Romualdo I, figlio di Grimoaldo I "*spinto dalla devozione, per ringraziamento a Dio e al santo Arcangelo, volle che si realizzasse la costruzione del Santuario e ne fornì i mezzi. Gaidemari fece*". Un'altra iscrizione ricorda la visita al santuario di Romualdo II e di sua moglie Gunperga avvenuta nei primi anni del sec. VIII "*L'Angelo Gabriele vi protegga, duca Romualdo, Gunperga. Dio da al re il tuo giudizio e al figlio del re la tua giustizia*" con cui il duca Romualdo invoca Dio

perché assista nell'esercizio del potere il figlio, il futuro Gisulfo II che regnò dal 742 al 751. Accanto a queste iscrizioni riguardanti personaggi famosi, si leggono molte centinaia di iscrizioni che ricordano il passaggio di pellegrini di ogni stirpe e ceto sociale. L'analisi dei nomi, fatta dagli studiosi dell'Università di Bari, denota una netta prevalenza di popolazioni longobarde. Vi sono tuttavia anche iscrizioni incise nell'antico alfabeto runico che tramandano nomi dell'area britannica. Durante il medioevo il culto di San Michele si diffuse in tutta Europa.

Per quanto la prima apparizione dell'Arcangelo sul monte Gargano venga tradizionalmente datata al 493, molti propendono per il secolo VI-VII come data d'avvio del culto micaelico garganico, non senza tener presente che esso s'impianta (con o senza soluzione di continuità) su un culto preesistente di tipo terapeutico- taumaturgico (il figlio di Esculapio). Ma alcuni vogliono vedere l'influenza bizantina e orientale che si è avuta sul Gargano e che ha trasferito il culto dell'arcangelo per costituire un caposaldo di dominio.

Il culto sul Gargano si è esteso a molte altre grotte e chiese presenti sul territorio.

Nel 1656 la peste nel Napoletano mieteva vite umane d'ogni età e condizione. L'arcivescovo di Manfredonia, mons. Puccinelli, vide l'Arcangelo indicargli quale rimedio al male le pietre della grotta angelica di Monte Sant'Angelo. Divulgatasi la notizia, tutti vollero una pietra della grotta, una statua di san Michele realizzata con la pietra di Monte Sant'Angelo. Molte città italiane e straniere misero una statua di San Michele a protezione delle porte d'ingresso delle città o sulla cattedrale. La città di Apricena deliberò di trovarsi sul Monte Gargano in modo da dimostrare che era protetta dalla peste perché era costruita sulla stessa pietra-montagna della grotta angelica.

### Pellegrini illustri

La Sacra Grotta, insieme al Sepolcro di Gesù a Gerusalemme, alle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo a Roma e al santuario di San Giacomo di Compostella in Spagna, divenne uno dei quattro grandi santuari della Cristianità. Il percorso completo venne sintetizzato col motto "*Deus, Angelus, Homo*".

A questi santuari ci si recava per esigenze penitenziali; spesso, infatti il cammino di conversione si identificava col pellegrinaggio a uno di questi quattro santuari. La fatica del cammino, la lontananza dalla casa e dalle comodità, la precarietà delle situazioni, l'asprezza delle condizioni, i pericoli e i disagi delle contrade sconosciute ponevano il pellegrino nelle condizioni di tornare a se stesso, di sperimentare la provvidenza di Dio, la carità dei fratelli, il senso della propria miseria, la dolcezza della scoperta di Dio come unico bene e unica speranza. Frequentemente questi santuari erano arricchiti dell'indulgenza plenaria, soprattutto in occasione dei Giubilei. Si moltiplicarono i santuari dedicati all'Arcangelo, soprattutto lungo le grandi vie di comunicazione battute dai pellegrini. Molto spesso, nella costruzione di questi santuari veniva murata, tra le opere di fondazione, una pietra proveniente dalla Grotta di Monte Sant'Angelo, ed elargita, come speciale segno di benevolenza, dagli stessi Papi. La pratica, tuttora in uso, è antichissima essendo stata regolata addirittura in una disposizione di papa Gregorio II (715-731).

Tra i personaggi più importanti che visitarono il nostro santuario si annoverano diversi Papi. L'ultimo Papa pellegrino alla Grotta dell'Arcangelo è stato Giovanni Paolo II, nel maggio del 1987.

La tradizione assegna a Gelasio I, sotto il cui pontificato, alla fine del sec. V, si ebbero le apparizioni di San Michele sul Gargano, l'inizio della serie dei papi pellegrini. Certamente pellegrino è stato Leone IX nel 1049, nello stesso anno della sua elevazione al soglio pontificio. Nel 1093 era pellegrino sul Gargano Urbano II, il banditore della prima Crociata. Con molta probabilità anche il pontefice Callisto II fu pellegrino alla Grotta di San Michele in occasione del concilio di Troia dell'anno 1120. Il papa Alessandro III, l'intrepido oppositore di Federico Barbarossa e protettore dei Comuni Lombardi, fu pellegrino nel gennaio 1177 quando consacrò la chiesa dell'Abbazia di Pulsano, nei pressi di Monte Sant'Angelo. Anche Gregorio X, proveniente dalla Palestina, dove era stato sorpreso dalla elezione a papa, salì all'inizio del 1272 alla sacra Grotta, prima di recarsi a Roma dove fu consacrato. Molti altri sono i papi che la tradizione dice essere stati pellegrini alla grotta dell'Arcangelo.

Anche molti regnanti si recarono pellegrini alla Basilica Angelica. Sopra si accennava ai molti personaggi delle case regnanti longobarde. Il più importante e noto imperatore pellegrino fu Ottone III di Sassonia. Costui il 29 aprile 998 aveva fatto decapitare sugli spalti di Castel Sant'Angelo a Roma Giovanni, detto Nomentano, della celebre famiglia romana dei Crescenzi, che si fregiava del titolo di *Senator omnium romanorum*, nel tentativo di porre fine allo stato di endemica confusione in cui erano cadute Roma e la sede Apostolica per la presenza ingombrante e sovvertitrice di alcune grandi famiglie, tra cui i Crescenzi. Il saeculum obscurum, in cui gli accadimenti ebbero luogo, era fecondo di vicende tenebrose e confuse, di tradimenti, di ricatti per cui niente era quel che sembrava. Ma Ottone III era troppo buon cristiano per non sentire il peso del suo delitto. Dopo un lunghi colloqui con i suoi direttori spirituali, San Romualdo fondatore dell'eremo di Camaldoli e San Nilo fondatore del monastero di Grottaferrata, su imposizione di San Romualdo, nel 999 iniziò il suo viaggio penitenziale verso la Grotta dell'Arcangelo per espiare il suo peccato. Il viaggio da Roma al Gargano fu come un bagno ristoratore per le contrade attraversate. Dovunque l'imperatore penitente suscitò un rinnovamento spirituale; tutti i cronisti dell'epoca sottolinearono il ritorno alle fresche sorgenti della spiritualità che il viaggio imperiale aveva suscitato non solo fra le classi aristocratiche, ma anche fra il popolo. L'imperatore restò diversi giorni a Monte Sant'Angelo, e di ritorno, trascorse altri quaranta giorni in stretta penitenza nel monastero di S. Apollinare in Classe, presso Ravenna, dove il suo amico San Romualdo era Abate.

Anche Enrico II, detto il Santo e venerato come tale dalla Chiesa Cattolica, successore di Ottone III, si recò come pellegrino a Monte Sant'Angelo. Il piissimo Imperatore era molto devoto dell'Arcangelo Michele, a lui aveva dedicato una grande Badia benedettina fondata presso Bamberg; l'incoronazione a Imperatore era avvenuta, inoltre, nella chiesa di San Michele a Pavia. Il pellegrinaggio di Enrico II avvenne nella primavera del 1022 e fu tramandato alla storia da un episodio straordinario. L'imperatore volle trascorrere una notte nella Mistica Grotta. Durante la preghiera ebbe la visione di innumerevoli schiere angeliche, che cantavano attorno all'altare e vi celebravano il culto mentre Dio stesso, per mezzo di un angelo, gli faceva baciare la Bibbia. Tra i pellegrini illustri dobbiamo

annoverare anche la contessa Matilde di Canossa, e poi una moltitudine di re e regine di tutte le case regnanti che si sono succedute a Napoli, in Italia e in tutta Europa fino ai Borboni di Napoli e ai principi di Casa Savoia. Fra i Santi pellegrini sono da ricordare, oltre ai Santi Guglielmo e Pellegrino, Guglielmo da Vercelli, Giovanni da Matera, Francesco d'Assisi, san Gerardo, Pio da Pietrelcina anche una innumerevole schiera di santi attirati non solo dalla figura dell'Arcangelo ma anche dal misticismo dei luoghi, dalla loro solitudine raffinata e piena di presenze. Si ricorda che San Tommaso d'Aquino, prima di trasferirsi a Parigi, mentre era professore di Teologia a Napoli, avendo accettato dal Re Carlo I d'Angiò di tenere pubbliche lezioni a Foggia in cambio di un'oncia d'oro, tra una lezione e l'altra si recò al santuario dell'Arcangelo. Un altro santo domenicano pellegrino fu San Vincenzo Ferreri invitato dalla lontana Spagna a predicare in Puglia per ricondurre alla fede cattolica gli eretici Valdesi. Furono pellegrini anche Sant'Antonino da Firenze, San Camillo De Lellis e tanti altri.

Ma il santuario garganico è stato frequentato nei suoi quindici secoli da gente "comune" che non entrerà mai nei libri di storia ma che con il proprio lavoro, con il proprio impegno, con il proprio sacrificio, con la gioia e le lacrime ha costruito la storia dell'uomo.

#### Tristi vicende

Non tutti i visitatori del santuario furono pellegrini. Come tutte le strade, anche quelle dei pellegrini spesso sono battute da briganti e grassatori. Molte volte è accaduto nella storia che illustri personaggi non abbiano visitato il santuario per arricchirlo con l'omaggio di umile offerta, segno di animo devoto, bensì abbiano asportato e depredato, magari con la comoda copertura di ideologie correnti. Greci, Longobardi e Saraceni spesse volte considerarono il Santuario come una sorta di cassaforte ove attingere risorse e ricchezze. Fra gli episodi più truci sono da ricordare la spoliazione del normanno Guglielmo I il Malo accaduta nel 1160.

Altro episodio degno di memoria fu la pesante imposizione di consegnare i vasi sacri fatta da Federico II di Svevia nel 1229. Ma anche sovrani di confessata fede cattolica non esitarono a raccogliere preziosi frutti nella vigna del Signore. Così Alfonso I di Aragona, nel 1442 asportò dalla Celeste Basilica la statua d'oro per farne monete, dal suo nome chiamate Alfonsine. Gesto analogo fu quello di Ferdinando I d'Aragona il quale nel 1461 fece man bassa di tutti gli oggetti preziosi della Basilica e della stessa statua d'argento. Tutto fu trasformato in monete sonanti le quali, ornate dell'effigie dell'Arcangelo, furono chiamate Coronati dell'Angelo. L'ultima grande ruberia fu fatta il 2 marzo 1799 dai soldati francesi del generale Duhesme. Misero a sacco l'intera città; il solo il santuario fruttò tanta roba preziosa da caricarne 24 muli. Nulla sfuggì all'accurata caccia della soldataglia. Fu ripetuto così, nel 1799, il gesto sacrilego già compiuto nel 1528 da altri francesi non meno rapaci appartenenti alle soldatesche di Francesco I.

Sulla rotta dei pellegrini si muovevano pure gli 'attendibili' in politica sia alla fine del periodo borbonico che all'inizio dell'unità italiana. Si mescolavano tra la folle di pellegrini per tessere le trame della cospirazione politica.<sup>10</sup>

### Sulle orme del passato

Anche oggi il pellegrinaggio è una realtà viva nella sua valenza ecclesiale e salvifica: esso è fatica di trasformazione attraverso la penitenza, silenzio interiorizzante, esercizio di fraternità, progressivo percepire la propria partecipazione alla città dei santi. E' in definitiva il viaggio della vita che viene a concludersi nella Casa del Padre, simbolicamente rappresentata dalla penombra piena di presenze e di mistero della Caverna dell'Angelo. Oggi il santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo si presenta sempre come una delle capitali spirituali di tutta l'Italia Meridionale, vero crocevia dello spirito, dove le strade di molte popolazioni confluisce favorendo lo scambio. Da oltre quindici secoli, ininterrottamente, la gente continua a varcare la soglia della caverna angelica. In questi ultimi decenni la facilità e rapidità dei viaggi hanno privato il pellegrinaggio della componente "fatica" che prima consentiva di percepire, anche visivamente, l'impegno penitenziale dei pellegrini. Negli ultimi tempi spesso non è facile distinguere il pellegrinaggio e il turismo religioso. Solo alcuni pellegrinaggi hanno conservato alcuni importanti caratteri dei pellegrinaggi del passato. Sono strutturati come degli esercizi spirituali con preghiera, penitenza e atti di carità e condivisione.

Il pellegrino che giunge a piedi a Monte Sant'Angelo percepisce di essere un anello inserito nella lunga catena umana, iniziata quindici secoli fa, che si snoda attraverso l'eterno dolore e gioia. Anche il pellegrino giunto per la prima volta avverte questo luogo come già conosciuto e desiderato.

### SAN MICHELE ARCANGELO

Nel Nuovo Testamento, San Michele Arcangelo è presentato come avversario del demonio, vincitore dell'ultima battaglia contro satana e i suoi sostenitori. Troviamo la descrizione della battaglia e della sua vittoria nel capitolo 12 del libro dell'Apocalisse: *Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva:*

*"Ora si è compiuta la salvezza,  
la forza e il regno del nostro Dio  
e la potenza del suo Cristo,*

---

<sup>10</sup> Ricerca in preparazione sulle orme degli attendibili in politica che utilizzavano il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo per incontrare gli altri cospiratori nei paesi di attraversamento e tramare contro il potere costituito.

*poiché è stato precipitato  
l'accusatore dei nostri fratelli,  
colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte.  
Ma essi lo hanno vinto  
per mezzo del sangue dell'Agnello  
e grazie alla testimonianza del loro martirio,  
poiché hanno disprezzato la vita fino a morire.  
Esultate, dunque, o cieli,  
e voi che abitate in essi.  
Ma guai a Voi, terra e mare,  
perché il diavolo è precipitato sopra di voi  
pieno di grande furore,  
sapendo che gli resta poco tempo. " (Ap 12,7-12)*

Per i cristiani, quindi, l'Arcangelo San Michele è considerato come il più potente difensore del popolo di Dio. Nell'iconografia, sia orientale sia occidentale, San Michele viene rappresentato come un combattente, con la spada o la lancia nella mano, sotto i suoi piedi il dragon, mostro, satana, sconfitto nella battaglia. I credenti da secoli si affidano alla sua protezione particolarmente nel momento della giudizio come recita un'antica invocazione:

*"San Michele, difendici nel combattimento, affinché non periamo nel giorno del tremendo giudizio"*

L'Arcangelo viene riconosciuto anche come guida delle anime al cielo. Questa funzione di San Michele è evidenziata nella liturgia romana, in particolare nella preghiera all'offertorio della Messa dei defunti:

*"Signore Gesù Cristo, libera le anime dei fedeli defunti dalle pene dell'inferno; san Michele, che porta i tuoi santi segni, le conduca alla luce santa che promettesti ad Abramo e alla sua discendenza. "*

La tradizione attribuisce a San Michele anche il compito della *pesatura delle anime dopo la morte*. Perciò in alcune sue rappresentazioni iconografiche, oltre alla spada, l'Arcangelo porta in mano una bilancia.

Inoltre nei primi secoli del cristianesimo, specie presso i bizantini, San Michele era considerato come medico celeste delle infermità degli uomini. Egli veniva spesso identificato con l'Angelo della piscina di Betzaetà di cui si parla nel capitolo 5 del vangelo di S. Giovanni:

*"V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua, il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto" (Gv 5, 24). "Non solo hai sconfitto il drago grande e terribile nel tuo santuario di Chone, ma si è formato un corso d'acqua guaritrice di ogni malattia del corpo". Così canta l'inno Akatisto a San Michele Arcangelo della liturgia bizantina.*

San Michele, infine, ha il singolare privilegio di prestare l'ufficio dell'assistenza davanti al trono della Maestà Divina. Egli stesso si presentò così al vescovo Lorenzo:

*"Io sono Michele e sto sempre alla presenza di Dio ... "*

E la liturgia del post Concilio di Trento così pregava offrendo l'incenso: *"Per intercessione di San Michele Arcangelo che sta alla destra dell'altare dell'incenso ... degnati di accettare e benedire questa offerta dell'incenso ... "*.

La Chiesa oggi celebra la festa di San Michele, unita insieme a quella di San Gabriele e di San Raffaele, il 29 settembre. Il 29 settembre, festa celebrata inizialmente solo a Roma, come ricordo della dedicazione di un'antica Basilica eretta in suo onore sulla via Salaria. Altra festa importante è l'8 maggio, anniversario dell'apparizione di San Michele al Gargano e in modo particolare è la celebrazione dell'episodio della Vittoria.

A partire dall'XI secolo, queste due ricorrenze particolari del Santuario del Gargano si diffusero in tutta l'Europa. Nel Medioevo entrambe venivano collegate con il Gargano, l'8 maggio: anniversario delle apparizioni; 29 settembre: dedicazione della Basilica.

La festa dell'*Apparizione di san Michele* l'8 Maggio fu istituita dal papa Pio V (1566-1572).

A San Michele furono dedicate diverse chiese, cappelle e oratori in tutta l'Europa. Spesso l'Arcangelo viene rappresentato sulle guglie dei campanili, perché è considerato il guardiano delle Chiese contro satana. Inoltre a lui vengono dedicate numerose cappelle - ossari nei cimiteri.

Numerose città in Europa (Jena, Andernach, Colmar ...) lo venerano come santo patrono; in Italia troviamo come patrono principale più di 200 paesi (tra le quali Caserta, Cuneo, Alghero, Albenga, Vasto ...), ma sono moltissimi i comuni che hanno San Michele come compatrono e fanno una festa più importante per Lui che per il santo patrono. La provincia civile di Foggia ha nello stemma la figura di san Michele, ma molti altri comuni hanno san Michele nello stemma comunale tra questi Castelfiorentino.

A Lui si sono affidati interi popoli, come i Longobardi, e sovrani come Carlo d'Angiò, grande protettore del Santuario del Gargano, e i regnanti della dinastia dei Valois. San Michele è anche il protettore del popolo tedesco. La chiesa del Cremlino a Mosca è dedicata a San Michele.

Alla metà del XX secolo si diffuse la tesi secondo la quale il culto dell'Arcangelo Michele si diffuse tra i germanici in quanto adatto a sostituire le loro divinità guerriere pagane. Ma questa tesi non è mai stata avvalorata da prove effettive: sia i luoghi sacri individuati, sia le caratteristiche morfologiche di quelle divinità (oltre alle armi, il fatto di venir venerati in luoghi come le montagne o le grotte e associati a fenomeni catastrofici come eruzioni e terremoti) sono in realtà generici. Può darsi che in qualche caso specifico il culto micaelico abbia sostituito quello attribuito a Thor o a Wotan-Odhinn, o in area celtica a Lug o a Belenos oppure a Hermes o a Mitra; ma dovrà essere stabilito per casi specifici ma non generalizzato.

Il culto angelico in quanto culto nazionale si sviluppò in modo speciale soprattutto presso i Goti della penisola iberica e gli Scoti d'Irlanda, dove acquistò anche un ruolo teologico molto intenso. Furono senza dubbio i Longobardi, a partire dal VII secolo, a conferire al santuario del Gargano e a Michele una grande fama. Al re longobardo Grimoaldo si attribuisce la fondazione della basilica palatina di Pavia, dedicata a Michele, mentre Cuniperto impose nel regno longobardo la coniazione di monete che recavano impressa l'effigie dell'Arcangelo, i longobardi diffusero nei loro territori il culto di san Michele.

Il culto dei sette Arcangeli, secondo una tradizione angelologica, aveva avuto un ruolo nella cristianizzazione delle gentes, ma aveva scatenato sviluppi magico-ereticali. Per tale ragione il Concilio lateranense del 746 ne limitò il culto consentito ai tre Gabriele, Raffaele e Michele.

Tra la Normandia e la Bretagna su un'isola che è tale per il gioco delle alte maree era radicato un culto al dio celtico Belenos, la memoria del quale resta forse nei toponimi Tombelaine e Mont Tombe, allusivi all'aspetto montuoso del luogo e forse al nome Belenos. In età romana si sostituì il culto di Mithra. Più tardi, alcuni eremiti cristiani erano venuti a stabilirsi nei dintorni: tra essi la tradizione vuole giungesse san Paterno (che i francesi chiamano saint Pair) il quale, prima di divenire a metà del VI secolo vescovo di Avranches, vi fondò un monastero. Il Vescovo sant'Oberto ebbe nel 708 un sogno: Michele gli ordinava di costruire in suo onore un monastero sul Mons Tumba. Dopo altre vicissitudini, il santuario fu fondato e Oberto inviò messaggeri in Puglia affinché portassero dal monte Gargano una reliquia micaelica (giunse, in effetti, un frammento del manto dell'Arcangelo e una pietra della grotta garganica). È stata notata un'analogia molto stretta fra il testo dell'*Apparitio sancti Michaelis* e quello della fondazione di Mont-Saint-Michel detto "*au péril de la mer*": che il luogo si denominasse, ancora alla fine del Medioevo, "Mont Gargan", è stato posto nella leggenda francese in rapporto con un mitico figlio del dio Belenos cui si attribuiva appunto quel nome, e che è divenuto poi il gigante Gargantua. Nell'870 si ha la prima testimonianza sicura di un pellegrinaggio al santuario di Mont-Saint-Michel e alla tomba di sant'Oberto procurata dal monaco Bernardo, celebre autore d'un *Itinerarium* nel quale narra di un suo pellegrinaggio che lo condusse a Gerusalemme, al Gargano, a Roma e sullo scoglio tra Bretagna e Normandia. Nel 911 il norvegese Rollone, capo d'una banda di incursori danesi, decise di insediarsi in quell'area, da allora Michele sarebbe divenuto il Santo nazionale dei Normanni e il drago che a lui era associato nell'immagine tradizionale identificato come *draco normannicus*. Nell'XI secolo, gli avventurieri normanni che scendevano in Italia per far fortuna non avrebbero dimenticato né la Val di Susa, né il monte Gargano: sarebbe nata così una forte tradizione di pellegrinaggio micaelico, una *Via sancti Michaelis* tra Normandia e Puglia attraverso le Alpi occidentali da considerarsi, insieme con il Camino de Santiago e la Via Francigena, una componente di quel reticolo di strade che ha contribuito con il pellegrinaggio a "fare l'Europa".

Sulla linea costituita dai tre grandi santuari del Monte Gargano, di San Michele della Chiusa (la "Sacra") e di Mont-Saint-Michel in Normandia s'impose l'asse portante della spiritualità micaelica e del pellegrinaggio micaelico di età medievale. Naturalmente, nacquero altre chiese dedicate all'Arcangelo e in alcuni casi seguirono una tradizione indipendente da questa. Talvolta il culto micaelico rispetto a persistenti culti pagani è evidente.

Michele è l'Angelo della giustizia e del giudizio, generalmente viene rappresentato con la bilancia, con la spada e sullo scudo è impresso il motto: *QUIS UT DEUS?* L'aspetto escatologico del suo culto lo pone da una parte in prima linea negli episodi della cacciata degli Angeli ribelli e dell'Apocalisse, dall'altra gli dedica un ruolo fondamentale nell'agonia dei mortali oltre a metterlo al centro delle scene del giudizio tanto particolare quanto universale.

L'Arcangelo Michele è protettore di numerose categorie di lavoratori: farmacisti, doratori e argentieri, commercianti, armieri, fabbricanti di bilance, giudici, maestri di scherma, radiologi. Alla sua protezione si affidano la polizia e i paracadutisti di Francia e d'Italia.<sup>11</sup>

## I GARGANICI PELLEGRINI A MONTE SANT'ANGELO

Svolgendo da diversi anni studi sui pellegrinaggi alla grotta micaelitica garganica<sup>12</sup> sono arrivato alla conclusione che è impossibile datare il primo pellegrinaggio dei devoti dai vari paesi.

Sicuramente i pellegrinaggi si svolgevano dai rurali garganici già prima della creazione degli attuali centri urbani. Con la creazione dei centri urbani si ebbe anche un'organizzazione più strutturata del pellegrinaggio con la creazione di compagnie, vere e proprie confraternite. Queste compagnie generalmente erano senza statuti e senza direttive ma con capi carismatici che polarizzavano i devoti guidando il pellegrinaggio annuale e curando le devozioni durante tutto l'anno. Le autorità ecclesiastiche non le censivano perché generalmente non avevano nessun fine di gestire proprietà, opere di assistenza e jus patronato, e non creavano

---

<sup>11</sup> In Spagna l'aggelos proteggeva i viaggiatori, gli ambulanti e i contrabbandieri. *Miquel* o il suo diminutivo *Miquilò* diventa sinonimo di trafficante avventuroso. Moreu-Rey, *La dévotion à St. Michel dans le pays catalans*, in *Millénaire*; F. P. Fischetti, *Michael da Israele all'Islanda*, 1991, p. 251.

<sup>12</sup> G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini, il rapporto secolare tra le Cumpagnie di san Michele e l'arcangelo Michele sul Gargano*, 1999, p. 158; G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, II° ed., p. 57; G. Tardio Motolese, *Pellegrinaggio a piedi a Monte Sant'Angelo, la cumpagnia di San Marco in Lamis, indagine socio-religiosa*, 2003, p. 170; *Pregchiere dei santimichelari romei sammarchesi nel pellegrinaggio di settembre*, a cura di G. Tardio Motolese, 2004, p. 138; G. Tardio Motolese, *Da Calabritto al Gargano, la cavalcata di San Michele*, 2004; G. Tardio Motolese, *I pellegrini di Peschici verso l'arcangelo San Michele*, 2004; G. Tardio Motolese, *I Sammechelère di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004; G. Tardio Motolese, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l'Arcangelo Michele*, 2005; *Il culto michelitico a San Marco in Lamis*, a cura di G. Tardio Motolese, II edizione, 2005, p. 208; *I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo*, a cura di G. Tardio Motolese, II edizione, 2005, p.160; *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, a cura di G. Tardio Motolese, II edizione, 2005, p. 124. *Il pellegrinaggio di San Nicandro Garganico alla grotta di Monte Sant'Angelo*, in preparazione.

problemi di gestione amministrativa ed ecclesiastica perché si limitavano ad alcune devozioni e all'annuale pellegrinaggio. Le compagnie di San Michele o degli angeli, oppure dell'angelo non chiesero l'assenso reale a norma del concordato del 1741 che obbligava le confraternite ad avere un assetto giuridico ben definito anche per la gestione della proprietà. Le compagnie di San Michele molte volte si inserirono come "sotto gruppo" in confraternite che avevano l'assenso reale ma solo per evitare problemi con le autorità civili ed ecclesiastiche che volevano tenere tutto sotto controllo.

Nei comuni garganici sono quasi assenti le confraternite 'ufficiali' che hanno il titolo di San Michele, ma tutti i comuni avevano la compagnia di pellegrini al santuario di Monte Sant'Angelo.

Compagnia è un termine che già nel medioevo indicava un gruppo di devoti che svolgevano organizzativamente e continuativamente devozioni, atti di culto e carità.<sup>13</sup>

In ogni comune garganico c'è sempre più di un segno della devozione all'arcangelo Michele: una chiesetta, una statua, un arco o una edicola che ricorda san Michele, principe delle milizie celesti e protettore di tutta la montagna sacra.

---

<sup>13</sup> Compagnie, confraternite, congreghe, solidales ... era tutti termine che indicavano organizzazioni laicali che svolgevano azioni di culto e di assistenza nelle varie forme. La Confraternita è il risultato di secoli di trasformazioni talvolta radicali a causa delle contingenze storiche e della più o meno marcata dipendenza dall'autorità ecclesiastica. Comunque costituisce l'aspetto più sentito della religiosità popolare, concretizzandosi in forme rituali, sacrali, culturali, economiche e, oggi, anche di folklore. Per ricostruire, sia pur per brevissimi cenni, l'evoluzione storica di questa forma di associazionismo bisogna risalire alle prime comunità cristiane ma per avere documenti scritti certi si fa riferimento al X secolo, allorché in Europa si manifestarono le prime tendenze di tipo aggregativo da parte laica. Ma fu soprattutto il XIII secolo che vide l'ampio sorgere di tali sodalizi, distinti, a seconda dell'atto di istituzione, in forme di mestiere, di devozione e di penitenza. Così a seguire nei due secoli successivi l'Ordo fraternitatis venne a collocarsi in uno spazio intermedio tra gli ecclesiastici e i semplici fedeli. Con l'età moderna si ebbe la massima espansione del fenomeno soprattutto per quei sodalizi intitolati al S.mo Sacramento e, in misura lievemente minore, per quelli carmelitani e domenicani esprimendosi nelle congregazioni del Carmine e del Rosario. Nel corso del 500 con la nascita a Roma delle "Arciconfraternite", dotate dai pontefici di indulgenze e speciali privilegi, anche le Confraternite periferiche, che a quelle erano collegate, adeguarono i loro capitoli statutari ed i loro orientamenti, creando una certa uniformità all'interno di sodalizi aventi la medesima denominazione. Nonostante i provvedimenti adottati dal Concilio di Trento, la frattura venutasi a creare già nel medioevo tra la liturgia e popolo cristiano, non venne sanata. Accanto, infatti, alle celebrazioni ufficiali, e seguite solo dal lato spettacolare, lontane dalla sensibilità e realtà popolari, si ebbero le pratiche di pietà comprensibili alla gente attraverso le Confraternite, le quali al fine devozionale univano sempre più quello assistenziale per una sorta di protezione corporativa di certi gruppi sociali. Il delinarsi del loro declino nella seconda metà del 700 concretizzava forse il mutamento di mentalità che andava maturando in tutte le branche della speculazione umana: per quel che ci riguarda in relazione alla morte spettacolo, rapporto vivi-morti, suffragi delle anime trapassate. Motivi che erano alla base del ruolo confraternale e che ora svuotandosi ne affievolivano sempre più il senso e l'azione. Anche il potere politico abbracciò tali orientamenti arrivando durante il periodo napoleonico (1807) persino a sopprimere tutte le Confraternite ad eccezione di quelle del S.mo Sacramento e a devolvere i loro beni alle amministrazioni ospedaliere. Un breve risorgere tra gli anni 1830-1840, poi un declino pressoché costante fino all'inizio del nostro secolo. Il recente rifiorire, interrotto solo dal periodo fascista, è segno di una vitalità nuova e anche se espresso in forme esteriori simili al passato presuppone contenuti e valenza rispondenti alle esigenze dell'uomo d'oggi. Finalmente riconosciamo quel volto intaccato dal tempo sotto il secolare cappuccio bianco; è il nostro passato, il nostro gene culturale, la nostra terra, e con i suoi occhi sapremo ancora guardare verso il futuro.

Il culto di san Michele tra le genti garganiche è molto sentito. Si chiede la sua intercessione per i terremoti, per le guerre, per le pestilenze, per la pioggia, per la malattia, per la navigazione e per tantissime altre realtà umane.

In ogni comune garganico una specifica angolazione devozionale ma tutti i devoti garganici sono molto vicini a *'Michele ricciolino che nella sua grotta sta'*. Tutti vogliono avere un rapporto preferenziale con san Michele; tutti dichiarano che il loro pellegrinaggio è stato il primo; in molti comuni c'è la leggenda che nelle grotte vicino al loro paese si sia fermato san Michele prima di andare nella grotta di Monte Sant'Angelo.

E' affascinante osservare e studiare il millenario rapporto tra le genti garganiche e il loro Arcangelo *paffutello*. E' bello leggere e sentire i loro racconti, le loro preghiere, i loro canti. E' un'emozione unica entrare con loro nella grotta angelica al canto della compagnia e pensare che per millecinquecento anni milioni di gente umile ha fatto lo stesso itinerario penitenziale con fede e coraggio.

I pellegrini garganici si confondevano con i pellegrini provenienti dalle altre regioni. L'incontro favoriva gli scambi di rapporti di amicizia che si erano radicati nel tempo, ma svolgeva anche uno scambio di informazioni tra artigiani, agricoltori o operai in altri settori con lo scambio di informazioni, attrezzature, sementi, animali e molte volte si combinavano anche matrimoni.

Le date delle feste micaeliche di maggio e di settembre si confondevano con le date dell'ingresso e dell'uscita degli animali dai pascoli della transumanza che si effettuavano tra l'Abruzzo e la Capitanata.<sup>14</sup>

## I SAMMECHELÈRE DI VIESTE, PELLEGRINI ALLA GROTTA DELL'ANGELO

I Sammechèlere, devoti di san Michele arcangelo di Vieste, si vogliono fregiare del titolo di essere stati i primi garganici ad andare in pellegrinaggio alla grotta di Monte Sant'Angelo.<sup>15</sup> Ci sono anche devote leggende che cercano di avvalorare questa tesi.<sup>16</sup> E' difficile fare un'affermazione del genere ma questo presunto titolo di primogenitura non toglie o aggiunge niente al secolare rapporto che la gente di Vieste ha avuto con il 'suo' arcangelo.

---

<sup>14</sup> Anche in Spagna c'era questa usanza: *Da Sant Miquel primier a Sant Miquel segon, jo fora pastor de to lo mond. De Sant Miquel segon a Sant Miquel primier, de pastor jo no en vull fer.*

<sup>15</sup> *Ab initio ad iter profecti.* Si legge sullo stemma del Sovrano Ordine dei pellegrini di San Michele di Vieste.

<sup>16</sup> Leggende riportate in appendice.

Secondo una leggenda già i ‘giudei’ presenti a Vieste nell’antichità<sup>17</sup> avevano una devozione particolare per l’arcangelo Michele<sup>18</sup> dopo la conversione al cristianesimo avrebbero incanalato questo culto nella tradizione cattolica.

Ma come ricercatori non possiamo dare credito alle leggende, anche se bisogna conoscerle ma per dare loro peso di ‘favola’. La fantasia popolare è affascinante, non ha limiti e confonde molte volte date e personaggi, mescola fatti reali e fatti fantasiosi, molte volte personaggi realmente esistiti li colloca in altri periodi storici, arriva ad umanizzare gli angeli e dare ad esseri angelici gli stessi sentimenti degli uomini.

Andare alla ricerca di tracce storiche sui pellegrini medioevali che da Vieste andavano a Monte Sant’Angelo o viceversa non è semplice. Anche perché il porto di Vieste o le varie insenature presenti nel suo territorio si prestavano come facile attracco per pellegrini, commercianti, re e guerrieri che poi proseguivano a piedi alla grotta della Montagna sacra. Il Cavaglieri racconta che san Marino, monaco presso il Monastero di San Michele a Murano di Venezia, si mise in pellegrinaggio verso il santuario di San Michele del Gargano il 1032, a Vieste fu martirizzato dai saraceni e fu seppellito a Marino, città del Gargano oggi distrutta, appresso Vieste il cui vescovato fu al Viestano unito.<sup>19</sup> Anche papa Alessandro III arrivò a Vieste il 7 febbraio 1177, dopo esser passato per

---

<sup>17</sup> Vi è ancora attualmente la restante “Via Judecca” nel centro storico dove era ubicata il ghetto ebraico. Si ha una discreta letteratura sulla presenza degli ebrei a Vieste. E’ conosciuto nel centro storico il toponimo di luogo dei giudei. I ‘giudei’ di Vieste non facevano solo commercio o prestito ma svolgevano anche l’arte della tintoria. S. A. Grifa, *San Giovanni Rotondo, i segni della memoria*, S. Giovanni Rotondo, 1996, p. 152 e s. Cfr. Biblioteca imperiale di Parigi (cod. Paris n. 1178).

<sup>18</sup> L’Arcangelo Michele era già considerato dagli Ebrei come il principe degli angeli, protettore del popolo eletto, simbolo della potente assistenza divina nei confronti di Israele. Nell’Antico Testamento appare per tre volte, in particolare nel libro di Daniele (Dn 10,13,21; 12,1), dove è stato indicato come il difensore del popolo ebraico e il capo supremo dell’esercito celeste che difende i deboli e i perseguitati. “Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c’era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro”. (Dn 12,1). Il suo nome *Mi ka* – ‘El significa *Chi è come Dio?* A San Michele è attribuito il titolo di *arcangelo*, lo stesso titolo con cui sono designati Gabriele – *forza di Dio* e Raffaele – *Dio ha curato*. San Michele è considerato uno degli arcangeli nell’ebraismo come pure nel cristianesimo e nell’islam. Egli è il principe degli angeli (Daniele 10:13,21; 12:1) e angelo custode di Israele. Secondo lo pseudoepigrafico Libro di Enoc, Michele e la sua schiera di truppe fedeli sconfissero l’arcangelo ribelle, Lucifero, e i suoi seguaci, precipitandoli nell’inferno. Nel Talmud, il rapporto tra lui e gli altri angeli è paragonato a quello del sommo sacerdote con Israele; così è considerato colui che direttamente consegna la legge a Mosè sul Sinai (Atti degli Apostoli 7:38). Ma sono molti i testi non canonici ebraici che considerano Michele il principe delle schiere celesti e protettore delle sinagoghe. Nel Nuovo Testamento, S. Michele Arcangelo è presentato come avversario del demonio, vincitore dell’ultima battaglia contro satana e i suoi sostenitori. F. P. Fischietti, *Michael da Israele all’Islanda*, in *Studi Micaelici*, 1991.

<sup>19</sup> M. Cavaglieri, *Il pellegrino al Gargano*, I tomo, Macerata, 1680, n. 475. “Giacché siamo ne’ monaci proseguo la storia. A S. Marino, che fiorì in santità nel monastero di S. Michele presso Murano di Venezia, il pellegrinaggio al Gargano l’anno 1032 fruttò del martirio la palma. Lo dicono i pergameni di qui e l’insinua il Ferrari: sexto idus Augusti in Apulia S. Marini Monachi et Martyris. Hic S. Romualdi in vita monastica praeceptor fuit. Is Patria erat Venetus. In insula prope Muranum in Ecclesia S. Michaelis, quae nunc est Monachorum Camaldulensium vitam asperam ducens; profectus autem in Apuliam ibi a Saracenis ob Christi fidem occisus est (Ferrarius in martyrol. die 8 augusti). E ‘l di lui corpo fu giusta la tradizione di qui sepolto in Marino, Città del Gargano oggi diruta appresso Vesti, il cui vescovo fu al Vestano unito.”

Benevento e Monte Sant'Angelo, dove si presentò pellegrino nella Sacra Grotta di san Michele. Era diretto a Venezia per firmare la pace, che poi sarà detta di Costanza, e porre fine alla lunga guerra fra l'Imperatore Federico Barbarossa, la Lega dei Comuni e il Papato. Questo itinerario gli fu suggerito dal re di Sicilia, Guglielmo II il Buono, per evitargli qualche triste imboscata.

Il Giuliani riferisce che *“prima che i (francescani) Conventuali passassero in detto monasterio di S. Caterina, si ha per tradizione che un antico loro convento e chiesa al patriarca S. Francesco dedicata situata fosse dove dicesi l'Allegorizie, luogo che oggi in parte viene occupato dal giardino de' Cappuccini, ed appena se ne vedono alcune vestigie. In un'antica platea che si conserva da' Padri Conventuali, si legge che il convento in tale luogo fosse stato designato dal patriarca S. Francesco, allora che si portò a visitare la Sacra Basilica nel Gargano.”*<sup>20</sup> La letteratura sulla ipotetica visita di san Francesco d'Assisi alla grotta michelitica è abbondante ma anche molto tardiva. Del suo passaggio da Vieste per andare a Monte Sant'Angelo però nessuno ne parla.<sup>21</sup>

In un documento ottocentesco dell'*Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele di Vieste* si attesta che *l'uso di ire al Sacro speco di San Michele è di oltre ottocento anni addietro, e che sull'attestazione dell'antichità di questo ordo de cavalieri e delle dame di San Michele e non c'è più motivo di dubitare.* Questa affermazione è troppo generica e sembra che vuole rivendicare la primogenitura rispetto agli altri pellegrinaggi di Vieste.

Ma non bisogna dimenticare le ‘tracce’ della povera gente che per secoli ha percorso a piedi la montagna sacra.<sup>22</sup> Persone che percorrevano tratturi e piste per il trasporto degli animali nella transumanza e per il commercio. Viaggi che erano faticosi ma meno dispendiosi e a volte meno rischiosi dei percorsi via mare. Le strade che da Vieste o dal Gargano nord raggiungevano Monte Sant'Angelo e la pianura dauna attraversavano boschi e valli. Queste strade permettevano di raccordarsi con le ‘grandi vie di comunicazione’ che raggiungevano tutta Europa attraversando l'Abruzzo e la Campania.

Sicuramente doveva esserci una strada, certamente non carrozzabile, che collegava Vieste con Monte Sant'Angelo e i paesi del versante sud-Gargano (Manfredonia, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis). Il tracciato, forse, non avrà avuto sempre lo stesso percorso, ma c'era un strada che collegava Vieste a Monte Sant'Angelo che però non è stata resa carrozzabile nell'ottocento.<sup>23</sup>

---

<sup>20</sup> V. Giuliani, cit.

<sup>21</sup> F. Gonzaga, *De Origine Seraficae Religionis Franciscanae*, Romae, 1578; L. Wadding, *Annales Minorum*, 1625-1654; F. da San Giovanni Rotondo, *Il Gargano e San Francesco d'Assisi nella Grotta di S. Michele*, in *Cronistoria della riformata Provincia di S. Angelo in Puglia*, Ariano, 1884, vol. II; M. Cavaglieri, *Il Pellegrino al Gargano*, Napoli, 1690; C. Angellillis, *Un punto inesplorato nella vita del Poverello il pellegrinaggio al Gargano*, Isola del Liri, 1928; Id., *Il Santuario del Gargano e il culto di San Michele nel mondo*, Foggia 1957, vol. II; D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*, San Severo, 1967.

<sup>22</sup> Archivio di Stato di Foggia, *Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi: Carta a cura del Commissario per la reintegra dei tratturi di Foggia nel 1959 sulla precedente del 1911 pubblicata ai sensi della legge 20-12-1908 n. 746 e all'art. 1 del regolamento 5-1-1911 n. 197.*

<sup>23</sup> Descrivere le strade esterne del territorio di Vieste è un argomento molto vasto e complesso. Per questo voglio dare solo delle indicazioni per poter fare in altra sede studi più approfonditi. Sulla carta dei tratturi della mena delle pecore si descrive al n. 50 il tratturello che da Campolato va a Vieste e non risulta reintegrato. (Archivio di Stato di Foggia, *Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi: Carta a cura del Commissario per la reintegra dei tratturi di Foggia nel 1959 sulla*

---

precedente del 1911 pubblicata ai sensi della legge 20-12-1908 n. 746 e all'art. 1 del regolamento 5-1-1911 n. 197) Il Giuliani (V. Giuliani, *Memorie storiche ecc.* 1768, p. 207 s.) descrive le strade pubbliche esterne all'abitato: "XXIV Le pubbliche vie del distretto Vestano, sono le infrascritte. La prima comincia dalla fontana grande va pe la Chiesiola, segue pel Morello ed esce a Campanaro dove si divide; una salisce per la Battaglia ed entra nella macchia pastinella, e l'altra segue per lo cotino di Giannetta per cui si va in Peschici. La seconda incomincia dalla detta fontana, va per lo pantanello, per la Pietà, salisce per la costa di Martino e va verso il Morello unendosi colla prima. La terza incomincia dalla Chiesa della Pietà per la Coppitella dove si divide; una va pel Laudificio e l'altra si stende per Focareto seguendo per Maddammarena e Mancino terreno di d. Porzia Maria Nobile, andando verso Monte Santangelo. La quarta incomincia dalla Chiesa di S. Maria del Carmine che di sotto va alla Pietà. Di sopra salisce per lo petto discende per la gioja, segue per la lenza ed aria diretta e va verso Manfredonia. La sesta comincia da S. Lorenzo va per la giovizza la valle delle macine ed esce alla chiesa diruta di S. Lucia verso detta chiesa di S. Maria. Le altre vanno per le torri..." G. Alvisi (G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, in *Monografia Società Storia Patria della Puglia*, XXXVI, Bari, 1970. G. Alvisi, *Problemi di topografia tardo antica nella zona di Siponto*, in *Vetera Christianorum*, 12 (1975) p. 429-457) che ha studiato la viabilità della Daunia nel periodo romano e nel parlare della viabilità verso il Gargano parla delle strade per raggiungere il promontorio e di alcune strade interne, ma la punta del Gargano resta apparentemente esclusa dagli antichi tracciati romani o tardo antichi. (G. Alvisi, *La viabilità...*, cit., pp. 77 e s.) Vincenzo Ruggeri nel descrivere la viabilità terrestre evidenzia che in tutti i documenti da lui studiati ed esaminati benché lascino intendere dei collegamenti via terra da e verso Siponto ed il Gargano nord non vengono descritti i percorsi viari. (V. Ruggieri, *Vieste nell'alto medioevo fonti e documenti (sec. X-XII)*, Modena, s.d., p. 100- 102) Ruggeri ipotizza una via per il Santuario michelitico garganico. "A mia conoscenza due strade antiche sono citate sul versante nord di Vieste. Della prima che passa vicino Merino, d'essa ben poco si può dire, ma la sua larghezza (sei metri) e la sua direzione, la indicano più come un tracciato di collegamento che come una via urbana. La seconda via è citata in un documento del Cartulario di Tremiti (doc. n. 51, pag. 161) datato nell'anno 1054. Siamo a Devia, fra i due laghi del Gargano nord, sulla costa. Il brano, che per la sua peculiarità conviene riportare, presenta almeno tre tipi di viae. Il documento descrive i limiti di proprietà di alcuni terreni, e questi sono delimitati appunto dalle viae: de primo latere descendentem per ipsam viam de Grutta et ecclesia Sancti Michaelis archangeli....de tertio... et venit per ipsam viam antiquam et descendit in ipsam vallem qui descendit in mare.....; [altro terreno] et venit in ipsa predicta via antiqua,....de quarto vero latere de subtus a fine de predicta via antiqua et venit in ipsa via carrara. (Le intersezioni fra via antique e via carrara le vedo anche nella terminologia via pubblica magna e via carrara: Regii Neapol. Archivi Monumenta, vol. IV n. CCCLIV, an. 1092, p. 137 e s.; n. CCCLV, an. 1092, pp. 140 e ss.; via mediana (vicino Siponto) n. CCCXCI, an. 1097, p. 241; vol. V-VI, strada magna e via mediana n. DXCVI, an. 1126.) La via antiqua è chiamata tale per differenziarla dagli altri due tipi, di tempo molto o poco lontano. Essa guardava il mare e s'intersecava con una "carrabile" dell'epoca, adatta al trasporto agricolo su carri; di solito i confini erano delimitati da questi tracciati di diversa natura. (In un documento del 1010 stilato a Campomarino (Cartulario di Tremiti doc. n. 2, p. 6), abbiamo la via antiqua et pubblica ancora una volta a limitare le proprietà) Infine la via de Grutta che collegava la costa con Monte S. Angelo. Vorrei qui proporre dei termini storici per questi tre tipi di strade, l'antiqua è romana o tardo antica, chiamata tale per la sua unicità e vetustà riconosciuta anche all'epoca; la carrara fa parte della nuova sistemazione viaria bizantino-normanna, quando cioè il territorio ha ripreso un nuovo respiro politico ed economico; la via de Grotta è un tracciato altomedioevale che collegava un centro periferico al famoso santuario di San Michele, centro di pellegrinaggio. (G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, in *Habitat-Strutture-Territorio, Atti del III Convegno di Studi sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia*, a cura di C. D. Fonseca, Galatina, 1978, pp. 115-136) Come papa Gelasio I (anno 494), così Alessandro III salì a Monte S. Angelo; di qui egli si recò a Vieste, molto probabilmente via terra e seguendo un tratturo usato dai pellegrini viestani per la loro annuale visita all'Arcangelo. Sono i tratturi o i vecchi tracciati le vie che collegavano Monte Sant'Angelo a Vieste. Uno di questi percorsi è descritto da Della Malva. (M. Della Malva, *I Viestani e S. Michele*, in *Vieste Oggi*, n. 8 agosto-settembre, 1988, p. 5) Esso prevedeva, partendo da Vieste, le seguenti località: sino al ponte "i doi vianov", non al primo che porta alla piscina "u Signor", al secondo, quello che porta "a Salegn", la compagnia (dei pellegrini) seguiva la via nova, la nazionale. A Salegn, i

Papa Gregorio XIII<sup>24</sup> “volle che in ogni tempo, che si celebrava il santo sacrificio della Messa nella cappella di S. Michele Arcangelo fosse privilegiata”<sup>25</sup> con l'acquisto delle indulgenze plenarie per l'anima dei defunti durante la Messa di suffragio celebrata da un sacerdote locale. Nella Cattedrale “ il terzo altare (a sinistra) è quello dell'arcangelo S. Michele della famiglia Cimaglia e Monsignor Cimaglia lo consacrò nel 1758.”<sup>26</sup> E' presente una lapide che ricorda questo privilegio.

L'arcidiacono Giuseppe Pisani nelle sue Memorie, in nota al foglio 54, ricorda che nel 1656 nel Napoletano la peste mieteva vite umane d'ogni età e condizione. L'arcivescovo di Manfredonia, il pio Giovanni Alfonso Puccinelli, vide l'Arcangelo indicargli quale rimedio al male le pietre della spelonca. Divulgatasi la notizia, tutti vollero una pietruzza della grotta. Il fatto è che le diocesi di Manfredonia e di Vieste furono preservate dal terribile male. La gioia dei viestani, quando il pericolo cessò, fu immensa. Il vescovo viestano interprete dei sentimenti del popolo, decise un pellegrinaggio a maggio del 1657 e l'offerta di una somma di denaro, trenta ducati, da servire per l'acquisto di una lampada d'argento, testimone imperituro di gratitudine e di fede. Questa è la prima descrizione di un pellegrinaggio da Vieste a Monte Sant'Angelo. Mons. Giovanni Mastellone<sup>27</sup> “insieme col Capitolo e clero processionalmente nel mese di maggio dell'anno 1657 si condusse nella sacra Basilica a ringraziarne l'Arcangelo Principe della grazia ricevuta, e dopo di avere in essa celebrata la messa assistito dall'Arcivescovo Puccinelli a nome del popolo Vestano offerì una lampada di argento, che ancora oggi pendente nella Sacra Basilica si osserva”. Il Vescovo Mastellone riconobbe l'intercessione dell'arcangelo Michele nel preservare Vieste dalla peste del 1656: “particolarmente si fece conoscere di essi assai affettuoso nell'anno 1656, in quel tempo essendo stata preservata per l'intercessione di S.

---

pellegrini, preso il tratturo s'inoltravano nei boschi e salivano "a u Cumpr-miss".....(poi) "Fusidd" (Cima Fusidd e di qui si vedeva Monte S. Angelo). Si raggiungevano i "Funn d San Martino", "I Murgi Palen", "Sferracavallo", "Le Mandre di Sant'Antonio", "Piano Canale". Per "Marcuar" si scendeva nel vallone di "Carbonara" e si saliva il costone di Monte Sant'Angelo.” “Un altro documento che arreca un certo interesse al nostro esame è un manoscritto conservato a Vieste. (Biblioteca Comunale di Vieste) Siamo a sud di Vieste, nella zona di Santa Tecla, località menzionata anche nei nostri documenti più antichi. Uno stralcio del manoscritto dice quanto segue: quivi è una trazzera di lunghezza circa miglia quattro, che divide il Bosco del....(?) della città di Monte Sant'Angelo, Santa Tecla, Vignanotica e Pugnochiuso, andando tratturo tratturo sino alla punta dell'Ante chiamato di Viesti, e passando per il vallone sino al Cutino dell'Agnone, ed alla Margia del... Malconsiglio, termina al sud. luogo di Pugnochiuso.” Il Ruggeri continua dicendo: “Difficile è individuare nel circondario tortuoso e montagnoso di Vieste un sistema viario, un sistema che certamente esisteva nell'antichità a causa degli spostamenti militari e collegamento con il centro di pellegrinaggio. Nella speranza che si intraprenda una campagna di rilievi e saggi di scavi per confermare o rettificare quanto detto, qui termina il nostro compito.” Sicuramente doveva esserci una strada, certamente non carrozzabile, che collegava Vieste con Monte Sant'Angelo, i paesi del versante sud (Manfredonia, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis) e la pianura. Forse non avrà avuto sempre lo stesso percorso ma sicuramente sarà stato usato dai pastori, dai mercanti, da soldati, da re e da papi, da pellegrini e da semplici viandanti per collegare via terra la zona sud con la zona nord del Gargano.

<sup>24</sup> Nel luglio 1558 mons. Ugo Boncompagni fu nominato Vescovo di Vieste e il 14 maggio 1572 divenne papa con nome di Gregorio XIII

<sup>25</sup> V. Giuliani, *Memorie storiche, politiche ecclesiastiche della città di Vieste*, Napoli, 1768.

<sup>26</sup> V. Giuliani, cit.

<sup>27</sup> Mons. Giovanni Mastellone (Napoli 1624, Vieste 1668) fu vescovo di Vieste dal 1654 alla morte.

*Michele dalla peste la Montagna dell'Angelo, era però per l'impedito commercio acutamente dalla carestia travagliata.*"<sup>28</sup>

Il pellegrinaggio indica la soddisfazione di un voto emesso dal vescovo, dal clero e dal popolo nel momento del pericolo quale richiesta di essere preservati dal morbo. Per cui, ottenuta la grazia; si senti la necessità di sciogliere il voto. Con il vescovo partirono quasi tutto il clero e molti laici. Raggiunta la città sul monte, il clero indossò da cotta, i canonici vestirono l'abito corale. Il clero di Monte Sant'Angelo, avvisato, ricevette quel pellegrinaggio d'eccezione all'ingresso della città. Si formò la processione. Ciascun membro del clero della basilica diede la destra a ciascun membro del clero vietano. Raggiunta la basilica, mons. Giovanni Mastellone tenne pontificale solenne assistito dal clero di Vieste. Presenziò al pontificale l'arcivescovo di Manfredonia, mons. Giovanni Alfonso Puccinelli nelle cui mani, finito il rito sacro, il vescovo Mastellone depose la somma di trenta ducati per l'acquisto di una lampada d'argento a ricordo perenne della protezione dell'Arcangelo manifestatasi in quella circostanza tanto luttuosa.

Si ha notizia che ci furono diversi donativi nel '600 presso la basilica di san Michele per grazie ricevute:

*Un anello d'oro con pietra turchina donato dal Dr. Sig. Domenico Mastellone fratello del Vescovo di Viesti a 24 settembre 1668 valuta carlini trenta 8.*

*Giuseppe Tomaiuolo di Viesti ha donato a S. Michele una verghetta d'oro con pietre rosse, li 3 di maggio 1685.*<sup>29</sup>

Si ha la descrizione di un altro pellegrinaggio di un vescovo vietano a Monte Sant'Angelo effettuato nel 1713 insieme all'Ordo dei cavalieri di San Michele di Vieste. Monsignor D. Camillo Caravita che a seguito delle *suppliche de' Governanti della terra di S. Marco in Lamis, che non è compresa in alcuna diocesi*, prima di recarsi in quella terra si fermò in devota preghiera presso il sacro speco di San Michele.<sup>30</sup> Morì a San Marco in Lamis il 24 settembre del 1713 *con opinione di santità e fu seppellito nella maggior chiesa di detta terra*. Dalla descrizione del percorso e della popolazione al seguito si sa che si è realizzato uno dei pellegrinaggi dei viestani a Monte Sant'Angelo.

*...Nel mese di giugno del 1713 la calura diurna era in eccesso e per non azzardare la preziosa sua persona ad un viaggio sì disastroso massimamente in tempo caldo si decretò farlo notturno, ma questo da Viesti alla terra di San Marco in Lamis non è facile e agevole oltre che per i canali anco per i briganti. Si offerirono li cavalieri dell'ordine di San Michele di scortarlo per quelle contrade boschive e così si fecero anco il loro pellegrinaggio annuale. Si stimò bene di partire la notte di luna e, parte a cavallo, parte portato da sacerdoti e uomini dell'ordine dei cavalieri preparati e armati, fece quasi tutto di notte il viaggio fino a Monte degli angeli, lusingandosi di poterlo fare in più breve tempo. Ma arrivarono verso l'ora calda sopra la montagna perché S.E. monsignor D. Camillo Caravita si era affaticato eccessivamente. Entrarono nel sacro speco e fecero le devozioni, poscia furono ospiti con tutti gli onori del Rev. Capitolo. I*

---

<sup>28</sup> V. Giuliani, cit.

<sup>29</sup> Notaio Domenico Marrera di Viesti abitante in Manfredonia redige "Inventario e Platea seu Stallone di tutti beni della Sagra Reale Basilica del Glorioso Principe S. Michele Arcangelo di questa città di Monte Sant'Angelo, p. 23 t, p. 268 t.

<sup>30</sup> G. Tardio, *Il Vescovo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, San Marco in Lamis, 2005.

Cavalieri di San Michele ritornarono in Vieste e *dopo alquanti dì di riposo perché S.E. il Sig. Vescovo aveva un lieve impedimento, si riprese il cammino per la terra di Sammarco in Lamis.*”

La città di Vieste nel settecento aveva due porte “*una superiore sotto l’Episcopio, munita di rastello con portico e piccolo baluardo: l’altra di basso, che è più grande della superiore riedificata a spese del pubblico nel 1762 sotto la protezione dell’Angelico Principe S. Michele, la di cui effigie in rilievo su di essa porta si mira.*”<sup>31</sup>

Vieste secondo il Giuliani è stato salvato nel 700 dai terremoti per intercessione di san Michele: “*Più volte ha rimirato i suoi cittadini estinti sotto le ruine delle sue abitazioni per il terremoto. Da tal castigo da più anni libera se ne mira per la protezione dell’Arcangelo S. Michele.*”<sup>32</sup>

Nel settecento erano presenti nella città di Vieste tre aggregazioni laicali che svolgevano il pellegrinaggio a Monte Sant’Angelo: l’Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele di Viesti, la compagnia di San Michele Arcangelo e la compagnia o sodales dei Santi Angeli.

Nel centro abitato e nelle campagne ci sono molte edicole antiche e recenti con la statua di San Michele. Presso la Chiesa cattedrale c’è una statua con San Michele.

-Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele di Vieste

Conosciamo la presenza dell’*Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele di Vieste* per aver accompagnato fino a Monte Sant’Angelo il vescovo Caravita ma é in un documento ottocentesco che ci viene descritto l’organizzazione dell’*Ordo de cavalieri e delle dame*.<sup>33</sup> Si attesta che *l’uso di ire al Sacro speco di San Michele è di oltre ottocento anni addietro, e che sull’attestazione dell’antichità di questo ordo de cavalieri e delle dame di San Michele e non c’è più motivo di dubitare.* Tale Ordo i vecchi attestano che *avea un hospitale per alloggiare chi sbarcava nel porto per dirigersi al sacro speco munito delle carte di attestazione che veniano concesse dai rev. Ecc. con i sigilli.*

---

<sup>31</sup> V. Giuliani, cit.,

<sup>32</sup> V. Giuliani, cit.,

<sup>33</sup> Ordine di San Michele. Il 1° agosto 1469, Luigi XI, re di Francia, istituì tale Ordine cavalleresco sotto il titolo di San Michele arcangelo, per la continua, speciale protezione accordata da questo Santo alla Francia nelle varie guerre contro gli Inglesi. Alcuni scrittori, infatti, attribuiscono la vittoria dei francesi contro gli inglesi, nell’assedio di Orleans, nel 1428, all’apparizione dell’arcangelo Michele, la cui vista mise in fuga l’armata nemica. Gli statuti dell’Ordine prevedevano il numero massimo di Cavalieri in trentasei, tutti appartenenti al ceto nobile. Le insegne dell’Ordine consistevano in una croce d’oro biforcata e pomata, smaltata di bianco, accantonata da quattro gigli d’oro e caricata in cuore da uno scudo ovale raffigurante l’arcangelo Michele che calpesta il maligno. Il nastro dell’Ordine era di seta ondata di nero. L’Ordine venne più volte riformato e con la rivoluzione del 1789, soppresso. Il re Luigi XVIII lo ripristinò il 16 novembre 1816, destinandolo a ricompensare i sudditi che si fossero resi illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, ma dopo la rivoluzione del 1830 e la caduta del ramo primogenito dei Borboni, venne definitivamente soppresso. Gli ordini cavallereschi francesi erano: San Michele Arcangelo, Spirito Santo, San Luigi, Toson d’oro, San Giovanni di Gerusalemme (Malta), Nostra Signora del Monte Carmelo. *Gli Ordini Cavallereschi* di Giorgio Aldrighetti. Alfonso I Enriquez del Portogallo istituisce l’Ordine dei Cavalieri dell’Ala di San Michele, in seguito alla vittoria da lui riportata sul re moro di Siviglia Albah o Alberto. F.P. Fischetti, *Michael, da Israele all’Islanda*, p. 214.

*L'hospitale che era una torre in due lamie una sopra l'altra, la prima che era uno loco per li infermi che però era oscurissima, alla lamia vera un cataratto con una scala. La seconda, dove è il sopradetto cataratto che è una stantia dove li signori dello detto Ordo teniano li stendardi e le bardature per li loro cavalli, le carte, medicamenti, unguenti e altri arnesi e contenitori di erbe per lo hospitale avea anche una feritoia per vedetta. La stantia della torre era custodita a turno dai cavalieri o da loro inservienti pagati dal cavaliere che toccava il turno. ...Dopo l'invasione dei Turchi l'Hospitale e tutti i casamenti furono distrutti e i cavalieri non avendo più rendite non ricostruirono l'Hospitale. Anche dopo la distruzione dell'Hospitale se qualche pellegrino giunge dal porto con le carte in regola con bolla ed è infermo loro ne prendono cura. Ogni mese si ristrovano nella cappella di San Michele nella Cattedrale per le funzioni e le devozioni e ogni anno fanno un pellegrinaggio come in antico. Il pellegrinaggio non si svolge in una data precisa ma in occasione di siccità, di piogge ostinate, di mortalità di bestiame, di malattie epidemiche, di guerre vicine ed altri simili bisogni o calamità che ogni anno colpiscono questa Terra. Il Capo drappello non viene eletto da nessuno ma è il Sig. Vescovo che dà le direttive. Deve essere galantuomo, letterato, uomo di fede e rendita adeguata. Il Sacro Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele di Viesti non è congrega e non ave statuti e rendite, non è soggetto a nessuna autorità eccettuato l'Ordinario, non dee essere soggetto a osservazione. I più abbienti che fanno parte del Sacro Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele di Viesti vanno al Sacro speco con cavalli pittorescamente addobbati con drappi dalle tinte sgargianti, ghirlande di carta e pennacchi svolazzanti. Anche le bardature sono riccamente adorne di piastre di ottone, di piccoli specchi, di sonagli, di code di volpe e di cavalli, di penne di galli e di fagiani. Le criniere, i ciuffi e le code dei cavalli sono ornate di fiocchi di nastri multicolori, di cui la nota dominante è il rosso e il giallo in un concerto di turchino, di verde, di viola, di bianco frammisto a fili d'oro d'argento; il cavallo è coperto da un'ampia gualdrappa e da una mantiglia rossa ricamata e trinata di bianco. Oltre i cavalli vi sono pure gli asini ornati anch'essi di festoni, di ghirlande e di drappi. Gli uomini hanno una specie d'uniforme: un costume chiaro e un cappello di feltro grigio-nero e bianco con l'effigia di San Michele alato. Le donne popolane abbienti, le cosiddette "maestre", vi partecipano in veste di raso chiaro, cariche di gioielli, fili di perle, lacci pendenti, spilli e anelli d'oro; hanno un fazzolettone con un ricamo di San Michele con la bilancia. Il caporione o capo drappello provvede dei "canta figliole", che sono dei giovani cantanti del popolo, i quali vengono assoldati a quattro carlini al giorno per mettersi dietro i cavalli ad intonare la canzone popolare che ha come ritornello "figliole, figliole, a Monte andiamo", per accrescere l'allegria al ritorno dalla sacra visita a San Michele Arcangelo. La lunga fila di fedeli e penitenti parte dalla Cattedrale ed esce da Porta di Basso e percorre un tragitto stretto e tortuoso tra selve, pascoli e seminativi giungendo al sacro olmo del Sacro Speco di San Michele con il canto dell'Ave Michael e degli altri inni al celebre Duce delle milizie celesti. Si suole portare offerta di cera in candele e olio che si collocano in mazzi e orci sui gradini dell'Altare del sacro speco. Ivi l'arcidiacono canta la Messa e dà la Benedizione al popolo viestano accorso: gli fa anche un lungo discorso di devozione. terminate le sacre funzioni nel sacro speco, dopo un riposo dei cavalli, cavalieri e dame si riprende la via del ritorno e giunti davanti al cimitero si chiede l'assoluzione ai defunti e si rientra in*

cattedrale con i cavalli bardati per la Benedizione Solenne data dal Vescovo o dall'arciprete. L'Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele stesso paga gli inservienti alla "funzione religiosa", l'organista, il campanaro, etc. La Torre della Cattedrale nostra, del Santuario di San Michele e d'altre Chiese presso le quali si passa con tale pellegrinaggio, al loro avvicinarsi e nel venire, e nel tornare, suonano a festa, e il Popolo, che compone la Compagnia a cavallo in processione canta e venendo e tornando le Litanie come solito. *E' zelo della Rappresentanza Comunale e del Capitolo di non permettervi saltimbanchi, cerretani (ciarlatani, imbroglioni) o altre cose di strepiti che potessero disturbare la divozione sia nel ire che nel tornare. Si ricorda che solo alcuni con strumenti musicali poteano accompagnare e accogliere in Vieste la compagnia dei cavalieri. Ma S. E. il sig. Vescovo dovè proibire simile accompagnamento per la esagerazione che si era addivenuta.* La proibizione di accompagnare i cavalieri e le dame con la musica nel tempo cadde in disuso; con la fondazione del Corpo Bandistico di Vieste venne infatti consolidandosi la tradizione di compiere il pellegrinaggio fino alla chiesetta della Pietà con il servizio dei bandisti, in modo da rendere il rituale più solenne. Ma l'uso dell'asta della bandiera con ricamato San Michele rimase. Arrivati alla chiesetta della Pietà il capo drappello da fermo grida la prima offerta, annunciando la prima candela, indi rulla a lungo il *tamburo della bassa musica*. Si riprende poi molto lentamente il cammino finché non arriva la seconda offerta, parimenti con lo stesso rito, e così fino a che non si perviene alla *chianghète* del cimitero,<sup>34</sup> dove l'asta viene aggiudicata definitivamente, naturalmente con applausi e festeggiamenti per il vincitore da parte di parenti ed amici. Egli è considerato il presentatore ufficiale dei cavalieri al Vescovo o Arciprete che lo attende in Cattedrale e da quel giorno conserverà per tutto l'anno, con devozione ed onore, nella sua casa, la bandiera che il giorno del pellegrinaggio verrà rilevata dal capo drappello. Con l'asta della bandiera ha inizio la processione di ingresso in paese. La statua di San Michele è collocata sopra un carro tirato da buoi, *u carretton*. Il carro veniva tirato a mano, con funi, da uomini devoti, sul carro siedono festanti i bambini che fanno corona alla statua osannando a San Michele con canti gioiosi. Il carro è preceduto dal corteo dei cavalieri pellegrini.

#### -Compagnia di San Michele Arcangelo di Vieste

La Compagnia di San Michele Arcangelo di Vieste aveva uno statuto senza assenso reale perché *non è un opera pia perché non à nessun opera di culto o di assistenza, si svolge solo a radunare i confrati per alcune funzioni di culto a San Michele, senza alcun altare o oratorio e a facere ogni anno a settembre il pellegrinaggio a San Michele di Monte... svolge le sue funzioni anco presso la Cattedrale ma non à né coro né altare, solo una statua di San Michele che è stata donata al Capitolo...*

Lo statuto descrive la vita della compagnia, i rapporti tra i confratelli e consorelle e la elezione del gruppo dirigente. *Tra fratelli eligendi siano l'uno il Priore, e l'altro l'aiutante, ed il terzo l'assistente, l'assistente e l'aiutante si sole chiamare anco capo drappello...* Si specifica quale è il compito del sacerdote che segue spiritualmente la compagnia. *Il padre spirituale di Compagnia si eligerà,*

---

<sup>34</sup> Vecchio cimitero vicino l'attuale caserma della Forestale.

*con maggioranza di voti segreti de' fratelli, la sua incombenza tutta si restringerà nella nuda e semplice spiritualità, senza punto ingerirsi nella temporalità della Compagnia e in nessun altro affare... Si descrive come vengono istruiti i nuovi soci. Il Maestro dei Novizi insegnerà almeno per un anno a coloro che vogliono iscriversi nella divina Compagnia di San Michele i doveri che sono propri de' fratelli, solo dopo il pellegrinaggio a San Michele ...Le donne hanno un ruolo importante anche se secondario nella compagnia, ma eleggono il loro capo drappello. Le sorelle, come antico fecero, sono obbligate a curare le loro spettanze e nominare la capo drappello che pote dirigere solo le femmine. Vengono regolamentati i versamenti degli ascritti e le risultanze di cassa.*

*La compagnia di San Michele ave lo statuto che S. Ecc.a il Sig. Vescovo di Viesti dell'epoca ave approvato a voce e così si tramanda, ma non si conosce ne il nome ne la data. Lo governo è fatto da viri retti e le funzioni sono seguite dal clero. La Congrega del Sacramento à il diritto di genitrice della compagnia di San Michele ma non di responsabilità.*

#### -Compagnia o Sodales dei Santi Angeli di Vieste

*La compagnia o Sodales dei Santi Angeli di Vieste non a niuna organizzazione vace solo in pellegrinaggio a S. Michele de Monte e non ave niuno bene e niuno altare seu cappella. Non samo associati a niuna congrega e solo la S. Ecc.ma Sig. Vescovo è nostro Signore e Padrone dopo NSGC e S. Michele. La compagnia degli Angeli non ave statuto e non ave nessun governo stabile, ma si ritrovano sotto la statua de San Michele al seggio. Fanno il pellegrinaggio a Maggio e alcune preghiere per strada, anno molto seguito e la voce dice che è molto antica già prima della peste.*

Molto probabilmente era il pellegrinaggio organizzato dai devoti più poveri, che non si potevano permettere né per i soldi né per le capacità organizzative un pellegrinaggio più "pomposo".

#### -il pellegrinaggio tra '800 e '900

Si hanno notizie su questi tre gruppi di pellegrini perché alcuni anonimi nel 1824 avevano presentato un esposto per presunte irregolarità o comportamenti scorretti nel pellegrinaggio della Compagnia di San Michele Arcangelo.<sup>35</sup>

Gli anonimi denunciano che quelli che vanno in *pellegrinaggio a San Michele di Monte non tengono un comportamento corretto e fanno atti di pietà poco consoni alla devozione cristiana. Fanno scherzi brutti alli preti che vanno con loro in pellegrinaggio e non tengono i dovuti rispetti ai rev.i sacerdoti. Fanno alcune preghiere all'arcangelo Uriele<sup>36</sup>, che è un diavolo, e molte altre preghiere*

---

<sup>35</sup> Archivio di Stato di Foggia, Opere Pie serie I, 1893.

<sup>36</sup> Il concilio di Roma del 745 definitivamente limita a tre i nomi degli Angeli da invocare. In questo concilio era stata presentata questa curiosa preghiera, preparata dal vescovo Adalberto: "Precor vos et conjuro vos et supplico vos, angelus Uriel, Raguel, Tibuet, Michael, Adimis, Tubuas, Sabaot, Simihel...". Il papa Zaccaria, ascoltando questa litania, intervenne e dichiarò: "Haec nomina, praeter Michaeli, sunt nomina demonorum". L'angelo Uriel, menzionato nel libro apocrifo di Enoc, è incaricato, nella liturgia apocriфа, di missioni presso personaggi dell'antica Legge. Sant'Ambrogio aveva scritto: "Non moritur Gabriel, non moritur Raphael, non moritur

*che non sono approvate dall'autorità. Durante il tragitto di andata, che si face di notte, ci sono stati comportamenti scorretti perché alcuni si sono appartati con fanciulle e hanno abusato di queste giovani femmine, facendo figli. Arrivati a Monte S. Angelo il priore si è appropriato della metà della cerca con la scusa che doveva darlo agli storpi ma lo à trattenuto per se.*

In risposta a questo esposto si fa l' *informativa* e si riferisce che:

*la congrega del Sacramento di Viesti non face nessun pellegrinaggio a San Michele di Monte e non svolge nessun culto particolare a Uriele.*

*Alcuni soi confrati sono anco confrati della Compagnia di San Michele che svolge le sue funzioni anco presso la Cattedrale ma non à né coro né altare, solo una statua di San Michele che è stata donata al Capitolo.*

*La compagnia di San Michele di Viesti non è un opera pia perché non à nessun opera di culto o di assistenza, si svolge solo a radunare i confrati per alcune funzioni di culto a San Michele, senza alcun altare o oratorio e a facere ogni anno a settembre il pellegrinaggio a San Michele di Monte.*

*In detto pellegrinaggio vanno oltre i confrati anco santi sacerdoti che non anno mai dichiarato di essere trattati da cani si vanno tutti gli anni con molta devozione e accrescimento spirituale e sogliono dire di avere molto aiuto spirituale dai semplici cristiani che danno con la loro devozione exempio di santità.*

*Non si anno culto al diavolo e nessun femmina si è sposata per forza dopo essere andata in pellegrinaggio perché la capo drappello à sempre sorvegliato il buon andamento della compagnia...*

*Forme le rimostranze sono state redatte dalla Compagnia degli Angeli che è una confrateria senza autorizzazione che face il pellegrinaggio a maggio è in lotta con la compagnia di San Michele per chi face lo foco più rumoroso al ritorno dal pellegrinaggio.*

Non si conoscono gli esiti di queste indagini, ma sicuramente le solite "invidie" e "gelosie" di paese hanno spinto alcuni a fare queste illazioni. Purtroppo gli archivi sono pieni di queste piccole contese. Con questo incartamento siamo riusciti a scoprire un piccolo spaccato di vita religiosa e civile di Vieste. Rapporti semplici tra la gente del popolo. Tutti i documenti usano parole meno formali degli atti pubblici e dei dispacci reali.

Le tre compagnie di pellegrini dovevano esser sempre in contesa per chi riusciva a fare il pellegrinaggio più numeroso, un fuoco d'artificio più rumoroso e quale compagnia fosse più antica.

Sicuramente i gruppi di pellegrini erano divisi per classi sociali. Nell'Ordo dei cavalieri e delle dame dovevano far parte i "borghesi" che potevano permettersi cavalcature e ornamenti, alla compagnia di San Michele dovevano

---

Uriel" (*De Fide*). Un antico schema (alla Biblioteca Ambrosiana) dell'insieme dell'antica cattedrale di Milano anteriore all'attuale, ci presenta la chiesa episcopale di S. Maria, circondata dai suoi battisteri, da un campanile e, infine, quattro oratori: di S. Raffaele (con l'iscrizione aquilo), S. Michele (occid.), S. Gabriele e Uriele (meridies). Verzone, *Les églises du haut M.A. et le culte des anges*, Paris, 1953; F.P. Fischetti, *Michael da Israele all'Islanda*, Foggia 1991, p. 190. Nella descrizione cinquecentesca della chiesa di Sant'Antonio Abate a San Marco in Lamis si descrivono le pitture murali e si parla anche di arcangelo Uriele. "Al muro della parete destra v'è l'ingresso e vi sono pitte queste immagini, Santo Michele, Santo Raffaele, Santo Gabriele, Santo Uriele, Santo Raguele, Santo Barachiele, Santo Sahalele, Santo Laudiele; e sopra a questi l'immagine della Madonna."

partecipare gente che proveniva da artigiani, piccoli commercianti, o marinai o agricoltori, mentre a quella dei Santi Angeli dovevano esserci i più poveri che non potevano permettersi niente.

Nel mese di maggio del 1862 e nel mese di settembre del 1865 i carabinieri di Monte Sant'Angelo in alcune relazioni comunicano che insieme ai pellegrini della compagnia di Vieste e di altri comuni garganici si *avvinghiano molti malfattori che approfittano della confusione per mettere in atto i loro propositi criminosi*. Oltre a chi ha dormito in taverne ci sono stati altri pellegrini che *hanno dormito alladdiaccio creando disturbo perché hanno bevuto un po di vino di troppo, siamo dovuti intervenire e calmarli con il solito sistema, alcuni li abbiamo portati in caserma*. E i carabinieri per poter avere meglio la situazione sotto controllo nel giorno della festa di San Michele chiedono *di far fare sempre una comunicazione prima di partire dal proprio municipio con i nominativi specifici specialmente a quelli di Sammarco e di Viesti perché i più numerosi e che creano più problemi*. Sono talmente ostili a questi pellegrini che li trattano da trogloditi.<sup>37</sup>

*Ci avete ordinato di perquisire tutti i romei che vengono a Monte Santangelo per paura che anco i briganti si nascondessero con i gruppi di pellegrini e portassero seco armi o vettovagliamenti ai briganti sbandati. L'azione è stata molto faticosa perché i romei viaggiano in gruppi, dette compagnie, molto numerosi e portao seco oltre al vestito un copricapo, un bastone e una sporta o bisaccia con pezzo di pane secco e nero e pò di formaggio putrefatto, oppure uova cotte nella cenere e una coperta di crine oppure una pelle di cane forse per coprirsi la notte. E' difficile fare una distinzione tra gli animali e questi esseri, sporchi, cenciosi e con un linguaggio difficile da capire e che i nostri militi riusciano a comprendere solo con i gesti e con la forza delle armi che incutea paura.... vi assicuro che era ripugnante mettere le mani in quei fagotti o addosso a quelli esseri che dir umani è cosa da poco. Arriano cantando con una croce alla testa del gruppo, con le donne e i bambini in avanguardia e poscia gli uomini che portano alcuni cavalli o muli per i malati, sia dalla via che mena a Manfredonia, sia da quella che viene da ponente che quella a tramontana, fuori il paese ho messo i miei uomini che perquisiamo sia quelli in entrata che in uscita, molti credeano che i militi fossero stati messi dai preti per esigere lo "scotto" prima di entrare in paese e non prima di entrare in basilica con gli emblemi del gruppo. Questo fatto ci ha creato un po di problemi ma come vedeano che non doveano pagare niente subito si calmaano.<sup>38</sup> La chiesa é suggestiva ma ho osservato come questi esseri della preistoria si comportano in questa grotta come a casa loro pare che tutto gli appartiene, le scale, le porte, le mura, la statua, invece che di essere in un luogo di culto sembra di essere ad una fiera o piazza dove tutto e tutti fanno quello che vogliono. Chi striscia a terra, chi urla, chi ti pigia per passare, chi allatta, chi segna i muri è una fiera paesana. I locali dove dormono i romei anche in cinquecento per notte fino al mese scorso erano stalle,*

<sup>37</sup> Archivio Stato di Foggia, Atti di polizia serie I, Fascio 190, fascicolo 2036.

<sup>38</sup> La gabella dell'atrio o anche detto "scotto" era un privilegio del Capitolo dei Canonici della Basilica e veniva pagata da ogni compagnia che voleva entrare con le insegne in Basilica, fu concessa la prima volta dalla Regina Giovanna nel 1362 e confermata varie volte successivamente: Cfr. *Platea della Celeste R.le Basilica del Vice Dio San Michele Arcnlo del M.to Rev.do Caplo della città di Monte Sanglo* p. 133 e 146.

*pagano un ducato ogni 100 persone per notte, la puzza è forte perché non c'è nessun locale di decenza e tutto si fa lì e lì rimane, per le strade ovunque è vespasiano. dovrebbero provvedere. La maggior parte non porta calzari ma solo stracci o pelli ai piedi ...Nell'uscire dal paese rispettano l'ordinanza portando il pane necessario<sup>39</sup> e sembrano tutti brave persone ma deo arguire che sono venuti anche alcuni briganti mischiati con i gruppi anche se non li ho trovati. Tutti sono briganti ognuno porta un fazzoletto bianco al collo.<sup>40</sup> Qui c'è da fare l'Italia, bisognerebbe ucciderne uno sì e l'altro pure perché o sono briganti o sono fiancheggiatori oppure sono esseri trogloditi della preistoria che andrebbero ricacciati nelle terre lontane e non certamente sul suolo patrio dell'Italia.<sup>41</sup>*

Come al solito quanto c'è molta confusione si inseriscono anche gente di malaffare.<sup>42</sup>

Si sa che la povera gente non scrive e non conserva niente della sua storia, solo se si muovono re e papi si conserva il ricordo, per questo fatto delle compagnie dei viestani abbiamo poche tracce. Ma queste poche tracce ci permettono di rivivere la loro fede, la loro devozione, la voglia di sentirsi viestani che in gruppo vanno al Sacro Speco di san Michele e portare le preghiere di tutti i viestani compresi quelli che erano rimasti in paese. La penitenza dei pellegrini nel partire e i viestani che si sentono vicini a questi pellegrini; la gioia dei pellegrini nel tornare e i viestani che si sentono partecipi di questa gioia perché sentono che san Michele è vicino a loro.

Nella prima metà del XX secolo il Tancredi ci riferisce che il 29 (settembre) è la festa del Patrono; è il S. Michele dei comprovinciali. In questo mese non arrivano i pellegrini provenienti dalla Campania, dalla Basilicata, dall'Abruzzo, dai piani del Barese e del Leccese, ma è un pellegrinaggio ridotto: è quello dei foggiani e delle popolazioni garganiche: viestani, vichesi, ischitellani, carpinesi ecc.<sup>43</sup>

Dal bollettino mensile *Il Santuario dell'Arcangelo S. Michele sul Monte Gargano*<sup>44</sup> apprendiamo l'elenco degli abbonati di Vieste, le offerte e gli oggetti preziosi donati per grazia ricevuta dai viestani e il nome di una defunta viestana iscritta alla confraternita negli anni 1934-36.

Si sa che il 1950 ci furono 500 viestani che hanno fatto il pellegrinaggio a piedi a Monte Sant'Angelo: *Vita del Santuario Tutta la Puglia in marcia per la festività dell'Arcangelo..... 28 settembre Vigilia di San Michele. Allo spuntar dell'alba squillano i bronzi della dugentesca torre angioina, a cui rispondono quelli dei campanili della città, tutta in fermento e in apparato di festa ...Si usano*

<sup>39</sup> Si allude ad un'ordinanza che imponeva di non poter portare fuori dei centri abitati di più della razione giornaliera di alimenti per non favorire i briganti.

<sup>40</sup> Simbolo dei Borboni.

<sup>41</sup> Testo completo in appendice.

<sup>42</sup> Leggenda riportata in appendice. Una madre cerca di impedire al figlio di andare a Monte Sant'Angelo con la compagnia per fare furtarelli.

<sup>43</sup> G. Tancredi, *Folclore Garganico*, Manfredonia, 1938, p. 54.

<sup>44</sup> *Il Santuario dell'Arcangelo S. Michele sul Monte Gargano* (Bollettino mensile) Direttore: Arc. Marinelli Giuseppe; Segretario amm.vo: Mazzi cav. Giuseppe fino al novembre 1936 quando diventa rettore del Seminario Diocesano. Cominciato nell'anno 1934, primo marzo n.1 (formato 16x24) stampato nella tipografia Ciampoli di Monte S. Angelo. Termina il 1° dicembre 1936, n.12 col Direttore amm.vo avv. Franco Rinaldi. Riprende la pubblicazione il 1° settembre 1947 (11 anni dopo) col n. 1 dal titolo "*Michael e il Gargano*" (bollettino bimestrale del celeberrimo Santuario), Direttore Quitadamo Nicola; stampato dalla Tipografia Ciampoli di Monte Sant'Angelo.

*dai pellegrini tutti i mezzi di locomozione fino al traino e al viaggio a piedi come quello ....d'una gran parte dei 500 viestani. E' ancora tutto il Gargano in marcia verso il suo vetusto santuario...*<sup>45</sup>

#### -Milizia dei cavalieri di San Michele di Vieste

E' stato recuperato un quadernetto<sup>46</sup> che contiene interessanti notizie sulla compagnia di Vieste negli anni 50 del XX secolo.

Il quaderno presenta le preghiere e i canti che venivano svolti nel pellegrinaggio con l'indicazione delle tappe e delle soste.

Il gruppo dei pellegrini è uno solo e non si chiama più compagnia ma "*Milizia dei cavalieri di San Michele di Vieste*". Il riferimento ai cavalieri e alla Milizia non si sa se si può far riferire all'antico Ordo dei cavalieri e alle dame di san Michele oppure può riferirsi ad una iniziativa che il rettore del santuario garganico aveva lanciato per creare un maggior movimento di pellegrini.<sup>47</sup>

La "*Milizia dei cavalieri di San Michele di Vieste*" aveva un'organizzazione ben strutturata e dava delle indicazioni precise sul culto e sulla

---

<sup>45</sup> *Michael e il Gargano, bollettino del celeberrimo santuario*, Monte Sant'Angelo, anno IV dicembre 1950, numero 5, p. 7.

<sup>46</sup> Quaderno ritrovato a Vieste ora in archivio della Cattedrale di Vieste. Non ci sono date di riferimento, ma si può datare negli anni '50 del XX secolo.

<sup>47</sup> "Perciò abbiamo iniziata la crociata delle consacrazioni all'Arcangelo di neonati, bambini, giovani, studenti e di Azione Cattolica, di adulti e di vecchi, laici ed ecclesiastici, Sacerdoti e religiosi, Parroci, Vescovi ed Arcivescovi, di militari, Agenti di Polizia e Aviatori, di famiglie nascenti, di Istituti di educazione, di Stabilimenti e Associazioni operaie col titolo di paggi, militi, cavalieri, federati o protetti di San Michele con l'obbligo di recitare ogni giorno la preghiera dell'Arcangelo stampata sulla relativa tessera, di portare al collo la medaglietta del Principe Celeste, e di dedicare le proprie energie – secondo le possibilità dello stato professionale e della posizione sociale di ciascuno - alla diffusione nel mondo del culto dell'Arcangelo e all'affermazione dei valori dello spirito sulla materia. Perciò abbiamo istituito "Il libro d'Oro dei Consacrati all'Arcangelo", che viene custodito nei penetrali della Sacra Caverna Garganica, denominata Celeste Basilica dalle antiche Bolle Pontificie. Essa costituisce il ruolo della grande «Milizia Spirituale Michelita che si propone di unificare le varie Associazioni Michelitiche di Francia, di Spagna e di Germania, che vanno sotto il nome di Equipés de St. Michel, di Compagnia di San Michele, e di Cavalieri di San Michele, e di orientarle con la preghiera, con l'azione e col sacrificio verso l'Arcangelo e farne l'Armata Spirituale del Principe Celeste contro Satana per la difesa del Papato e del Regno Spirituale di Gesù Cristo. Mentre ringraziamo l'Arcangelo dei frutti finora conseguiti, con la numerosa serie delle consacrazioni, culminate il 12 aprile in quella dei due primi Arcivescovi. Lo preghiamo altresì che il nostro modesto ma accorato appello, potenziato da forze e voci più autorevoli e più degne della nostra, acquisti risonanze internazionali nell'agitare i due fatidici nomi di «Michael e il Gargano: Michael simbolo di forza, di luce, di redenzione sociale; il Gargano, simbolo della vetta dello spirito, frontiera del bene e del male, anti-Satana e antimateria. Vogliamo tornare al Medio Evo mistico, vogliamo vedere i popoli recarsi in pellegrinaggio di fede al Gargano ! .... E il nostro appello diventa sempre più accorato e insistente in questi mesi pieni dell'Anno Santo in cui i fedeli hanno bisogno di forza, di luce e conforto per il Gran Ritorno a Dio. E ci è grato pensare che l'Arcangelo celeste vorrà esaudire il voto del Sommo Pontefice per «il gran ritorno, dei popoli a Dio, in questa occasione particolarissima dell'Anno Santo 1950, anno della grazia e della fraternità universale ai piedi del Vicario di Cristo in terra.» *Michael e il Gargano, bollettino bimestrale del celeberrimo santuario*, anno IV, Monte Sant'Angelo, marzo-aprile, 1950, n. 2-3, p. 21 e s. Un antico ordine cavalleresco francese si chiamava Ajmable Compagnie de l'O.R. de Saint Michel, mentre a Monaco di Baviera c'erano i Cavalieri di San Michele e a Barcellona c'era la Compagnia di San Michele.

vita cristiana. “Tutti i viestani che vogliono possono iscriversi alla crociata della Milizia di San Michele in modo da diventare cavalieri di San Michele e come cavalieri avere sempre le armi della fede in mano per difendere Dio e la Chiesa. L’elenco dei Cavalieri di San Michele della Milizia di Vieste lo terrà il priore e potrà dividere i cavalieri in drappelli con ognuno un capo drappello. Ci potranno essere pure le dame con le loro capo drappella. I Cavalieri di San Michele hanno l’obbligo di recitare ogni giorno la preghiera dell’Arcangelo, di portare al collo una medaglia del Principe Celeste, di dedicare le proprie energie, secondo le possibilità dello stato e della posizione sociale, alla diffusione nel mondo del culto dell’Arcangelo, all’affermazione dei valori dello spirito sul materialismo di Satana, e alla difesa del papato e del Regno spirituale di Cristo. Devono andare in pellegrinaggio alla Basilica di San Michele e se, per impedimenti fisici, non possono partecipare devono fare il pellegrinaggio spirituale. I Cavalieri di San Michele porranno a custodia di ogni abitazione, di ogni casolare e di ogni barca e officina, l’immagine dell’Arcangelo Celeste, Custode dei fedeli, Guaritore dei malati, Sterminatore dei demoni e Preposto del Paradiso...”

Dalle testimonianze tratte dalla viva voce dei protagonisti, dalle interviste raccolte in questi anni e da diversi articoli di giornali si può ricostruire il pellegrinaggio che partiva a piedi per arrivare a Monte Sant’Angelo attraversando la Foresta Umbra e poi scendendo e risalendo la valle Carbonara. I pellegrini venivano chiamati *Sammechèlere*. Oltre ai pellegrini che andavano a piedi c’era un altro gruppo di pellegrini che con i traini o le biciclette, e poi con mezzi motorizzati, faceva la “via nova” (la strada) fino a Mattinata e poi saliva per la strada da Mattinata a Monte Sant’Angelo per aspettare sotto l’olmo chi era andato a piedi.

I pellegrini erano guidati da un capo drappello,<sup>48</sup> ma c’erano anche delle figure femminili di riferimento.<sup>49</sup>

Il pellegrinaggio aveva una sua strutturazione.<sup>50</sup>

Nel mese di settembre nelle strade si recitava il rosario in preparazione della festa di san Michele, si metteva una statuetta oppure un altarino e i devoti con sedie o sgabelli si sistemavano attorno e pregavano.

---

<sup>48</sup> «Cuncette e Michelucce la sediére, Michele Manduzzi, Tatonne de Brune, Barbanere ultimamente «Zé Gatte e Ze Narde». (P. Vescera, *Devozione viestana per l’arcangelo ricordi da non dimenticare*, in *Michael bollettino del santuario del Gargano*, maggio-giugno 1982, anno X, n. 42, pp. 8 s. Barbanera (Di Biase Carmine) nato a Vieste il 6 aprile 1893 morì il 14 novembre 1960. Z’nard Cavallir o Lunard labancrédò o Mezz’quind (Leonardo Cavaliere) nacque a Vieste il 1 febbraio 1906 morì il 27 febbraio 1986.

<sup>49</sup> Zegatt (Pagano Lucrezia) nacque a Vieste il 8 novembre 1894 morì il 19 gennaio 1987. Trasore (Vescera Mattea) nacque a Vieste il 27 settembre 1885 e morì il 1973.

<sup>50</sup> P. Vescera, *Devozione viestana per l’arcangelo ricordi da non dimenticare*, in *Michael bollettino del santuario del Gargano*, maggio-giugno 1982, anno X n. 42, pp. 8 s.; Interviste fatte da Ragno Domenico il 10 dicembre 1985 a Pagano Lucrezia, anni 91, e il 12 dicembre 1985 a Cavaliere Leonardo; M. Della Malva, *I viestani e San Michele, La devozione dei viestani verso l’arcangelo. L’itinerario che da Vieste portava a Monte Sant’Angelo per la via dei boschi. Cronaca del pellegrinaggio del 1657*, in *Vieste oggi*, n. 8 agosto-settembre 1988, p. 5 e 6; Video realizzato nel febbraio /marzo 1993 a cura delle classi terza cucina A e B dell’IPSSAR Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione “E. Mattei” di Vieste, Coordinatori prof. Domenico Ragno e prof.ssa Irma Esposito. *Il pellegrinaggio dei Sammechèlere, nelle parole dei testimoni*.

Il giorno prima del pellegrinaggio veniva proclamato il bando per le strade del paese. Z'nard Cavallir o Lunard labancrèdd ricorda *“Ero il capo del drappello dei pellegrini che andavano a visitare san Michele arcangelo a Monte Sant'Angelo. E mandavo il bando: Io Cavaliere Leonardo, Zinarde Cavaliere (cominciava a chiamare le persone) chi intende andare a Monte in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo.”*<sup>51</sup> *“Mio padre mandava il bando: ‘Zi Narde bancarrèdde Cavaliere...’ girava tutte le strade e faceva: ‘Questa sera zi Narde Bancarèdde mena lu bande che si parte questa notte a mezza notte dietro la porta della chiesa’. Allora Miredde porta il bando girava per tutte le strade e tutta la gente si preparava la spesa, il pane, acqua tutto completo che si doveva partire.”*<sup>52</sup>

Le persone che desideravano andare in pellegrinaggio si recavano alla Chiesa cattedrale di Vieste e si fermavano davanti alla porta d'ingresso, a mezzanotte si partiva.

C'erano pure coloro che partivano con i carretti e i traini e facevano la strada per Mattinata.<sup>53</sup>

*“Fin dalla partenza intonavamo dei canti in onore di San Michele incominciavamo con la litania. Ci incamminiamo per la strada, Via Vesta, Largo Seggio, Via Umberto I, Corso Lorenzo Fazzini, Via XXIV maggio, Via Dante Alighieri. Arrivati in contrada Coppitella, 3 km da Vieste, proprio sulla cima contavo i pellegrini. Scesi dalla Coppitella e arrivati là dove iniziano le vie nuove, dicevamo il Rosario a cinque poste. Finito il Rosario, cominciavamo ad intonare una storia di ringraziamento a San Michele e cantavamo... E così cantando camminavamo. Dopo la Coppitella prendevamo per contrada Fucarète e poi per Macinino quando arrivavamo alle due vie nuove puntavamo per il bosco di Vieste. Lo si affrontava di notte con le luci in mano, con le lampade, alcuni con le candele... Quando passavamo per il bosco di Vieste, arrivavamo sulla collina di Fusillo là ci inginocchiavamo perché compariva davanti ai nostri occhi la città di Monte Sant'Angelo. Intonavamo il ringraziamento... Arrivati in contrada Sant'Antonio ci fermavamo e facevamo colazione. Dopo di che uscivamo dal bosco nel punto in cui si aprono due vie nuove in prossimità delle case dei cantonieri. Qui intonavamo un'altra storia di San Michele... Arrivavamo a Monte Sant'Angelo e nel quartiere il Tapparone dopo aver scalato il costone di Montagna, facevo la conta dei pellegrini e poi la questua. Ai pellegrini disposti in fila indiana gridavo con la coppola in mano: “Giovani! Mettete qui nel cappello cinquanta o cento lire a testa. Occorrono per far dire una Messa in onore di San Michele e per aiutare gli storpi di Vieste”. Taluni mettevano cinquanta lire, altri cento e si riusciva a raggranellare cinque o sei mila lire. Di cui duemila, duemilacinquecento lire servivano per pagare la Messa a San Michele e il rimanente lo davamo allo storpio della chiesetta della Pietà, un certo Mastro Antonio e ad un'altra persona che abitava in Vieste alta (centro storico) vicino la chiesa di San Giovanni, che camminava trascinando le ginocchia sulla strada*

---

<sup>51</sup> Intervista in appendice.

<sup>52</sup> Intervista in appendice, Video *Il pellegrinaggio dei sammechelere, nelle parole dei testimoni*. Coordinatori prof. Domenico Ragno e prof.ssa Irma Esposito.

<sup>53</sup> *Con i traini sei o sette persone si partiva all'una o le due del 28 e si faceva la strada Vieste - Mattinata verso le tre le quattro si arrivava a Mattinata e poi a Monte alle ore 6,30 , 7. Il mattino del 30 si partiva da Monte Sant'Angelo però non si fermava a Mattinata perché all'andare erano due salite, al venire una sola, si arrivava a Vieste alle tre quattro del pomeriggio.* Intervista in appendice, Video...

*davamo loro mille o due mila lire, a seconda dell'entità della questua... Durante il viaggio per Monte Sant'Angelo i devoti di San Michele procedevamo disposti in due gruppi. Quello delle donne con a capo Lucrezia Pagano e quello degli uomini con a capo il sottoscritto. Io però controllavo tutto il plotone. In testa alla schiera camminavano le donne in coda gli uomini. Io e Lucrezia Pagano stavamo al centro che cantavamo, dando il tempo agli altri ed intonavamo l'ordine delle canzoni e le preghiere da recitare. Davanti al plotone sfilavano due croci una appartenente al gruppo delle donne e l'altro a quello degli uomini, che venivano conservate durante il breve soggiorno a Monte e ritirate fuori al momento della partenza. Partivamo il 27 settembre (a mezzanotte tra il 27 e il 28) il 28 arrivavamo a Monte Sant'Angelo, il 29 era il giorno di San Michele, giorno trenta ci alzavamo alle sette, sentivamo la Messa e ci mettevamo sulla strada del ritorno. A Monte Sant'Angelo nelle locande dormivamo sui sacchi, per terra dormivano quelli che non avevano molti soldi. Invece coloro che possedevano molti beni prendevamo il letto che costava 500 o 600 lire al giorno, mentre il sacco per dormire in terra costava 100 lire. Mangiavamo le provviste che ci portavamo da Vieste e cibi che compravamo a Monte Sant'Angelo. Alcuni pellegrini si recavano a Monte a cavallo di asini o muli, ma dovevano allungare la strada, mentre noi che andavamo a piedi prendevamo per scorciatoie che gli animali non potevano percorrere. Ci ritrovavamo poi tutti nella grotta di San Michele in Chiesa. Dopo la funzione ognuno di noi andava alla ricerca di una sistemazione. Chi aveva parenti, zii e compari in città andava ad alloggiare presso di loro. Tutti gli altri, il grosso della compagnia trovava alloggio presso una locanda di 4 o 5 stanze di proprietà di una certa Peppinella Grillo. Nelle camere della locanda c'erano i sacchi stesi per terra; in ognuna di esse trovavano posto dalle nove alle dieci persone. Al ritorno da Monte Sant'Angelo quando arrivavamo alle pietre, chiesa della Pietà, intonavamo una canzone alla Madonna del Carmine... e poi entravamo in paese e ci inginocchiavamo sotto le statue di San Michele fino a quando non giungevamo alla Chiesa Cattedrale.”<sup>54</sup>*

Nel viaggio di ritorno si “facevano le frasche cioè una mazza sottile così che veniva chiamata la frasca dell'agrifoglio con foglie e spine e facevamo a uso di cappella e facevamo sopra una mazza e frasca e dentro questa cappella frasca mettevamo dentro l'immagine di san Michele, una croce, un anello, i pennacchi, le penne colorate di san Michele che contornano, facevano bello...”

L'arrivo dei pellegrini era una grande festa. I bambini aspettavano alla chiesa della Pietà per avere i regali che avevano portato genitori, nonni, zii o compari, chiedevano anche una penna colorata per addobbare le biciclette o il berretto, Isa Cappabianca Pernice nella poesia *Nu jurne de magge* descrive egregiamente la tensione che avevano questi bambini nell'andare incontro ai sammehèlari. Chi era andato con i traini aspettava chi era andato a piedi per fare insieme l'ingresso in paese. “*Tutta la popolazione andava incontro ai sammichèlari era una cosa meravigliosa, che ci ‘rimaneva’ quando arrivavamo tutti piangevano vedendoci pieni di polvere, scarponi pieni di fango, gli scarponi fatti di pelle (cotica) con pezze che si camminava e le donne con i fazzoletti annodati dietro la testa.*”<sup>55</sup>

Il pellegrinaggio si è fatto a piedi fino alla metà degli anni '60 del XX sec.

<sup>54</sup> Intervista a Cavaliere Leonardo in appendice.

<sup>55</sup> Intervista in appendice, Video...

Poi per il ridotto numero di pellegrini che andavano a piedi e per l'uso dei mezzi di locomozione meccanici non si è svolto più il pellegrinaggio a piedi ma solo con autobus o auto. I devoti di San Michele che prima andavano a piedi avevano sempre nel loro cuore il classico pellegrinaggio nella Foresta Umbra durante la notte.

-il pellegrinaggio a piedi negli ultimi anni del XX sec.

Domenico Ragno nella primavera del 1985 nel realizzare una ricerca sui canti tradizionali viestani intervistò Pagano Lucrezia (*Zegatt*) e un vecchietto particolarmente arzillo, di ottant'anni, baldanzoso e sicuro di sé: "*Mi chiamo Leonardo Cavaliere, Lunard labancréd, mezz'quind*". Il vecchietto dopo aver cantato alcuni canti rievocò il pellegrinaggio che si faceva a piedi alla grotta dell'Arcangelo. Era fiero di essere stato il "capo drappello" dei viestani che muovevano in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo. Aveva ereditato "i galloni del comando" da un altro carismatico capo compagnia: "Barbanera". Nel 1993 si realizzò un video "*Il pellegrinaggio dei sammechelere, nelle parole dei testimoni*".<sup>56</sup> Nel dicembre del 1994 venne Grazia Francescato<sup>57</sup> a Vieste per una Tavola Rotonda sul Parco Nazionale del Gargano. La notte si decise di fare una passeggiata nella Foresta Umbra e si indicò alla Francescato la zona che i pellegrini attraversavano provenienti da Vieste per andare a Monte Sant'Angelo il giorno di San Michele. La Francescato volle sapere di più di questa storia e alla fine del racconto esordì dicendo: "Perché la locale sezione del WWF<sup>58</sup> di Vieste non ripristina questo antico pellegrinaggio di fede micaelica, tra i secolari boschi del Gargano?"<sup>59</sup>

Nel cuore di Ragno si affascìnò l'idea di cercare e ripercorrere la strada dei sammecalère viestani, insieme a Giuseppe Ruggieri, Antonio Cirillo e Franco Ruggieri cercò di ritrovare il sentiero che conduceva a Monte Sant'Angelo. Ma la poca conoscenza dei luoghi e l'inesperienza non permise di ritrovare il vecchio

---

<sup>56</sup> *Il pellegrinaggio dei sammechelere, nelle parole dei testimoni*, video realizzato nel febbraio/marzo 1993 a cura delle classi terza cucina A e B dell'IPSSAR Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione "E. Mattei" di Vieste, anno scolastico 1992-93, Coordinatori prof. Domenico Ragno e prof.ssa Irma Esposito.

<sup>57</sup> Francescano Grazia Carla (1946) dopo la laurea in Lingue e Letterature Straniere ha iniziato l'attività giornalistica con Daily American, Paese Sera, Effe, ANSA, Globo, Panorama, La Repubblica, Natura Oggi, Oasis, La Nuova Ecologia, Panda, Airone. Nel 1990 ha condotto il programma televisivo Geo. Ha pubblicato diversi libri: *il Pianeta avvelenato*, *Il Principio di precauzione*, *In viaggio con l'Arcangelo*. Ha tradotto nel 1974 il libro *Tecnologia del Profitto*, il libro di Barry Commoner, uno dei massimi ecologisti americani. La Francescato ha partecipato a numerose e importanti conferenze internazionali sui temi ambientali. Presidente del WWF Italia dal 1992 al 1998, nel 1994 entra a far parte anche del Consiglio del WWF internazionale. Nel 1999 accetta di presiedere il Comitato promotore dei Verdi e nel Novembre 2001 lascia la Presidenza dei Verdi e viene nominata Presidente Onorario e responsabile dei rapporti internazionali del partito. Nel 2003 è stata eletta Portavoce femminile dei Verdi europei. Insegna Comunicazione ambientale presso l'Università La Sapienza di Roma nella facoltà di Scienza della comunicazione. E' parlamentare della Camera dei deputati e del parlamento europeo.

<sup>58</sup> Le finalità del WWF (World Wildlife Fund) sono la conservazione della natura e dei processi ecologici e la tutela dell'ambiente tramite: la conservazione della diversità genetica; la promozione di un uso sostenibile delle risorse naturali; la lotta all'inquinamento.

<sup>59</sup> In appendice: F. Ruggieri, *S. Michele 1995: appunti tratti dal mio diario*; G. Francescato, *Pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, in *In viaggio con l'Arcangelo*, Rimini, 2000.

sentiero, oramai non più battuto e perso perché fagocitato dal bosco e dai prati. Nel 1995 si riunirono più volte gli attivisti del WWF sezione di Vieste, del Centro di cultura e studi N. Cimaglia<sup>60</sup> e del Gruppo Scout AGESCI<sup>61</sup> Vieste 1, ognuno assunse degli incarichi. Bisognava definire meglio il tracciato, chiedere gli interventi di supporto alle autorità di Vieste e di Monte S. Angelo, dell'Ente Parco, del Corpo Forestale dello Stato, dell'Aeronautica per il passaggio sotto Iacotenente, chiedere alla Masseria Rignanese la possibilità di sosta e ristoro, organizzare il sistema della diffusione ai media e delle adesioni dei partecipanti, stabilire se farlo interamente a piedi da Vieste o arrivare fino al Bosco in autobus, creare un evento culturale preparatorio (Conferenza tenuta dal Prof. Vitantonio Sirago), ripulire la parte più impervia del sentiero a Murgia Palena, cercare i vecchi pellegrini per ripristinare la tradizione. Nel settembre 1995, durante una manifestazione del WWF per raccogliere fondi nella Villa Comunale, sui banchetti della raccolta fondi si misero anche alcuni fogli per l'adesione al pellegrinaggio. Si avvicinarono anche alcuni vecchi pellegrini: Antonio Silvestri, genero di Ze Nard Mizzquint, Gaspare Storace e le figlie di Zè Gatt, Maria e Gaetanella.

Nella notte del 29 settembre 1995, dopo 30 anni di silenzio si batterono i tre colpi sulla porta della Cattedrale prima della partenza del pellegrinaggio. Tra il chiarore delle fiaccole e il tintinnio dei campanelli, c'eravamo tutti: Grazia, Mimì, Giuseppe, Erasmo, Franco, Salvatore, Antonio, Gaspare, Mimmo, Matteo, Gino, Michele, Maria, Gaetanella, Domenico, Isa, Paolo ... ed altri cento ancora. L'evento fu oggetto di servizi televisivi e giornalistici ed immortalato egregiamente da Grazia Francescato (allora presidente del WWF Italia e dei Verdi, poi deputato al Parlamento) nel suo libro "In viaggio con l'Arcangelo".<sup>62</sup>

---

<sup>60</sup> Centro di cultura e studi Nicolò Cimaglia di Vieste ha curato diversi convegni e pubblicazioni di storia viestana.

<sup>61</sup> L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), che conta a livello nazionale più di 177.000 soci, è un'associazione giovanile educativa che si propone di contribuire, nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche, alla formazione della persona secondo i principi ed il metodo dello scoutismo, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi. A Vieste è sorta nel 1992.

<sup>62</sup> Gabriele Salari in *Religione e ambiente*. Recensione del libro G. Francescato, *In viaggio con l'Arcangelo*, Idealibri, pp. 175, Rimini, 2000. Guidata da un angelo. Come suggerisce il titolo, non è un saggio di politica o ecologia, ma un libro sulla spiritualità. Grazia Francescato apre il suo diario privato, dall' '89, quando lavorava come giornalista per Airone, al '98, ultimo anno di presidenza del Wwf Italia, misteriosamente, un arcangelo, Michele, appare in una chiesa romana e poi accompagna Grazia nella sua vita e lei inizia un viaggio interiore rimandato più volte, per paura, più che per mancanza di tempo. Lo incontrerà ovunque l'arcangelo, alle Azzorre, come nelle isole dell'Egeo, oppure nel natio paesino sul Lago Maggiore, dove l'incontro la salverà da un incidente. Grazia Francescato è laica e atea e non vuole credere. Chiede aiuto ad amici scienziati e teologi, ai tarocchi e alla veggente Yvonne, cerca la risposta alle strane coincidenze che le capitano in tutti i modi, ma una risposta non c'è. Le "coincidenze" continuano a ripetersi, San Michele lo trova ovunque sulla sua strada: d'altronde è proprio il santo che con la sua spada protegge la Terra e Grazia è una pasionada della difesa del pianeta. Contribuirà anche a far rivivere un pellegrinaggio sul Gargano, al santuario di San Michele, grazie all'impegno degli attivisti del WWf di Vieste. Il libro è, insomma, il viaggio di una donna alla ricerca della spiritualità, un viaggio che continua tuttora, perché come sostiene la Francescato "senza spiritualità ci inaridiamo e moriamo". Il respiro della Terra, così come lo sente il capo indigeno dell'Amazzonia, il genius loci che guida Grazia nella sua ricerca, la vera essenza della vita, questi alcuni dei temi affrontati da "In viaggio con l'arcangelo", con uno stile appassionato e incalzante che coinvolge il lettore dalla prima all'ultima pagina.

## -Sovrano Ordine dei pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano

Si continuò alcuni anni a svolgere il pellegrinaggio, ma il WWF, AGESCI, Centro N. Cimaglia e la sezione di Vieste della Società di Storia Patria<sup>63</sup> non se la sentivano più di portare avanti l'organizzazione del pellegrinaggio, in quanto il numero crescente dei partecipanti richiedeva un impegno maggiore ed un'organizzazione capace di rispondere alle richieste dei pellegrini ed al superamento degli ostacoli che man mano si presentavano. Nel novembre del 1998 Giovanni Masi e Raffaele Pennelli pensarono di costituire un'associazione per organizzare il pellegrinaggio. I due amici si misero subito a lavoro e, nel giro di qualche settimana, realizzarono la bozza dello statuto del Sovrano Ordine dei pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano. L'aggettivo "sovrano" non doveva avere nessuna reminiscenza monarchica, ma doveva significare che l'Ordine sarebbe stato un organismo autonomo e autogestito.

Il 21 gennaio del 1999 i pellegrini Aliota Giacomo, Arena Michele, Azzarone Pasquale, Capita Erasmo, Caporizzi Ennio, Cirillo Carolina, Di Mauro Giuseppe, Fusillo Lorenzo, Fusillo Michele, Gualtieri Antonino, Laprocina Salvatore, Masi Giovanni, Mastrorocco Ferdinando, Nardone Maria Consiglia, Palladino Vincenzo, Pennelli Raffaele, Ruggieri Franco, Scano Gaetano, Siena Matteo, Silvestri Antonio e Vescera Gino costituitisi in Comitato Promotore approvavano lo statuto e fondavano il Sovrano Ordine dei pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano, che da quel giorno in poi ha gestito e organizzato il pellegrinaggio a piedi da Vieste a Monte Sant'Angelo in occasione della festa di San Michele Arcangelo di settembre.

I pellegrinaggi si svolgono tutti gli anni con una precisa e puntuale organizzazione logistica: le preghiere, la colazione, i ristoranti, la presenza di autoambulanza in caso di necessità (almeno fin dove può arrivare un mezzo meccanico), i trasporti (fino a Tacca del Lupo e da Monte Sant'Angelo a Vieste), l'assicurazione dei pellegrini, la presenza dei volontari del Sovrano Ordine e dell'AGESCI per aiutare i pellegrini in eventuali difficoltà. I pellegrini vengono accompagnati anche da sacerdoti per una presenza spirituale più adeguata. La Forestale sia a cavallo che con mezzi assicura una attiva collaborazione. Si è sempre avuta una fattiva collaborazione con le autorità civili (Comuni di Vieste e Monte Sant'Angelo, Comunità Montana del Gargano, Ente Parco Nazionale del Gargano, Provincia di Foggia, Regione Puglia, Corpo Forestale dello Stato) e religiose (Parrocchia della Cattedrale di Vieste, Padri Micheliti della Basilica di Monte Sant'Angelo, Arcidiocesi di Manfredonia -Vieste -San Giovanni Rotondo).

Tutti gli anni oltre ai viestani hanno partecipato sempre altri provenienti da varie località italiane che hanno saputo di questo pellegrinaggio dai molti articoli pubblicati su giornali e riviste che hanno ripreso e diffuso questo pellegrinaggio.

Oltre al pellegrinaggio organizzato dal Sovrano Ordine dei pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano il 28 settembre alle ore 22 parte un gruppo di viestani guidati da d. Pasquale Vescera che si avviano a piedi da Vieste e

---

<sup>63</sup> La *Società di storia patria* ha per scopo di promuovere gli studi storici e mettere in luce i documenti, monumenti e le altre fonti che servono ad illustrare, sotto ogni aspetto, la storia della regione pugliese.

aspettano gli altri pellegrini a Coppa Fusillo per proseguire e arrivare insieme ai pellegrini del Sovrano Ordine a Monte Sant'Angelo.

Il 26 gennaio 2005 si adegua lo statuto del Sovrano Ordine dei pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano e si puntualizza che "l'Ordine è un sodalizio a carattere religioso, culturale, sociale, è apolitico, non persegue fini di lucro".

Il Sovrano Ordine si propone di:

- mantenere vivo il culto di San Michele nella tradizione Garganica;
- organizzare e gestire l'annuale e antichissimo Pellegrinaggio, a piedi, del 29 settembre, da Vieste a Monte Sant'Angelo;
- promuovere e conservare vincoli di amicizia e di solidarietà fra i Pellegrini dell'Ordine;
- tenere i necessari collegamenti con altri gruppi devoti all'Arcangelo Michele;
- tendere all'elevazione spirituale e culturale degli iscritti all'Ordine;
- incentivare e sviluppare la ricerca storica dei movimenti religiosi e politici che hanno interessato il Gargano nel Tardo Impero, con riferimenti specifici alla grotta di San Michele e ai Longobardi, tenere stretti contatti con l'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Bari, per la ricerca storica sul Santuario dell'Arcangelo Michele, uno degli itinerari più antichi e importanti della Cristianità;
- sviluppare lo spirito di carità verso i bisognosi e in modo prioritario verso l'infanzia abbandonata.

Gli organi e le cariche sociali sono:

- gli Stati Generali che è l'adunanza plenaria di tutti i Pellegrini ("Honoris Causa"; Onorari; Benemeriti; Sostenitori; Effettivi; Aggregati);
- la Dieta formata dal Priore e dai Consoli (nella Dieta c'è l'Elemosiniere e il Cancelliere);
- il Collegio dei Proviviri controlla gli atti e fanno da giudici di pace nelle eventuali controversie e vertenze all'interno dell'Ordine);
- gli Alfieri (due Pellegrini e due Pellegrine, scelti tra i più giovani reggono la Croce e il labaro dell'Ordine, sono le Guardie d'Onore durante le riunioni).

Il Sovrano Ordine dei pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano organizza prima e dopo il pellegrinaggio dei momenti di preghiera e cerca di dare sempre di più l'impostazione di un pellegrinaggio curando molto la formazione dei pellegrini e dando precise disposizioni comportamentali<sup>64</sup> in modo da dare un contributo alla crescita spirituale dei partecipanti.

Al pellegrinaggio partecipano generalmente oltre trecento persone e si sono aggregati anche l'on. Spina Diana, quanto era sindaco di Vieste, e il rev. mons. De Nittis, già nunzio apostolico in sud America.

## DA VIESTE A MONTE SANT'ANGELO ricostruzione storico-culturale del pellegrinaggio

---

<sup>64</sup> Vedi Manifesto pubblico e decalogo del pellegrino riportati in appendice.

Dal materiale archivistico trovato e dalle testimonianze riportate in articoli di riviste o da interviste fatte negli anni, si evince che c'è stata una continua modifica nel vivere il pellegrinaggio viestano verso Monte Sant'Angelo.

Il culto di San Michele è molto accentuato a Vieste anche per la presenza di molte nicchie con statue marmoree di San Michele di pregevole fattura. Presso queste statue si recitava nel mese di settembre il rosario.<sup>65</sup>

Nei secoli passati c'erano tre compagnie di pellegrini che partivano da Vieste, sicuramente avevano modalità e rituali diversi. Purtroppo non conosciamo lo svolgimento dei pellegrinaggi perché non si conservano le preghiere, le relazioni o i rituali di queste compagnie. Gli archivi ci hanno conservato solo uno statuto che organizza la vita della Compagnia di San Michele, una relazione sull'Ordo dei Cavalieri e delle dame di san Michele e una scarna relazione sui sodales degli angeli. Tutti questi documenti ci confermano l'esistenza di pellegrini verso la grotta angelica di Monte Sant'Angelo ma non di come si svolgeva il pellegrinaggio.

Abbiamo alcune notizie sul pellegrinaggio fatto il 1657 dal vescovo Mastellone con molto clero e molta parte della popolazione: Questo era un pellegrinaggio di ringraziamento, per aver preservato la città di Vieste dalla peste.

Nel 1713 i pellegrini dell'Ordo dei cavalieri di San Michele di Vieste accompagnano il Vescovo Camillo Caravita fino a Monte Sant'Angelo in pellegrinaggio, poi il Vescovo prosegue il suo viaggio fino a San Marco in Lamis.<sup>66</sup>

Serena Di Lapigio<sup>67</sup> ci descrive i giorni della festa di San Michele che si faceva a settembre a Monte Sant'Angelo, e nel descrivere gli avvenimenti cita anche l'arrivo della compagnia di Vieste. Si riporta in appendice anche questa relazione per presentare meglio come vivevano i pellegrini i giorni di festa.

Agli inizi degli anni '50 del XX secolo abbiamo diverse descrizioni del pellegrinaggio che i viestani svolgevano a Monte Sant'Angelo. Dagli articoli di riviste e dalle interviste si hanno notizie che in alcuni particolari sono in contrasto. Questi particolari non pregiudicano la ricerca e la ricostruzione storico-culturale del pellegrinaggio. Chi fa ricerca storica sa che i ricordi di avvenimenti svolti alcuni decenni prima sono sempre filtrati, mediati e offuscati con il tempo che passa. Le lacune e le imperfezioni sono inevitabili.

Il pellegrinaggio fatto fino agli inizi degli anni '60 del XX sec. dai viestani è molto ben organizzato. C'è tutta la preparazione spirituale nel mese di settembre con i rosari nelle strade.

Nel cuore della notte della vigilia della festa i pellegrini si ritrovano davanti la porta della Cattedrale di Vieste. Bussano tre volte ma nessuno apre il portone che rimane chiuso. I pellegrini non sono degni di entrare in Chiesa fino a che "non fanno degna penitenza". La compagnia di pellegrini si avvia per le vie del paese con questo spirito di penitenza. Sa che al ritorno potrà entrare

---

<sup>65</sup> Le modalità di recitare il rosario differisce nella documentazione. Nel quaderno della *Milizia* viene riportato in dialetto e con modalità diverse dal rosario mariano. Il Vescera in un articolo riporta un rosario in nove poste, mentre nelle interviste raccolte da Ragno si parla di "rosario" senza specificazione quale preghiera si recitava.

<sup>66</sup> G. Tardio, *Il Vescovo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, San Marco in Lamis, 2005.

<sup>67</sup> N. Serena Di Lapigio, *Panorami garganici*, Città di Castello, 1934, p. 75-115.

“trionfante” nella Cattedrale perché tutti si sono riconciliati con Dio tramite il glorioso San Michele. Nel percorso delle vie cittadine si canta un canto ritmato dalle litanie e ad ogni nicchia di San Michele si fa un saluto. Molta gente si affaccia ai balconi per salutare i pellegrini, per unirsi alla preghiera, alcuni anche per curiosare. E’ bello sentire l’euforia del popolo che vuole partecipare spiritualmente a questo pellegrinaggio. Molta gente accompagna i pellegrini fino al vecchio cimitero,<sup>68</sup> dove c’era una statua di San Michele,<sup>69</sup> oppure fino alla chiesetta della Pietà.<sup>70</sup>

Alla Pietà si scioglieva la processione e i pellegrini si raggruppavano in “drappelli”. Ogni drappello aveva il capo drappello e le donne avevano anche una loro responsabile, generalmente i bambini andavano con le donne, alcuni per poter andare scappavano da casa.

Molti portavano ceri o fiaccole accese<sup>71</sup> perché si andava di notte per strade e piste in zone boschive.

Lungo il percorso si cantava e si recitavano preghiere, il capo drappello era responsabile di quelli che gli venivano affidati.

In località Cumpremesse c’era una croce e si recitava il Rosario con i misteri gaudiosi *ad uso dei francescani*,<sup>72</sup> in contrada Valle Alta c’era una edicoletta con la Madonna e lì si recitava il rosario dell’*Addolorata ad uso del Venerdì Santo*.<sup>73</sup>

---

<sup>68</sup> Nella piazza dove attualmente sta la stazione del Comando della Forestale.

<sup>69</sup> San Michele è posto in molti luoghi a protezione dei cimiteri. San Michele è presentato con la bilancia come colui che accompagna le anime al giudizio eterno e in alcune sacre rappresentazioni è in lotta con Satana per salvare le anime.

<sup>70</sup> V. Giuliani, cit., “all’incontro della chiesa di San Nicolò, vi è la piccola chiesa sotto il titolo della Pietà con un piccolo romitorio che nell’anno 1723 fu restaurata dal cavaliere De enzom come leggesi da una lapide a destra dell’altare. DOM d. Joseph de Benzon SRI Eques fluminensis aetat. Fuae annorum XXIII. Tenens Infanteriae ex Redimine Excel. Comitum Wallis hujus Regii Castri Locumtenens, ex sua devotione hanc fuis sumptibus restauravit ecclesiam D. XX aprilis AD MDCCXIII DMF”

<sup>71</sup> “I nostri paesani sogliono prendere questi vecchi pinastri, ed a bello studio, in più pezzi riducendogli, con altri rami secchi ne fanno fanali, o fiaccole che ardono in tempo di notte ed ardono con una fiamma, che difficilmente acqua si smorza, anzi quanto più tira vento, maggiormente brucia. Nella notte del Santo Natale si vedono moltissime di queste fiaccole per la città. Questa appunto erano le tede di cui servivonsi gli antichi romani, facendole in tempo di notte precedere alle loro novelle spose, andando la prima volta in casa del marito come riferisce Plutarco (Plutarc. Lib. 2 Viate Populi Romani, Cum a nova nupta ignis in face afferatur de loco ejus sumpta, Fax ex Pinii oblata esset, ut eam puer ingenuus afferret) ed Ovidio (Ovid. Lib. 5, Fastorum): Nec viduae taedis eadem nec virginia apta tempora.” V. Giuliani, *Memorie storiche, politiche ecclesiastiche della Città di Vieste*, Napoli, 1768.

<sup>72</sup> I misteri gaudiosi ad uso dei francescani sono di sette poste, e non di cinque.

<sup>73</sup> Nella classificazione di sette, non furono sempre inclusi quelli che attualmente conosciamo. Furono contati tra i sette, anche la circoncisione di Gesù, l’addio a Maria prima della passione, il racconto che Giovanni le fa prima del tradimento di Giuda e della cattura di Gesù, il pellegrinaggio di Maria al Calvario dopo l’ascensione di Gesù al Cielo, e anche la stessa Ascensione. Ancora più tardi si venne alla forma attuale definitiva. La forma embrionale viene individuata nella pratica di recitare ogni sabato 7 Pater e 7 Ave in onore dei Sette dolori di Maria, pratica indulgenziata nel 1607 da Papa Paolo V. Il servita p. Arcangelo Ballottini da Bologna, morto nel 1622, suggerisce l’adattamento del rosario ai dolori di Maria meditando i misteri dolorosi e riflettendo sui dolori. Col tempo la struttura rosariana sarà specificata meglio: la decade del rosario verrà sostituita con il “settenario”. Già nel 1678 la Corona dell’Addolorata presentava il seguente rituale: Introduzione, Enunciazione del dolore, Pater, sette Ave Maria, Orazione, tre Ave per riverenza delle lacrime sparse da Maria, Stabat Mater, Orazione finale. I sette dolori da enunciare nell’ordine sono:

Forse a Cime Fusille o in un altro luogo vicino si faceva il rito del *Perdono* dove il priore invitava tutti al pentimento dei peccati e alla fine diceva: “*Ora tutti baciate il costato di Gesù perché con il suo sangue siamo stati salvati e poi date un bacio sulla fronte ai fratelli e sorelle per chiedere perdono.*” Si faceva una preghiera per i defunti.

Alla piscina di Sant’Antonio si faceva uno spuntino e dopo aver mangiato si *incoronano* quelli che andavano per la prima volta in pellegrinaggio. Il Priore e i Capi drappello preparavano le corone con i biancospini. Il Priore con queste corone faceva il rito di investitura per i nuovi “Cavalieri” e per le nuove “dame” di San Michele.

Alla valle di Mancino tutti prendono una pietra per penitenza e salgono la “costa”. Secondo il rituale ad ogni passo si ripeteva la giaculatoria: San Michele, aiutaci tu.

Alcuni al *Miglio sacro* si toglievano le scarpe e salivano scalzi.

Al grande olmo sotto la Sacra Grotta ognuno lasciava la pietra e si ricombatta tutta la compagnia. Il Priore diceva: “*Siamo partiti la notte, al buio, ora stiamo alla luce di mezzogiorno. Siamo arrivati al sole sopra la montagna, lasciamo qua i peccati e le preoccupazioni e ci dobbiamo compessare davanti a San Michele e a Gesù, ci dobbiamo compessare e comunicare perché l’anima nostra volimo salvare.*”

La compagnia si rimetteva in processione e cantando le litanie si entrava nel paese di Monte Sant’Angelo.

Alla statua di San Michele che ricorda la peste del 1656 si faceva il saluto e cantando si entrava in basilica per ascoltare la Messa e fare le devozioni.

Nel pomeriggio si partecipava alla processione della festa e il giorno 30 si ripartiva da Monte Sant’Angelo verso Vieste.

Alla piscina di Sant’Antonio si faceva il pranzo e si preparavano le “*frasche*”,<sup>74</sup> *ogni gruppo deve fare la sua frasca e ogni drappello deve fare la chiesola. Le chiesiole* erano almeno 9, una per ogni invocazione della Corona Angelica, andando verso cima Fusillo si recitava la Corona Angelica e ad ogni Pater e Ave si metteva una penna ad ogni *chiesola*.

Arrivati in cima a Fusillo la compagnia si inginocchiava verso Monte Sant’Angelo e cantava.

Arrivati alla cappella della Pietà si ricompattava tutta la compagnia aspettando i ritardatari e chi era andato con i carretti.

Alla cappella della Pietà si facevano trovare i bambini e i grandi che non erano andati a Monte e stavano ad aspettare la compagnia in modo da fare insieme l’ingresso in paese.

Tutti entrano in paese in processione con la croce, le *chiesole*, le *frasche*. Prima le donne e bambini, poi gli uomini e poi tutti carretti che erano arrivati via Mattinata si mettevano in fila fino alla chiesa cattedrale cantando le litanie.

E’ molto bella la poesia di Cappabianca Pernice che esprime tutta la gioia dell’accogliere i pellegrini che venivano da Monte Sant’Angelo.

---

Profezia di Simeone, Fuga in Egitto, Smarrimento di Gesù, Incontro sulla via dolorosa, Morte, Deposizione, Sepoltura.

<sup>74</sup> Le *frasche* sono realizzate con arbusti di agrifoglio. Da un alberello si ricava un bastone e alla sommità i rami rimasti vengono intrecciati a mò di capanna e viene inserito al centro una immagine di San Michele.

Il testo dei canti, delle preghiere e di altri riti sono riportati in appendice e descritti nelle interviste, in alcuni articoli di Vescera e di Della Malva e nel rituale della Milizia di San Michele di Vieste.

Nella nuova versione del pellegrinaggio pur adattandosi alle nuove esigenze sono rimaste alcune cose antiche.

La compagnia dei pellegrini di San Michele, *li sammicalére*, organizzata dal Sovrano Ordine dei pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano parte il 29 settembre dalla porta principale della Cattedrale di Vieste. Dopo la mezzanotte il padre spirituale fa una preghiera di inizio e batte tre colpi sulla porta chiusa della Cattedrale, a voler simboleggiare che non si può entrare in chiesa se non prima essersi riconciliati con Dio e aver fatto degna penitenza nel pellegrinaggio.

I pellegrini partono verso l'una e mezza di notte al chiarore delle fiaccole. Il crocifisso e il tintinnio del campanello apre la processione. Chi resta a casa è svegliato dallo scandire del campanello e dal canto litanico. Alcuni dalle persiane si sentono partecipi del pellegrinaggio e con un segno di croce vogliono anche loro far partire il proprio cuore. Il canto e il campanello seguono tutto l'itinerario nel paese. Davanti alle varie nicchie con la statua di san Michele, che sono situate nel centro storico, ci si inginocchia e si canta. La processione percorre il centro storico seguendo Via Vesta e poi Corso Umberto I. Esce dal centro storico attraverso la Porta di Basso e di qui si percorre Corso Fazzini e si arriva al piazzale della Forestale, un tempo denominato "Abbasce u Sammechéle", dove c'era il vecchio cimitero.<sup>75</sup> Nel 1998 a devozione dei pellegrini viestani nel giardino della Forestale è stata collocata una statua di san Michele. Di qui chi deve prendere gli autobus aspetta per la partenza, mentre chi deve proseguire a piedi prende Via Dante Alighieri, che era la strada interna che conduceva al bosco, fino al bivio della Pietà. Alla Chiesetta della Pietà si fa una preghiera e si prende la strada per Mattinata (strada interna). Quindi si percorre la S.S. 89 fino alla località Cava di Cisco. Da qui un sentiero che attraversa il bosco conduce fino alla Coppa Fusillo. Inizialmente il bosco è costituito dalla cerreta ma man mano che si sale prende posto la faggeta. Interessante è lo scenario che si crea nel bosco, soprattutto d'autunno, per via delle foglie multicolori e delle bacche rosse dell'agrifoglio e del pungitopo. Si incontreranno alcune indicazioni ed anche dei cancelletti di filo spinato. Si deve fare attenzione a chiuderli, poiché essi segnano le zone di pascolo del bestiame. In contrada Fusillo arrivano anche quelli che hanno scelto il percorso breve con gli autobus.

Il gruppo numeroso dal piazzale della Forestale sale sugli autobus per raggiungere la località Sagro e più precisamente Tacca del Lupo ove è posizionato un cartello indicatore del percorso. Qui inizia il percorso a piedi e si raggiunge la contrada Fusillo vicino a Iacotenente e si congiunge con chi è partito a piedi da Vieste. Al buio si vedono le luci di Monte Sant'Angelo; si fa una breve preghiera; si riprende il cammino; poco dopo comincia ad albergare e dopo alcuni chilometri si arriva alla masseria Rignanese. La direzione del Sovrano Ordine dei pellegrini di San Michele offre un'abbondante colazione.

Per alcuni Km si percorre la strada statale SS 528 che attraversa la Foresta Umbra per poi riprendere una strada brecciata interna che porta giù sul pianoro che conduce alla Valle Carbonara

---

<sup>75</sup> Era il luogo dove c'era il vecchio cimitero con una statua a san Michele. San Michele è protettore e traghettatore delle anime dei defunti.

Si vede Monte Sant'Angelo che sta di fronte a 800 m. s.l.m. ma bisogna scendere la valle Carbonara e risalirla.

Sulla costa della montagna si potrà già notare il sentiero che sale fin sopra la città. I pellegrini scendono la ripida e difficile discesa del versante esposto a sud del Vallone Carbonara. Sul ponte antico in pietra si attraversa il torrente e così inizia l'ultimo tratto, il più duro poiché è un'irta salita posta sul versante esposto a nord del vallone Carbonara. Alla fine della salita, la compagnia si ricombatta disponendosi in fila per andare verso la Basilica. Tutti cantano, il campanello suona, lo stendardo e la croce vanno avanti. Alla statua di San Michele eretta per la peste del 1656 la compagnia si inginocchia e prega. La compagnia cantando arriva sul sagrato. Tutti in ginocchio salutano la statua posta sull'ingresso.

Poi si scende nella Sacra grotta, nella scalinata si canta e le note del canto rimbombano e ricordano i milioni di pellegrini che per secoli sono scesi nella grotta. La compagnia è al cospetto dell'Arcangelo, tutti hanno portato a termine la fatica del lungo cammino. Con gli occhi chiusi e pieni di lacrime, con il capo chino e il cuore che batte si ringrazia e si offrono stanchezza e le proprie richieste. Il padre rettore del santuario saluta tutti i partecipanti e si celebra la Messa. Si conclude la prima grande tappa del pellegrinaggio.

Alle ore 18 ci sono gli autobus che riportano i pellegrini a Vieste. La compagnia dal piazzale della Forestale di Vieste si rimette in processione e arriva alla Cattedrale. Le porte della Cattedrale questa volta sono aperte e la benedizione conclude il lungo pellegrinaggio.

## ITINERARIO RELIGIOSO, STORICO, CULTURALE E NATURALISTICO

L'itinerario che percorrono i pellegrini viestani è religioso, storico e naturalistico allo stesso tempo.

Il percorso è una strada religiosa perché è stata percorsa per millenni da gruppi di pellegrini che da Vieste si dirigevano alla grotta sopra il Monte che sovrasta il golfo di Manfredonia; secondo alcune leggende viestane anche gli ebrei di Vieste percorrevano lo stesso itinerario, per raggiungere e venerare il loro arcangelo, ma si può pensare che anche gli antichi abitanti del Gargano nord andassero nella grotta a venerare i loro "dei falsi e bugiardi", tenendo conto che sono stati ritrovati nella basilica-grotta molti reperti dell'età preistorica.

E' un itinerario storico perché i pellegrini di Vieste utilizzano lo stesso itinerario che i pastori usavano per spostare i loro greggi nella transumanza. I pastori usavano questo percorso per raggiungere con il loro bestiame la fiera del bestiame di Monte Sant'Angelo il 29 settembre, la fiera di San Giovanni Battista il 24 giugno a San Giovanni Rotondo e la fiera di San Matteo a San Marco in Lamis il 21 settembre. Questo era l'itinerario che permetteva di raggiungere via terra la *Puglia piana* e così poter vendere i prodotti agro-pastorali e artigianali

nelle piazze di Manfredonia e Foggia. Questo, forse, è lo stesso percorso utilizzato da papa Alessandro III che si recò a Vieste dopo essere stato a Monte Sant'Angelo.

E' un percorso culturale perché su questa strada è stata scritta, nel bene e nel male, la storia del Gargano occidentale. Su questa strada si muovevano le informazioni, i briganti e le autorità costituite. Su questa strada si sono allacciati rapporti umani, di parentela e di scambio culturale. Quanti viestani o viestane si sono sposati con montanari o montanare, quanti sono diventati compari, quanti si sono scambiati le attrezzature per lavorare, le sementi e le marze per innesti? E' una storia che difficilmente può essere ricostruita per mancanza di documenti ma che ha creato un intenso rapporto umano culturale ed economico tra le genti del Gargano occidentale.

Ma è anche un percorso naturalistico perché dal mare si penetra nell'interno del promontorio, percorrendo il cuore verde del Parco Nazionale del Gargano. Partendo dal mare si percorrono i boschi di Vieste e di Monte Sant'Angelo, si attraversano valli e pianori, si attraversano zone naturali dove è possibile osservare anche animali in libertà. Fino ad arrivare alla stupenda valle di Carbonara con tutte le sue bellezze e le sue asperità. Alberi, fiori, animali, rapaci, vento, sole, storia millenaria sono compagni in questo cammino. Si può vedere l'influenza che l'uomo ha avuto nella costruzione del paesaggio garganico. Nei pianori si può osservare come nei millenni l'uomo ha cercato di sottrarre un pò di terreno coltivabile alla foresta. Nelle valli con i terrazzamenti nelle forti pendenze ha creato piccoli spazi coltivabili. Ovunque piccole costruzioni in pietra e grandi masserie per abitare e custodire gli animali, cisterne per conservare la preziosa acqua.

I pellegrini viestani ripercorrono un tratto della loro storia millenaria.

## APPENDICE

### DOCUMENTI

#### ANDATA DI MONS CARAVITA NEL 1713 A MONTE SANT'ANGELO<sup>76</sup>

---

<sup>76</sup> Incartamento presso l'Archivio Cattedrale di Vieste. G. Tardio, *Monsignor Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, San Marco in Lamis, 2005.

“Alle suppliche de’ Governanti, Arciprete e Capitolo della terra di Sammarco in Lamis il monsignor D. Camillo Caravita, vescovo di Vieste, fu invitato a portarsi in essa terra per amministrarvi il Sacramento della cresima e confermare nella fede quelle genti. Nel mese di giugno del 1713 la calura diurna era in eccesso e per non azzardare la preziosa sua persona ad un viaggio sì disastroso massimamente in tempo caldo si decretò farlo notturno, ma questo da Viesti alla terra di San Marco in Lamis non è facile e agevole oltre che per i canali anco per i briganti. Si offerirono li cavalieri dell’ordine di San Michele di scortarlo per quelle contrade boschive e così si fecero anco il loro pellegrinaggio annuale. Si stimò bene di partire la notte di luna e, parte a cavallo, parte portato da sacerdoti e uomini dell’ordine dei cavalieri preparati e armati, fece quasi tutto di notte il viaggio fino a Monte degli angeli , lusingandosi di poterlo fare in più breve tempo. Ma arrivarono verso l’ora calda sopra la montagna perché S.E. monsignor D. Camillo Caravita si era affaticato eccessivamente. Entrarono nel sacro speco e fecero le devozioni, poscia furono ospiti con tutti gli onori del Rev. Capitolo. Dopo alquanti dì di riposo perché S.E. il Sig. Vescovo aveva un lieve impedimento, si riprese il cammino per la terra di Sammarco in Lamis...”

RICORSO CONTRO I PELLEGRINI DELLA COMPAGNIA DI SAN  
MICHELE - 1824<sup>77</sup>

ORDO DE CAVALIERI E DELLE DAME DI SAN MICHELE DI VIESTI  
LA COMPAGNIA DI SAN MICHELE  
E LA COMPAGNIA DEGLI ANGELI DI VIESTE

Accusiamo alcuni confratelli della congrega dei Sacramento presso la Cattedrale di tenere un comportamento scorretto e non consono ai sacri riti che si compiono. Alcuni confratelli solono ire in pellegrinaggio a San Michele di Monte e non tengono un comportamento corretto e poco consono alla devozione cristiana Fanno scherzi brutti alli preti che vanno con loro in pellegrinaggio e non tengono i dovuti rispetti ai rev.i sacerdoti.

Fanno alcune preghiere all’arcangelo Uriele, che è un diavolo, e molte altre preghiere che non sono approvate dall’ autorità.

Durante il tragitto di andata, che si face di notte, ci sono stati comportamenti scorretti perché alcuni si sono appartati con fanciulle e hanno abusato di queste giovani femmine, facendo figli.

---

<sup>77</sup> Incartamento presso l’Archivio di Stato di Foggia, Opere Pie serie I, 1893

Arrivati a Monte S. Angelo il priore si è appropriato della metà della cerca con la scusa che doveva darlo agli storpi ma lo ha trattenuto per se.  
Non rispettano le regole della congregazione di Sacramento e lo priore del pellegrinaggio non è lo priore della congregazione del Sacramento. E gli ufficiali del Sacramento non soprintendono il pellegrinaggio.

Alcuni devoti

-----

Facere informativa e chiedere se le rimostranze rispondono a vero e quale è il vero priore e la cerca dove è utile

-----

Risposta al ricorso presentato

Nota

La congrega del Sacramento di Viesti non fa nessun pellegrinaggio a San Michele di Monte e non svolge nessun culto particolare a Uriele.

Alcuni suoi confrati sono anche confrati della Compagnia di San Michele che svolge le sue funzioni anche presso la Cattedrale ma non ha né coro né altare, solo una statua di San Michele che è stata donata al Capitolo.

La compagnia di San Michele di Viesti non è un'opera pia perché non ha nessun'opera di culto o di assistenza, si svolge solo a radunare i confrati per alcune funzioni di culto a San Michele, senza alcun altare o oratorio e a fare ogni anno a settembre il pellegrinaggio a San Michele di Monte.

In detto pellegrinaggio vanno oltre i confrati anche santi sacerdoti che non hanno mai dichiarato di essere trattati da cani si vanno tutti gli anni con molta devozione e accrescimento spirituale e sogliono dire di avere molto aiuto spirituale dai semplici cristiani che danno con la loro devozione l'esempio di santità.

Non si ha culto al diavolo e nessun femmina si è sposata per forza dopo essere andata in pellegrinaggio perché la capo drappello ha sempre sorvegliato il buon andamento della compagnia.

La Congrega del Sacramento ha il diritto di genitrice della compagnia di San Michele ma non di responsabilità. Lei conti vengono visti dalla congrega del Sacramento e lo cassiere deve essere di gradimento del priore del Sacramento.

Forme le rimostranze sono state redatte dalla Compagnia degli Angeli che è una confraternita senza autorizzazione che fa il pellegrinaggio a Maggio è in lotta con la compagnia di San Michele per chi fa il più romoroso al ritorno dal pellegrinaggio.

La compagnia di San Michele aveva lo statuto che S. Ecc. a il Sig. Vescovo di Viesti dell'epoca aveva approvato a voce e così si tramanda, ma non si conosce ne il nome ne la data. Lo governo è fatto da viri retti e le funzioni sono seguite dal clero.

La compagnia degli Angeli non ave statuto e non ave nessun governo stabile, ma si ritrovano sotto la statua de San Michele al seggio. Fanno il pellegrinaggio a Maggio e alcune preghiere per strada, anno molto seguito e la voce dice che è molto antica già prima della peste.

-----

Sodales S. Angeli  
in Vestia

La compagnia dei S. Angeli di Vieste non a niuna organizzazione vace solo in pellegrinaggio a S. Michele de Monte e non ave niuno bene e niuno altare seu cappella.

Non samo associati a niuna congrega e solo la S. Ecc.ma Sig. Vescovo è nostro Signore e Padrone dopo NSGC e S. Michele.

In fede

+ segno di croce de Leonardo Totano

-----

Statuto della compagnia di San Michele Arcangelo di Viesti

La Compagnia di San Michele Arcangelo di Viesti

1. Gesù Cristo è colui che ci salvò e San Michele è un angelo che fedele a Dio à sconfitto il diavolo.
2. Le Compagnie sono società di frateria, e ogni società deve avere i Regolatori.
3. Quindi fa d'uopo che nella compagnia di San Michele di Viesti esistono li Regolatori sottoposti, ed economici.
4. Tra fratelli eligendi siano l'uno il Priore, e l'altro l'aiutante, ed il terzo l'assistente, l'assistente e l'aiutante si sole chiamare anco capo drappello.
5. Maestro dei Novizi sia un fratello di probata osservanza, e di età matura.
6. Il padre spirituale avrà il dovere di istruire i fratelli sui doveri cristiani, le virtù ed i vizi faranno l'oggetto della predica, affinché si venghi imitato Cristo signore Nostro.
7. Il padre spirituale di Compagnia si eliggerà, con maggioranza di voti segreti de fratelli, la sua incombenza tutta si restringerà nella nuda e semplice spiritualità, senza punto ingerirsi nella temporalità della Compagnia e in nessun altro affare. Il Cappellano celebrerà in ciascuna domenica la Santa Messa, farà la comunione ai fratelli, allorché questi siano ben preparati.
8. Il Maestro dei Novizi insegnerà almeno per un anno a coloro che vogliono iscriversi nella divina Compagnia di San Michele i doveri che sono propri de

fratelli, solo dopo il pellegrinaggio a San Michele che sarà esercizio spirituale si potrà concludersi il noviziato.

9. Il Priore dirigerà la Compagnia di San Michele, e a lui dovrà tutto riferirsi, quindi egli disporrà gli esercizi di pietà, e di religione, egli guarderà l'economico di tutto, terrà conto, ma ne casi dubbi, e nelle risoluzioni egli deve responsabilmente consigliarsi coi capi drappelli maschi e femmine e col Maestro de Novizi. Il cassiere introiterà tutto, e farà le spese nell'intelligenza, che nulla possa spendere senza il mandato sottoscritto dal priore, dai capi drappelli, altrimenti non se gli bonerà ne conti, che dovrà rendere a due Razionali eligendi con maggioranza de voti segreti de fratelli, cui dovranno esibirsi col libro d'introito ed esito i mandati.

10. Nella mattina dunque di ciascuna Domenica si farà la S. Predica a fratelli, si celebrerà la S. Messa e si faranno le Confessioni, e Comunioni, le quali dovranno essere necessariamente in ogni Domenica ultima di ciascun mese dell'anno.

11. Nel giorno poi di tutti 29 si canterà l'ufficio di San Michele, e nelli martedì primi di ogni mese si farà la preghiera avanti le statue di San Michele secondo il solito.

12. Sono doveri di Fratelli d'intervenire in Compagnia ne divvisati giorni, ed adempire ai prefati atti, sono doveri de medesimi di recitare in ciascun giorno nove Pater Noster, e nove Ave Maria, pregando il Signore Iddio, che conceda loro tanta abbondanza della sua gloria, che purgati dalle sozzure de' peccati, restino tutti accesi del Divino Amore, e coll'aggiunzione del requiem aeternam per l'anime dei fratelli morti, acciocchè liberati dalle pene del Purgatorio passino alla felicità del Paradiso; saranno ancora doveri di assistere a moribondi fratelli, di sovvenire a fratelli poveri, e di consigliarli al retto proposito di far loro l'esequie, secondo che Iddio li chiami nell'altra vita, celebrandosi una Messa cantata, cantandosi l'ufficio de' morti, e da fratelli che ignorano di leggere, recitandosi un Rosario in suffragio dell'anima del defunto, celebrandosi ancora Messe dodici in sovvenimento dell'anima di ogni fratello morto.

13. Le sorelle, come antico fecero, sono obbligate a curare le loro spettanze e nominare la capo drappello che pote dirigere solo le femmine.

14. Saranno eziandio dover di concorrere a pesi della Compagnia, li quali sono il mantenimento della medesima, la celebrazione delle stesse, lo pellegrinaggio, l'elemosine specialmente a fratelli poveri, dare alli malati poveri, e finalmente obbedire a superiori.

15. E perciò in ogni 29 del mese si faccia da due fratelli in tutto la questua, ciascun fratello paga grana uno in ogni mese, e mancando per quattro mesi continui dal pagamento, resti contumace, cioè privo di voce attiva e passiva, e de' sussidi, ne possa essere reintegrato, se pagando in Compagnia tutto l'attrasso, ed in essere associato nella Compagnia carlini 17 per una sol volta; prima poi dello pellegrinaggio si faccia una questua generale per ammanirsi ogni cosa necessaria e bisognevole allo detto pellegrinaggio.

16. Tutti gli accennati introiti anderanno in potere del cassiere per disporre agli esiti divisati, e per darne conto infine di una amministrazione.

17. Il priore e gli altri ufficiali dovranno essere per lo spazio di dieci anni, e se ne farà l'elezione nella domenica posteriore a quella della compagnia.

18. Si eligeranno gli ufficiali tutti a nomina del priore, e del fratello più anziano della Compagnia, cioè priore nominerà tre fratelli per suo successore, e tre altri ne

nominerà il detto anziano per capaci del priorato, chi de' nominati avrà la maggioranza de' voti segreti de' fratelli, resterà conchiuso per priore, i voti si daranno con fave e ceci, dinotante l'inclusiva, e l'esclusiva in una, e si numereranno in presenza degli attuali ufficiali dal segretario il quale dovrà poi stendere l'atto dell'elezione, siccome pure deve registrare tutte le conclusioni, la parità de' voti si derima dalla sorte, in caso siano tutti i nominati esclusi, debba farsi nuova nomina, e praticarsi li stesse solennità sintanto che sortirà l'elezione.

19. E lo stesso Priore proporrà al Maestro de' Novizi, al Fratello più anziano le inosservanze, ed i mancamenti di taluno fratello, per essere al di loro discernimento, e prudenza mortificato e stimandosi cassarlo, ciò si faccia precedente la maggioranza de' voti segreti de' fratelli.

20. In ogni caso, che il priore stimi, congregherà i fratelli, per procedere secondo il di loro sentimento, ed al medesimo debbono tutti ubbidire in ciò che la Compagnia riguarda, altrimenti siano soggetti a quelle mortificazioni che discretamente il medesimo stimerà loro dare in congregazione.

21. La compagnia di San Michele non pote avere nessuna proprietà e legato, ave solo la statua di San Michele che è stato donata al capitolo.

E queste sono le regole della Compagnia di San Michele di Viesti, le quali osservate faranno i buoni interessi spirituali, e temporali dei fratelli congregati.

O fratelli ricordatevi, che Iddio vi à creati per rendervi felici, che vi à redenti per vostro proprio bene. Egli à stabilito la religione per amore degli uomini. E à posto San Michele a nostro aiuto.

#### Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele di Viesti

Non si conosce l'anno in cui S. E. Ill.ma Sig. Vescovo dede l'assenso per l'Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele di Viesti ma assicurano che l'uso di ire al Sacro speco di San Michele è di oltre ottocento anni addietro, e dicono che tale notizia avevano appreso dai genitori, i quali a loro volta lo avevano udito dai predecessori; e questi dai loro, e quelli da altri. Aggiungono pure che di ciò corre pubblica voce e fama; e che è notorio e manifesto tra le persone e che la maggior parte di queste ancora oggi dice pubblicamente allo stesso modo; e che così tutti pensano; né mai s'è udito il contrario. Sull'attestazione dell'antichità di questo ordo de cavalieri e delle dame di San Michele e non c'è più motivo di dubitare. Tale Ordo i vecchi attestano che avea un hospitale per alloggiare chi sbarcava nel porto per dirigersi al sacro speco munito delle carte di attestazione che veniano concesse dai rev. Ecc. con i sigilli. L'hospitale che era una torre in due lamie una sopra l'altra, la prima che era uno loco per li infermi che però era oscurissima, alla lamia vera un cataratto con una scala. La seconda, dove è il sopradetto cataratto che è una stantia dove li signori dello detto Ordo teniano li stendardi e le bardature per li loro cavalli, le carte, medicamenti, unguenti e altri arnesi e contenitori di erbe per lo hospitale avea anche una feritoia per vedetta. La stantia della torre era custodita a turno dai cavalieri o da loro inservienti pagati dal

cavaliere che toccava il turno. Gli antichi dicono che avevano alcuni casamenti che portavano rendita ora ruinati. Dopo l'invasione dei Turchi l'Hospitale e tutti i casamenti furono distrutti e i cavalieri non avendo più rendite non ricostruirono l'Hospitale. Ma se qualche pellegrino giunge dal porto con le carte in regola con bolla e è infermo loro ne prendono cura senza portare più nessun conto perché nell'Ordo non ve più la carica di tesoriere non avendo nulla da amministrare. L'Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele di Viesti non svolge nessun compito specifico solo alcuni per carità e pietà cristiana assistono i pellegrini infermi che sbarcano o che si deono imbarcare e non avono nessuna contabilità o rendita. Ogni mese si ristrovano nella cappella di San Michele nella Cattedrale per le funzioni e le devozioni e ogni anno fanno un pellegrinaggio come in antico. Il pellegrinaggio non si svolge in una data precisa ma in occasione di siccità, di piogge ostinate, di mortalità di bestiami, di malattie epidemiche, di guerre vicine ed altri simili bisogni o calamità che ogni anno colpiscono questa Terra. Il Capo drappello non viene eletto da nessuno ma è il Sig. Vescovo che da le direttive. Deve essere galantuomo, letterato, omo di fede e rendita adeguata. I più abbienti che fanno parte del Sacro Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele di Viesti vanno al Sacro speco con cavalli pittorescamente addobbati con drappi dalle tinte sgargianti, ghirlande di carta e pennacchi svolazzanti. Anche le bardature sono riccamente adorne di piastre di ottone, di piccoli specchi, di sonagli, di code di volpe e di cavalli, di penne di galli e di fagiani. Le criniere, i ciuffi e le code dei cavalli sono ornate di fiocchi di nastri multicolori, di cui la nota dominante è il rosso e il giallo in un concerto di turchino, di verde, di viola, di bianco frammisto a fili d'oro d'argento; il cavallo è coperto da un'ampia gualdrappa e da una mantiglia rossa ricamata e trinata di bianco. Oltre i cavalli vi sono pure li ciuchi ornati anch'essi di festoni, di ghirlande e di drappi. Gli uomini hanno una specie di uniforme: un costume chiaro e un cappello di feltro grigio-nero e bianco con l'effigia di San Michele alato. Le donne popolane abbienti, le cosiddette "maestre", vi partecipano in veste di raso chiaro, cariche di gioielli, fili di perle, lacci pendenti, spilli e anelli d'oro; hanno un fazzolettone con un ricamo di San Michele con la bilancia. Il caporione o capo drappello provvede dei "canta figliole", che sono dei giovani cantanti del popolo, i quali vengono assoldati a quattro carlini al giorno per mettersi dietro li cavalli ad intonare la canzone popolare che ha come ritornello "figliole, figliole, a Monte andiamo", per accrescere l'allegria al ritorno dalla sacra visita a San Michele Arcangelo. La lunga fila di fedeli e penitenti parte dalla Cattedrale ed esce da Porta di Basso e percorre un tragitto stretto e tortuoso tra selve, pascoli e sementi giungendo al sacro olmo del Sacro Speco di San Michele con il canto dell'Ave Michael e degli altri inni al celebre Duce delle milizie celesti. Si suole portare offerta di Cera in candele e oglio che si collocano in mazzi e orci sui gradini dell'Altare del sacro speco. Ivi l'arcidiacono canta la Messa e dà la Benedizione al Popolo viestano accorso: gli fa anche un lungo discorso di devozione. terminate le sacre funzioni nel sacro speco, dopo un riposo dei cavalli, cavalieri e dame si riprende la via del ritorno e giunti davanti al cimitero si chiede l'assoluzione ai defunti e si rientra in cattedrale con i cavalli bardati per la Benedizione Solenne data dal Sig. Vescovo o dall'arciprete. L'ordo de cavalieri e delle dame di San Michele stesso paga gli inservienti alla Funzione, Organista, Campanaro, etc. La Torre della Cattedrale nostra, del Santuario di San Michele e d'altre Chiese presso le quali si passa con

tale pellegrinaggio, al loro avvicinarsi e nel venire, e nel tornare, suonano a festa, e il Popolo, che compone la Compagnia a cavallo in processione canta e venendo e tornando le Litanie come solito. E' zelo della Rappresentanza Comunale e del Capitolo di non permettervi saltimbanchi, cerretani (ciarlatani, imbrogliatori) o altre cose di strepiti che potessero disturbare la divozione sia nel ire che nel tornare. Si ricorda che solo alcuni con strumenti musicali poteano accompagnare e accogliere in Vieste la compagnia dei cavalieri. Ma S. E. il sig. Vescovo dovè proibire simile accompagnamento per la esagerazione che si era addivenuta. La proibizione di accompagnare i cavalieri e le dame con la musica nel tempo cadde in disuso; con la fondazione del Corpo Bandistico di Vieste venne infatti consolidandosi la tradizione di compiere il pellegrinaggio fino alla Pietà con il servizio dei bandisti, in modo da rendere il rituale più solenne.

Il Sacro Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele di Viesti non è congrega e non ave statuti e rendite, non è soggetto a nessuna aurorità eccettuato l'Ordinario, non dee essere soggetto a osservazione.

RELAZIONE DEI CARABINIERI DA MONTE SANT' ANGELO SUI  
PELLEGRINI  
1862<sup>78</sup>

*Memoria da Montesantangelo*

*Ci avete ordinato di perquisie tutti i romei che vengono a Monte Santangelo per paura che anco i briganti si nascondessero con i gruppi di pellegrini e portassero seco armi o vettovagliamenti ai briganti sbandati. L'azione è stata molto faticosa perché i romei viaggiano in gruppi, dette compagnie, molto numerosi e portano seco oltre al vestito un copricapo, un bastone e una sporta o bisaccia con pezzo di pane secco e nero e pò di formaggio putrefatto, oppure uova cotte nella cenere e una coperta di crine oppure una pelle di cane forse per coprirsì la notte. E' difficile fare una distinzione tra gli animali e questi esseri, sporchi, cenciosi e con un linguaggio difficile da capire e che i nostri militi riusciano a comprendere solo con i gesti e con la forza delle armi che incutea paura. Quanto arrivano a Monte Santangelo barcollano per la stanchezza e per poter fare la perquisizione doveamo farla noi e vi assicuro che era ripugnante mettere le mani in quei fagotti o addosso a quelli esseri che dir umani è cosa da poco. Per grazia e fortuna erano molto docili e nessuno ha resistito.*

*Arrivavano da ogni dove: Abruzzi, Sannio, Molise, Ciociaria, Irpinia, Lucania e Murge ognuno con il suo modo di parlare, di vestire e di comportarsi.*

*Arriano cantando con una croce alla testa del gruppo, con le donne e i bambini in avanguardia e poscia gli uomini che portano alcuni cavalli o muli per i malati, sia dalla via che mena a Manfredonia, sia da quella che viene da ponente che*

---

<sup>78</sup> Archivio di Stato di Foggia, Atti di polizia, serie I, Fascio 190, fascicolo 2036.

*quella a tramontana, fuori il paese ho messo i miei uomini che perquisiamo sia quelli in entrata che in uscita, molti credeano che i militi fossero stati messi dai preti per esigere lo "scotto"<sup>79</sup> prima di entrare in paese e non prima di entrare in basilica con gli emblemi del gruppo. Questo fatto ci ha creato un po di problemi ma come vedeano che non doveano pagare niente subito si calmaano.*

*Non aveo mai visto tanta gente andare ad una chiesa non per una sola ricorrenza ma per settimane, sia piccoli che grandi ma tutti poveracci solo qualche aristocratico a dorso di cavallo ma si vedeva che era persona dabbene, anche gli ecclesiastici che erano al seguito dei romei non erano meno cenciosi dei loro seguaci. In chiesa sono andato una sola volta perché mi aveano riferito cosa faceano questi cenciosi. La chiesa é suggestiva ma ho osservato come questi esseri della preistoria si comportano in questa grotta come a casa loro pare che tutto gli appartiene, le scale, le porte, le mura, la statua, invece che di essere in un luogo di culto sembra di essere ad una fiera o piazza dove tutto e tutti fanno quello che vogliono. Chi striscia a terra, chi urla, chi ti pigia per passare, chi allatta, chi segna i muri è una fiera paesana.*

*I locali dove dormono i romei anche in cinquecento per notte fino al mese scorso erano stalle, pagano un ducato ogni 100 persone per notte, la puzza è forte perché non c'è nessun locale di decenza e tutto si fa lì e lì rimane, per le strade ovunque è vespasiano. dovrebbero provvedere.*

*Alcuni gruppi sono suggestivi per il modo con cui arrivano ed entrano nella grotta, il gruppo di Potenza fa portare da una verginella unapparato di legno con le candele e nastri, mentre quello di Sammarco in Lamis porta uno scudo in legno e quello di Bitonto una ghirlanda di olivo tutti con le candele. Questi tre gruppi hanno il privilegio insieme a quelli di Boiano e di Antina di non pagare lo scotto per antichissime consuetudini, perché hanno fatto grosse elargizioni durante un colera e hanno il privilegio del suono delle campane o i feudatari si erano messi daccordo. Sappiamo questo fatto perché non volevano farsi perquisire adducendo questo antichissimo privilegio retaggio feudale.*

*La maggior parte non porta calzari ma solo stracci o pelli ai piedi abbiamo messo ai ferri alcuni perché aveano scarponi come i nostri soldati ma non abbiamo prove per dire che sono stati sottratti ai nostri. Nell'uscire dal paese rispettano l'ordinanza portando il pane necessario e sembrano tutti brave persone ma deo arguire che sono venuti anche alcuni briganti mischiati con i gruppi anche se non li ho trovati. Tutti sono briganti ognuno porta un fazzoletto bianco al collo.*

*Qui c'è da fare l'Italia, bisognerebbe ucciderne uno sì e l'altro pure perché o sono briganti o sono fiancheggiatori oppure sono esseri trogloditi della preistoria che andrebbero ricacciati nelle terre lontane e non certamente sul suolo patrio dell'Italia.*

*Mi chiedo perché dobbiamo rispettare la legge con questi esseri manipolati da preti e borbonici e se possono ci sgozzano come agnelli, per questo fatto dobbiamo andare sempre in quattro anche se andiamo dalle donnine.*

---

<sup>79</sup> La gabella dell'atrio o anche detto "scotto" era un privilegio del Capitolo dei Canonici della Basilica è veniva pagata da ogni compagnia che voleva entrare con le insegne in Basilica concessa la prima volta dalla Regina Giovanna nel 1362 e confermata varie volte successivamente: Cfr. *Platea della Celeste R.le Basilica del Vice Dio San Michele Arcno del M.to Rev.do Caplo della città di Monte Sanglo* p. 133 e 146.

*Niente altro da relazionare.*

*Devotamente*

*Emilio Artemisio*

*Montesatagelo addì 28 maggio 1862*

RELAZIONE CARABINIERI DA MONTE SANT' ANGELO  
DEL 1865<sup>80</sup>

*Si comunica che i pellegrini che sono arrivati in questi giorni provengono da tutti i comuni del Gargano eccettuati alcuni del contado del Molise.*

*Abbiamo dovuto tenere molti militi impegnati nella sorveglianza perché insieme a questi pii e devoti pellegrini si avvinghiano molti malfattori che approfittano della confusione per mettere in atto i loro propositi criminosi. Siamo riusciti ad acchiapparne dieci anco perché i militi erano di diversi comuni e conoscevano i malandrini.*

*I pellegrini più numerosi e che hanno creato più problemi sono venuti da Sammarco in Lamis, Viesti, Cagnano, Rodi e Ischitella. Alcuni non hanno trovato alloggio in taverne o case e si sono sistemati in alcune grotte nelle campagne oppure hanno dormito alladdiaccio creando disturbo perché hanno bevuto un po di vino di troppo, siamo dovuti intervenire e calmarli con il solito sistema, alcuni li abbiamo portati in caserma.*

*Durante la festa di Sannicchiole non c'è stata molta confusione eccettuatochè due accoltellamenti lievi per motivi passionali senza grave seguito.*

*Le compagnie hanno pagato tutto il dovuto e nessuno ha sporto denuncia o si è lamentato.*

*Avendo avuto i rinforzi si è proceduto correttamente altrimenti i pellegrini nella festa di Sannicchiole creano sempre problemi a questa mite e laboriosa popolazione montanara.*

*Si raccomanda di far fare sempre una comunicazione prima di partire dal proprio municipio con i nominativi specifici specialmente a quelli di Sammarco e di Viesti perché i più numerosi e che creano più problemi.*

*Non avendo altro da riferire ultimo la presente relazione.*

*Monte santangelo 1 del mese di ottobre 1865*

*Trotta Michele*

---

<sup>80</sup> Archivio Stato di Foggia, Atti di polizia, serie I, Fascio 190, fascicolo 2036.

## MILIZIA DEI CAVALIERI DI S. MICHELE DI VIESTE<sup>81</sup>

### La Milizia di San Michele

La funzione di San Michele quale vindice dei diritti di Dio è sempre presente e attuale dalla creazione degli angeli all'eternità dei cieli. Come nell'antica legge l'Arcangelo Michele prende parte a tutti gli avvenimenti importanti del popolo d'Israele così anche ora l'Arcangelo Michele è l'archistratega che difende la chiesa di Cristo fino all'instaurazione del Regno di Dio. L'Arcangelo Michele sarà l'angelo del Giudizio finale e della resurrezione.

Bisogna inalberare lo stendardo di San Michele Arcangelo e ripetere il grido che l'Arcangelo Michele fece a Satana: Quis ut Deus? In modo da contrapporre agli oltraggiatori della Maestà Divina la volontà fermissima di difendere, amare e predicare l'amore di Dio.

La pace che dobbiamo conquistare non deve essere quella materiale ma quella spirituale, dobbiamo sconfiggere l'egoismo, lo spirito del Male, Satana per far istaurare il Regno di Dio e San Michele deve essere il nostro Duce.

Tutti i viestani che vogliono possono iscriversi alla crociata della Milizia di San Michele in modo da diventare cavalieri di San Michele e come cavalieri avere sempre le armi della fede in mano per difendere Dio e la Chiesa. L'elenco dei Cavalieri di San Michele della Milizia di Vieste lo terrà il priore e potrà dividere i cavalieri in drappelli con ognuno un capo drappello. Ci potranno essere pure le dame con le loro capo drappella.

I Cavalieri di San Michele hanno l'obbligo di recitare ogni giorno la preghiera dell'Arcangelo, di portare al collo una medaglia del Principe Celeste, di dedicare le proprie energie, secondo le possibilità dello stato e della posizione sociale, alla diffusione nel mondo del culto dell'Arcangelo, all'affermazione dei valori dello spirito sul materialismo di Satana, e alla difesa del papato e del Regno spirituale di

---

<sup>81</sup> Quaderno ritrovato a Vieste in Archivio privato ora presso l'Archivio della Cattedrale di Vieste. Senza data ma forse negli anni '50 del XX secolo.

Cristo. Devono andare in pellegrinaggio alla Basilica di San Michele e se, per impedimenti fisici, non possono partecipare devono fare il pellegrinaggio spirituale.

I Cavalieri di San Michele porranno a custodia di ogni abitazione, di ogni casolare e di ogni barca e officina, l'immagine dell'Arcangelo Celeste, Custode dei fedeli, Guaritore dei malati, Sterminatore dei demoni e Preposto del Paradiso.

I Cavalieri della Milizia di San Michele di Vieste lotteranno con tutte le forze perché trionfi il Bene sul male, la Luce e la Verità sulle tenebre e sull'errore, la pace e l'amore tra gli uomini, sulle guerre e sull'odio. Iddio su Satana. Devono essere gli apostoli del culto di San Michele e militare sotto il suo stendardo contro i nemici della fede, contro Satana.

La Milizia di San Michele è a servizio della crociata di preghiera bandita dal sommo Arcangelo contro Satana e tutte le sue seduzioni. Così noi avremo maggior forza per combattere sotto le gloriose bandiere della Milizia di San Michele di Vieste.

#### Orazione

Principino bellissimo dell'angelica gerarchia,  
valoroso guerriero,  
amatore zelante della gloria del Signore,  
terrore degli angeli ribelli,  
amore e delizia di tutti gli angeli,  
giusto e letissimo Arcangelo San Michele,  
desiderante essere nel numero dei vostri cavalieri e dei vostri devoti.  
A voi oggi mi offro, mi dono e mi dedico  
E pongo tutto me stesso, tutte le mie cose e tutta la mia casa e famiglia  
e quanto mi appartiene sotto la vostra protezione,  
piccola offerta della mia servitù  
non essendo che un miserabile peccatore.  
Ma voi gradite l'affetto del mio cuore  
ricordatevi che, se da oggi in avanti,  
sono sotto il vostro patrocinio  
voi dovete in tutte le vie assistermi  
e procurarmi il perdono dei miei molti peccati,  
la grazia di cuore del mio Dio,  
il mio caro Salvatore Gesù,  
la mia dolce Madre Maria,  
ed impetratemi quell'aiuto che mi è necessario  
per arrivare alla corona della Gloria.  
Difendetemi sempre dai nemici dell'anima,  
specialmente nel punto estremo della mia vita.  
Venite! Venite! Principe gloriosissimo, ad assistermi  
e con la vostra arma potente respingete  
lunghi da me nell'abisso dell'inferno  
quell'angelo peccatore e superbo  
che prostraste un dì nel combattimento in cielo.  
E così sia.

- Canzone a San Michele

San Michele Arcangelo  
sciogliete il vostro manto,  
asciugate il nostro pianto,  
fatelo per pietà.

Siamo pellegrini e siamo i figli tuoi  
San Michele Arcangelo prega per noi.

San Michele Arcangelo vestito da guerriero  
il nostro cavaliere nella grotta sta.

San Michele Arcangelo con la spada d'oro  
libera noi che siamo peccatori.

San Michele Arcangelo con la spada d'argento  
libera noi dalla bocca del serpente.

San Michele Arcangelo stai sopra la montagna  
piove e non si bagna per amore di Gesù.

E mentre noi verremo piangenti ai piedi tuoi  
rivolge, Michele, a noi uno sguardo di pietà.

Sul monte del Gargano sta San Michele,  
fa segno con la mano e chiama i cristiani.

- Rosario di san Michele

Sammechéle, culla puténza  
ite méssi li diavele mputénza,  
pelo bello vostro viso  
site lu duce delo paraviso.  
Prega alo Signore  
pe me peccatore.  
La grazia che vurria

é salvà l'alma mia,  
e la prece che ve manne  
colo core v'addummanno  
prima l'alma poi il corpo.  
Sammechéle, damme conforto.

3 Pater, Ave, Gloria

-D'ogni male ci liberate  
e noi venimo a te  
e lodamelo col fervore  
a Sammechéle ch'è protettore.  
10 volte

-Una préce a tutte canesciùta  
dece vote l'ime ripetuta  
Sammechéle non ce lessare  
inte le bisogne necessarie.  
10 volte

-Sammechéle protettore  
Ve lo addomanne co férvore  
damme all'alma mia  
la salvézza che vorria.  
10 volte

-Cull'aneme devoto  
ti alluccame tutte in coro  
pelli nostri peccati  
facce avè li grazie.  
10 volte

-La grazia che addomanno,  
Sammechéle, tutto l'anno  
M'adda soccorre potente  
e non m'adda lassà pezzente.  
10 volte

-Pe li nostre sofferente  
e li piccoli che tutti aiuti  
v'addomanno salute e conforti  
fede, speranza e pure la grazia che bisogna.  
10 volte

-D'ogni cuntrarie ci liberate  
la famiglia che prea te  
e lodamelo coll'amore  
che ienne sempe lu protettore.

10 volte

-Cull'aneme recriata  
venimo all'aizata  
li peccati imo jittato  
facce avè la graziato.  
10 volte

-La grazia che addomanno,  
Sammechéle, tutto l'anno  
M'adda fa faticare  
e non lagnare.  
10 volte

-Una prece a tutte canesciuta  
diece vote l'ime ripetuta  
Cu tutte l'angeli non ce lessare  
inte li cose necessare.  
10 volte

Sammechéle, culla spata  
dovete salvarme pe carità.  
Dallo inférno profondo  
non dovete farmi tondo.  
Prega allo Signore  
pe me peccatore.  
La grazia che vurria  
é salvà l'alma mia,  
e le penitenze che ve manno  
colo core v'addomanno  
prima l'alma poi il corpo.  
Sammechéle, damme conforto.

Alla Pietà: ricordo di un'uccisione e preghiera al Carmine.  
Viva Sammechéle  
Via Sammechéle<sup>82</sup>

---

<sup>82</sup> Traduzione

San Michele con potenza/ avete fatto diventare il diavolo impotente, / per il bel viso vostro / siete il principe del paradiso/ Prega il Signore / per me peccatore. / La grazia che vorrei / e salvare l'anima mia / e la preghiera che vi mando / con il cuore vi domando / prima l'anima poi il corpo. / San Michele, dammi conforto. // 3 Pater, Ave, Gloria // Da ogni male ci liberate / noi che veniamo a te / e lodiamolo con fervore / a san Michele che è protettore // (10 volte) // Una preghiera a tutti conosciuta / dieci volte l'abbiamo ripetuta / san Michele non ci lasciare / nei bisogni necessari. // (10 volte) // San Michele protettore / ve lo domando con fervore / dai alla mia anima / la salvezza che vorrei. // (10 volte) // Con le anime devote / ti gridiamo tutti in coro / per i nostri peccati / facci avere la grazia. // (10 volte) // La grazia che domandiamo / san Michele tutto l'anno / mi deve soccorrere potente / e non mi deve lasciare pezzente. // (10 volte) // Per le nostre sofferenze / e per i bambini che tutti aiuti / vi chiedo salute e conforto / fede, speranza e pure la grazia che ho bisogno. // (10 volte) // Da ogni azione nefasta ci liberate / la famiglia che prega a te/ e lodiamolo con amore / perché è il nostro protettore. // (10 volte) // Con l'anima allegra / veniamo alla

(Rituale)

- Fiaccole notturne<sup>83</sup>

- Alla croce di Cumpremisse

Il Rosario della Madonna Gaudiosa ad uso dei francescani<sup>84</sup>

- Alla Madonnina di Valle Alta

Il Rosario dell'Addolorata ad uso del Venerdì Santo.<sup>85</sup>

- Perdono

La croce della compagnia si punta a terra e tutti recitano il Confiteor poi si face silenzio per ricordarsi i peccati, quindi il Priore dice:

Noi facciamo il pellegrinaggio di penitenza. Siamo peccatori in questa valle di lacrime. Non siamo degni di essere chiamati figli di Dio. Non siamo potuti entrare nella Chiesa per i nostri peccati. Solo se facciamo degna penitenza e ci accusiamo di tutti le peccati fatti. Solo se scontiamo le pene per le malefatte possiamo accostarci a Gesù. Per questo mettiamoci in ginocchio davanti il Crocifisso e con la corda al collo piangiamo i nostri peccati. Dopo che abbiamo pianto mettiamoci un pò di terra in capo per ricordarci che siamo terra e che terra ritorneremo.

Tutti in silenzio si mettono in ginocchio e dopo aver pianto per i propri peccati si mette un pò di terra in testa.

- Quando il Priore o il Padre spirituale batte tre volte il bastone tutti si alzano.

---

montagna / i peccati abbiamo buttato / fa averci la grazia. // (10 volte) // La grazia che domandiamo, / San Michele, tutto l'anno / mi devi far lavorare / e non lagnare. // (10 volte) // Una preghiera a tutti conosciuta / dieci volte l'abbiamo ripetuta. / Con tutti gli angeli non ci lasciare / nelle cose necessarie. // (10 volte) // San Michele, con la spada / dovete salvarmi per carità. / Dall'inferno profondo / non dovete farmi sprofondare. / Prega il Signore / per me peccatore. / La grazia che vorrei / e salvare l'anima mia, / e le penitenze che vi mando / con il cuore vi domando / prima l'anima poi il corpo. / San Michele, dammi conforto. // Alla pietà ricordo di una uccisione e preghiera al Carmine. // Viva San Michele / Via San Michele. /

<sup>83</sup> "I nostri paesani sogliono prendere questi vecchi pinastrì, ed a bello studio, in più pezzi riducendogli, con altri rami secchi ne fanno fanali, o fiaccole che ardono in tempo di notte ed ardono con una fiamma, che difficilmente acqua si smorza, anzi quanto più tira vento, maggiormente brugia. Nella notte del Santo Natale si vedono moltissime di queste fiaccole per la città. Questa appunto erano le tede di cui servivonsi gli antichi romani, facendole in tempo di notte precedere alle loro novelle spose, andando la prima volta in casa del marito come riferisce Plutarco (Plutarc. Lib. 2 Viate Populi Romani, Cum a nova nupta ignis in face afferatur de loco ejus sumpta, Fax ex Pinii oblata esset, ut eam puer ingenuus afferret) ed Ovidio (Ovid. Lib. 5, Fastorum): Nec viduae taedis eadem nec virginia apta tempora." V. Giuliani, *Memorie storiche, politiche ecclesiastiche della Città di Vieste*, Napoli, 1768, p. 19 e s.

<sup>84</sup> I misteri guadosi ad uso dei francescani sono di sette poste, e non di cinque.

<sup>85</sup> I misteri dei dolori di Maria sono di sette poste e non di cinque. I sette dolori da enunciare nell'ordine sono: Profezia di Simeone, Fuga in Egitto, Smarrimento di Gesù, Incontro sulla via dolorosa, Morte, Deposizione, Sepoltura.

Quindi il Priore dice:

Ora tutti baciate il costato di Gesù perché con il suo sangue siamo stati salvati e poi date un bacio sulla fronte ai fratelli e sorelle per chiedere perdono.

- Prima di partire 10 Requiem ai defunti della compagnia.

- Alla piscina di Sant'Antonio

- Prima di mangiare ognuno poggia lo tascapane a terra e lo bastone sopra. Il Priore dice:

Il Signore Onnipotente che fa piovere sui giusti e sui peccatori, che fa sorgere il sole, che da da mangiare agli uccelli, benedica questo cibo che stiamo per mangiare e faccia che possiamo aver forza e coraggio per finire il pellegrinaggio che abbiamo iniziato.

Aiutaci a dividerlo con gli altri e i poveri e se qualche briciola va a terra venga lasciata in modo che anche gli animali ne abbiano un pochino. Mi raccomando un po di silenzio e di orario.

- Dopo aver mangiato si incoronano quelli che vanno per la prima volta. Il Priore e i Capi drappello preparano le corone con i biancospini.

- Corone

Il Priore mette le corone in testa a chi va per la prima volta a San Michele e dice: Voi da oggi in avanti siete cavalieri e dame di San Michele, e trionfalmente fate parte della Milizia gloriosa di San Michele Arcangelo di Vieste, ricordatevi di combattere sempre per il trionfo di Dio e insieme a San Michele di osteggiare Satana e tutto il suo regno delle tenebre. Possa San Michele essere il vostro Duce in questa vita e nel momento dell'agonia. Possa il Salvatore Gesù Cristo, la Sua dolce e amatissima Madre Maria Vergine impetrare tutto l'aiuto necessario per arrivare alla corona della Gloria nel regno di Dio Onnipotente. Ora siete Cavalieri e dame di San Michele non allontanatevi da questa strada e fate che altri vengano su questa strada per essere tutti seguace di Cristo che ha vinto la morte, e di San Michele che ha vinto Satana. Viva San Michele, Viva San Michele.

- Penitenza

Alla valle di Mancino tutti prendono una pietra, secondo i peccati che devono scontare e salgono la costa. Ogni passo si ripete la giaculatoria: San Michele, aiutaci tu.

- Al Miglio sacro chi può si toglie le scarpe e sale scalzo e ripete la giaculatoria: San Michele, assistimi tu.

- Liberazione

Al grande olmo sotto la Sacra Grotta ognuno lascia la pietra e quando si raduna tutta la compagnia il Priore dice: Siamo partiti la notte, al buio, ora siamo alla luce di mezzogiorno. Siamo arrivati al sole sopra la montagna, lasciamo qua i

peccati e le preoccupazioni e ci dobbiamo compassare davanti a San Michele e a Gesù, ci dobbiamo compassare e comunicare perché l'anima nostra volimo salvare, e cantiamo:

San Michele quanto sei bello  
da lontano pari una stella  
e da vicino più bello ancora  
non ci stanchiamo di vedere. (tre volte)

- Poi in processione si cantano le litanie.

- Dopo il saluto a San Michele:

Siamo partiti a mezzanotte  
a trova a San Michele nostro  
Michele nostro limo trovato  
ci solimo consolà.

Consolati con rose e gigli  
cerchiam grazie dal vostro Re.  
Vostro e stace sdignato  
pelli nostri gran peccati.

E li peccati sonno assai  
e non ci vuole perdonare.  
E con noi viene Michele  
culla Madonna e li Angeli.

E ci sente a noi canta  
e culli pede sanguinati.  
E Cantiamo l'Avemmaria  
e lo risario recità.

Vieni Michele, vieni Duce  
e vieni ad aprire lo portone.  
Sto portone sta spaparanzato  
e le cannelle stanno stutate.

E quelle mo le abbimo portate  
tutte intrecciate e colorate.  
E quelle mo le stamo appiccianno  
che bella grazia stanno avendo.

Che belli occhi che tiene San Michele  
ci vuole proprio parlà.  
Che belli capelli che tene San Michele  
ci vuole proprio amà.

Che belle vraccia che tene San Michele  
ci vuole proprio salvà.  
Ogni anno veniamo una vota  
a chesta montagna a visità.

Ogni anno veniamo a visità  
e lo vogliamo ringrazià.  
Siamo arrivati a sta Grotta santa  
ci vogliamo confessà.

Comunicati e confessati in questa Grotta  
quest'anima ci vogliamo salvà.  
San Michele mia se moro quà  
a piede dell'altare mavita atterrà.

Alli pede dell'altare mi voglio atterrare  
con San Michele voglio restare.  
San Michele che vuoi da me?  
Avimo camminato una notte per te.

Avimo tanto camminato  
finalmente t'avimo trovato.  
T'avimo portato tutti in coro  
tante candele e tante preghiere.

E a tutti in compagnia  
facci la grazia, San Michele mia.  
Sta treccie ncerate di San Michele  
so intrecciate con fili di rose.

So intrecciate con rose e roselle,  
o San Michele, quando sei bello.  
Quando sei bello, San Michele,  
ti vogliamo amar e riverirì.

- Alla partenza sotto l'olmo  
Il Priore scoprendosi il capo dice:  
Come Cavallieri e dame di San Michele, salutiamo il nostro Duce e tutti in coro  
gridiamo: Viva San Michele e sempre Viva San Michele. Ora prendete un pò di  
terra e mettetela in tasca che la dobbiamo portare a Vieste per devozione.  
Poi tutti si canta:

E di grazie che amo avuto  
ce ne torniamo più risoluti.

Per le grazie che amo avuto  
simo venuti a scioglièr sto voto.

E ti teniamo sempre in coro  
venici incontro quanto moro.

Te lo cerco con tanta fede,  
Arcangelo bello di Monte.

E se stessi più vicino  
ce ne verrei sera e mattina.

Statti bene, Arcangelo mia,  
l'anno che viene ci vediamo

e se non ci vediamo quà  
ci vediamo all'eternità.

E se non ci vediamo più,  
San Michele, pensaci tu.

-Arrivati sotto il canale per tre volte si fa il segno della croce per scacciare Satana e si face la preghiera di esorcismo.

- Rosario di San Michele

- Alla piscina di Sant'Antonio la stessa orazione per il pranzo. Poi si preparano le frasche

Ogni gruppo deve fare la sua frasca e ogni drappello deve fare la chiesola e il Priore dice:  
Ricordiamo di farle belle e in onore di San Michele.

Le chiesole devono essere almeno 9, una per ogni invocazione della Corona Angelica e devono avere almeno 4 penne

- Andando verso cima Fusillo si recita la Corona Angelica e ad ogni Pater e Ave si mette una penna ad ogni chiesola.

-Corona Angelica

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta per essere salvati nell'estremo giudizio.

1 Invocazione

Ad intercessione di San Michele e del Coro celeste dei Serafini, ci renda il Signore degni della fiamma di perfetta carità.  
Un Pater e tre Ave al 1° Coro.

2 Invocazione

Ad intercessione di San Michele Arcangelo e del Coro celeste dei Cherubini, voglia il Signore darci la grazia di abbandonare la via del peccato e correre in quella della cristiana perfezione.

Un Pater e tre Ave al 2° Coro.

### 3 Invocazione

Ad intercessione di San Michele Arcangelo e del sacro Coro dei Troni, infonda il Signore nei nostri cuori lo spirito di vera e sincera umiltà.

Un Pater e tre Ave al 3° Coro.

### 4 Invocazione

Ad intercessione di San Michele Arcangelo e del Coro celeste delle Dominazioni, ci dia grazia il Signore di dominare i nostri sensi e correggere le nostre corrotte passioni.

Un Pater e tre Ave al 4° Coro.

### 5 Invocazione

Ad intercessione di San Michele Arcangelo e del celeste Coro delle Potestà, il Signore si degni di proteggere le anime nostre dalle insidie e tentazioni del demonio.

Un Pater e tre Ave al 5° Coro.

### 6 Invocazione

Ad intercessione di San Michele e del Coro delle ammirabili Virtù celesti, non permetta il Signore che cadiamo nelle tentazioni, ma ci liberi dal male.

Un Padre nostro e tre Ave al 6° Coro angelico.

### 7 Invocazione

Ad intercessione di San Michele e del Coro celeste dei Principati, riempi Dio le anime nostre dello spirito di vera e sincera obbedienza.

Un Padre nostro e tre Ave al 7° Coro angelico.

### 8 Invocazione

Ad intercessione di San Michele Arcangelo e del Coro celeste degli Arcangeli, ci conceda il Signore il dono della perseveranza nella fede e nelle opere buone.

Un Pater e tre Ave all'8° Coro.

### 9 Invocazione

Ad intercessione di San Michele Arcangelo e del Coro celeste di tutti gli Angeli, si degni il Signore di concederci di essere da essi custoditi nella vita presente e poi introdotti nella gloria dei Cieli.

Un Pater e tre Ave al 9° Coro.

Un Pater a San Michele

Un Pater a San Gabriele

Un Pater a San Raffaele

Un Pater all'Angelo Custode.

Preghiera:

Gloriosissimo principe San Michele, capo e duce degli eserciti celesti, depositario delle anime, debellatore degli spiriti ribelli, condottiero nostro ammirabile, degnatevi di liberare da ogni male tutti noi che con fiducia ricorriamo a Voi e otteneteci con la vostra valida protezione di servire ogni giorno fedelmente il nostro Dio.

V. Pregate per noi, Arcangelo San Michele, Gesù Cristo Signore nostro.

R. Affinché siamo degni delle sue promesse.

Preghiamo:

Onnipotente, sempiterno Dio, che con prodigio di bontà e misericordia, per la salvezza degli uomini hai eletto a Principe della tua Chiesa il glorioso San Michele, concedici, mediante la sua benefica protezione, di essere liberati da tutti i nostri spirituali nemici. Nell'ora della nostra morte non ci molesti l'antico avversario, ma sia il tuo Arcangelo Michele a condurci alla presenza della tua divina Maestà. Amen.

-Arrivati in cima a Fusillo si inginocchia verso Monte Sant'Angelo e si canta la canzone di San Michele, poi si acclama: Viva San Michele, Viva San Michele.

- Poi i rosari come all'andare

- Arrivati alla Pietà

Il Priore chiama tutti a raccolta e dice:

Recitiamo 10 Requiem per tutti i confratelli defunti, 10 Requiem per tutti coloro che sono morti nei boschi e 10 Requiem per i marinai morti nei mari.

Poi si canta un canto in onore della Madonna del Carmine

- Poi la croce, poi le chiesole, poi le frasche, poi le donne e bambini, poi gli uomini in processione si cammina fino alla chiesa cantando le litanie.

## DAI PROTAGONISTI DELLA RINASCITA<sup>86</sup>

-Dal diario di Domenico Ragno

1985

10 dicembre- Sono alcuni mesi che intervisto anziani di Vieste: cerco nella loro memoria canti, stornelli, sonetti.<sup>87</sup> Non faccio ciò per un mio interesse, ma per

---

<sup>86</sup> Sono più di dieci anni che i viestani hanno riscoperto il pellegrinaggio a piedi alla grotta dell'Arcangelo Michele. Questa pratica devozionale si era interrotta circa trent'anni fa. La ripresa di questa tradizione è documentata anche dai ricordi e sentimenti delle persone che hanno rimesso i pellegrini sui sentieri per la grotta dell'Arcangelo. Qui di seguito vengono riportate le memorie e le note diaristiche di Domenico Ragno, Franco Ruggieri e Raffaele Pennelli.

rendere una cortesia. Un insegnante di Monte Sant'Angelo, Franco Nasuti mi ha chiesto di dargli una mano: sta raccogliendo, in un libro, i canti popolari del Gargano e vuole che gliene cerchi alcuni su Vieste. Franco Nasuti è l'animatore del gruppo folcloristico i Sammecalère. Persona colta, che vive la musica non solo come spettacolo ma anche come ricerca e studio per conoscere e far conoscere la gente della sua terra. Ci ha pensato Antonio Solitro, mio collega di scuola ed amico di entrambi, mio e di Franco, a metterci in contatto. E' da anni che Antonio si fa promotore di cultura con la locale sezione dell'A.I.C.S. (Associazione Italiana Cultura e Sport), di cui è presidente. Sapeva del mio interesse per i motti e proverbi dialettali ed ha ritenuto che potessi prodigarmi anche per la raccolta dei canti.

12 dicembre- Non è semplice far parlare un anziano davanti ad un audioregistratore, ancor di più è farlo cantare. Devo vincere la sua naturale timidezza perchè non mi conosce; devo superare il suo impaccio giacché è la prima volta che gli capita di essere intervistato. Cerco allora di rendere ben accetta la cosa. Mi presento innanzi tutto e presento il lavoro che mi porta nelle case delle persone: spiego chi sono i miei genitori e perché lo intervisto. Minimizzo la portata dell'evento facendo "scadere" l'intervista al rango di una chiacchierata. Tutto per tranquillizzarlo. Mi è capitato di intervistare l'altro giorno una vecchietta di 91 anni con una voce stupenda: Zegatt (Pagano Lucrezia). Mi ha detto che si svolgeva un partecipato pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo. Sono rimasto particolarmente colpito dalla notizia che ho voluto conoscere il vecchio animatore di questo pellegrinaggio. Un vecchietto particolarmente arzillo, di ottant'anni. Baldanzoso e sicuro di sé, è apparso tutt'altro che a disagio davanti all'audioregistratore. Era visibilmente compiaciuto. Avrà pensato che era un onore essere intervistato come persona stimata per le sue capacità canore. Con forte inflessione dialettale e parlando a scatti, mi ha scandito le sue generalità, con tanto di soprannomi per essere meglio identificato. "Mi chiamo Leonardo Cavaliere, z'nard cavallir, Lunard labancrèdd, mezz'quind". Non occorre stimolarlo perchè parlasse. Gli sono bastate le prime domande per fargli prendere il largo: giù subito con i primi canti che celebrano le virtù dell'Arcangelo Michele. Poi la rievocazione del pellegrinaggio a piedi alla grotta dell'Arcangelo. Era fiero di essere stato il "capo drappello" dei viestani che muovevano in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo. Era stato la loro stella polare nelle notti di settembre, li aveva guidati sui sentieri del bosco alla grotta dell'Arcangelo. Aveva ereditato i galloni del comando da un altro carismatico capo compagnia, un pezzo d'uomo che tutti chiamavano con il soprannome di "Barbanera". Una certa attitudine a muoversi nei boschi (era pastore) e il suo temperamento fermo hanno reso Leonardo Cavaliere il naturale sostituto di Barbanera, quando questi uscì di scena. Come massimo responsabile, gli è toccato organizzare, per alcuni anni, il pellegrinaggio dei sammecalère viestani e di accompagnarlo negli anni del declino fino alla sua cessazione. Gli ultimi atti di questa pratica devozionale si sono consumati nella metà degli anni 60: in quel periodo i viestani hanno accolto gli ultimi bandi con cui Cavaliere Leonardo convocava i pellegrini alle ore 22.00 del giorno 28 dietro la porta della chiesa cattedrale. Da lì, a mezzanotte, principiava l'esodo verso

---

<sup>87</sup> Interessante ricerca messami a disposizione da Domenico Ragno. Esistono le audiocassette e la sbobinatura manoscritta delle registrazioni, purtroppo ancora in archivio privato. Necessiterebbero di una più attenta valorizzazione per il notevole materiale raccolto.

Monte Sant'Angelo. Mi piacciono ascoltare le storie di vita relative a tempi ormai morti e sepolti. Più che l'intervistatore del vecchio pellegrino, sembravo il nipotino in trance davanti al nonno affabulatore. Un gran fuoco ardeva nel camino di casa rischiarando la penombra della piccola casa, al principio di via Tordisco. L'intervistato sedeva dando le spalle al camino e poggiando il petto contro lo schienale della sedia che inforcava al contrario; il tepore della fiamma gli spegneva il freddo della schiena e accendeva il suo racconto di forza evocativa.

14 dicembre- Oggi sono tornato a trovare Leonardo Cavaliere. Mi ha ricevuto ancora una volta a casa sua. Gli ho portato 2 pacchetti di sigarette: fuma volentieri e questa piccola attenzione da parte mia lo ha reso ancora più disponibile verso di me. Ho portato con me una carta topografica I.G.M. del Gargano. Voglio che mi aiuti ad individuare i sentieri percorsi dai pellegrini attraverso i boschi e le campagne. Mi affascina l'aspetto avventuroso e naturalistico di questo pellegrinaggio: un viaggio compiuto di notte per alcune ore, al buio, a volte sotto la pioggia su e giù per i tratturi forestali e campestri sostenuti dalla fede, dalla guida ferma del capo drappello, forse dalla voglia di mettersi alla prova e perché no di godere gli aspetti ludici rintracciabili anche in una simile esperienza. Sono ormai alcuni anni che le bellezze del nostro territorio mi seducono. E questo sentimento alimenta il mio impegno ambientalista all'interno della locale sezione del W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura). Pian pianino, posso dire di aver imparato a riconoscere l'identità di questa terra: le forme orografiche, le presenze animali e vegetali, i segni dell'operosità passata e presente dei nostri conterranei. Nel tempo libero, io uomo di scuola, mi metto alla scuola di amici che ne sanno più di me di Vieste e del Gargano. Balze e valloni, sodaglie e campi coltivati diventano le aule dove Giuseppe Ruggieri, Antonio Cirillo, Franco Ruggieri, persone a me care, salgono in cattedra e provano a decifrare il magnifico libro del creato. I primi due, in particolare, questo libro se lo sono letto e riletto, durante gli anni Settanta, quando hanno scoperto il Gargano attraverso i loro vagabondaggi prevalentemente naturalistici. Anch'essi hanno provato interesse per la testimonianza che ho raccolto dal capo drappello. Ci tenta l'idea di cercare e ripercorrere la strada dei sammecalère viestani; al piacere dell'escursione in natura si aggiungerà il gusto della ricerca di ciò che, sul terreno, resta di una storia. Perciò sono tornato a casa di Leonardo Cavaliere. Mi sono fatto nuovamente descrivere il percorso: dalla cattedrale per la via nuova fino alla cava di Cisco; di qui, su per valle della Baracca fino alla strada dei Tre confini e Coppa Fusillo; poi giù per lo Stretto fino ai Piani di S. Martino e Piscina della Signora e a seguire per le contrade di Murgia Palena, Sferracavallo fino a Valle Carbonara per scalare con i rampini il costone di Monte Sant'Angelo. Ho evidenziato sulla carta dell'I.G.M. le contrade attraversate dai pellegrini lungo il viaggio. Di più non sono riuscito a cavare dall'inossidabile vecchietto. Riuscire a districarsi in una carta topografica, alla ricerca di un sentiero, non era affar suo, il buio della notte non era capace di bloccarlo ma l'oscurità dei simboli cartografici sì.

... ..

1995

29 aprile- Si è deciso di tentare ugualmente. Siamo in tre, io, Antonio Cirillo e Franco Ruggieri e fidiamo di farcela a rintracciare e seguire la strada dei pellegrini fino a Monte S. Angelo. Sono passati venti anni ormai che non viene più calcata da anime desiderose di espiare colpe e peccati. Cosa vedevano e cosa provavano

lungo il percorso? Fremeamo di giovanile impazienza e baldanzosa curiosità. Dalla cartina topografica abbiamo cavato qualche altro dettaglio sui sentieri da percorrere. Per una buona metà dell'itinerario, le indicazioni ricavate ci sembrano azzeccate; per l'altra metà siamo fiduciosi: male che vada chiederemo lumi a massari e contadini che incontreremo sul percorso. Pensiamo che due giorni ci basteranno per venire a capo dell'impresa. Il tutto dovrà concludersi entro lunedì 1° maggio, giorno di festa. Partiremo domani, domenica 30 aprile, con l'autobus di linea che alle 6 e 40 ci lascerà alla cava di Cisco. Di là ci avvieremo a piedi verso la città dell'Angelo. Ci porteremo un set completo di vettovaglie nel caso non basti una sola giornata di esplorazione: una tenda canadese per dormire all'aperto, se sarà necessario, acqua, cibo e qualche utensile da cucina. La tenda servirà ad Antonio anche dopo, quando raggiunto l'obiettivo del viaggio, proseguirà il tour a piedi verso monte Calvo, in quel di San Giovanni Rotondo.

2 maggio- Obiettivo mancato. Un bivio ci è stato fatale; circa a metà percorso, per l'esattezza a Piscina della Signora, nell'agro di Mattinata, abbiamo svoltato a destra anziché a sinistra. La decisione non è stata presa a cuor leggero: Antonio, che ci faceva da guida, ha detto il suo parere sulla direzione da prendere; è seguita la consultazione collegiale della cartina topografica. Ma nonostante lo sforzo per orientarci, l'esito è stato negativo. Quel piccolo ristoro che ci stavamo concedendo ai bordi del cutino, dopo 7 ore di cammino, ci sarebbe andato di traverso di lì a poco. Ripreso il cammino, dopo quasi 3 ore di passo sostenuto, la strada ci ha portato dritto dritto in Foresta Umbra. Invece di seguire la via più diretta e più breve, ci eravamo allargati inopportuno. La città di Monte Sant'Angelo era sparita dalla nostra vista e con essa anche la speranza di arrivarvi quel giorno. Alle 17.00, la chioma dei giganti verdi velava già di molto la luce del sole anticipando l'arrivo della sera; insieme all'ombra era scesa su di noi anche tutta la stanchezza del viaggio. L'obiettivo dell'impresa sembrava mancato. Ho avvertito un po' di delusione: confidavo di riuscire ad arrivare quel giorno, se non in città, almeno nelle sue vicinanze. E invece la prospettiva era di trascorrere una notte in tenda e di addormentarsi con la ninna nanna della foresta. La lunga scarpinata era cominciata alle 6 e 30 di quella mattina con la scalata di valle della Baracca. Zaini in spalla, ci eravamo portati sulla strada dei Tre confini (su di essa ricadono i confini dei Comuni di Vieste, Mattinata e Monte Sant'Angelo). Lì, avevamo fatto brevi soste per contemplare le maestose querce, forse cerri e farneti, che ombreggiano la via, lo spiazzo annerito di una carbonaia, la masseria della spelacchiata Coppa Fusillo, la città di Monte arroccata sul cocuzzolo della montagna. Ho ricordato ai miei compagni di viaggio, che arrivati a Coppa Fusillo, alba e non alba, i pellegrini si inginocchiavano in preghiera, perchè giungevano per la prima volta in vista della meta del loro esodo. Dove non sei mai stato, hai la sensazione di trovarti spesso davanti ad incroci misteriosi che rendono problematico l'andare avanti. Antonio, il nostro traghettatore, che in questi posti aveva già fatto scorribande, ogni tanto ci lasciava per qualche attimo: si spostava scrutando il terreno, come un indiano, in cerca di indizi che potessero metterlo sulla buona strada. Poi giù per un tratturo che appariva e scompariva in una radura ondulata verdeggiante di felci: su quei dolci declivi i pastori erano riusciti a strappare al bosco i pascoli per i loro armenti. Più in basso il sentiero si era insinuato in una valle stretta, con alberi assediati da una corte di rovi e rami rinsecchiti. Sempre avanti, sorvolando sulle trafitture di insetti e spine, siamo

entrati nella luce dei Piani di San Martino, un pianoro marezzato dal verde tenero del grano e presidiato dalla scura sagoma di Monte Sacro. Di lì, avevamo raggiunto Piscina della Signora. Il chiaro di luna, il tintinnare dei campanacci, e il canto dell'usignolo hanno scandito le ore della mia lunga notte insonne. Pigiati in una tenda canadese a due posti, il sonno ha preso i miei due compagni di viaggio e ha risparmiato me. Avrei volentieri scambiato il concerto notturno di grilli e usignoli con qualche ora di riposo. Ma tant'è, al sonno non si comanda! All'indomani, colazione frugale e poi visita alla masseria nei cui pressi ci eravamo accampati quella notte. I massari, forse padre e figlio, ci hanno accolto offrendoci del latte appena munto che sapeva di una vaga flagranza di stallatico, e informazioni per ritrovare la strada. Ma la frittata era ormai fatta: gli aggiustamenti in corso d'opera non sono serviti a rimettere la barca in carreggiata. Abbiamo raggiunto la strada asfaltata che dalla Foresta Umbra porta a Monte Sant'Angelo. L'abbiamo poi lasciata per riprenderla dopo circa due ore di camminata su un sentiero che portava verso Mattinata. Tornare sui nostri passi qualche volta ci sembrava più ragionevole che andare avanti; a mezzogiorno e mezza ne avevo piene le scatole del motto della scienza "provare e riprovare" per arrivare alla soluzione. Tutti eravamo ormai consapevoli che era inutile continuare a vagare senza costrutto: quand'anche avessimo raggiunto Monte, di sicuro non l'avremmo fatto calcando le orme dei pellegrini. Tanto valeva desistere. Breve consulto e decisione: il conto con il pellegrinaggio rimaneva al momento aperto, ma contavamo di saldarlo riprovando ancora una volta, in un'altra occasione. Per ora conveniva raggiungere Monte Sant'Angelo e rientrare a Vieste con un autobus di linea. Antonio che aveva in programma di girare per una settimana il mondo all'aria aperta, ha ripreso a marciare, cercando a vista, la strada più breve per andare verso Monte Sant'Angelo. Invece io e Franco, sia pure con modalità diverse, ci siamo ritrovati sullo stesso autobus che ci ha riportato a casa. L'appuntamento con la grotta è solo rinviato.<sup>88</sup>

-“S. Michele 1995: appunti tratti dal mio diario” di Franco Ruggieri

Erano le giornate della Foresta Italiana, il 14 e 15 settembre 1995, durante le quali il WWF Italia raccoglieva fondi nella Villa Comunale, per l'acquisizione di aree naturalistiche da preservare. In quell'occasione, alcuni soci attivisti della sezione WWF di Vieste decisero di tentare il ripristino del Pellegrinaggio Micaelico alla “Sacra Grotta” di Monte Sant'Angelo. E così, senza grandi aspettative, sui banchetti della raccolta fondi, esponemmo anche alcuni fogli per l'adesione al pellegrinaggio.

In verità, l'idea non nacque per caso ed all'improvviso, ma durante un'escursione notturna in Foresta Umbra, durante l'inverno precedente. Dai miei appunti leggo così: “Oggi, 12.12.1994, Grazia Francescano è arrivata a Vieste per una Tavola Rotonda sul Parco Nazionale del Gargano, che si terrà domani nella sala

---

<sup>88</sup> Nei mesi di febbraio e marzo 1993 il prof. Domenico Ragno e la prof.ssa Irma Esposito hanno coordinato un video realizzato con gli studenti delle classi terza cucina A e B dell'IPSSAR, Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione “E. Mattei” di Vieste, dal titolo *Il pellegrinaggio dei sammechelere, nelle parole dei testimoni*. Nel video c'è anche una parte del percorso a piedi a Monte Sant'Angelo fatto dagli studenti.

Consiliare, organizzata dal WWF Puglia e dal Comune di Vieste”. Andiamo direttamente a cena al Ristorante Portonuovo, del nostro amico Ezio Cuscito. Ricordo che tra gli argomenti di discussione c’era quello legato alla nomina del futuro Ministro dell’Ambiente, scaturito da una telefonata che ricevette Grazia da Roma: i papabili erano Fulco Pratesi (già presidente del WWF Italia) e Francesco Rutelli (in seguito questi fu nominato Ministro ma dimissionario tre giorni dopo). Terminata la cena, accompagnammo Grazia Francescato e lo staff della Delegazione Puglia del WWF all’Hotel degli Aranci. Era quasi mezzanotte, loro erano stanchi del viaggio, ma noi no, ed infatti bastò suggerire a Giuseppe Ruggieri di andare a fare un passeggiata in Foresta Umbra, tutta imbiancata dalla recente nevicata, per avere l’adesione dei viestani. Grazia vedendo la nostra euforia volle essere messa al corrente del programma, che dopo attenta illustrazione conclusi con un accorato invito, rivolto anche ai forestieri stanchi. Accettarono tutti.

E fu lì, nella candida Foresta Umbra, illuminata dalla luna, che indicammo a Grazia la zona a confine tra il Bosco di Vieste e la Foresta, che i pellegrini attraversavano, provenienti da Vieste per andare a Monte Sant’Angelo il giorno di San Michele. Volle sapere di più di questa storia, che si fermò per sempre al 1965. Alla fine del racconto esordì dicendo: perché la locale sezione del WWF di Vieste non ripristina questo antico pellegrinaggio di fede micaelica, tra i secolari boschi del Gargano? Rispondemmo sì, a condizione che lei, laica devota a San Michele, fosse in mezzo a noi.

E’ nata così l’idea di rifare a piedi il secolare pellegrinaggio a S. Michele da Vieste a Monte Sant’Angelo. Il problema del tracciato era stato risolto dopo svariati tentativi, che ebbero come coordinatore Domenico Ragno. Ricordo in particolare il primo, quando a causa di un’errata indicazione di giovani pastori (ormai privi dell’antica cultura del territorio) che ad un bivio ci indicarono una via sbagliata che ci portò nel cuore della notte ad accamparci in piena Foresta Umbra. Intuendo sin da principio l’importanza dell’evento, cercammo di unire più forze per la riuscita del pellegrinaggio. Così si riunirono più volte gli attivisti del WWF di Vieste, del Centro di Cultura N. Cimaglia e del Gruppo Scout AGESCI Vieste 1. Ognuno assunse degli incarichi. Bisognava definire meglio il tracciato, chiedere gli interventi di supporto alle autorità di Vieste e di Monte S. Angelo, dell’Ente Parco, del Corpo Forestale dello Stato, dell’Aeronautica per il passaggio sotto Iacotenente, chiedere alla Masseria Rignanese la possibilità di sosta e ristoro (egregiamente realizzato dagli Scout), organizzare il sistema della diffusione ai media e delle adesioni dei partecipanti, stabilire se farlo interamente a piedi da Vieste o arrivare fino al Bosco in autobus, creare un evento culturale preparatorio (Conferenza tenuta dal Prof. Vitantonio Sirago), ripulire la parte più impervia del sentiero a Murgia Palena, cercare i vecchi pellegrini per ripristinare la tradizione. Si arrivò così a stampare il primo manifesto e a raccogliere le adesioni al banchetto della raccolta fondi del WWF. La nostra gioia fu immensa quando Mimmo Aliota ci comunicò che si erano iscritti alcuni vecchi pellegrini: Antonio Silvestri, genero di Ze Nard Mizzquind, e Gaspare Starace. A questi si unirono altri, tra cui le figlie di Zè Gatt, Maria e Gaetanella, quest’ultima mi chiese di andarla a prendere a casa sua, alla Scansatora alle due di notte, perché le gambe non erano più quelle di una volta. Alle due in punto del 29 settembre 1995 era pronta sull’uscio di casa. Dopo 30 anni di silenzio fu la prima a ribattere i tre colpi

sulla porta della Cattedrale prima della partenza. Tra il chiarore delle fiaccole e il tintinnio dei campanelli, c'eravamo tutti: Grazia, Mimì, Giuseppe, Erasmo, Franco, Salvatore, Antonio, Gaspare, Mimmo, Matteo, Gino, Michele, Maria, Gaetanella, Domenico, Isa, Paolo .....ed altri cento ancora.

L'evento fu oggetto di servizi televisivi e giornalistici ed immortalato egregiamente da Grazia Francescato (allora presidente del WWF Italia e dei Verdi, oggi deputato al Parlamento) nel suo libro "In viaggio con l'Arcangelo".

Alcuni lo ricordano ancora come il migliore pellegrinaggio. Sicuramente un buon viatico di un antico pellegrinaggio che non deve morire.

#### "Nascita del Sovrano Ordine dei pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano di Vieste" di Raffaele Pennelli

Era un pomeriggio del mese di novembre dell'anno 1998, uno di quei pomeriggi in cui il cielo plumbeo e carico di nuvoloni calava imperterrito sul capo di due persone: Giovanni Masi e Raffaele Pennelli che in quel momento erano a passeggio lungo Corso Fazzini. L'argomento della discussione che stavano trattando riguardava come organizzare il pellegrinaggio del 29 settembre da Vieste a Monte Sant'Angelo in occasione della festa di San Michele.

Era accaduto che coloro i quali avevano ripreso in mano il pellegrinaggio nell'anno 1995 (WWF, AGESCI, Centro N. Cimaglia) non se la sentivano più di portare avanti il pellegrinaggio, in quanto il numero crescente dei partecipanti richiedeva un impegno maggiore ed un'organizzazione capace di rispondere alle richieste dei pellegrini ed al superamento degli ostacoli che man mano si presentavano all'orizzonte. Raffaele Pennelli, discutendone con l'amico Giovanni Masi, propose di istituire un'associazione o qualcosa di simile per far fronte al pellegrinaggio e per far sì che questo non si perdesse nuovamente nel nulla. Ambedue dopo aver valutato varie possibilità valutarono che sarebbe stato opportuno fondare un Ordine dei Pellegrini capace di unire a amalgamare tutti coloro che voleva andare in pellegrinaggio a San Michele. I due amici si misero subito a lavoro e, nel giro di qualche settimana, buttarono giù la bozza dello statuto del Sovrano Ordine dei Pellegrini di S. Michele Arcangelo del Gargano. L'aggettivo "sovrano" non ha nulla a che fare con reminiscenze di monarchica memoria, in quanto esso sta a significare che l'Ordine è un organismo autonomo e, quindi, autogestito. Sottolineare il significato dell'aggettivo "sovrano" era più che necessario, specie per coloro che hanno una conoscenza superficiale della lingua italiana.

Il 21 gennaio del 1999 i pellegrini Aliota Giacomo, Arena Michele, Azzarone Pasquale, Capita Erasmo, Caporizzi Ennio, Cirillo Carolina, Di Mauro Giuseppe, Fusillo Lorenzo, Fusillo Michele, Gualtieri Antonino, Laprocina Salvatore, Masi Giovanni, Mastrococco Ferdinando, Nardone Maria Consiglia, Palladino Vincenzo, Pennelli Raffaele, Ruggieri Franco, Scano Gaetano, Siena Matteo, Silvestri Antonio e Vescera Gino costituitisi in Comitato Promotore approvavano lo statuto e, quindi, fondavano il Sovrano Ordine dei Pellegrini di S. Michele Arcangelo del Gargano, che da quel giorno in poi ha gestito e organizzato il

pellegrinaggio a piedi da Vieste a Monte Sant'Angelo in occasione della festa di San Michele Arcangelo.

### DECALOGO DEL PELLEGRINO<sup>89</sup>

1. Sono un pellegrino. Sto partecipando a un pellegrinaggio e non a una scampagnata.
2. Manterrò un comportamento corretto e consono dall'inizio alla fine.
3. parteciperò alle preghiere e ai canti micaelitici lungo tutto il percorso.
4. non lascerò traccia del mio passaggio attraverso i boschi. Porterò con me bottiglie vuote e lattine, e ogni sorta di rifiuti, per depositarli negli appositi sacchi alla masseria Rignanese e/o a Monte Sant'Angelo.
5. non sorpasserò chi fa l'andatura in testa al gruppo, per non stancarmi e perché quest'anno si inaugura il nuovo itinerario dei pellegrini, dalla masseria Rignanese a Monte Sant'Angelo.
6. Se durante il percorso, soprattutto di notte, ho necessità di appartarmi, pregherò un amico di aspettarmi sul ciglio della strada. Ciò è importante per la mia incolumità e per la sicurezza di tutto il gruppo.
7. farò una sola sosta, presso la masseria Rignanese, per la colazione che verrà offerta a tutti i pellegrini. Ripartirò al segnale del priore, al quale verserò volontariamente un obolo per la beneficenza.
8. raggiunto Monte Sant'Angelo, marcerò compostamente in processione, tra i pellegrini, fino alla sacra grotta dell'angelo, per la messa di penitenza e di ringraziamento.
9. finito il tempo a disposizione, alle ore 18,00 sarò al raduno in piazza Castello, e alle ore 18,30, come da programma, siederò al mio posto nel pulman per il rientro a Vieste.
10. una volta a Vieste, marcerò ancora in processione, con fiaccolata, fino alla cattedrale, per la preghiera di ringraziamento.
11. Ab initio ad iter profecti

Vieste, AD 29 settembre 2003.

### MANIFESTO PUBBLICO

Il Sovrano Ordine dei pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano  
Con il patrocinio del Parco Nazionale del Gargano in collaborazione con i comuni di Vieste e Monte Sant'Angelo in occasione della festività di S. Michele Arcangelo del 29 settembre 2001 invita la popolazione a partecipare al

---

<sup>89</sup> Volantino distribuito ai pellegrini nel 2003.

pellegrinaggio, a piedi, a Monte Sant'Angelo sull'antico sentiero dei pellegrini "Sammechélere", nel cuore del Parco Nazionale del Gargano.

#### Programma

Lunedì 29 settembre: pellegrinaggio al santuario di San Michele

Partenza da Vieste

Ore 1,30- raduno presso la Basilica Cattedrale di Vieste;

ore 2,00 – inizio processione con fiaccolata e canti micaelitici;

ore 03,30 – partenza da Piazzale Marconi (forestale) con i bus fino al Parco Simone (sulla SS. 89), da dove inizia il percorso a piedi (arrivo a Monte Sant'Angelo, partecipazione alla Messa e alla processione di San Michele).

Ritorno da Monte Sant'Angelo:

ore 18,00- raduno presso il parcheggio dei bus a Monte Sant'Angelo (piazzale castello);

ore 18,30 partenza con i bus per Vieste;

ore 20,30 –arrivo a Vieste (piazzale Marconi) e processione con fiaccolata fino alla Basilica Cattedrale.

Domenica 5 ottobre:

ore 19,00 –In cattedrale Messa di ringraziamento dei pellegrini.

I concittadini che non potranno venire al pellegrinaggio, sono invitati ad intervenire alla processione della partenza e del ritorno e alla S. Messa di ringraziamento.

Il modulo di partecipazione è disponibile presso:

a)il negozio De Cirillo, Corso Fazzini, 41; b)la pizzeria Bella Napoli, corso Marinai d'Italia; c)la sartoria Laprocina, Corso Umberto, 22; d) Il Bazar delle vacanze, Via Giovanni XXIII, 34.

N.B. –il tragitto di circa 25 Km a piedi è sconsigliato a ragazzi, anziani e coloro che soffrono di particolari disturbi fisici.

-il pellegrinaggio non è una scampagnata ma un rito religioso che va rispettato in ogni sua parte.

-i partecipanti sono tenuti a rimanere nel gruppo e tenere il passo del capo gruppo che dà il ritmo alla marcia, misurata e sperimentata per non affaticare i pellegrini.

Ulteriori informazioni tel. 0884 708976 (ore ufficio)

Il Priore

Antonio Silvestri

SOVRANO ORDINE DEI PELLEGRINI DI SAN MICHELE ARCANGELO  
DEL GARGANO

STATUTO

TITOLO I

Denominazione – Sede – Scopo

Art. 1. Il Sovrano Ordine dei Pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano, già promosso in data 21 gennaio 1999, si costituisce in Vieste, attualmente con sede presso i locali del Palazzo di Città.

Art. 2. L' "Ordine" è un sodalizio a carattere religioso, culturale, sociale. L'Ordine è apolitico, non persegue fini di lucro e si propone di:

- mantenere vivo il culto di San Michele nella tradizione Garganica;
- organizzare e gestire l'annuale e antichissimo Pellegrinaggio, a piedi, del 29 settembre, da Vieste a Monte Sant'Angelo;
- promuovere e conservare vincoli di amicizia e di solidarietà fra i Pellegrini dell'Ordine;
- tenere i necessari collegamenti con altri gruppi devoti all'Arcangelo Michele;
- tendere all'elevazione spirituale e culturale degli iscritti all'Ordine;
- incentivare e sviluppare la ricerca storica dei movimenti religiosi e politici che hanno interessato il Gargano nel Tardo Impero, con riferimenti specifici alla grotta di San Michele e ai Longobardi;
- tenere stretti contatti con l'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Bari – Sezione di Monte Sant'Angelo, per la ricerca storica sul Santuario dell'Arcangelo Michele, uno degli itinerari più antichi e importanti della Cristianità;
- sviluppare lo spirito di carità verso i bisognosi e in modo prioritario verso l'infanzia abbandonata.

## TITOLO II

Modalità di affiliazione.

Sanzioni disciplinari

Art. 3. Possono appartenere all'Ordine i cittadini italiani, europei ed extraeuropei che hanno a cuore il culto di San Michele Arcangelo. I pellegrini si suddividono nelle seguenti categorie: -"Honoris Causa"; -Onorari; -Benemeriti; -Sostenitori; -Effettivi; -Aggregati.

E' Pellegrino "Honoris Causa", con diritto di voto, il Sommo Pontefice, Sua Santità Giovanni Paolo II, "per l'altissimo e mobilissimo apostolato di Pellegrino di pace e di carità nel mondo", e suoi successori alla Cattedra di Pietro.

Sono Pellegrini onorari, senza diritto di voto, i Sindaci di Vieste e Monte Sant'Angelo, il Vescovo della Diocesi di Manfredonia e di Vieste, nonché l'Abate della Grotta di San Michele e il Vicario episcopale territoriale di Vieste. Sono, ancora, Pellegrini onorari la Signora Grazia Francescato, il presidente della Provincia di Foggia, il Presidente del Parco Nazionale del Gargano, il Presidente della Regione Puglia, i proprietari della Masseria Rignanese.

Sono Pellegrini benemeriti, senza diritto di voto, gli studiosi di storia antica e del Cristianesimo che si siano occupati dei pellegrinaggi ai santuari del Gargano, e in particolare a quello di San Michele Arcangelo.

Sono Pellegrini sostenitori, con diritto di voto, coloro che con contributi, lasciti ed azioni particolarmente nobili, dimostrano il loro attaccamento all'Ordine di San Michele Arcangelo.

Sono Pellegrini effettivi, con diritto di voto, tutti i maggiorenni iscritti all'Ordine, dietro versamento della quota sociale.

Sono Pellegrini aggregati, senza diritto di voto, i familiari dei Pellegrini sostenitori e di quelli effettivi.

Art. 4 Tutti i Pellegrini dell'Ordine s'impegnano ad osservare le norme previste dal presente Statuto. In particolare, osserveranno le delibere degli "Stati Generali", della "Dieta", del "Priore", terranno condotta seria, dignitosa e onesta; collaboreranno, nei limiti delle proprie possibilità, al miglioramento morale e materiale dell'Ordine; pagheranno la quota sociale nella misura annualmente fissata dalla Dieta. I Pellegrini che non pagheranno la quota sociale non avranno diritto di voto.

I Pellegrini che non si atterranno alle norme statutarie potranno incorrere nei seguenti provvedimenti disciplinari:

-richiamo scritto, ad opera del Priore;

-sospensione da uno a dodici mesi, motivata e deliberata dalla Dieta, con la maggioranza dei due terzi.

E' ammesso il ricorso al Collegio dei Probiviri, la cui decisione è inappellabile.

Art. 5 Si perde lo Status di appartenenza all'Ordine per le seguenti ragioni: -per decesso; -per volontaria rinuncia; -per esclusione in seguito a mancato pagamento della quota sociale per tre anni consecutivi; -per radiazione in seguito a comportamento contrastante con gli scopi statuari.

La radiazione, motivata, è deliberata dalla Dieta, con la maggioranza dei due terzi.

E' ammesso il ricorso al Collegio dei Probiviri la cui decisione è inappellabile.

La perdita dell'appartenenza all'Ordine comporta la decadenza da qualsiasi carica o funzione in seno all'Ordine.

I Pellegrini dimissionari, esclusi, radiati non hanno diritto ad alcun rimborso. Queste stesse norme si applicano per gli aventi causa dei Pellegrini deceduti.

### TITOLO III

#### Ordinamento

Art. 6. IL Sovrano Ordine dei Pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano è strutturato e si regge sui seguenti organi: -gli Stati Generali; -la Dieta; -il Priore; - il Collegio dei Probiviri.

Tutti gli atti del Sovrano Ordine sono privi di valore se sprovvisti della firma del Priore.

#### Gli Stati Generali

Art. 7. Gli Stati Generali sono l'adunanza plenaria dei Pellegrini "Honoris Causa", dei Pellegrini sostenitori e dei Pellegrini effettivi con diritto di voto; dei Pellegrini onorari, Pellegrini benemeriti e dei Pellegrini aggregati senza diritto di voto. Ogni Pellegrino ha diritto ad un solo voto; le votazioni avverranno a scrutinio segreto.

Gli Stati Generali si riuniscono, in via ordinaria, una volta ogni cinque anni. In via straordinaria, quando ne ravvisa la necessità il Priore; quando ne ravvisa la necessità la Dieta contro il Priore; quando ne ravvisano la necessità i Pellegrini in numero pari ad un decimo di tutti gli iscritti all'Ordine, ed aventi diritto di voto, contro la Dieta e contro i Probiviri.

La convocazione degli Stati Generali è fatta sempre a mezzo lettera, e/o per mezzo di manifesto pubblico, a tutti i Pellegrini "Honoris Causa", ai Pellegrini sostenitori ed effettivi, indicando le materie da trattare, l'ora e la sede sia in prima, sia in seconda convocazione.

In prima convocazione, gli Stati Generali possono deliberare se i Pellegrini presenti, o rappresentati, sono in numero pari alla metà più uno di tutti i Pellegrini aventi diritto al voto. In seconda convocazione, gli Stati Generali possono deliberare con la maggioranza dei Pellegrini presenti o rappresentati.

Gli Stati Generali, con una maggioranza qualificata dei due terzi, possono apportare modifiche al presente statuto. Gli Stati Generali, con una maggioranza qualificata dei due terzi, possono deliberare la sfiducia per i membri della Dieta e per i Proviviri.

I Pellegrini possono essere rappresentati, con delega scritta, da altri Pellegrini aventi diritto al voto. Ogni Pellegrino può accettare solo due deleghe. Gli Stati Generali sono retti dal Priore, o, in sua assenza, dal Console di maggiore età.

Art. 8. Gli Stati Generali sono convocati per: -eleggere il Priore; -eleggere i Consoli; -eleggere i Pellegrini “Honoris causa”; -eleggere i Proviviri; -esaminare i bilanci dell’Ordine; -deliberare lo scioglimento e la liquidazione dell’ordine e la devoluzione del suo patrimonio; -deliberare su tutte le questioni sottoposte, di volta in volta, dal Priore, dalla Dieta, da un numero qualificato dei Pellegrini; -deliberare sulle modifiche al presente Statuto; -deliberare la sfiducia al Priore se ne ricorrono i termini. In questo il Cancelliere svolgerà le mansioni di Priore fino a nuove elezioni che devono essere indette entro tre mesi; -deliberare la sfiducia della Dieta se ne ricorrono i termini. In questo caso i Proviviri assumono la reggenza dell’Ordine e invitano Stati Generali a procedere a nuove e immediate elezioni nella stessa adunanza, per la carica di Priore e dei Consoli; -deliberare la sfiducia ai Proviviri se ne ricorrono i termini. In questo caso si procederà alla loro sostituzione anche per mezzo della cooptazione.

La Dieta

Art. 9. Il Priore e i Consoli formano la Dieta. Tutti i Pellegrini aventi diritto di voto sono eleggibili e possono essere eletti a far parte della Dieta che è il governo dell’Ordine. Essa è un organismo attivo e operativo e, fatte salve le volte in cui è disposto diversamente, si esprime a maggioranza, comunque sempre con voto palese. Nel caso di parità il voto del Priore vale doppio.

I Pellegrini, aventi diritto di voto, eletti a far parte della Dieta, si chiamano Consoli, sono dieci di numero e durano in carica cinque anni, come il Priore. I Consoli, insieme al Priore, eleggono, al loro interno: -l’Elemosiniere; - il Cancelliere.

I Consoli insieme al Priore chiamano, per cooptazione, quattro Alfieri.

La Dieta si riunisce secondo un calendario stabilito dal regolamento interno, esposto in bacheca, e comunque quando se ne ravvisa la necessità. I Pellegrini iscritti all’Ordine sono ammessi alle sedute della Dieta, senza però entrare nel merito dei dibattiti e senza partecipare al voto.

La Dieta delibera: -sulla nomina dei Pellegrini Onorari, dei Pellegrini Benemeriti, dei Pellegrini sostenitori, dei Pellegrini effettivi e di quelli aggregati; -sui bilanci preventivi e consuntivi dell’Ordine; -sui regolamenti interni per il corretto funzionamento amministrativo dell’Ordine, (la tenuta dell’Albo d’Oro per i Pellegrini “ Honoris Causa “, i Pellegrini onorari e benemeriti; dell’albo dei Pellegrini sostenitori, dei Pellegrini effettivi e dei loro“aggregati, la tenuta dei registri e documenti finanziari, la tenuta degli atti di cancelleria delle pubbliche relazioni e delle sanzioni disciplinari, l’elaborazione del Piano per l’assistenza sociale, di cui al punto “h” dell’art.2); -sulla sospensione e sulla radiazione di cui agli articoli 4 e del presente Statuto; -sulla sfiducia, con una maggioranza dei due terzi, per uno dei suoi membri, fatta eccezione per il Priore, e sulla sua sostituzione a mezzo di cooptazione di altri Pellegrini. I membri sfiduciati si dimettono.

I membri della Dieta non possono avere o accettare candidature, incarichi o cariche di ordine politico. L'incompatibilità porta alle dimissioni volontarie o alla sfiducia.

Saranno sfiduciati tutti gli appartenenti alla Dieta qualora non si dovessero presentare alle convocazioni per tre volte consecutive. Per cooptazioni da parte del priore e della Dieta.

I Consoli dimissionari sono sostituiti con la procedura della Cooptazione di altri Pellegrini.

I Pellegrini sostenitori, i Pellegrini effettivi e i Pellegrini aggregati, possono comunicare con il Priore a voce o per iscritto.

Il Priore

Art. 10. Il Priore dura in carica cinque anni; -convoca e regge gli Stati Generali; -convoca e regge la Dieta; -rispetta e fa rispettare gli indirizzi generali dell'Ordine fissati dagli Stati Generali; -il primo garante nell'istruzione delle pratiche disciplinari; -firma le lettere di richiamo con la sola controfirma del Cancelliere; -firma tutti gli altri atti con la controfirma del Cancelliere e dell'Elemosiniere; -fa richiesta all'Arcivescovo diocesano di un Cappellano per l'assistenza spirituale dell'Ordine; -risponde ai messaggi dei Pellegrini tramite la cancelleria; -emana ogni anno, con delibera da esporre in apposita bacheca, quindici giorni prima del pellegrinaggio del 29 settembre, una relazione sul morale e nell'attività dell'Ordine; -si dimette se subisce la sfiducia da parte degli Stati Generali.

L'Elemosiniere

Art. 11. L'Elemosiniere cura e amministra il patrimonio dell'Ordine secondo la dottrina delle entrate e delle uscite. Indirizza la politica sociale dell'Ordine secondo i dettami degli Stati Generali e della Dieta.

Cura atti e i rendiconti amministrativi per l'esercizio finanziario e si avvale di due o più esperti, d'economia e finanza, di diritto e di scienze sociali, scelti in piena autonomia, tra tutti i Pellegrini dell'Ordine, o anche fuori dell'Ordine. Controfirma tutti gli atti emanati dal Priore, fatta eccezione per la lettera di richiamo. Nomina, in piena autonomia il proprio sostituto, tra i Consoli, in caso di impedimento fisico. La carica di Elemosiniere, a richiesta del titolare pro tempore, può essere assegnata, sempre per elezione, ad altri Consoli nell'arco del quinquennio. L'Elemosiniere si dimette se subisce la sfiducia da parte della Dieta.

Il Cancelliere

Art. 12. Il Cancelliere è il responsabile della cancelleria dell'Ordine. Cura i rapporti con gli altri Ordini, gli Enti, i privati cittadini. Vigila sulla corretta applicazione delle norme del presente Statuto e promuove studi e ricerche per migliorare l'attività e la presenza dell'Ordine sul territorio. Organizza, di concerto con l'Elemosiniere, le manifestazioni e religiose e culturali dell'Ordine, in campo nazionale e in campo internazionale. Si avvale, in piena autonomia, dell'assistenza di studiosi di diritto, di scienze umanistiche e sociali, scelti tra i Pellegrini dell'Ordine, o anche fuori dell'Ordine. Cura e istruisce le pratiche per le sanzioni disciplinari. Controfirma tutti gli atti emanati dal Priore. Nomina, in piena autonomia, il suo sostituto, scelto tra i Consoli, in caso di impedimento fisico. La carica di Cancelliere, a richiesta del titolare "pro tempore", può essere assegnata, sempre per elezione, ad altri Consoli nell'arco del quinquennio. Il Cancelliere si dimette se subisce la sfiducia da parte della Dieta.

Il Collegio dei Probiviri

Art. 13. Il Collegio dei Proviviri dura in carica cinque anni ed è formato da tre Pellegrini. I Proviviri sono un organo di controllo degli atti, ivi compresi quelli finanziari, e fanno da giudici di pace nelle eventuali controversie e vertenze all'interno dell'Ordine. Esaminano i ricorsi di cui agli art. 4 e 5 del presente Statuto e si esprimono, a maggioranza, e in piena autonomia. La loro decisione è inappellabile. I Proviviri rispondono del loro operato solo agli Stati Generali. Il Priore, però, può prendere l'iniziativa per la sfiducia per la loro sostituzione, che può avvenire anche per cooptazione di persone dentro o fuori dell'Ordine. I Proviviri sono ammessi a seguire i lavori della Dieta. Si dimettono se subiscono la sfiducia da parte degli Stati Generali.

Gli Alfieri

Art. 14. Gli Alfieri sono quattro. Due Pellegrini e due Pellegrine, scelti tra i più giovani Pellegrini. Gli Alfieri reggono la Croce e il labaro dell'Ordine nelle grandi manifestazioni e sono le Guardie d'Onore durante le riunioni degli Stati Generali. Gli Alfieri sono addetti agli uffici del Priore, dell'Elemosiniere e del Cancelliere. Gli Alfieri non hanno diritto di voto all'interno della Dieta. Si dimettono se subiscono la sfiducia da parte della Dieta.

Esercizio finanziario

Art. 15. L'anno sociale coincide con l'anno solare.

Gli Allegati

Art. 16. Gli allegati sono costituiti da:

“A” Elenco dei Pellegrini costituenti il Comitato promotore.

“B “ - Memoria Storica e cartina del percorso del Pellegrinaggio annuale Vieste – Monte S. Angelo, posizionata lungo il sentiero.

Norme Transitorie

Art. 17. Le norme di questo Statuto, che dovessero apparire in contrasto con i principi fondamentali del Sovrano Ordine e con quelli dell'ordinamento giuridico italiano non sono applicabili.

Vieste li, 26 gennaio 2005

Pennelli Raffaele: .....

(Legale Rappresentante)

## ALLEGATO “A”

I Pellegrini del comitato promotore:

-ALIOTA Giacomo, nato a Vieste il 12.01.1926 – scrittore – Presidente Associazione Culturale “N. Cimaglia”

-ARENA Michele, nato a Monte Sant'Angelo il 26.05.1941 – ispett. Superiore della Forestale in congedo – capo Scout AGESCI Vieste 1

-AZZARONE Pasquale, nato a Vieste il 21.07.1946 – commerciante

-CAPITA Erasmo, nato a Vieste il 22 dicembre 1954 – commerciante – WWF Italia

-CAPORIZZI rag.Ennio, nato a Tobruk (Libia) il 24.05.1928 – pensionato – volontario WWF Italia – membro dell'Ass.ne amb/sta ”VIVERE IL PARCO”

-CIRILLO Carolina, nata a Vieste il 20.10.1931 – attivista del comitato promotore dei “Sammechelere” – volontaria WWF Italia

- DI MAURO Giuseppe, nato a Vieste il 05.07.1948 – imprenditore turistico – proprietario dei locali della prima sede dell’Ordine dei Pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano
- FUSILLO rag. Lorenzo, nato a Vieste il 21.05.1962 – commercialista – segretario del comitato promotore dei “Sammechelere”
- FUSILLO dott. Michele, nato a Vieste il 15.04.1970 – avvocato – membro dell’Associazione Culturale di Storia Patria sez. di Vieste
- GUALTIERI ins. Antonino, nato il 19.01.1938 ad Agnone (Is) mar.llo A.M. in congedo membro dell’Ass./ne donatori di sangue “Fratres”
- LAPROCINA Salvatore, nato a Vieste il 12.04.1938 – sarto artigiano – attivista del comitato promotore “Sammechelere”
- MASI dott. Giovanni, nato il 03.03.1938 a Serino (Av.) – mar.llo A.M. congedo – redattore del “Gargano Nuovo” – membro dell’Ass.ne amb/sta “VIVERE IL PARCO”
- MASTROROCCO Ferdinando, nato a Vieste il 05.03.1958 – mar.llo A.M.
- NARDONE Maria Consiglia, nata a Biccari (Fg) il 29.10.1957
- PALLADINO Vincenzo, nato a Vieste il 21.10.1962 – dipendente comunale – membro dell’Ass.ne amb/sta “VIVERE IL PARCO” – volontario WWF Italia
- PENNELLI prof. Raffaele, nato ad Apricena il 22.01.1936 – redattore del “Gargano Nuovo” – volontario WWF Italia
- RUGGIERI dott. Franco, nato a Vieste il 01/03/ 1957 – commercialista – delegato Regionale WWF Italia – consigliere e amministratore “Parco Nazionale del Gargano”.
- SCANO Gaetano, nato a Vieste il 16.09.1938 – V.Brig. Carabinieri in congedo
- SIENA ins. Matteo, nato a San Giovanni Rotondo il 31.05.1928 – insegnante in pensione Presidente dell’associazione Culturale di Storia Patria sez. di Vieste – studioso di storia locale
- SILVESTRI Antonio, nato a Vieste il 26.06.1938 – agricoltore pensionato – Prefetto della Confraternita della Madonna del Rosario
- TANTIMONACO Leonardo, nato a Vieste il 27 giugno 1949 – commerciante
- VESCERA Gino, nato a Vieste il 03.11.1955 – artigiano – capo Scout AGESCI Vieste 1

#### ALLEGATO “B”

Dello Statuto del “Sovrano Ordine dei Pellegrini di S. Michele Arcangelo del Gargano”.

I “Sammechelere” erano gli antichi fedeli viestani che hanno animato il pellegrinaggio del 29 settembre a piedi, da Vieste alla grotta di San Michele Arcangelo del Gargano, fino ai primi anni Sessanta di questo secolo.

Di questi pellegrini si stava perdendo anche il ricordo, quando, qualche anno indietro, alcuni ambientalisti e studiosi della locale sezione del WWF, sulla scorta di poche notizie avute da uno degli ultimi vecchi capi-drappello, hanno ridisegnato e percorso i sentieri montani da Vieste a Monte Sant’Angelo.

La cosa sarebbe finita lì se non fosse arrivata voce alla Signora Grazia Francescato, allora Presidente nazionale del WWF Italia. Fu Lei, infatti, come ha ripetutamente ricordato Franco Ruggieri, volontario del WWF di Vieste, a

suggerire di rimettersi in cammino verso la grotta dell'Angelo. Era il 1995, e la stessa Francescato partecipò al primo grande pellegrinaggio della nuova era. Del Comitato organizzativo, oltre al WWF, fecero parte il Circolo di Cultura "Nicolò Cimaglia", l'Associazione culturale di Storia Patria, Sez. di Vieste, l'Associazione scoutistica AGESCI Vieste 1, il giornale "Il Gargano Nuovo". Quel Comitato, che ha continuato a curare l'organizzazione delle successive edizioni del pellegrinaggio, ora, (siamo nel mese di gennaio 1999) con l'aiuto morale di molti altri "Sammichelere" della nuova era, propone di fondare il "Sovrano Ordine dei Pellegrini di S. Michele Arcangelo del Gargano".

## LAPIDI

Lapide su Corso Cesare Battisti a Vieste

*Da questo luogo che immemore al chiarore delle fiaccole battendo tre colpi sulla porta della cattedrale partono i sammichelari pellegrini devoti a San Michele Arcangelo verso la sacra grotta di Monte Sant'Angelo. AD 29 settembre 2002 a cura del Parco Nazionale del Gargano.*

Lapide vicino la cappella di Santa Maria alla Pietà a Vieste

*In questo luogo sacro dedicato a Santa Maria della Pietà i sammichelari sostavano per incontrarsi e continuare il cammino penitenziale verso la sacra grotta dell'Arcangelo Domus Dei et porta coeli. A D 29 settembre 2002 a cura del Parco Nazionale del Gargano.*

Lapide vicino il muro di cinta del santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo sotto la casa del pellegrino sulla strada del giro esterno.

*In questo luogo ab immemore con fede e speranza da contrade vicine e lontane per valli e monti giungono alla sacra grotta di Monte Sant'Angelo i "sammichelari" pellegrini devoti a San Michele Arcangelo AD 29 settembre 2002 a cura del Parco Nazionale del Gargano*

## EX VOTO

“Un anello d’oro con pietra turchina donato dal Dr. Sig. Domenico Mastellone fratello del Vescovo di Viesti a 24 settembre 1668 valuta carlini trenta 8 Giuseppe Tomaiulo di Viesti ha donato a S. Michele una verghetta d’oro con pietre rosse, li 3 di maggio 1685”<sup>90</sup>

Offerte ed oggetti preziosi donati per grazia ricevuta<sup>91</sup>

- 1)Delli Muti Luigina (una crocetta con catenina d'oro; 1 ag. '34;
- 2)Lombardi Filomena (un braccettino d'oro; 1 ag.'34);
- 3)Denittis Gaetana (un fermaglio d'oro; 1 ag.'34);
- 4)Cuona Nicoletta (un fermaglio d'oro; 1 mar.'35);
- 5)Anonima Rosa (anello d'oro; 1 mar.'35);
- 6)Notarangelo Gaetano (bracciale d'oro; 1 apr.'35);
- 7)Chionna Rosa (anello d'oro; 1 apr.'35);
- 8)Genovese Luisa (fermaglio d'oro; 1 apr.'35);
- 9)Stramacchia Michele (offerta lire 5; 1 apr.'35);
- 10)Pinto Michele e Lucia Rota (piccolo laccio d'oro; 1 nov.'35)

Necrologio confraternita San Michele

- 1)De Cocchi d.Maddalena (1 magg.'35).

#### EX VOTO DIPINTI

1)<sup>92</sup>

Ex Voto presso la Basilica di San Michele a Monte Sant’Angelo

Data: 4-12-1942

Iconografia: ?

Offerente: Mione Cesare da Vieste (foto)

Miracolato: Mione Cesare

Tema: evento bellico: incursione aerea

Pittore: anonimo

Materiale e tecnica: acquerello su carta

Misure: cm 44 x 28 h

Iscrizione: “Da Vieste” Il R.I. Muzio Attendolo durante/una sosta nel porto di Napoli / improvvisamente fu colpita da una / azione aerea nemica la quale / veniva perduta. Ed io / Mione Cesare invocando S. Michele /Arcangelo per

---

<sup>90</sup> *Notaio Domenico Marrera di Viesti abitante in Manfredonia redige Inventario e Platea seu Stallone di tutti beni della Sagra Reale Basilica del Glorioso Principe S. Michele Arcangelo di questa città di Monte Sant’Angelo*, p. 23 t, p. 268t.

<sup>91</sup> Citazioni tratte dal Bollettino mensile *Il Santuario dell’Arcangelo San Michele sul Monte Gargano*.

<sup>92</sup> A. Troiano, F. De Michele, *Ebbi miracolo, gli ex voto dipinti di S. Michele arcangelo sul Gargano*, Monte Sant’Angelo, 1992, illustrazioni n. 24.

miracolo rimasi / colpito da una piccola ferita. /Addì 4 dicembre 1942  
Stato di conservazione: buono.

2)<sup>93</sup>

Ex Voto presso la Basilica di San Michele a Monte Sant' Angelo

Data: 19 gennaio 1952

Iconografia: San Michele Arcangelo

Offerente: Pastorella Michele di Matteo da Vieste

Miracolato: Pastorella Michele

Tema: incidente stradale, scontro tra camion e carretto

Pittore: anonimo

Materiale e tecnica: olio su compensato

Misure: cm 62 x 45,5 h

Iscrizione: Grazia ricevuta da / S. Michele / il 19 gennaio 1952 / Pastorella  
Michele di / Matteo/ agricoltore Vieste

Stato di conservazione: pessimo per le numerose sovraiscrizioni

3<sup>94</sup>

Ex Voto in deposito presso il Museo "Giovanni Tancredi" di Monte Sant' Angelo

Data: 27 settembre 1935

Iconografia: San Michele Arcangelo

Offerente: Silvestri Matteo di Domenico da Vieste

Miracolato: Silvestri Matteo

Tema: incidente stradale con macchina: investimento

Pittore: anonimo

Materiale e tecnica: olio su tela

Misure: cm 40 x 32 h

Iscrizione: Silvestro Matteo di Domenico/ 27-9-1935 - Viesti

Stato di conservazione: mediocre

## PREGHIERE E CANTI<sup>95</sup>

### CANTI

#### Canto dei pellegrini viestani

---

<sup>93</sup> G. de Vita e F. De Michele, *Gli ex Voto del Santuario di San Michele Arcangelo a Monte Sant' Angelo*, in *La montagna sacra, San Michele, Monte Sant' Angelo, il Gargano*, Manduria, 1991, p. 264. A. Troiano, F. De Michele, *Ebbi miracolo, gli ex voto dipinti di S. Michele arcangelo sul Gargano*, Monte Sant' Angelo, 1992, illustrazioni n. 59.

<sup>94</sup> A. Troiano, F. De Michele, *Ebbi miracolo, gli ex voto dipinti di S. Michele arcangelo sul Gargano*, Monte Sant' Angelo, 1992, illustrazioni n. 7\*.

<sup>95</sup> I testi degli altri canti e preghiere sono inserite nell' Appendice interviste.

O glorioso Arcangelo  
Proteggi in questa via  
la nostra compagnia  
che vien piangendo a te.

Ritornello:  
Siam pellegrini  
stanchi del cammino,  
San Michele Arcangelo,  
prega per noi.

Sul Monte del Gargano  
Ricorre ogni fedele  
All'ara tua, Michele,  
Si prostra e grazia ottien.

Rit.

Come dal Ciel scacciasti  
Il demone infernale  
Ancor così ogni male  
Tieni da noi lontan.

Rit.

Il grande Iddio ti pose  
Sul monte del Gargano  
Dov'ogni cristiano  
Ti viene ad adorar.

Rit.

E zoppi e ciechi e muti  
che con amore e fede  
Si prostano al tuo piede  
Tutti risani Tu.

Rit.

E noi mentre verremo  
Piangendo ai piedi tuoi,  
deh! Volgi su di noi  
uno sguardo di pietà.

Rit.

Felice chi in Te spera,  
beato chi Ti adora  
in questa vita ancora  
contento ognor sar .

Rit.

Nell'ora della morte  
Ci salva dall'inferno,  
al regno sempiterno  
ci guida per piet .

Rit.

Canto san Michele<sup>96</sup>

Arcangelo Michele  
Terrore dell'abisso  
a Te veniamo fidenti  
al Tuo sacro speco

Rit.

Evviva San Michele  
e San Michele Santo  
inta sta grotta santa  
t"amma veni a trua"

Risplendi nella gloria  
rifugi di vittoria  
o San Michele Santo  
difendici in battaglia

Rit. (bis)

Potente Arcangelo  
difendici nella vita  
ma pi  nell'ora estrema  
di nostra agonia

Rit. (bis)

---

<sup>96</sup> D. Pasquale Vescera, canto presso la Chiesa di San Francesco di Vieste.

San Michele Arcangelo  
Conduci pure noi  
alla splendente luce  
di Dio immortale

Rit. (bis)

Dal Ciel possente Arcangelo  
osserva i nostri affanni  
col volgere degli anni  
pace dona al cor.

Rit. (bis)

Il mondo i sensi il demone  
ci fa crudele guerra  
raddoppia la tua presenza  
a gloria del Signor

Rit.(bis)

Siam figli tuoi carissimi  
siam figli tuoi devoti  
se non ci sei propizio  
afflitto è il nostro cuor

Rit. (bis)

Ricorda o Protettore  
il popolo fedele  
ascolta i tuoi devoti  
ti invocano con fede

Rit. (bis)

O Duce invincibile  
mostra il tuo valore  
guard' il popol tuo  
dalla spada del dolor

Rit (bis)

Da noi sia lontano  
ogni guasto e malore  
O Tu che tutto puoi  
possente protettore

Rit. (bis)

Dalla fame e dalla peste  
dal furore del mare  
da folgori e terremoti  
tu ci devi liberare

Rit. (bis)

Eterna a te sia gloria  
o Padre insiem col Figlio  
a Te o Santo Spirito  
nei secoli infiniti

Rit. (bis)

## GIACULATORIA<sup>97</sup>

Chi lo tiene d'avvocato  
da San Michele sarà aiutato.

## PREGHIERA

A te, Michael<sup>98</sup>

A te, Michael,  
a te, Principe di fede,  
noi pellegrini del Gargano  
amanti di questa terra  
antica e meravigliosa  
rivolghiamo questa supplica.  
Fa che l'uomo malvagio  
non uccida animali indifesi,  
non bruci boschi e foreste,  
non inquina il cielo, la terra, il mare.  
Ti preghiamo, Michael,  
di usare la tua spada, se necessario,

---

<sup>97</sup> Angela 'Lina' Pellegrino.

<sup>98</sup> In AA.VV., *Il sentiero dell'Arcangelo*, Manfredonia, 1999.

per punire quelli che spinti  
dalla bramosia del denaro  
calpestano tutto e tutti  
seminando morte e solitudine,  
noi ti affidiamo questo compito.  
Oh Principe degli arcangeli,  
e ti preghiamo di assolverlo.  
Gloria tibi, Sancte Michael.

## GIORNALI E RIVISTE

Il Santuario dell'Arcangelo S. Michele sul Monte Gargano (Bollettino mensile)

Lista degli abbonati di Vieste

- 1) Prof. Lucatelli Francesco (1 apr.'34; 1 dic.'34; 1 genn.'36)
- 2) Berardino Medina fu Giorgio (1 giug.'34; 1 ag.'36; L.5);
- 3) Michele Masella (1 giu. '34; 1 febr.'35; 1 apr.'36);
- 4) Antonio Fini (1 ag.'34; 1 apr.'36);
- 5) Vígilante Giuseppe (1 ott.'34; L-6; 1 sett.'35; 1 dic.'36);
- 6) Desimini Giovannina fu Angelo (1 apr.'36; 1 dic.'36);
- 7) Natale Ruggieri fu Saverio (1 giu. '34);
- 8) Rev. da Superiora Asilo: Maria Ester Curcio (1 apr.'34);
- 9) Silvestri Libera (1 apr.'34 n-2; L.5);
- 10) Concetta Russo Bafunno (1 giu.'34 L.5);
- 11) Dimauro Natale fu Francesco (1 dic.'34);
- 12) Simone Antonio (1 apr.'36 L.8);
- 13) Simone Paolo (1 apr. '36 L.5);
- 14) Montecalvo Lucrezia di Nicola (1 apr.'36);
- 15) Tavaglione Biagio di Giuseppe (1 dic. '36).

### *Vita del Santuario*

in *Michael e il Gargano, bollettino del celeberrimo santuario,*  
Monte Sant'Angelo, anno IV dicembre 1950, numero 5, p. 87.

“Tutta la Puglia in marcia per la festività dell'Arcangelo.....

28 settembre Vigilia di San Michele. Allo spuntar dell'alba squillano i bronzi della dugentesca torre angioina, a cui rispondono quelli dei campanili della città, tutta in fermento e in apparato di festa ... Si usano dai pellegrini tutti i mezzi di locomozione fino al traino e al viaggio a piedi come quello ....d'una gran parte

dei 500 viestani. E' ancora tutto il Gargano in marcia verso il suo vetusto santuario..."

*Devozione viestana per l'arcangelo ricordi da non dimenticare*

Sac. Pasquale Vescera,

in *Michael bollettino del santuario del Gargano*,  
maggio-giugno 1982, anno X n. 42, pp. 8 s.

Ormai è ricordo del passato, della mia fanciullezza... Un canto lamentoso, accorato e supplichevole, di un coro di pellegrini; un canto del solista che diventa sempre più chiaro: «San Michele Arcangelo» a cui fa eco un coro di uomini, donne e bambini: «ora pro nobis» prega per noi.

Era questa una festa di popolo a cui si era preparato per tutto il mese di settembre. All'aperto, per strade e quartieri, si recitava al tramonto il rosario di San Michele con le litanie. Caratteristica di questo convegno di preghiera era il canto che coinvolgeva uomini, donne e bambini in un unico coro.

Le nove poste di rosario in onore dei novi cori angelici era preceduto da questa introduzione:

«Princepe dallu céle  
Sammechéle Arcangele  
all'ore dell'agunje  
vineme assiste la morte mje.

Per una eternità  
Sammechéle c'ev'aiutà.  
La crona n' argendèt  
a Sammechéle chi ce l'ha dete?  
Ce l'ha dète u Core Gesù  
Sammechèle aiutece tu. »

Sempre cantando, cinque poste del rosario erano caratterizzate dall'invocazione a San Michele e al Cuore di Gesù:

« Aduramel'a Sammechéle  
ngile stéje, e semb pregh,  
aduram'u Cor Gesù

Sammechéle aiutece tu».

Nelle altre quattro poste erano invocati San Michele e la Vergine Maria:

«Aduramel' a Sammechéle

ngile stéje, e semb pregh,

Maria vergenélle e tuta chiéne de puretà».

I preparativi immediati cominciavano con il bando in cui si avvertiva e indicava l'ora e il punto di riunione sul sagrato della Cattedrale. I più famosi capo-comitiva sono ricordati con i caratteristici soprannomi: «Cuncette e Michelucce la sediére, Michele Manduzji, Tatonne de Brune, Barbanere ultimamente « Zé Gatte e Ze Narde».

La partenza fissata per la mezzanotte, avveniva col canto della litania e procedendo in fila lungo la tradizionale “via processionale”, si attraversava tutta la città cantando nella notte.

Davanti alle varie statue di San Michele che ornano la città, ci si inginocchiava per tre volte invocando il nome e la protezione dell'Arcangelo.

Fuori città, nella località chiamata la “Pietà” si scioglieva la fila e si procedeva per gruppi. L'avanguardia era formata da uomini seguiti da donne e bambini con la retroguardia costituita dagli altri uomini. La strada seguita era quella lungo il canale «du cuprumisse», con una sosta alla «piscine»; poi il cammino proseguiva salendo la «vadd adalte» per arrivare «ncim'affusidd».

Ormai è quasi l'alba e davanti agli occhi appare per incanto, in lontananza, la Basilica che, col suono distinto delle campane, chiama i fedeli alla messa mattutina.

Ora il canto delle litanie riprende. L'invocazione a San Michele, il canto del creato che si risveglia e il suono delle campane, diventano un inno e un poema di lode, gloria e onore al santo Angelo.

È questo uno dei luoghi più suggestivi del cammino, quando si prova la gioia nel cuore della prima visione della meta.

Questo è il luogo dei tre confini (Vieste, Vico, Monte S. Angelo) dove istintivo torna il ricordo di ciò che si lascia e ciò che bisogna raggiungere. Allora la preghiera diventa accorata per quelli che sono rimasti e per tanti che nel passato hanno percorso la stessa strada ed ora non ci sono più. Quanti ne sono e da quanto tempo?

Di qui si scendeva a «i funne de Sande Martine» e quindi sempre attraversando scorciatoie e mulattiere, si proseguiva per «sferracavade», «murge-palene», «murge-Sand'Antonje», per fermarsi a mangiare alla «torre» dei guardaboschi. Il cammino proseguiva fin sotto «la cost de Monte» attraverso la «vade de Mancine», nome triste che ricordava a tutti la tremenda fine di colui che aveva osato rubare e profanare la statua di San Michele.

Ormai siamo a mezzogiorno e, giunti alla periferia di Monte S. Angelo, si ricomponne la fila. al canto delle litanie, preceduti dal Crocifisso e dal suono di due campanelli, si attraversava tutta la città per recarsi alla sacra grotta.

Compiuto il triplice gesto di venerazione all'obelisco di San Michele, fatto erigere dal Puccinelli dopo la peste del 1656, si entra nel santuario stanchi, ma con la gioia nel cuore e la meraviglia di trovarsi alla presenza del misterioso luogo dove l'Arcangelo accorda i suoi favori. Intanto a Vieste, soprattutto dai fanciulli, incominciava la gioiosa attesa del ritorno dei Samchelére.

Ricordo... quasi in un mondo di sogni, questi eroi che tornavano portando bastoni e quadri del Santo inghirlandati e incorniciati con penne e piume variopinte di vivaci colori dal giallo canarino, al verde e al rosso.

La gioia era soprattutto di chi aveva qualche parente che aveva pensato a lui portandogli qualche giocattolo: bambola, carretti colorati. «strumele», «trozele», palloni ecc. Io invece mi contentavo di qualche piuma colorata che il vento aveva strappato e si divertiva a far volare e roteare fin quando non trovava un ostacolo o finiva nelle mani di noi fanciulli come dolce preda che ornava il manico della bacchetta di ferro che guidava il cerchio.

Era questo, infatti, il caratteristico gioco del mese di settembre quando il mare e la spiaggia non esercitano più il loro richiamo. Gruppi di ragazzi con i cerchi i più fortunati con le biciclette, andavano incontro ai pellegrini «a cunfrendà i Samchelére».

Questi, infatti, il giorno dopo la festa, dopo aver di buon mattino ascoltato la S. Messa, cominciando il cammino di ritorno, avanzavano indietro nella grotta fino all'atrio inferiore della Basilica continuando a cantare fino all'uscita della città di Monte S. Angelo.

Giunti a Vieste, nel pomeriggio, si mettevano nuovamente in fila e procedevano sempre cantando dalla Pietà fino alla Cattedrale, ripercorrendo il cammino inverso della partenza. La sfilata di uomini che cantano che avanzano stanchi, con i «zambitte» ai piedi, a volte nudi o coperti di stracci; biciclette con raggi e manubri rivestiti di penne variopinte: asini, muli e carri ornati con penne colorate ed effigie di San Michele, richiamano la folla che si unisce silenziosa alla loro preghiera e al loro canto.

In Cattedrale, l'assemblea si scioglieva dopo la Benedizione Eucaristica.

Uno dei pellegrinaggi più numerosi che ancora si ricorda, fu quello realizzato subito dopo l'ultima guerra, quando più di mille prigionieri di guerra al loro ritorno, vollero ringraziare Dio e l'intercessione di San Michele che li aveva liberati e protetti da gravi pericoli.

Ancora oggi nei viestani è viva la devozione verso l'Arcangelo Michele, purtroppo, però, solo a livello individuale e di piccolo gruppo essendo venuta meno tutta la preparazione e l'intensità espressiva del pellegrinaggio e la spiritualità del cammino che affratellava, rinvigoriva la fede e creava comunione.

Sarebbe però opportuno, anche se in maniera diversa così come lo consentono i mezzi moderni, riprendere l'antica tradizione del pellegrinaggio per rinvigorire la fede e sperimentare con più forza il patrocinio dell'Arcangelo.

#### *I viestani e San Michele*

*La devozione dei viestani verso l'arcangelo.*

*L'itinerario che da Vieste portava a Monte Sant'Angelo per la via dei boschi.*

*Cronaca del pellegrinaggio del 1657.*

a cura di Marco Della Malva,

in *Vieste oggi*, n. 8 agosto-settembre 1988, p. 5 e 6.

La devozione

San Michele, la Madonna, Gesù Cristo sono i nomi che qui a Vieste e nel Gargano più frequentemente invochiamo. San Michele noi chiamiamo quando la pioggia s'annunzia tra il fragore del tuono e il lampeggiare della folgore. San Michele chiamiamo quando la terra trema. "San Michele, San Michele, aiutaci!" allora noi gridiamo con l'anima in gola.

Vieste è presidiata da lui. L'ingresso del paese si chiama il San Michele, perché sino a pochi anni fa sull'uscio di un muro di cinta di un giardino che si trovava all'entrata della città era collocata la statua del santo. Al Seggio c'è una nicchia con San Michele e un'altra stava sulla via che costeggia il Rione Ripe, trasferita quest'ultima in Via Mafrolla. Un'altra si trova alla Porta di Basso o di Mare sulla torre che presidiava l'ingresso alla città antica. La torre ora è adibita a negozio. Nelle nostre case sino a poco tempo fa, sino a quando la moda non è entrata in esse a trasformarle, l'arcangelo era presente o sotto forma di statuina tenuta sotto la campana di vetro o con un quadro. La statuina era di pietra bianchissima oppure era vestita, aveva cioè la testa, le mani e i piedi di bel gesso e uno scheletro di assicelle; il tutto ben congegnato era rivestito e ornato. La statuina rappresentava l'arcangelo guerriero con la gonnellina, l'elmo, la spada sguainata, la bilancia e ai piedi il drago contorto.

Una delle cappelle della Cattedrale di Vieste è dedicata all'arcangelo Michele. Di lato, a sinistra di chi entra in essa, si nota una grande lastra di pietra, limitata da una cornice anche in pietra ben lavorata.

Vedere la lapide e dare un'occhiata allo scritto è tutt'uno. Su quella pietra si legge che papa Gregorio XIII il 5 giugno 1581 all'altare sito nella cappella del santo angelo, ogni volta che un sacerdote della Chiesa di Vieste su di esso celebra per i defunti, concesse all'anima di usufruire dell'indulgenza plenaria e quindi di essere liberata dal Purgatorio.

Oggi questo privilegio ha perduto il suo valore, perché tutti gli altari su cui si celebra godono dell'indulgenza plenaria. Ma una volta non era così.

Altari del genere erano detti privilegiati. Nel sec. XV a Roma soltanto alcune chiese godevano di detto privilegio, mentre un secolo dopo erano «così numerosi che si rese necessario diminuire le concessioni. La S. C. delle Indulgenze accordava di solito il privilegio per uno o due giorni alla settimana» (R. Lesage).

Il nostro altare invece godeva il privilegio nella sua massima estensione, sulla pietra si legge: "...ogni volta che da un sacerdote della detta Chiesa sarà celebrata la messa dei defunti per l'anima di un qualsiasi fedele..., essa conseguì l'indulgenza dal tesoro della Chiesa...., e sia liberata dalle pene del Purgatorio...».

Il popolo comprese il privilegio e, nel passato, moltissime erano le messe fatte celebrare a quell'altare. I registri dei vecchi legati sono strapieni di messe segnate da celebrarsi nella cappella di S. Michele.

Nelle campagne, le casette bianche di calce sull'uscio hanno S. Michele.

### I pellegrinaggi

Sino a qualche tempo fa, in occasione della festa di San Michele di settembre, da Vieste partivano i michileri. Una compagnia partiva a mezzanotte del 28 e un'altra alcune ore dopo, alle quattro del mattino. La seconda si aveva soltanto se i pellegrini erano molti. A mezzanotte i pellegrini si trovavano pronti dietro la porta della Cattedrale. Si ordinavano e, cantando le litanie, scendevano percorrendo la città antica, salivano il corso principale e si portavano al San Michele, cioè

all'uscita del paese, dove, rotte le righe, procedevano speditamente a gruppi di amici, parenti, conoscenti, coetanei.

Ora 'Ali ha c'ascuno il core ed ali al piede, né del suo ratto andar però s'accorge' (G.L. c. III, s. III).

Chi dormiva era svegliato dal canto dei pellegrini, tendeva l'orecchio e passava sommessamente la voce agli altri della casa: «Partono i Sammichileri!». Si ascoltava. A quelle voci supplichevoli che raggiungevano il cielo con il fragore del tuono che squarcia il silenzio della notte, nell'animo entrava la commozione, nasceva il rammarico di non essere con loro e il proposito di non mancare l'anno seguente. A piedi, attraverso i boschi, la compagnia raggiungeva il santuario per onorare l'arcangelo. A piedi tornava. Al ritorno era bello l'ingresso nel paese di quei pellegrini.

Allora la strada era un nastro bianco fatto di pietra e di polvere. Era disagiata. La compagnia ne percorreva solo tratti. Per abbreviare, infilava i tratturi su cui s'affacciano i roveti dai tentacoli che ti straziano le carni e i rami contorti di querce annose che ti schiaffeggiano il volto.

Sino al ponte 'i doi vianov', non al primo che porta alla piscina 'u Signor', al secondo, quello che porta 'a Salegn', la compagnia seguiva la via nova, la nazionale. A Salegn, i pellegrini, preso il tratturo, s'inoltravano nei boschi e salivano 'a u Cumpr-miss' e, continuando a salire, raggiungevano la radura di Fusidd. Là si fermavano e aspettavano gli ultimi. I primi ad arrivare in Cinta Fusidd erano i giovanissimi. Gli ultimi erano gli uomini anziani, le donne cariche di anni, gli ammalati, i volenterosi dal fiato corto e i sedentari dal cammino breve.

Da Cima Fusidd si presentava allo sguardo la prima visione della città, meta del faticoso cammino. E' facile immaginare i sentimenti di gioia e di commozione che il suo apparire suscitava in quelle anime semplici traboccanti di fede. Il Tasso, interpretando i sentimenti e la commozione dei crociati in vista di Gerusalemme, ha scritto:

“Ecco apparir Gierusalem si vede, ecco additar Gierusalem si scorge; ecco da mille voci unitamente Gierusalem salutar si sente » (c. III, s. III).”

Questo riferimento non è forzato, di fatto, quando l'ultimo, il più debole dei pellegrini raggiungeva quella cima, a quella prima visione dell'arcangelo 'Michel, il quale ne l'armi di lucido adamante arde e lampeggia' (c. IX s. 58) tutti, dopo essersi scambiati i loro sentimenti di giubilo per la visione della città desiderata, si prostravano nella polvere e pregavano cantando le litanie in onore del santo.

Illuminato lo spirito a quella prima visione dell'arcangelo, si riprendeva il cammino. Si raggiungevano i Funn d San Martino, I Murgi Palen, Sferracavallo, Le Mandre di Sant'Antonio, Piano Canale. Per Marcurar si scendeva nel vallone di Carbonara e si saliva il costone di Monte Sant'Angelo.

All'Olmo, che si trova giù, sotto il santuario, al lato opposto dell'ingresso odierno, si pregava. All'Olmo fu prima l'ingresso, dimenticato in seguito. Questo dice come gl'inizi dei pellegrinaggi viestani si perdano nei secoli lontanissimi.

Dopo aver pregato, i pellegrini si ordinano e cantando giravano per sotto la città ed entravano in Monte Sant'Angelo per Via Mattinata. Si raggiungeva il santuario cantando. Entrati, si pregava ancora cantando. La prima parte del pellegrinaggio era conclusa. Erano circa le ore undici. Da quel momento ognuno la devozione all'arcangelo la esternava individualmente. La seconda compagnia, quando si teneva, entrava nel santuario verso le ore sedici. Il ritorno per tutti era fissato alle

ore otto del mattino del trenta. Si entrava nel santuario, si salutava l'arcangelo pregando cantando e si partiva e non si faceva sosta in Cima Fusidd, si proseguiva sino alla Pietà, ove i pellegrini erano accolti da uno sciame di ragazzi spintisi sin là con i cerchi di ferro tenuti in moto da una bacchettina anch'essa di ferro.

Con che gioia, con che entusiasmo, con che animo festante, noi facevamo quella strada! "Andiamo ad incontrare i Sammichileri", dicevamo l'uno all'altro e si andava correndo a perdifiato per la via bianca alle ultime luci del giorno!

Alla Pietà la compagnia si ordinava. Ognuno in mano aveva il bordone del pellegrino ornato di penne multicolori, di ramoscelli verdi di agrifoglio e nel mezzo d'immagine dell'arcangelo. Un capo la ordinava, la guidava, iniziava i canti. Il canto di quella moltitudine avresti dovuto ascoltarlo, ti commuoveva sbiancandoti il volto. Cantava e tu nella voce udivi accenti d'Oriente e nel volto raggianti di gioia vedevi il voto sciolto nell'antro ai piedi del santo, mentre la lacrima era corsa per le gote bruciate dal vento e dal sole e vedevi pure la fede senz'ombra, suggellata, a chiusura del pellegrinaggio, nella chiesa Madre da Cristo benedicente col segno della redenzione.

### Un pellegrinaggio d'eccezione

L'arcidiacono Giuseppe Pisani nelle sue Memorie, in nota al foglio 54, ricorda un pellegrinaggio d'eccezione. Era il 1656 e nel Napoletano la peste mieteva vite umane d'ogni età e condizione. L'arcivescovo di Manfredonia, il pio Giovanni Alfonso Puccinelli, vide l'Arcangelo indicargli quale rimedio al male le pietre della spelunca. Divulgatasi la notizia, tutti vollero una pietruzza della grotta. Il fatto è che le diocesi di Manfredonia e Vieste furono preservate dal terribile male. La gioia dei viestani, quando il pericolo cessò, fu immensa. Il vescovo, interprete dei sentimenti del popolo, decise un pellegrinaggio a maggio del 1657 e l'offerta di una somma di denaro; trenta ducati, da servire per la compera di una lampada d'argento, testimone imperituro di gratitudine e di fede. E' molto probabile che quel pellegrinaggio indichi la soddisfazione di un voto emesso dal vescovo, dal clero e dal popolo nel momento del pericolo quale richiesta di essere preservati dal morbo. Per cui, ottenuta la grazia; si senti la necessità di sciogliere il voto.

Era maggio. Il cronista tace il giorno. Probabilmente dovette avvenire dopo il novenario e la festa di S. Maria di Merino. Con il vescovo partirono quasi tutto il clero e molti laici. Raggiunta la città sul monte, il clero indossò da cotta, i canonici vestirono l'abito corale. Il clero di Monte Sant'Angelo, avvisato, ricevette quel pellegrinaggio d'eccezione all'ingresso della città. Si formò la processione. Ciascun membro del clero della basilica diede la destra a ciascun membro del clero viestano.

Raggiunta la basilica, mons. Giovanni Mastellone tenne pontificale solenne assistito dal clero di Vieste. Presenziò al pontificale l'arcivescovo di Manfredonia, mons. Giovanni Alfonso Puccinelli nelle cui mani, finito il rito sacro, il vescovo Mastellone depose la somma di trenta ducati per la compera di una lampada d'argento a ricordo perenne della protezione dell'Arcangelo manifestatasi in quella circostanza tanto luttuosa.

Quel famoso pellegrinaggio di maggio seguì l'itinerario che noi conosciamo, percorse la via dei boschi, già descritta. Anche quei pellegrini d'eccezione si

fermarono in Cima Fusidd e alla prima visione della città dell'Arcangelo s'inginocchiarono, si prostrarono e pregarono. Anche quei pellegrini, fermatisi all'Olmo, attesero d'ultimo ad arrivare, il più debole, e pregarono. A quell'Olmo si formò la processione con il clero della celeste basilica per entrare nella spelonca verso le undici, l'ora del pontificale solenne.

Noi la tradizione l'abbiamo nel sangue. E quando vediamo qualche insensato scalfire le nostre usanze, se proprio non è possibile convincerlo del contrario, muti e addolorati assistiamo alla lacerazione del passato. Noi non abbiamo carte che risalgono ai tempi remoti, perché nel corso dei secoli subimmo molte umiliazioni e devastazioni. I nostri più antichi documenti sono le nostre usanze, le nostre tradizioni, che per fortuna il popolo custodisce gelosamente e a volta difende rabbiosamente.

Unica nota diversa fu che il vescovo e il clero in gran parte usarono le cavalcature, perché non usi ad un cammino così lungo e faticoso.

Le nostre ferie

Al santuario di S. Michele arcangelo: un viaggio nella memoria e nella fede; il doveroso omaggio all'arcivescovo Leone, un grande montanaro.

Allora noi, gli umili, non sapevamo di ferie. Aspettavamo settembre per uscire di casa, per andare al santuario, a S. Michele, a onorare il santo e a fare le compere. Si compravano cose necessarie e buone. Si frequentavano gli stessi negozi e si entrava come a rivedere vecchie conoscenze che non ingannavano nel chiedere e nel dare.

Mia madre andava ogni anno a San Michele con nel cuore una fede luminosa. Al ritorno, mentre mi slanciavo sul suo cuore, le chiedevo: «Cosa mi hai portato?», e lei, oltre alle famose ostie ripiene di mandorle e di miele, mi porgeva pure i sunnaridd.

Si andava alla città dell'Arcangelo col traino. Ero molto piccolo quando ebbi la fortuna e la gioia di salire la prima volta alla grotta dell'Arcangelo. Si partì di notte. A Mattinata facemmo sosta. Riposammo e ci ristorammo tutti, uomini e bestie. L'indomani ben presto ripartimmo. Il traino era di Marcuccio Panarone. Al tiro erano due muli; la vulanzina - giovane - non tirava, per cui in salita i ragazzi e le persone valide scendevamo per alleggerire il carico.

Di quel primo pellegrinaggio ricordo la casa ove alloggiammo su una via che porta al belvedere, una via larga, pulita, luminosa in quei giorni di fine settembre. La casa era costituita da un ambiente utile per le persone. Ad essa si accedeva scendendo poche scale. In quell'ambiente quanti eravamo? Noi prendemmo anche il letto. Era alto e lindo. Dietro quel primo ambiente ce n'era un altro, quello per le bestie; appena si sentiva il lezzo di stalla. C'era tanta pulizia. Ricordo le straduzze tortuose, la folla che si aggirava in esse, l'atrio del santuario e in esso la moltitudine, il vocio, i colori delle tende dei rivenditori, la scalinata buia che mena giù al santuario con gli storpi a lamentarsi, a mostrare i loro guai, a tendere la mano. Ricordo la grotta oscura con le pareti nere e le gocce grosse d'acqua. Ma principalmente ricordo il volto luminoso di mia madre, la sua gioia di essere salita a S. Michele. In verità quella gioia era di tutti, la si leggeva negli occhi di ogni pellegrino.

Vieste, a San Michele di settembre, si vuotava. Quanti traini erano adibiti a quel pellegrinaggio e com'erano belli! Nei cerchi i raggi lucevano di fantastici colori e le bestie al tiro erano ornate di pennacchi e suonerie.

Un'altra volta, ragazzo, salii a Monte Sant'Angelo a schiena di giumenta per la via dei boschi. Da Omomorto, Torre dei guardaboschi, Tacca del lupo, Murgia la gatta, Cumprmiss, Fusidd, i Funn d Sammartin, i Murg Palen, Sferracavallo, Mandr d Sant'Antonio, Piano Canale, Marcuar, Carbonara, la Costa, raggiungemmo Monte Sant'Angelo.

Alla Piscina di Sant'Antonio ci dissetammo e ci rifocillammo. Al ritorno scendemmo per Mattinata alternando la strada bianca di polvere ai tratturi segnati di rughe profonde scavate dalle acque e dall'andirivieni eterno degli uomini e delle bestie. Guidava la piccola comitiva Tatuccio Ichele.

\*

Si andava a San Michele. Si entrava nella grotta, un antro dalla cui volta grosse lacrime piagnucolose e insistenti ti cadevano addosso e sotto i piedi avvertivi il fango. Ma mai, pellegrini d'amore, non vedevamo l'acqua e il fango; i nostri occhi s'appuntavano al santo in mezzo alla vampa e al fumo di mille candele.

Si restava estatici, in silenzio; e l'anima parlava all'Arcangelo. Noi, pellegrini d'amore, non sapevamo del toro perduto e trovato in ginocchio all'ingresso dell'antro; della freccia scoccata e tornata a ferire il saettante; del vescovo senza volto, poi detto Lorenzo, con altri vescovi salito al monte all'ombra di aquile pietose, di vittoria di Sipontini sui pagani mai riportata.

Noi salivamo chiamati dal mistero di un mondo soprannaturale fatto di amore e di fede che in quell'antro ha una porta d'ingresso.

Noi saliamo ancora con nel cuore la fede ereditata da chi la prima volta ci guidò al monte. E San Michele chiamiamo ancora quando il tuono, la folgore e il sussulto della terra ci sbiancano il volto. Lui chiameremo ancora nell'ora delle tenebre e della luce quando dentro si spegne il fuoco della vita e il corpo fattosi di pietra s'appresta a diventare fango. Lo chiameremo certi che verrà per accompagnarci nel mondo della luce, meta al nostro cammino di credenti.

Altre volte salii a piedi al santuario da Macchia con il seminario partendo da Manfredonia. Si saliva il monte quasi correndo, di slancio, inerpicandoci per la mulattiera, la via sacra, usata da sempre dai pellegrini innumerevoli, ognuno nel cuore accarezzando la gioia di arrivare primo.

Una volta il pellegrinaggio fu guidato da un sacerdote montanaro, don Francesco Accarrino, allora vice rettore nel seminario. Il quale, dopo averci fatto pregare nella grotta ai piedi di San Michele, ci additò quanto di più saliente è nel santuario e fuori. Ci mostrò la prospettiva esterna dell'Ottocento, ideata da Giovanni Faieila, ing. del Genio Civile di Foggia e attuata da Raffaele d'Iasio, mastro d'arte montanaro. Notammo il portale di destra del 1395, epoca di re Ladislao di Durazzo. In esso si ammira la Vergine col bambino che consegna le chiavi a Pietro. Nel portale di sinistra osservammo i vescovi pugliesi, il clero e il popolo sipontino pellegrini al monte.

Contemporaneamente il bel campanile angioino (1274), ottagonale, opera di Giordano e Maraldo, mastri murari montanari. Sostammo al belvedere, un balcone sulla Puglia. Non vidi il castello e mi punge dentro il desiderio di fermarmi tra le sue rovine a ricordare il passato della città fatto da audacia, di gloria e di sventura.

Si scese di nuovo nella grotta, nel coro ammirammo gli stalli bellamente intagliati (1630). Vedemmo il trono del re, in pietra, eretto nei primi anni dell'Unità d'Italia, e sotto il baldacchino l'immagine del regnante, padrone e protettore della basilica. Ci fu mostrato il pozzetto che raccoglie le acque della roccia, acque che il pellegrino beve ritenendole salutari. Vedemmo la cattedra del primo arcivescovo sipontino, Leone, montanaro, il quale, come Prometeo morì per aver rubato il fuoco agli dei - ma l'umanità si tenne il fuoco - così egli sollecitò il titolo di arcivescovo da Bisanzio, forse con danaro e, nel 1050 fu deposto per simonia; ma molto più probabilmente per il titolo ottenuto e per aver distrutta la sudditanza da Benevento. La deposizione per lui fu la morte civile, ma il pastore di Siponto ancora oggi si fregia del titolo di arcivescovo sipontino. Forse nessun arcivescovo sipontino ha mai pensato che quel titolo si deve all'audacia di un montanaro, Leone al quale costò l'umiliazione della deposizione.

*Da Vieste a Monte Sant'Angelo  
Sui sentieri dei pellegrini*

*Oltre 300 fedeli e tra questi la portavoce dei Verdi Grazia francescano a piedi nel  
Parco Nazionale del Gargano sulla rotta dell'arcangelo Michele.  
in Gargano parco, ottobre 1999, I, n. 5, p. 5.*

Sul Gargano più che altrove si moltiplicano i luoghi di culto e di pellegrinaggio. Il Gargano giunge al terzo millennio riproponendo con forza "la dimensione del sacro", una relazione tra Dio e il mondo, tra l'uomo e la natura. Una dimensione storica, che dai santuari pagani dell'antichità ha attraversato tutta la cristianità, con l'Angelo Michele che nel corso dei secoli ha richiamato sempre più pellegrini. Tra questi anche i devoti di Vieste, i famosi "Sammecalere" che ancora oggi percorrono a piedi i sentieri tracciati nei boschi della Montagna del Sole. Il Sovrano Ordine dei Pellegrini di San Michele Arcangelo sorto a Vieste ha raccolto l'eredità spirituale di quella gente antica, per sentire più da vicino i valori della vita.

E' così anche quest'anno guidati dal Priore dell'Ordine, Antonio Silvestri, gli oltre 300 pellegrini viestani lo scorso 29 settembre si sono messi in cammino a piedi verso Monte Sant'Angelo. Attraversando le bellezze paesaggistiche del Parco Nazionale del Gargano. Ospite d'eccezione la portavoce dei Verdi, Grazia Francescato, per la seconda volta al seguito dei pellegrinaggio. "Un grandissimo ritorno al passato - ha commentato, dopo essere stata accolta dal vice direttore dell'Ente Parco, Matteo Rinaldi e dal consigliere Franco Ruggieri - e nello stesso tempo un modo per consolidare i rapporti con questa terra a me tanto cara e con l'incontaminata natura dei Gargano. Un luogo eccezionale dove l'intreccio tra memoria, storia e natura rappresenta un vero compendio del paesaggio mediterraneo, quel paesaggio ancora intatto, bellissimo con i suoi colori intensi e i forti profumi. Questo pellegrinaggio a piedi nel favoloso Parco del Gargano non è la solita scampagnata ma diventa un pellegrinaggio interiore capace di riunire tutte le generazioni".

La presenza di Grazia Francescato sul Gargano ci ha dato modo di discutere anche del Parco. Per l'ex presidente del WWF, il 2000 sarà l'anno delle aree protette, anche se si dovrà ancora fare i conti con la burocrazia. "Il Ministero ha fatto quello che doveva fare. I soldi ci sono. In Finanziaria ci siamo battuti per assicurare ai parchi altri 123 miliardi. Quindi - ha aggiunto la Francescato - non è più un discorso di risorse finanziarie e nemmeno un problema di normative per far decollare la natura protetta. L'unico ostacolo potrebbe essere rappresentato dalla solita lentezza burocratica. Da una nostra statistica, non solo nel Parco del Gargano, un direttore perde il 75 % del suo tempo tra le scartoffie tralasciando la progettualità. Bisogna snellire le procedure burocratiche e mettere in condizione i parchi di poter sfruttare meglio le capacità progettuali e le qualifiche professionali per garantire un miglior reddito alle popolazioni locali.

A tal proposito devo dire che il Parco Nazionale del Gargano, da quando c'è Matteo Fusilli, sta recuperando terreno ponendosi sempre in prima linea sulle tematiche ambientali". Insieme a Grazia Francescato una troupe della Rai che ha ripreso tutto il pellegrinaggio (in onda nei prossimi giorni nella trasmissione del tg 2 Anima Mundi) e Franco Ruggirei, consigliere dell'Ente Parco nonché noto ambientalista del WWF. "Faremo in modo che questo percorso diventi al più presto un sentiero attrezzato del Parco da percorrere anche in date diverse dal 29 settembre. Oggi il pellegrinaggio garganico ha assunto una tale valenza da richiamare milioni di fedeli che, coniugando in maniera indissolubile religiosità popolare, arte e natura, caratterizzano in maniera originale e inconfondibile la stessa identità culturale del Parco Nazionale del Gargano, dando ad esso un significato altamente qualificante per far parte del Patrimonio mondiale dell'umanità, sotto la tutela dell'Unesco".

Per il Presidente dell'Ente Parco, Matteo Fusilli, questi sono momenti che testimoniano un certo risveglio della religiosità popolare, legata soprattutto al culto micaelico: un aspetto di fondamentale importanza per la vita delle popolazioni garganiche che proprio sul binomio natura-religiosità vogliono fondare le premesse della loro rinascita.

*in La Gazzetta del Mezzogiorno, cronache dal Gargano,  
p. 9, mercoledì 24 settembre 2003.*

MONTE SAN'ANGELO – Anche quest'anno i devoti del Sacro Ordine dei Pellegrini di San Michele Arcangelo di Vieste, con il patrocinio del Parco Nazionale del Gargano e in collaborazione con i comuni di Vieste e Monte Sant'Angelo, hanno reso noto il programma dell'escursione tra fede e natura. Il pellegrinaggio a piedi a Monte Sant'Angelo, sull'antico sentiero dei pellegrini «Sammechelere», inizierà alle ore 01,30 del 29 settembre con il raduno presso la Basilica Cattedrale in Vieste.

Alle 2 partirà la processione con fiaccolata e canti micaelici; alle 3,30 la partenza alla volta della località «Parco Simone» da dove ci si immetterà nel percorso a piedi che dopo oltre 7-8 ore di cammino e quasi 25 chilometri di cammino,

condurrà i pellegrini a Monte Sant'Angelo. Questo itinerario é stato percorso sin dall'antichità dai pellegrini che si recavano alla grotta dell'Arcangelo. Fino ad alcuni decenni fa era percorso anche dai pastori che lo utilizzavano per raggiungere le fiere del bestiame di Monte Sant'Angelo, San Giovani Rotondo e San Marco in Lamis. Si parte da Vieste e precisamente dalla porta principale della Cattedrale. I pellegrini partono di notte al chiarore delle fiaccole. Il capogruppo batte tre colpi sulla porta chiusa: chi resta a casa viene svegliato dallo scandire dei campanelli e dai canti micaelici. Molti si svegliano e si affacciano alla finestra salutando i pellegrini con un segno di croce. Poi, dopo aver attraversato le caratteristiche viuzze del borgo antico di Vieste, tutti a bordo dei bus in direzione Tacca del Lupo, sulla statale 89. Da qui, quando ormai l'orologio segna le 4 del mattino, a piedi si va verso Coppa Fusillo da dove si inizia a scorgere l'abitato di Monte Sant'Angelo e, ancora avvolti dalle tenebre, si recitano le litanie di San Michele.

L'unica sosta i pellegrini la effettuano a Masseria Rignanese. Monte Sant'Angelo é di fronte con i suoi oltre 800 metri di quota: inizia il tratto più duro che condurrà i fedeli dritti fino al sagrato della Basilica dove il pellegrino, in ginocchio al cospetto dell'Arcangelo Michele, ha portato a termine la sua fatica.

Con gli occhi chiusi e il capo chino ringrazierà. Seguirà una Santa Messa e poi tutti in processione dietro la statua del Santo che si snoda lungo le stradine dell'antico borgo. Chi é interessato ad effettuare il pellegrinaggio del 29 settembre dovrà prenotarsi a Vieste presso il Sovrano Ordine dei Pellegrini di San Michele (tel.0884.708976).

Il Parco Nazionale del Gargano, con mirati interventi, ha da poco concluso i lavori di ripristino di numerosi sentieri attrezzati come quello dei Sammechelere definito dagli appassionati di trekking tra i più suggestivi del Promontorio.

*Da Vieste a Monte pellegrini a piedi  
Lo sviluppo di questa pratica ebbe inizio con i Longobardi  
che diedero origini alla “Via sacra longobardorum” –  
Saranno oltre trecento i devoti che percorreranno 35 chilometri di strada-  
in La Gazzetta del Mezzogiorno, cronache dal Gargano,  
p. 10, domenica 28 settembre 2003.*

Vieste.

Come ogni anno il Sovrano Ordine dei pellegrini di san Michele Arcangelo del Gargano organizza il pellegrinaggio a piedi da Vieste a Monte Sant'Angelo. I partecipanti dell'edizione 2003 sono più di trecento. Tra di loro ci sono tre gruppi che provengono da altri centri. Il primo viene da San Marco in Lamis ed è guidato da Gabriele Tardio Motolese, autore di un pamphlet sui pellegrinaggi da San

Marco in Lamis a Monte Sant'Angelo, il secondo é guidato dal frate cappuccino Padre Langi, il quale accompagna tredici giovani di Cerignola, il terzo gruppo proveniente da Peschici si unirà agli altri a «Masseria Rignanese». Il Gargano, terra di pellegrinaggi. Una tradizione che si perde nella notte dei tempi.

Dobbiamo andare indietro di molti secoli per spiegare la nascita dei flussi di re, regine, santi e di semplice gente penitente che partivano da ogni parte d'Europa e, saliti a Monte Sant'Angelo, si inginocchiavano ai piedi dell'Arcangelo.

Storicamente questi grandi movimenti iniziano a metà del V secolo in coincidenza con la diffusione del cristianesimo all'interno del Gargano. Con i Longobardi i pellegrinaggi ebbero un notevole sviluppo, tanto da dare origine ad una vera e propria «strata peregrinorum» che, in seguito, prenderà il nome di «Via Sacra Longobardorum». Volendo parlare di cosa siano, in realtà, i pellegrinaggi non possiamo non ricordare - con quanto scrive lo studioso Giuseppe Piemontese - che se nel Medioevo si ponevano come simbolo viatorio della concezione della vita, come itinerario dell'uomo verso Dio, con l'età moderna, specie tra Seicento e Settecento, prevale, per contro, il pellegrinaggio come fuga momentanea dal mondo, attraverso il compimento di un viaggio che si traduce in itinerario nella propria «interiorità»; inoltre, si caratterizza maggiormente entro ambiti «regionali», privilegiando, non solo i grandi itinerari storici di Santiago di Compostella, Roma e Gerusalemme, ma anche quella sacralità minore verso i centri urbani periferici.

Nasce così un pellegrinaggio più diffuso e capillare, con un maggior «particolarismo», in contrapposizione all'universalismo medievale. Nascono così le prime «compagnie» di pellegrini, organizzate secondo modelli strettamente più efficienti e meno spontanei.

«Ogni compagnia - spiega Piemontese - ha una sua specifica ritualità: per esempio, quella di Boiano spesso é caratterizzata dalla presenza del miracolato che, a piedi nudi, con la croce in mano, ascende insieme alla compagnia al sacro monte».

Ai lati, generalmente, vi sono due devoti che portano dei lampioncini, simboli di luce e di speranza. Due ragazzi, con campanacci, annunziano il passaggio della compagnia.

Essi ritmano, alternativamente, il tempo del canto che si snoda lungo la strada diretta al santuario, canto che si caratterizza attraverso l'assolo di un pellegrino e il coro della compagnia.

Il pellegrinaggio della «compagnia» di San Marco, come del resto quello di Vieste e quello della «compagnia» di Peschici, é l'immagine stessa - conclude Piemontese - del viaggio, con tutti i valori simbolici di cui esso si carica, visto come momento di rischio, espressione di trauma fisico e psicologico del distacco dalle cose e dalle persone conosciute e familiari».

Ma, al di là dell'aspetto rituale del «viaggio» come penitenza, il pellegrinaggio garganico ha avuto ed ha ancora oggi, altri significati e altre valenze, come quello sociale e quello culturale. A nessuno, infatti, sfugge il ruolo sociale del pellegrinaggio per l'apertura di nuove strade, per la creazione di nuovi mercati e di nuovi ospizi.

«Tradotta in termini antropologici - afferma il Bronzini - la funzione del convento-ospizio va considerata come tappa e stazione che rinforza l'associazionismo tra i gruppi di pellegrini di diversa provenienza, non solo sul

piano sociale, ma anche culturale, dando carica creativa alla loro devozione itinerante e promuovendo la loro interculturazione.

Proprio queste soste convenzionali consentivano la comunicazione e la trasmissione culturale fra le compagnie, con la lievitazione di storie miracolate o richiedenti la grazia e l'esecuzione ed elaborazione di canti e inni religiosi. Una sorta di performance che il trovarsi insieme, allo stesso punto del viaggio, diretti al medesimo luogo, per uno stesso scopo devozionale, alimentava in senso comunitario».

Ma a nessuno sfugge che i cambiamenti epocali hanno, nel frattempo, cancellato molte di quelle tracce che in modo significativo caratterizzavano gli itinerari dell'anima. (f. m.)

*Oggi i sammechelère  
Raduno a Vieste stanotte, poi il pellegrinaggio  
Raggiungeranno il santuario di Monte Sant'Angelo  
in La Gazzetta del Mezzogiorno, p. 14, martedì 28 settembre 2004.*

#### Monte Sant'Angelo

Si rinnova anche quest'anno l'antica tradizione dei «sammechelère» di Vieste che, in pellegrinaggio, raggiungono a piedi la grotta di San Michele a Monte Sant'Angelo. Questa volta si celebra anche il decennale della rifondazione giacché nel 1994, su iniziativa di alcuni volontari, fu ripresa l'antichissima tradizione che nel corso dei secoli ha visto in questo giorno gran parte del popolo di Vieste recarsi a piedi alla città dell'Arcangelo. Oggi, ad organizzare il tutto è il «Sovrano ordine viestano» fondato nel 1999 che associa semplici pellegrini, uomini di cultura, rappresentanti istituzionali, ambientalisti.

Grazie al «Sovrano ordine» è stato possibile realizzare altre iniziative legate al pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo. È stato ripristinato, con opportuna segnaletica, il sentiero dei pellegrini che, partendo dalla basilica Concattedrale (dov'è stata posta una lapide commemorativa) si snoda lungo tutto il bosco, attraversando valli, canaloni, colline.

Il pellegrinaggio comincerà questa notte: all'una il raduno in cattedrale e, dopo la recita di alcune preghiere, l'avvio della processione, con fiaccolata e canti micaelici. Il corteo attraverserà le stradine del centro storico per raggiungere la stazione degli autobus che porteranno a «Parco Simone», nel cuore del bosco, dove sarà avviato il vero e proprio pellegrinaggio a piedi. L'arrivo a Monte Sant'Angelo è previsto per le 15.30. I pellegrini, raggiunta la grotta dell'apparizione, si inginocchieranno al suo ingresso per la recita di preghiere e canti tradizionali. Assisteranno, quindi, alla celebrazione eucaristica e faranno ritorno, in pullman a Vieste. Qui, intorno alle 20.30, si ricomporrà la processione, cui si uniranno tantissimi altri fedeli, che raggiungeranno la cattedrale dove il pellegrinaggio avrà termine tra inni ed invocazioni al Santo protettore del Gargano (g. sol.)

## TESTI INTERVISTE

### 1- Intervista a Cavaliere Leonardo<sup>99</sup>

“Ero il capo del drappello dei pellegrini che andavano a visitare san Michele arcangelo a Monte Sant'Angelo. E mandavo il bando: Io Cavaliere Leonardo, Zinarde Cavaliere (cominciava a chiamare le persone) chi intende andare a Monte in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo.

Le persone che desideravano andare in pellegrinaggio si recavano alla Chiesa cattedrale di Vieste e si fermavano davanti alla porta d'ingresso. Esse si raccoglievano due giorni prima la ricorrenza religiosa, il 27 settembre. Il giorno 28 noi tutti pellegrini stavamo lì a Monte Sant'Angelo giorno 29 settembre era il giorno di San Michele. A Monte Sant'Angelo arrivavamo per le dieci, dieci e trenta; mentre da Vieste, dopo che ci radunavamo davanti alla porta della chiesa cattedrale tra le ventidue e le ventitre partivamo alle ore ventiquattro, a mezzanotte.

Durante il viaggio mangiavamo una sola volta.

Fin dalla partenza intonavamo dei canti in onore di San Michele incominciavamo con questa litania:

Sammichèlè arcangèla  
‘mbrutiggi in quèsta via  
la nostra compagnia  
ca vène a piangi a tè.  
Arcangèla Michèla  
Allà bontà dèlvina  
All'alba sin dèl giorna

---

<sup>99</sup> Intervista fatta da Ragno Domenico il 12 dicembre 1985 a Cavaliere Leonardo, detto pure Zinarde o Lunarde Labancréde, anni 80, allevatore in pensione, "capo drappello" per molti anni. Il testo dell'intervista in alcuni punti perde il filo logico del discorso perché è frutto della trascrizione fedele di una registrazione su supporto magnetico che non è stato possibile rivedere insieme a Cavaliere Leonardo per completare le parti mancanti (es. non si conosce il questo completo del banditore che avvisava la partenza della compagnia). Molte volte le parole sia in italiano che in latino sono stravolte in un dialetto corrotto soprattutto nelle finali.

Sammichèle sta affianco a mija.

Christi ièllèison  
Misèrèrè i nobis. (3volte)  
(vès ndèrr) (si baciava il suolo)

Sammichèlè Arcangèla  
Ora bro nobis. (3 volte)

Christi ièllèison  
Misèrèrè i nobis. (3volte)

Madre di genio  
Misèrèrè i nobis

Sanda Maria  
Ora bro nobis.

Di ador igeniti  
Ora bro nobis

Madre de Criste  
Ora bro nobis.<sup>100</sup>

La litania continua. Essa è molto lunga.  
Ci incamminiamo per la strada, Via Vesta, Largo Seggio, Via Umberto I, Corso Lorenzo Fazzini, Via XXIV maggio, Via Dante Alighieri. Arrivati in contrada Coppitella, 3 km da Vieste, proprio sulla cima contavo i pellegrini. Scesi dalla Coppitella e arrivati là dove iniziano le vie nuove (SS 89 per Rodi), dicevamo il Rosario a cinque poste. Finito il Rosario, cominciavamo ad intonare una storia di ringraziamento a San Michele e cantavamo così:

Storia di ringraziamento a San Michele

Quand' è bèlle lu péde di Sammichèla  
Biate il Terno Patre  
Chi ce l'ha dèta?  
E ci l'ha dète u nome di Gèsù  
Evviva Sammichèla  
E quanda grazie ci fai tu.

---

<sup>100</sup> Traduzione: San Michele Arcangelo, / proteggi in questa via / la nostra compagnia / che viene piangendo a te. / Arcangelo Michele / per la divina bontà / sin dall'alba del giorno / San Michele, sta al fianco mio / Cristo pietà. / Abbi pietà di noi (tre volte) / (a questo punto si bacia il suolo) / San Michele Arcangelo / prega per noi (tre volte) / Cristo, pietà. / Abbi pietà di noi. (tre volte) / Madre dell'unigenito Dio, / abbi pietà di noi. / Santa Maria, prega per noi. / Ti adoro unigenito, / prega per noi. / Madre di Cristo, / prega per noi. /

Quand' è bèlle la gamma di Sammichèla  
Biate il Terno Patre.  
E chi ci l'ha dèta?  
E ci l'ha dète u nome di Gèsù  
Evviva Sammichèle Arcangèla  
Quanda grazie ci fai tu.

Quand'è bèlle u ginocchie di Sammichèla  
Biate il Terno Patre.  
E chi ci l'ha dèta?  
E ci l'ha dète u nome di Gesù.  
Evviva Sammichèla  
Quanda grazie ci fai tu.

Quand'è bèlla la pancia di Sammichèla  
Biate il Terno Patre.  
E chi ci l'ha dèta?  
E ci l'ha dète u nome di Gesù.  
Evviva Sammichèla  
Quanda grazie ci fai tu.

Quand'è bèlla la bocca di Sammichèla  
Biate il Terno Patre.  
E chi ci l'ha dèta?  
E ci l'ha dète u nome di Gesù.  
Evviva Sammichèla  
Quanda grazie ci fai tu.

Quandi son belli l'occhia di Sammichèla  
Biate il Terno Patre.  
E chi ci l'ha dèta?  
E ci l'ha dète u nome di Gesù.  
Evviva Sammichèla  
Quanda grazie ci fai tu.

Quand'è bèlla la testa di Sammichèla  
Biate il Terno Patre.  
E chi ci l'ha dèta?  
E ci l'ha dète u nome di Gesù.  
Evviva Sammichèla  
Quanda grazie ci fai tu.

Quand'è bèlle u ciminira di Sammichèla  
Biate il Terno Patre.  
E chi ci l'ha dèta?  
E ci l'ha dète u nome di Gesù.  
Evviva Sammichèla  
Quanda grazie ci fai tu.

Quand'è bèlle u principe di Sammichèla.  
Biate il Terno Patre.  
E chi ci l'ha dèta?  
E ci l'ha dète u nome di Gesù.  
Evviva Sammichèla  
Quanda grazie ci fai tu. (due volte)<sup>101</sup>

E così cantando camminavamo.  
Dopo la Coppitella prendevamo per contrada Fucaréte e poi per Macinino quando arrivavamo alle due vie nuove puntavamo per il bosco di Vieste. Lo si affrontava di notte con le luci in mano, con le lampade, alcuni con le candele.  
Si poteva prendere anche la strada per la Foresta Umbra. Erano due gli itinerari per Monte Sant'Angelo. Quando passavamo per il bosco di Vieste, arrivavamo sulla collina di Fusillo là ci inginocchiavamo perché compariva davanti ai nostri occhi la città di Monte Sant'Angelo.  
Intonavamo il ringraziamento. Alla collinetta di Fusillo si arrivava anche quando si faceva l'altra strada, quella per la Foresta Umbra. Prima di arrivare a Fusillo si toccava la contrada Compromesso. Poi una volta arrivati sulla collinetta si poteva imboccare la strada forestale che correva diritta oppure prendere a sinistra per il bosco di Vieste poi attraverso le valli del Macello, contrada San Martino, Murge Palena, Sparacavallo, Sant'Antonio, che sono contrade del bosco di Monte Sant'Angelo. Arrivati in contrada Sant'Antonio ci fermavamo e facevamo colazione. Dopo di che uscivamo dal bosco nel punto in cui si aprono due vie nuove in prossimità delle case dei cantonieri. Qui intonavamo un'altra storia di San Michele:

Sammichèla gloriose  
È ji la dèche la prima rosa.  
Ji ti la done a tè.  
Sammichèla èja prega pe me.

Sammichèla gloriose

---

<sup>101</sup> Traduzione: Quando è bello il piede di San Michele / Beato l'Eterno Padre. / Che ce l'ha dato? / E ce l'ha dato il nome di Gesù, / evviva San Michele / quante grazie ci fai tu. // Quando è bella la gamba di San Michele / Beato l'Eterno Padre. / Che ce l'ha data? / E ce l'ha data il nome di Gesù, / evviva San Michele Arcangelo/ quante grazie ci fai tu. // Quando è bello il ginocchio di San Michele / Beato l'Eterno Padre. / Che ce l'ha dato? / E ce l'ha dato il nome di Gesù, / evviva San Michele / quante grazie ci fai tu. // Quando è bella la pancia di San Michele / Beato l'Eterno Padre. / Che ce l'ha data? / E ce l'ha data il nome di Gesù, / evviva San Michele / quante grazie ci fai tu. // Quando è bella la bocca di San Michele / Beato l'Eterno Padre. / Che ce l'ha data? / E ce l'ha data il nome di Gesù, / evviva San Michele / quante grazie ci fai tu. // Quando sono belli gli occhi di San Michele / Beato l'Eterno Padre. / Che ce l'ha dati? / E ce l'ha dati il nome di Gesù, / evviva San Michele / quante grazie ci fai tu. // Quando è bella la testa di San Michele / Beato l'Eterno Padre. / Che ce l'ha data? / E ce l'ha data il nome di Gesù, / evviva San Michele / quante grazie ci fai tu. // Quando è bello l'elmo di San Michele / Beato l'Eterno Padre. / Che ce l'ha dato? / E ce l'ha dato il nome di Gesù, / evviva San Michele / quante grazie ci fai tu. // Quando è bello il principe di San Michele / Beato l'Eterno Padre. / Che ce l'ha dato? / E ce l'ha dato il nome di Gesù, / evviva San Michele / quante grazie ci fai tu. //

È ji la dèche li doje rosa.  
Ji ti la done a tè.  
Sammichèla èja pregà pe mè.

Sammichèla gloriose  
È ji la dèche li trè rosa.  
Ji ti la done a tè.  
Sammichèla èja pregà pe mè.

Sammichèla gloriose  
È ji la dèche li quatte rosa.  
Ji ti la done a tè.  
Sammichèla èja pregà pe mè.

Sammichèla gloriose  
È ji la dèche i cinghe rosa.  
Ji ti la done a tè.  
Sammichèla èja prega pe me.<sup>102</sup>

...

questa storia andava avanti fino a venticinque rose.

Arrivavamo a Monte Sant'Angelo e nel quartiere il Tapparone dopo aver scalato il costone di Montagna, facevo la conta dei pellegrini e poi la questua. Ai pellegrini disposti in fila indiana gridavo con la coppola in mano: "Giovani! Mettete qui nel cappello cinquanta o cento lire a testa. Occorrono per far dire una Messa in onore di San Michele e per aiutare gli storpi di Vieste". Taluni mettevano cinquanta lire, altri cento e si riusciva a raggranellare cinque o sei mila lire. Di cui duemila, duemilacinquecento lire servivano per pagare la Messa a San Michele e il rimanente lo davamo allo storpio della chiesetta della Pietà, un certo Mastro Antonio e ad un'altra persona che abitava in Vieste alta (centro storico) vicino la chiesa di San Giovanni, che camminava trascinando le ginocchia sulla strada davamo loro mille o due mila lire, a seconda dell'entità della questua. Se il ricavato della questua era considerevole, per cui dopo aver pagato la Messa per San Michele e aver dato di che vivere ai due storpi di Vieste, rimaneva ancora dell'altro, mi accordavo con don Mario, l'arciprete, per una Messa a San Michele nella Cattedrale. I pellegrini venivano avvisati della Messa che sarebbe stata officiata di domenica. Durante il viaggio per Monte Sant'Angelo i devoti di San Michele procedevamo disposti in due gruppi. Quello delle donne con a capo Lucrezia Pagano e quello degli uomini con a capo il sottoscritto. Io però controllavo tutto il plotone. In testa alla schiera camminavano le donne in coda gli uomini. Io e Lucrezia Pagano stavamo al centro che cantavamo, dando il tempo agli altri ed intonavamo l'ordine delle canzoni e le preghiere da recitare. Davanti al plotone sfilavano due croci una appartenente al gruppo delle donne e l'altro a

---

<sup>102</sup> Traduzione: San Michele glorioso, / e io ti do la prima rosa. / Io la dono a te, / San Michele, devi pregare per me. // San Michele glorioso, / e io ti do la seconda rosa. / Io la dono a te, / San Michele, devi pregare per me. // San Michele glorioso, / e io ti do la terza rosa. / Io la dono a te, / San Michele, devi pregare per me. // San Michele glorioso, / e io ti do la quarta rosa. / Io la dono a te, / San Michele, devi pregare per me. // San Michele glorioso, / e io ti do la quinta rosa. / Io la dono a te, / San Michele, devi pregare per me. // ...

quello degli uomini, che venivano conservate durante il breve soggiorno a Monte e ritirate fuori al momento della partenza.

In cima alla montagna di Monte Sant'Angelo cantavamo così:

Quand' è bèlla la grotta di Sammichèla  
Biate il Terno Patre.  
Chi ci l'ha dèta?  
E ci l'ha dète u nome di Gèsù.  
Evviva Sammichèla  
Quanda grazie ci fai tu.

Quand' è bèlla la spata di Sammichèla  
Biate il Treno Patre.  
Chi ci l'ha dèta?  
E ci l'ha dète u nome di Gèsù.  
Quanda grazie ci fai tu.

E librici a noi  
La bocca del sèrpènde.  
Sèrpènde avvèlènata  
L' nferno dèvè andare.  
L'anima nostra  
Ce la dame a Dio  
Sammichèla ce la salvà

U puzze di Sammichèla  
È u puzze de l'abbundanza  
Chiù ce ne vève  
Chiù ce ne avanza,  
Chi l'amore di Gèsù  
Sammichèla Arcangela  
Mbuttriggì in quèsta via  
La nostra compagnia  
Ca vèna a piangia a tè.  
Sammichèla di maggio  
Tu cè dà forza e curaggio.  
Sèttèmbre è u mèse di maggio  
Ti vènim a visità  
Arcangela Michèla  
Tu sei il nostro Dio  
Mbuttriggì in quèsta via  
Con tutta la compagnia  
Brève a Sammichèla  
E quanda grazie ci fa tu.<sup>103</sup>

---

<sup>103</sup> Traduzione: Quanto è bella la grotta di san Michele, / beato l'Eterno Padre, / e chi ce l'ha data? / E ce l'ha data il nome di Gesù, / evviva san Michele, / quante grazie ci fai tu.// Quanto è bella la spada di san Michele, / beato l'Eterno Padre, / e chi ce l'ha data? / E ce l'ha data il nome di Gesù, / evviva san Michele, / quante grazie ci fai tu.// Libera noi dalla bocca del serpente. / Serpente

Partivamo il 27 settembre, il 28 arrivavamo a Monte Sant'Angelo, il 29 era il giorno di San Michele, giorno trenta ci alzavamo alle sette, sentivamo la Messa e ci mettevamo sulla strada del ritorno.

A Monte Sant'Angelo nelle locande dormivamo sui sacchi, per terra dormivano quelli che non avevano molti soldi. Invece coloro che possedevano molti beni prendevamo il letto che costava 500 o 600 lire al giorno, mentre il sacco per dormire in terra costava 100 lire. Mangiavamo le provviste che ci portavamo da Vieste e cibi che compravamo a Monte Sant'Angelo. Alcuni pellegrini si recavano a Monte a cavallo di asini o muli, ma dovevano allungare la strada, mentre noi che andavamo a piedi prendevamo per scorciatoie che gli animali non potevano percorrere. Ci ritrovavamo poi tutti nella grotta di San Michele in Chiesa. Dopo la funzione ognuno di noi andava alla ricerca di una sistemazione. Chi aveva parenti, zii e compari in città andava ad alloggiare presso di loro. Tutti gli altri, il grosso della compagnia trovava alloggio presso una locanda di 4 o 5 stanze di proprietà di una certa Peppinella Grillo. Nelle camere della locanda c'erano i sacchi stesi per terra; in ognuna di esse trovavano posto dalle nove alle dieci persone.

Al ritorno da Monte Sant'Angelo quando arrivavamo alle pietre, chiesa della Pietà, intonavamo una canzone alla Madonna del Carmine:

Madonna de lu Carmene  
Daccia nu cunzighia  
E tu mè fa appurà  
Chi accìs a lu mio figlia.  
Lu tuo figlio è morta  
U tuo figlio è morta  
È dai 'nsepulture  
Evviva Maria  
Maria e sèmpre evviva  
Evviva e sèmpre evviva  
Viva Maria.<sup>104</sup>

Alla chiesa della Pietà cantavamo questa canzone e poi entravamo in paese e ci inginocchiavamo sotto le statue di San Michele (ingresso piazza Vittorio Emanuele II, piazza del Seggio o sedile) fino a quando non giungevamo alla Chiesa Cattedrale.

---

avvelenato/ nell'inferno deve andare. / L'anima nostra / gliela diamo a Dio / San Michele ce la deve salvare. // Il pozzo di San Michele / è il pozzo dell'abbondanza / più se ne beve / e più ne avanza. // Per l'amore di Gesù, / San Michele Arcangelo, / proteggi in questa via / la nostra compagnia / che viene a piangere a te. / San Michele di maggio / tu ci devi dare forza e coraggio. // A settembre e il mese di maggio / ti veniamo a visitare, / Arcangelo Michele, / tu sei il nostro Dio, / proteggici in questa via / con tutta la compagnia. / Bravo San Michele / e quante grazie ci fai tu. //

<sup>104</sup> Traduzione: Madonna del Carmine, / Dacci un consiglio. / E tu ci devi fare 'appurare' / Chi ha ucciso il mio figlio. / Tuo figlio è morto, / tuo figlio è morto / e dai sepultura. / Evviva, Maria, / Maria e sempre evviva / Evviva e sempre evviva / Viva Maria. //

## 2- Intervista a Pagano Lucrezia<sup>105</sup>

### Orazione serale

Mi corico e mi faccio il segno di croce,  
chiamo Cristo ad alta voce,  
chiamo Cristo e a San Giovanni  
e il nemico che non mi inganna.  
Chi lo dice tre volte al giorno non ha paura delle malattie,  
Chi lo dice tre volte la notte non ha paura di mala morte.  
Dio ci manda la santa notte e l'angelo alla porta,  
Gesù Cristo per a casa e l'angelo che entra.  
A capo al letto mio c'è il Signore Iddio.  
Da capo e avanti c'è lo Spirito Santo.  
In mezzo a questo luogo c'è l'angelo che gioca.  
In mezzo a questa via c'è la Vergine Maria.  
Vergine Maria mia, purgata e pura, io mi corico sotto la tua figura.  
So la coricata, ma non conosco l'alzata.  
L'anima mia si è raccomandata,  
ti accomando a San Michele,  
la prende e la porta in cielo il giorno del giudizio.  
Pietà di quest'anima si troverà giustizia.

### Preghiera di San Michele Arcangelo introduzione alla canzone di San Michele Arcangelo

Principino bellissimo dell'angelica gerarchia,  
valoroso guerriero,  
amatore zelante della gloria del Signore,  
terrore degli angeli ribelli,  
amore e delizia di tutti gli angeli,  
giusto e letissimo arcangelo San Michele,  
desiderante essere nel numero dei vostri servi e dei vostri devoti.  
A voi oggi mi offro, mi dono e mi dedico

---

<sup>105</sup> Intervista fatta da Ragno Domenico il 10 dicembre 1985 a Pagano Lucrezia, anni 91, casalinga, detta pure Zegatt, capo drappello femminile per molti anni.

E pongo tutto me stesso, tutte le mie cose e tutta la mia casa e famiglia e quanto mi appartiene sotto la vostra protezione,  
piccola offerta della mia servitù  
non essendo che un miserabile peccatore.  
Ma voi gradite l'affetto del mio cuore  
Ricordatevi che, se da oggi in avanti,  
sono sotto il vostro patrocinio  
voi dovete in tutte le vie assistermi  
e procurarmi il perdono dei miei molti peccati  
la grazia di cuore del mio Dio,  
il mio caro Salvatore Gesù  
la mia dolce Madre Maria  
ed impetratemi quell'aiuto che mi è necessario per arrivare alla corona della Gloria.  
Difendetemi sempre dai nemici dell'anima,  
specialmente nel punto estremo della mia vita.  
Venite! Venite! Principe gloriosissimo, ad assistermi  
E con la vostra arma potente respingete lungi da me nell'abisso dell'inferno  
Quell'angelo peccatore e superbo che prostraste un dì nel combattimento in cielo.  
E così sia.

#### Canzone a San Michele

San Michele Arcangelo  
sciogliete il vostro manto,  
asciugate il nostro pianto,  
fatelo per pietà.

Rit.

Siam pellegrini e siamo i figli tuoi  
San Michele Arcangelo prega per noi.

San Michele Arcangelo vestito da guerriero  
Il nostro cavaliere nella grotta sta.

San Michele Arcangelo con la spada d'oro  
libera noi che siamo peccatori.

San Michele Arcangelo con la spada d'argento  
Libera noi dalla bocca del serpente.

San Michele Arcangelo stai sopra la montagna  
Piove e non si bagna per amore di Gesù.

E mentre noi verremo piangenti ai piedi tuoi  
Rivolge, Michele, a noi uno sguardo di pietà.

....  
....

Sul monte del Gargano sta San Michele,  
fa segno con la mano e chiama i cristiani.

Si partiva dalla chiesa Cattedrale contando le litanie e si arrivava fino alla chiesa della Pietà. Ci si arrivava appena conclusa l'adunanza dei pellegrini tra mezzanotte e l'una. A Monte Sant'Angelo si arrivava l'indomani tra l'una e le quattro del pomeriggio. Ci si fermava una volta sola nei pressi della torre sulla strada nuova che portava a Rodi e San Severo. Lì c'era una piscina (conca) piena d'acqua. Si mangiava e si ripartiva subito dopo. Di lì a poco si scorgeva Monte Sant'Angelo. Quando si arrivava ai piedi di Monte Sant'Angelo i pellegrini che in ordine sparso erano arrivati prima attendevano i ritardatari per ricostituire la colonna. L'adunata avveniva in una zona chiamata il Topparone. Di lì i pellegrini sfilavano su per la costa della montagna cantando le litanie. La carovana dei pellegrini partiva da Vieste la vigilia della ricorrenza sacra, restava a Monte Sant'Angelo il 29 settembre e l'indomani, dopo aver ascoltata la prima Messa, ripartiva alla volta di Vieste. Il capo dei pellegrini fu per molti anni Leonardo, soprannominato la Bancarella.

3- Dal video realizzato nel febbraio /marzo 1993 a cura delle classi terza cucina A e B dell'IPSSAR Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione "E. Mattei" di Vieste, anno scolastico 1992-93, Coordinatori prof. Domenico Ragno e prof.ssa Irma Esposito.

## IL PELLEGRINAGGIO DEI SAMMECHELERE

Nelle parole dei testimoni

### Miracolo

Non ricordo la data, l'anno preciso ma il ricordo è vivo. Una comitiva abruzzese entrava nella grotta e una donna teneva legata una corda al collo e con la gonna ravvolta e portava un ragazzo, che poteva tenere qualche anno, ravvolto nel grembiule però legato con una bella corda.

Lei andava avanti avanti era la prima della compagnia, compagnia che faceva la stessa funzione che facevamo noi: ci inginocchiavamo davanti la porta di San Michele, si battevano e si baciavano i catenelli delle porte di bronzo. Entra la compagnia mentre si dice la Messa per la nostra compagnia.

Questa donna con il figlio in braccio arriva davanti l'altare e lo butta sull'altare di San Michele e tutti in quel momento non cantano più stavano in silenzio, tutti stanno a piangere, quelli che piangevano di più erano i pellegrini abruzzesi e i

paesani di quella donna. Tutti guardavano la mamma che gridava dopo un lampo di secondi, parlando con creanza, il bambino ha fatto la pipì, o per lo schianto o per la paura ha fatto la pipì sopra l'altare, il prete non ha detto nulla, perché forse era abituato a simili scene perché altri facevano così, tutti in attesa e questa donna abruzzese dicevano il rosario in silenzio. Dopo qualche secondo o minuto questo ragazzino, che ha fatto la pipì, diede un urlo, era un miracolo perché quel ragazzo era sordo e muto.

La “scappata” per andare in pellegrinaggio.

Mia madre verso le ore 12,30 del 28 settembre diceva a commare Antonietta: ‘mi raccomando stai attenda ai ragazzi che dobbiamo andare a Monte Sant’Angelo’. Allora non era come adesso i ragazzi erano più addormentati non eravamo molto svegli.

Io mi meravigliavo che diceva: ‘mi raccomando i ragazzi’. E tornavano dopo 2 giorni e sempre rabbia, si prendeva il fratello più grande e rimanevamo i fratelli più piccolini in casa e quando ritornavano dicevo: ‘dove siete andati?’ E rispondevano: ‘Siamo andati a Monte Sant’Angelo in pellegrinaggio a vedere a San Michele’. Io mi ricordavo quanto ritornavano facevano lo stesso pellegrinaggio di come si andava dalla Forestale alle case loro. Sono arrivato ad una certa età a 12 anni e si ripeteva la stessa cosa degli anni precedenti. ‘Mi raccomando, commare Antonietta, i ragazzi’. Si chiudeva la porta e io allora apro la finestra e mi butto abbasso e di nascosto arrivo alla Forestale e mi nascondevo se eventualmente qualcuno mi conosceva. Lì i coordinatori che portavano la compagnia dicevano: ‘Attenti ai bambini. Salve chi può.’

I giovanotti di 20- 22 anni facevano un gruppo di 6 – 8 persone e io allora prendo il loro passo erano giovani del mio stesso rione, allora loro dicevano: ‘Tu ragazzo dove vai?’ E io rispondevo: ‘Devo venire a Monte Sant’Angelo’ e così .

Rosario per le strade in preparazione della festa di san Michele

Si metteva una statuetta oppure un altarino e si mettevano le sedie e si recitava il rosario

Principe de lu ciéle  
Sammechéle Arcangele  
A l’ore de l’agunia vine  
Assiste la morte mia  
Per una eternità Sammechéle cieva aiuta<sup>106</sup>.

Mio padre mandava il bando: ‘Zi Narde bancarrèdde Cavaliere...’ girava tutte le strade e faceva: ‘Questa sera zi Narde Bancarèdde mena lu bande che si parte questa notte a mezza notte dietro la porta della chiesa’.

---

<sup>106</sup> Traduzione: Principe del cielo, / San Michele Arcangelo, all’ora dell’agonia vieni / assistere la morte mia. / Per un’eternità San Michele ci devi aiutare./

Allora Miredde porta il bando girava per tutte le strade e tutta la gente si preparava la spesa, il pane, acqua tutto completo che si doveva partire. La notte non si dormiva perché c'era l'euforia era come un giorno.

Alla sera del 27 settembre alle ore nove, nove e mezza si cominciavano a radunare le donne davanti la cattedrale e qualcuno diceva le orazioni, il rosario in modo che alle 10 si doveva partire per Monte Sant'Angelo per il santuario del Gargano.

I balconi e le finestre erano piene di persone che aspettavano la nostra partenza e che poi dopo le orazioni si scendeva in processione.

Poi i piccoli e poi le donne tutti gli uomini cantando si andava in processione

Davanti alla porta della Cattedrale, Zegatt (Pagano Lucrezia) cantava tre volte:

Sammichèle arcangelò

(e si rispondeva)

misèrèrè i nobis.

Poi si partiva dalla Chiesa madre passavamo le varie statue e tre volte si cantava.

(si ripeteva per tre volte l'invocazione davanti ad ogni edicola della città antica)

Si passava per il Seggio e ci inginocchiavamo per tre volte si cantava

San Michele Arcangelo

misèrèrè i nobis

Alla Chiazza stessa canzone si cantava sempre la stessa canzone delle litanie

E fino abbasche Sammechèle si accompagnava la compagnia, poi la compagnia partiva. Invece chi aveva accompagnato tornava indietro a casa.

C'era un armonia, una allegria, si partiva a piedi con zaini dietro le spalle, scarponi, con tutte queste cose, con un bastone in mano, col fazzoletto in testa annodato dietro la nuca e si partiva e un'emozione immensa, una cosa accogliente, una cosa che era caratteristica solo a guardare.

Davanti a tutti andava la croce la portava un certo Michele Mizzequinte che andava avanti e ora è vecchio e malato

Poi si arrivava abbasche Sammechèle e poi si arrivava alla Pietà, i più vecchi dicevano qualche orazione e poi verso la Coppitella e si andava sopra e si prendeva la vecchia strada e si riprendeva la strada nuova per Mattinata.

Poi si prendeva la mulattiera per Fusillo e lì si dicevano le orazioni e poi si mangiava e si andava a Monte Sant'Angelo. Poi si arrivava a Monte e si aspettava tutta la compagnia.

E dopo il canale della via nova si andava in cima a Fusidde e la era bello perché si vedeva Monte Sant'Angelo, lì ci inginocchiavamo e dicevamo una preghiera, si andava donne e uomini era la compagnia.

Si arrivava vicino la piscina Sant'Antonio a mangiare, portavamo la spesa, e ognuno invitava gli altri. Poi dopo aver mangiato 7 o 8 km di più arrivavamo sotto la collina poi si saliva 700/800 m.

Durante, la compagnia, si cantavano le canzoni di San Michele e poi camminando si dicevano anche qualche barzelletta paesana perché durante la strada non si poteva essere sempre seri e si diceva qualcosa per passare il tempo chi diceva un stornello si cantava per tenere armonia niente di volgare tutto tranquillo si camminava tutto tranquillo.

Arrivati a Monte Sant'Angelo si metteva in processione. C'era Mattea Trasore che faceva la colletta per i preti e per le Messe.

La processione nel paese di Monte era ordinata e nessuno doveva attraversarla nemmeno la gatta. Ad ogni statua di San Michele si inginocchiava e si pregava.

Davanti la Basilica prima di scendere si inginocchiava alla statua di san Michele e si cantava tre volte:

San Michele arcangelo...  
miserere i nobis

E sempre cantando si scendeva nella grotta.

Dopo la Messa si recitava la preghiera

Principe bellissimo ...

Quando si scendeva nella grotta si vedevano i miracoli (ex voto) di chi era caduto con il carro, con la bicicletta, faceva impressione, era bello. C'erano molti storpi e ciechi che cercavano l'elemosina.

C'era tanta fede, erano tanto devoti, c'erano donne che con la lingua a terra proprio la lingua scivolava a terra dalla porta all'altare maggiore per la grazia del figlio, del marito, poi vedere quelle in ginocchio per terra fino all'altare maggiore ora non lo fanno più. Era molto impressionante.

Quella era l'impressione che facevano, la fede l'amore che si vedeva, si pregava tanto.

Dopo la processione di san Michele a Monte Sant'Angelo si sparava il fuoco erano tutti allegri c'era molta armonia, tutti ballavano, erano una cosa fina tutti erano allegri.

Non si dormiva sui letti ma si dormiva sul sacco di paglia, la padrona faceva pagare 300 lire la notte, e si dormiva tre notti chi pagava 300 lire chi 400 chi 600, chi voleva dormire sul letto pagava di più, poi c'era chi dormiva a terra ferma, chi comprava i giochetti per il ragazzo. Il sonaglio, il ricordo di san Michele, per dire che si era andati a Monte, si portavano regali per tutta la famiglia.

Quella sera chi con la chitarra e altri strumenti si andava in processione alla Pietà.

Si ascoltava la Messa alla 7 e dopo la Messa si partiva per Vieste un'altra volta a piedi, poi intanto sono venuti i genitori portavano la piccola sopra le spalle di mio padre perché era piccolino.

Arrivati al pozzo di sant'Antonio al ritorno da Vieste ai tre confini sopra Fusillo si mangiava e qualche persona teneva l'acchetta e la nascondeva e al ritorno prendevano l'acchetta e facevano le frasche cioè una mazza sottile così che veniva chiamata la frasca dell'agrifoglio con foglie e spine e facevamo a uso di cappella e facevamo sopra una mazza e frasca e dentro questa cappella frasca mettevamo dentro l'immagine di san Michele, una croce, un anello, i pennacchi, le penne colorate di san Michele che contornano, facevano bello e ci avviavamo, arrivati alla Pietà li ci fermavamo perché la compagnia doveva andare tutta insieme in processione fino alla Forestale.

Quando arrivavamo al tramonto portavamo i cespi fatti a corona con le mazze di san Michele vicino a tutti questi cespugli le penne di san Michele, e tutti i bambini vicino chiedevano una penna e dicevano: 'Mi dai una penna? Mi dai una penna?'

Queste penne venivano messe nelle ruote delle biciclette e allora come girava la ruota si vedevano i vari colori.

Quando arrivavamo si fermava anche chi andava con i traini, i camion e aspettavano quelli che erano andati a piedi, la prima tappa era alla Pietà.

Lì si inginocchiavano con tutte le mazze e cespi e si cantava:

Siam pellegrini, ...

la madre diceva gli altri rispondevano. I capi in mezzo e gli altri in fila ai lati. Tutta la popolazione andava incontro ai sammichèlari era una cosa meravigliosa, che ci 'rimaneva' quando arrivavamo tutti piangevano vedendoci pieni di polvere, scarponi pieni di fango, gli scarponi fatti di pelle (cotica) con pezze che si camminava e le donne con i fazzoletti annodati dietro la testa.

Con i traini sei o sette persone si partiva all'una o le due del 28 e si faceva la strada Vieste - Mattinata verso le tre le quattro si arrivava a Mattinata e poi a Monte alle ore 6,30 , 7.

Il mattino del 30 si partiva da Monte Sant'Angelo però non si fermava a Mattinata perché all'andare erano due salite, al venire una sola, si arrivava a Vieste alle tre quattro del pomeriggio.

Quando si metteva in fila a Monte Sant'Angelo si faceva la processione e si arrivava davanti alla grotta le porte di bronzo tre catenelli da una parte e tre dall'altra si inginocchiava ogni passo si inginocchiava e si batteva il catenello e si baciava sia all'entrata che all'uscita.

Dopo la Messa a marcia indietro sempre inginocchiati in terra si battevano i catenelli si voltavano le spalle a San Michele e si salivano le scale. Ognuno prendeva la strada sua.

Intervista al rev.do don Marco La Malva

Non c'è coinvolgimento attuale, ma coinvolgimento remoto sì per due ragioni. La prima ragione è che la Chiesa ha predicato, ha diffuso, ha raccomandato la devozione all'arcangelo san Michele protettore del Gargano e punto di riferimento della fede garganica e il suo santuario. La seconda ragione è che nella seconda metà del 600 scoppiò una terribile peste nel Regno napoletano e si moriva, non c'erano profilassi come oggi era una catastrofe di cadaveri erano salme che venivano messe nelle fosse comuni perché la peste mieteva vittime terribilmente. Era Vescovo di Vieste Giovanni Mastellone un santo vescovo il quale a nome suo e della sua cittadinanza fece un voto: se san Michele liberava il paese dalla peste emergenza finita avrebbe fatto un pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo con tutto il popolo e il clero. San Michele fu fedele, risparmiò il paese dalla peste e il Vescovo fu fedele alla promessa, al suo voto e fecero il pellegrinaggio a piedi, lui, il popolo e il clero andarono a Monte Sant'Angelo. Portarono come ex voto una lampada d'argento, non so se esiste ancora nel santuario e in quella occasione il Vescovo di Vieste fu invitato a benedire la campana grande che ci sta tuttora nel campanile del santuario.

Io penso, una ipotesi, che questo pellegrinaggio ordinato e presieduto dal Vescovo sia stato l'inizio del pellegrinaggio attuale che il popolo viestano faceva a Monte

Sant'Angelo. Certo era una iniziativa strettamente popolare, a livello cittadino e il clero non c'entrava granché nel pellegrinaggio. Quando tornavano i pellegrini la Cattedrale li accoglieva prima di tornare alle proprie case. Avevano sentito il bisogno di partire dalla Chiesa e di concludere il pellegrinaggio in Chiesa, il clero dava la benedizione eucaristica a questi pellegrini che tornavano il giorno 30 da Monte Sant'Angelo. Poi i pellegrini con offerte spontanee facevano celebrare una Messa in onore di San Michele Arcangelo.

Di Biase Carmine soprannominato Barbanera, nato a Vieste il 6 aprile 1893 da Francesco e Montecalvo Libera, fu il padre di due figli, marinaio, sposò Tantimonaco Maria Giuseppa con cui abitò in Via Fatone, 48. Chi l'ha conosciuto dice di lui che era il capo dei capi dei pellegrini, un uomo ciarliero ed estroverso, morì il 14 novembre 1960.

Pagano Lucrezia, soprannominata Zegatt, nacque a Vieste il 8 novembre 1894 da una famiglia di contadini. Operaia agricola e anche presso la Cirio, sposò all'età di 14 anni Mancini Sante, pescatore. Abitò nella casa in cui nacque in Via dei De Vita, 73. Mamma di otto figli, iniziò ad andare in pellegrinaggio per un voto fatto a san Michele nell'anno in cui nacque suo figlio Arcangelo. Diventò subito una dei capi per la sua dolce voce. Morì il 19 gennaio 1987.

Vescera Mattea, soprannominata Trasore, nacque a Vieste il 27 settembre 1885, secondogenita di Vescera Maurantonio e di Palmisani Lucrezia, bracciante agricola, sposò Capita Gaetano, ed ebbe una bambina che morì in tenerissima età. Abitò prima in Via Marchese e poi in Via Sant'Eufemia. Diventò una dei capi dei pellegrini tra i 25 e i 39 anni. Morì a Vieste il 1973.

Leonardo Cavaliere, soprannominato Mizz'quind, nacque a Vieste il 1 febbraio 1906 da Michele e da Castellana Isabella, ultimogenito di 8 figli, fu pastore e bracciante agricolo, sposò Di Michele Giovanna ed ebbe 7 figli. Fu il capo drappello che guidò i sammichelèrè negli ultimi pellegrinaggi a Monte Sant'Angelo negli anni '60. Morì il 27 febbraio 1986.

Le persone intervistate comprese nel filmato sono:  
Cavaliere Francesco, Lo Priore Raffaele, Calderisi Gennaro, Mancino Maria, Di Mauro Maria, Salcuni Nicola, Cristino Nicola, Bastardi Emilia, Corso Francesco, Pupillo Giovanna, d. Mario Dell'Erba.

## POESIA<sup>107</sup>

---

<sup>107</sup> I. Cappabianca Pernice, *Nu jurne de magge, poesie dialettali ed in lingua*, Vieste, 2002, p. 63 e s.

U retorne di Sammechelére

I guagnune pi circhije 'mméne  
già da l'une èvene pronte  
a scì 'ncuntrà i Sammechelére  
che scennèvene da Monde  
Currèvene da Sope la Rene  
u firre facéve da fréne  
tutte 'nsime fianghe a fianghe  
sope la vianove de povele bianche  
dréte a quidde circhije  
a u retorne culuréte  
pe na picche de pènne speculéte  
e filavene ritte abbasce a la discése  
ligge ligge sènza pése  
fine a la chijse de la Piètà  
qua ce mettèvene aspettà  
Quanta mattetète quanta mujne  
ce 'mbrattavene la facce  
de povele accome farine  
pe farece pigghjà pure loro  
pe pèllègrine  
Pe quidde circhije sope sotto  
chi de gire ne facéve sètte chi otte  
ma sèmpe accorte  
a i sfrattisce che venèvene da lunedìne  
pe scì all'incontre e acchjà  
i mamme e i 'tténe  
A scapizzacudde i luvavene  
i piseme da i vrazze  
E ce menavene a spià jnde la vesazze  
ce stéve sèmpe qualchè cose  
gueje se le facèvene la jose  
doje castagne quatte nucèdde  
n'ostia chiéne nu restucce  
i chiù furtenéte nu manecètte  
na pupe nu cavadducce  
Apprisse la pruceSSIONE tutte i razze  
che sfelavene chiéne chiéne pe la chiazze  
'Nande pi cannele 'mmene i maciardune  
appuggiannece a bumbalà sope i bastune  
Sotte ogni nicchje  
ce 'ngenucchiéve la cumpagnije  
che candéve appassiunéte i litanije  
A u Sègge l'uteme salute a S. Mechéle  
prime d 'ngrapenarce sope i schele  
Quidde voce ce spannèvene vija vije

e ce perdevene a i pite de Marije<sup>108</sup>



*Il ritorno dei Sammechellère* disegno di G. Pernice tratto da I. Cappabianca Parnice, *Nu jurne de magge*, Vieste 2002.

<sup>108</sup> Traduzione: I ragazzi con i cerchi in mano / già dall'una erano pronti / ad andare a incontrare i Sammechellère / che venivano da Monte / correvano da Sope la Rene / col ferro facevano da freno / tutti insieme fianco a fianco / sopra la strada di polvere bianca / dietro a quei cerchi / al ritorno colorati / da alcune penne raccolte / e correvano dritti verso la discesa / leggere leggere senza peso / fino alla chiesa della Pietà / là si mettevano ad aspettare / quanta frenesia quanta allegria / si sporcavano la faccia / di polvere come farina / per farsi riconoscere pure loro / per pellegrini / Con quei cerchi sopra sotto / che di giri ne facevano chi sette / chi otto / ma sempre attenti / ai rumori che venivano da lontano / per andare incontro e trovare / le mamme e i papà / a scavezzacollo gli toglievano / i pesi delle braccia / e si mettevano a guardare nelle bisacce / ci stava sempre qualche cosa / guai se li prendevano in giro / due castagne quattro nocelle / un'ostia ripiena un qualcosa / i più fortunati una armonica / una bambola un cavalluccio / Dietro la processione tutti le persone / che sfilavano piano piano per il corso / davanti con le candele in mano i maggiordomi / appoggiandosi a "bumbalà" sopra i bastoni / sotto ogni nicchia / si inginocchiava la compagnia / che cantava appassionata la litania / al Soglio l'ultimo saluto a San Michele / prima di salire le scale / quelle voci si spandevano strada strada / e si perdevano ai piedi di Maria.

## LETTERATURA

### PELLEGRINAGGIO A MONTE S. ANGELO

#### Capitolo 19

Estratto da: IN VIAGGIO CON L'ARCANGELO di Grazia Francescato,  
edizione Ideal Libri, Rimini 2000, pag. 119-123

Un luogo di immensa, superiore potenza mi attendeva il 29 settembre di quell'anno, giorno degli Arcangeli: la grotta di Sali Michele nel Gargano, da secoli meta di pellegrini di rango - imperatori, papi, condottieri - e di anonime folle contadine.

Con certissima tenacia - come avevano promesso nell'inverno precedente, durante la nostra gita notturna nella Foresta Umbra - soci del WWF pugliese avevano riportato alla luce l'antico sentiero, rintracciato le vecchie donne che ancora sapevano a memoria i canti tradizionali e fatto tirar fuori da dimenticate cassapanche gli stendardi celeste e oro su cui campeggiava l'Arcangelo.

Dopo trent'anni di oblio, il paese, come pervaso da una scossa elettrica, riscopriva il suo pellegrinaggio. Gli attivisti di Vieste avevano calcolato che all'ormai obsoleto rito non avrebbero partecipato più di venti o trenta "paladini della memoria". Invece, quando alle quattro di notte cominciammo a radunarci di fronte alla Cattedrale, ci rendemmo conto di essere centinaia e centinaia.

"Sembrava non aspettassero altro" ripeteva emozionato Franco Ruggeri, il responsabile della Sezione "E' bastato un segnale, ed eccoli tutti qui."

Ognuno con una fiaccola in mano passammo sotto le finestre illuminate dove la gente attendeva commossa il transito dei pellegrini. Dopo decenni di silenzio, i canti antichi dei "sammechelere" ritornavano a risuonare lungo le stradine di pietra nitida.

Alla testa del corteo, marciava un vecchio baldanzoso vestito di velluto, fazzoletto al collo e coppola in testa: il tipico costume dei contadini d'una volta. Era il "capo drappello", Antonio Silvestri, che ritrovava, dopo trent'anni, il suo perduto esercito.

Con una mano agitava un campanaccio, che serviva a dare il ritmo al passo dei pellegrini. Con l'altra si trascinava appresso il nipotino in tuta. Il ragazzino, probabilmente allevato a videogames come tutti i suoi coetanei pareva aver ritrovato, accanto al quel vetusto nonno, una sua composta dignità. Come se, per il tempo d'un breve miracolo l'onesta bellezza di quel pristino velluto potesse riscattare la sciatteria delle sue Nike e della sua T-shirt plastificata.

Bambini e anziani, donne e ragazzi - un'intera comunità ricongiunta sotto un gonfalone - tutti ci avviammo di buon passo per i pianori del Gargano, salutando lungo il cammino asinelli stupefatti e poderose querce. Ma anche (ah il mio

occhio ecologico che mai mi dà requie) scheletri di casermoni abusivi e inutili strade che in più punti corrompono l'integra bellezza del massiccio.

Presto, nel transito da un dosso all'altro, da un bosco a una campagna, la processione si frantumò in gruppi, si tramutò in allegra scampagnata. Alle prime ore del mattino ci fermammo nell'aia di una masseria per uno spuntino: caffè, grandi ruote di pane, formaggi locali, scherzi, canti e risate.

Icone e stendardi erano stati appoggiati ai muretti di cemento (che si riposassero un attimo anche loro) con la familiarità che si riserva ai santi di casa. Si faceva amicizia si ritrovavano conoscenti: c'erano emigranti tornati per l'occasione e da Bruxelles era arrivato un esponente di IVI (il movimento di Yvonne che, guarda caso, apriva una sede proprio in quei giorni a Bari.).

La festa di famiglia si ricompose in austero silenzioso quando - traversata una campagna assorta, tra ulivi screziati dal vento, muretti a secco e fughe di asfodeli - il corteo attaccò l'aspra salita verso la sommità di Monte Sant'Angelo,

Fluttuanti nella brezza, la bandiera cerulea dell'Arcangelo e quella azzurra del WWF, guidavano appaiate il drappello ansimante su per la severa strada sterrata.

In paese, lungo il percorso che porta al Santuario mischiammo con altri gruppi venuti da tutto il Sud. Si scorgevano tra la folla antiche facce contadine, lacerti d'un mondo rurale che solo in luoghi e ore come questi ancora si manifesta e fa stupire d'esser vivo.

Davanti al Santuario, sotto la statua di San Michele che saettava la sua spada verso il cielo corrusco di nubi, ci inginocchiammo, levando alti i gonfaloni.

Di colpo mi resi conto che, per istinto, non ci eravamo inginocchiati alla maniera dei pellegrini e dei penitenti, con ambedue le ginocchia a terra. Ma al modo dei soldati che invocavano la benedizione prima della partenza in battaglia: un solo ginocchio al suolo, l'altro levato, pronto allo scatto.

Eravamo un esercito, quella era la consacrazione. La discesa nella grotta (giù per l'oscura scalinata di pietra e poi ancora nell'immenso vano dove il simulacro dell'Arcangelo luceva tra il fiatar di candele e l'umido calore della folla assiepata) era un calar negli Inferi per poi approdare ai bordi di un abisso celeste. Passaggio iniziatico ripetuto nei millenni da milioni di uomini e di donne per potersi riscoprire umani e, insieme, divini.

Ogni cerimonia rituale, sancita da lungo scorrere dei secoli è un cerchio sacro che - giunti al centro - permette il volo. E licenza di sconfinare, sia pure per un istante, in dimensioni che il quotidiano respinge, ottunde, rinnega.

Quello era un rito di dolore: quante pene e crucci segreti e disperate speranze si percepivano raggrumate come pipistrelli al nero della volta! Dolore portato all'Arcangelo nella coppa delle mani come offerta votiva, perché lo purificasse e lo tramutasse per celeste alchimia, da insostenibile peso in più lieve volo.

Forse era solo un meccanismo consolatorio, come non mancava di suggerire la sempre vigile Vox Loica. Ma senza dolcezza di consolazioni terrene e divine non si esce vivi dal "passaggio delle lacrime", come la morte di Alex mi aveva insegnato.

Le virtù laiche non sempre bastano a reggere il gravame della vita. Il rifiuto di chiedere aiuto - a Dio e agli altri - può divenire delirio d'onnipotenza, tentazione di supremo controllo su noi stessi e sulla realtà, dominio che non ci è concesso. Mi tornavano in mente le parole silenziose della voce dorata di Simi "Non puoi combattere da sola le Forze del Male: devi chiedere aiuto".

A fatica, con riluttanza, stretta tra i dubbi della ragione e i soprassalti dell'orgoglio, aiuto avevo chiesto, infine. E mi era stato dato, ad abundantiam per sorprendenti vie.

Anche quella discesa nell'antro sacro era guarigione al mio dolore, come mi era già stato anticipato nella Ciota Ciara. Premersi gli uni agli altri, tra comuni lacrime dentro le viscere di una grande grotta - la casa dei nostri antenati, la prima dimora dell'umanità - è un bagno salutare di umiltà aiuta a ricollocarsi al giusto posto nel mondo. Significa riconoscersi fragili, vulnerabili, deserti. E accettarsi fraterni l'un l'altro sia pure per un breve momento La pietas la sublime pietas degli antichi, questo era. E questo mancava al inondo d'oggi: la compassione d'amore. Mentre così riflettevo, mi colpì d'improvviso il pensiero dell'altro Alex, del "piccolo Alex".

Non era con noi, non era venuto! Eppure mi aveva promesso che non sarebbe mancato mi aveva persino telefonato la sera innanzi da Milano dove stava per prendere il treno per Bari.

Mi richiamò al rientro nel mio albergo di Vieste, avvertirmi di essere rimasto alla stazione di Ancona.

"Ma perché che fai ad Ancona?"

Un lungo silenzio, poi un soffio: "Non posso muovermi da qui. Le voci, le voci mi hanno ordinato di non venire, di restare qua. Non posso muovermi non posso."

Mi sentii accapponare la pelle: "Alex, dannazione, prendi quel maledetto treno e scendi. Vieni subito! Facciamo ancora in tempo, domani, ad andare insieme al santuario, prima che io torni a Roma

Dall'altro capo del filo, si sentì un "clic". Alex aveva riagganciato. Per un attimo mi sentii inquieta, e in colpa. Travolta dall'emozione del pellegrinaggio mi ero ricordata di lui soltanto alla fine, nella grotta.

Poi mi feci coraggio: ripetei in un sussurro "Non prevaebunt". E iniziai a pregare per Alex, per tutti e due, il grande e il piccolo - come se stessi sparando proiettili contro un'invisibile postazione nemica.

NEI GIORNI SACRI ALL' ARCANGELO MICHELE 28 E 29 SETTEMBRE<sup>109</sup>

di Nicola Serena Di Lapigio

in *Rassegna Pugliese*, dicembre 1912,

e in *Panorami garganici*, Città di Castello, 1934, pp.75-115.

---

<sup>109</sup> Si è inserito questo testo per presentare l'atmosfera della festa del 29 settembre a Monte Sant'Angelo agli inizi del '900 e anche perché il Serena Di Lapigio parla che ha incontrato i pellegrini di Vieste: *All'ingresso della città la piazza è gremita. Mi si dice che è giunta una compagnia di pellegrini di Viesti, ma nessuno porta mantellina con la conchiglia né bordone né frasca: i viestani, come i foggiani, come quelli del barese e di Potenza, non si distinguono per alcun carattere speciale tra il popolo che passeggia mentre cade il giorno.*

Salendo alla Città del Monte

Un vecchio signore sedutomi dirimpetto nel treno che per l'assolata pianura ci porterà da Foggia a Manfredonia, mi avverte, accennando al tramestio delle terze classi assediato da frotte di impazienti che schiamazzano e non riescono a trovar posto: - Oggi è il San Michele di Foggia.

Non è, difatti, il San Michele celebre del mese di maggio, quello nel quale ogni strada ferrata, ogni via carrozzabile o mulattiera formicola di popolo salmodiante chiamato a voto da tutti i piani di Puglia e da tutte le balze del Subappennino. Non è oggi come per tutto il maggio, quando dalla Basilicata, e dal Sannio, e dal Molise, e dall'Abruzzo, e dai più riposti villaggi della Calabria, e fin dalla remota Umbria e dalle Marche, innumerevoli greggi umane, abbigliate delle più varie e vetuste fogge dei luoghi d'origine, parate di tutte le tradizionali insegne che specificano i pellegrini, affrante dalle asperità del cammino e dalla febbre della preghiera, traggono al monte da quindici secoli famoso, al monte che dello Sperone d'Italia, poderosa catena che si aderge e si profonda per tanti culmini e tanti abissi assoggetta al suo ieratico dominio ogni più alta cima, sì che l'intero promontorio è sinteticamente chiamato Monte San Michele, e del vetusto suo nome di Gargano ha insignito, come d'un simbolo rappresentativo, quel ricco pastore della leggenda che primo sentì la terribile immanenza dell'Arcangelo. Questo della fin di settembre è un pellegrinaggio locale: un pellegrinaggio ridotto; ma non sì ch'io non avverta subito il disagio dell'insolito affluire di gente verso la vetta miracolosa. Manfredonia, che da questo versante meridionale è l'anticamera del Gargano, come dal settentrionale è Apricena, sonnacchia inebriata di sole presso la dolce curva del suo grandissimo golfo, dalla distesa delle sue case bianche spande una vibrazione di tremolanti riverberi verso il cielo e il mare densi del più violento azzurro; le sterminate siepi di fichidindia la cingono come strane muraglie verdi costruite dal mostruoso capriccio d'un popolo di gnomi. Sonnacchia Manfredonia; che è avvezza a questi passaggi di devoti, ed ha allestito tutto quanto poteva per coloro che vogliono salire a Montesantangelo senza nessuna idea di giungervi a piedi, e trovano tutti occupati i posti della capace diligenza postale, anche quelli in serpe. Ed io posso chiamarmi fortunato dell'offerta che un vetturale mi fa d'un suo basso barroccino a due ruote, che pagherò come fosse un'automobile.

Rammento quando l'anno scorso rifeci in piena estate questa via che va per lunghissimo tratto elevandosi insensibilmente e si discosta grado a grado dal mare. La rendeva accecante l'implacabilità d'un sole già pesantissimo nell'ora antimeridiana, e tutti i campi intorno parevano morti d'arsura, parevano quasi inceneriti, tanto erano immobili e grigi nella polvere che li ammantava. Spirava una tragicità intollerabile nella grande caldura dell'estate scorsa, forse perché gravava ancora su gli animi lo sgomento del colera; nè ancora in quel mese ci si era affacciata, consolatrice ed esaltatrice dei nostri spiriti, la visione d'una Italia più grande e più forte (S'era iniziata la guerra di Libia). Si viveva tristi: e qui, per questa campagna, il pensiero veniva irresistibilmente ricondotto ai più dolorosi ricordi storici delle circostanti plaghe: alla malaria, che aveva travagliato gli abitanti di Siponto, ai terremoti, che miseramente li decimarono, sì che il re Manfredi poté costruire e popolare la città del suo nome, nel sito che gli astrologhi lì presso gli indicarono, con gli avanzi ancora opulenti di quelle illustri rovine. E fra tanta gravezza di sole di polvere e di pensieri presso alla fine della pianura,

una inaspettata visione macabra, quasi una tangibile prova che l'incubo possa talvolta assumere forme e consistenza, ci si parò dinanzi ai passi e alla vista sbigottita: un morto sulla strada. Colera? No: un carrettiere cascato dal suo carro, forse mentre dormiva, forse colpito d'insolazione, e schiacciato dalle ruote. Il carro omicida era là, fermo presso il margine della via; e dall'opposta parte due donne, cui la pietà di qualche passante aveva recate due sedie, si dibattevano disperatamente alternando, con urli e singhiozzi, i lagni sulla incombente miseria loro e le lodi del congiunto, che giaceva immobile al suolo vigilato da due carabinieri in attesa delle autorità civili, coperto d'una logora giacca da cui, levata oltre il capo, sbucava una mano gialla e contratta.

Ora le recenti piogge (oh da quanto sospirate!) han battuto il polverone della strada, e i campi di fichidindia, dopo il lavacro, presentano oggi un aspetto come di folti vigneti dai pampini irrigiditi e pigri per morbosa pinguedine. Quasi al medesimo posto del morto dell'anno scorso, due mendicanti sono seduti a terra appoggiando le spalle al muro. I mendicanti son le cariatidi immancabili lungo le strade dei pellegrinaggi, ma oggi scarseggiano, perché questo è un pellegrinaggio ridotto: è il pellegrinaggio dei foggiani e dei baresi. Così lo chiamano; e tuttavia il mio vetturale raggiunge una compagnia di pellegrini a piedi a cui passando per mezzo domanda:

- Siete di Potenza?

- Sì - rispondono due donne.

Hanno il capo stretto in fazzoletti di seta dai colori vivaci, e sono vestite a festa, con gli abiti di tutte le feste di tutti i nostri paesi. La strada è percorsa da carri stracarichi di gente che mangia e beve, da sciarabbà altissimi, da veicoli d'ogni preistorica foggia; e comincio a pensare che vedrò una delle consuete feste di paese con le luminarie, i fuochi artificiali, le musiche, le bancarelle di mandorle e di copèta, e il venditore di sorbetti con le mani rosse d'anilina agitanti ad una febbrile altalena il tremòne di rame. L'aspetto di tutti questi pellegrini senza carattere me ne dà il presentimento uggioso. Li rivedrò certo a sera, alquanto congestionati dal vino, passeggiar duri e pensosamente, con al braccio la loro donna infagottata, e questo pensiero non mi alletta. Ma intanto dinanzi a me tutta la gran mole del Gargano, man mano che mi ci avvicino, sembra scompaginarsi in una ineguale fila di creste erte ed oscure che i cumuli delle nubi avvolgono; e questi enormi blocchi di scabro macigno sembrano incastrati sopra i vasti fianchi verdi dei monti, dove centinaia di costruzioni minuscole biancheggiano disseminate tra il verde cupo. Qualche cinquantina di metri in salita, ed eccomi a Macchia, luogo di delizia e di villeggiatura dei manfredoniani. Le casette, bianche o tinte in chiari colori, hanno una sola apertura che è porta e finestra, e sopra la porta una piccola nicchia con dentro l'Arcangelo: sono tutte così: e tutte hanno un breve camino sporgente dallo stesso lato, come un piccolo campanile. Paiono scaturire dal monte su cui s' inerpicano, e si affacciano sulla distesa dei piani pezzati di vigne d'ulivi di stoppie e di campi arati con Manfredonia in fondo, adagiata sul suo vasto golfo accanto alla piatta immobilità lucente del Pantano salso; e guardano, oltre i piani, il mare che pur esso oggi è immobile, e va smorendo sotto la leggera caligine che s'è diffusa nell'aria e che quasi cancella all'orizzonte la linea dove il cielo e il mare si congiungono.

Poco più in là, è un altro mendicante che chiede cantando l'elemosina; e s'inizia l'erta ripida e interminabile che il mio cavallo percorrerà ad un passo che non si può chiamar d'uomo senza ingiuria pel più lento degli uomini.

Questa strada, naturalmente, non c'era quando l'Arcangelo apparve al vescovo Lorenzo ed aiutò i Sipontini nella lotta fra Teodorico ed Odoacre sconfiggendo a colpi di fulmini le orde di quest'ultimo; né quando il Santuario ebbe a subire il primo saccheggio in occasione delle fiere lotte fra Greci e Longobardi azzuffatisi per il dominio dell'Apulia. Ce ne voleva di forza e di predace volontà, per compiere scalate di questo genere! Ma oggi l'aria è cheta, non c'è sentore di lotta, e le giravolte si susseguono con esasperante monotonia; e quasi ad esercitare e disciplinare la pazienza del viandante, ad ogni svolto un numero è inciso sulla bianca parete della roccia. Diciannove sono i numeri. Ora, a una svolta, Montesantangelo appare sulla vetta, bello perché è sempre meraviglioso a vedere un paese antico sopra una grande altura: un paese che domina, guardiano prodigioso di ciclopico armento, una maestosa moltitudine di montagne: un paese che par viva di sogni e dove gli uomini pensosamente raccolti nel sublime isolamento della montagna, stretti fra loro dalla comune gioia di vivere in alto, discosti da deprimenti traffici e da ammorbanti miasmi, sembra che lassù debbano sentirsi veramente puri e finalmente fratelli, non avendo da lottare che contro i venti e le nubi, nemici formidabili ma aperti. E bello è a vedersi anche di qui Montesantangelo, sebbene da questo versante restino invisibili le gigantesche rovine del suo castello e la solennità leggiadra del suo campanile ottagonale che i due fratelli Giordano e Marando, architetti locali, edificarono per commissione di Carlo I d'Angiò. Ed ora, a vicenda, salendo, si volgono le spalle alla città che pare scompaia per mai più riapparire alla vista, ma sempre si fa più vicina allo spirito raccolto in una aspettazione superstiziosa, sì che dal sommo della montagna grave di passione sembrano partirsi suoni di mille musiche dolci e terribili che invadono tutti i silenzi del cielo fattosi nuvoloso. Discendo dal mio barroccio e m'inerpico, dietro la traccia d'uno stormo di pellegrini, per il viottolo antico su cui da secoli e secoli tanto cammino di fedeli s'è avvicendato. Non è un suolo sacro che calpesto? È essa forse, questa ripida scaletta che solca quasi per dritto la montagna coi suoi abbozzi di gradini incavati e slabbrati è essa forse soltanto quello che avanza della nuova strada che l'Angioino fece tracciare per ascendere al Santuario da « Siponto novella »; o rammemora tempi più lontani? Non passò di qui a piedi scalzi e cinto della clamide, primo pellegrino imperiale, il giovanissimo Ottone III, perché l'Arcangelo gli disoccupasse l'anima dal tragico ricordo delle vicende di Roma? Non questa traccia scalpitarono i crociati cavalieri di Normandia, quando Melo di Bari li lusingò alla conquista di Puglia contro la greca soggezione dei Catalani? E non vanno i miei passi ormando quelli del pio imperatore Enrico verso la sotterranea cappella ove sì grande agitazione d'anima lo apprese, che sembrarono tarde all'ubbidienza le membra genuflesse, e un Angelo sdegnato lo sciancò? E non per quest'aspra via gli stuoli dei cavalieri di Cristo, perché il Duce delle milizie celesti propiziasse alla loro superba febbre di riscatto del Santo Sepolcro, montavano nell'andare a Gerusalemme, o, per inchinarlo, nel ritornarne? E Lotario di Supplimburgo, e Federico II nella sua fervida passione per tutto ciò che era d'Italia, e tutti i santi e grandi personaggi saliti, nei secoli, pellegrini del Santuario, non mossero i loro passi ansiosi su questi medesimi scaglioni di macigno sui quali io ora li muovo?

Ma troppo piccolo uomo sono io, perché presuma di calcar pellegrino l'orma di tanti grandi, arrampicandomi per tutta la scorciatoia. È inutile salire a piedi per chi viene soltanto a curiosare. Mi sporgo, e vedo giù giù il mio barroccino che avanza lentissimamente sopra uno dei tanti segmenti degli acutissimi zigzag della strada maestra e debbo ridiscendere per andargli incontro.

Mentre le tradizioni tramontano

All'ingresso della città la piazza è gremita. Mi si dice che è giunta una compagnia di pellegrini di Viesti, ma nessuno porta mantellina con la conchiglia né bordone né frasca: i viestani, come i foggiani, come quelli del barese e di Potenza, non si distinguono per alcun carattere speciale tra il popolo che passeggia mentre cade il giorno. Si distinguono bensì i nativi del luogo, ma i più vecchi, coi frigi berretti di lana azzurra, le giacche di velluto e i calzoni corti; e questo è quanto sopravvive di passate fogge, giacché le donne, abbigliate ormai con gl'immancabili broccati di gala goffamente cittadinesca, usano solo, come ultimo avanzo del pittoresco loro costume paesano, le grandi collane a palle d'oro che girano più volte sul petto e a cui s'appiccano i larghi medaglioni di un leggiadro stile quasi bizantino. Ma c'è in tutto l'insieme di questa festa un che d'antico, di veramente locale, che mi fa avvertito di non trovarmi come avevo supposto, in mezzo ad una delle solite feste del Patrono. Bisogna girarlo tutto Montesantangelo, dove si respira ancora il medioevo nella notte della vigilia di San Michele: bisogna girarlo dall'avemaria a mezzanotte, arrampicarsi e calarsi giù pei suoi cento vicoli torti e umidicci a scalette sbocconcellate; e bisogna vederli questi vicoli illuminati dai guizzi sanguigni di mille falò: bisogna conoscerlo, il rito bellissimo della fanoia che pare un superstite rito di religioni passate.<sup>110</sup> Da principio è un'impressione mediocre: pochi gruppi di contadini hanno acceso le loro cataste presso le case, e stanno silenziosamente seduti intorno alla fiamma come per riscaldarsi: fa fresco a questa altezza, ed è già notte: il calore delle scarse vampate mi lambisce gradevolmente. Ma qua e là incomincia a levarsi tremulo un tintinnio di tamburelli: altri fuochi si accendono, vicini, lontani, e qualche scoppio rimbomba: ogni vicolo ora ha la sua

---

<sup>110</sup> *La notte di S. Michele, antichissimamente, era sacra al fuoco e alla danza, e pareva che il popolo di Monte S. Angelo fosse una tribù attendata che bivaccasse intorno al fuoco da cui saliva il fumo nero rossigno come da cento fucine; erano roghi giganteschi attorno ai quali si ballava. Anni or sono, in questa serata, come in quelle delle feste principali, i punti più frequentati del corso e dei vicoli erano illuminati dai guizzi sanguigni della fanoia. Gli abitanti di una via, di un vicolo, specialmente i ragazzi, raccoglievano una certa quantità di legna, li zeppele, ne formavano una catasta e l'accendevano. Intorno a ogni falò i ragazzi sedevano per terra oppure saltellavano mentre giovanette, uomini e donne levavano voci di canto accompagnate dal suono del tamburrello e ballavano la tarantella. Spesse volte quando la fiamma cominciava a brillare i fanciulli e le giovanette si pigliavano per mano e giravano intorno al falò. " In tempi remoti i grandiosi falò servivano di presagio; era buon segno se la fiamma si dirigeva verso il nord, cattivo se le lingue delle fiamme si dirigevano a mezzogiorno, segno di fortuna mediocre se prendevano la direzione di levante o di ponente. A questo vecchio rito della fanoia, che pare un superstite rito di religioni tramontate, si aggiungeva l'altro non meno importante delle fucilate li skupputtete che si sparavano la sera di S. Michele di settembre fino alla mezzanotte dalle soglie delle case, in segno di allegria e di devozione al Patrono. Anche questa costumanza va scomparendo, perché ora li skupputtete si sentono ad intervalli e sono sparate dai vecchi: molti anni fa invece si sparava ininterrottamente, rabbiosamente. G. Tancredi, Folclore Garganico, Manfredonia, 1938, p. 54*

catasta accesa, le contrade si illuminano, e a volte il fumo mi avvolge asfissiante. Altri scoppi, ma non di mortaretti preludianti il fischiare di girandole multicolori, non di superbi razzi che vadano a rompersi nel cielo come capsule sprigionanti un polline luminoso: qui non si sparano che fucilate. Ma scarse. Fino a pochi anni addietro, mi si dice, il fragore era assordante: dall'avemaria a mezzanotte si sparava ininterrottamente dalle soglie di tutte le case, anche da quelle del corso: si sparava senza un minuto di tregua, all'imbazzata, si sparava a perdita di udito, e le orecchie ne restavano indolenzite e intronate per vari giorni. Ora non più: questa fragorosa abitudine permane in tutto il suo vigore, mi dicono, solo il Sabato Santo, quando Cristo risorge e suonano le campane; ma nella notte di S. Michele non se ne risveglia ormai che un sommesso ricordo. La notte di S. Michele è rimasta sacra al fuoco ed alla danza. Ora, ecco, tutti i vicoli hanno due, tre cataste accese: la fanoia divampa da per tutto come un incendio immane, e intorno ad ogni fuoco le figure umane si agitano, levano voci di canto tra i suoni dei tamburelli, s'incitano l'une con l'altre, da gruppo a gruppo, gareggiando a chi nutre il fuoco più ricco, a chi balla la danza più vivace. Mi si ripete con rimpianto il nome di qualche celebre danzatore dei tempi andati: ce n'erano che non si fermavano mai per tutta la sera, riuscendo ad estenuare a decine le donne che si alternavano per accompagnarli nel ritmo tempestoso. Ma chi sa? fra qualche lustro si rievocherà forse col medesimo rimpianto il nome dei danzatori d'oggi che, a vederli, non sembrano disimpegnarsi male, sebbene alcuni si dimenino troppo moderatamente; e paiano più forzati da un dovere che spinti da un impeto di gioia interiore. Le donne specialmente: ne vedo alcune girare intorno al fuoco e scuotere il tamburello con una così compassata pacatezza di movimenti; da far pensare che compiano semplicemente una domestica opera abituale, qual'è quella di cernere la semola allo staccio. Ed è bene che non si disperda questo vecchio rito dei fuochi di San Michele. Hanno sempre un loro fascino particolare i contorti vicoli dirupati di Montesantangelo; ma di giorno; nei giorni ordinari, ahi per le cure incalzanti della vita può anche riuscir di fastidio tanta malagevolezza sdruciolosa che attarda il passo a chi non calza gli attorcigliati sandali dei montanari; e in questa sera invece, fra tanto tripudio di luce e turbinare di faville e sventolare di fumo; ogni modestia di particolari appar trasfigurata dal rosso palpitante della viva fiamma, ogni vicolo è una scena di sogno, ogni figura umana agitante nella danza o assorta nella contemplazione è un quadro fiammingo, ogni crocchio è una visione dantesca. E il fumo par che vada su su a ricongiungersi coi voli delle nebbie percorrenti a volta a volta il cielo, su cui la luna, per l'armonia dei contrasti, pare abbia soffusa una verdastra fosforescenza cristallina. Chi fu mai quel progenitore grande asceta ed artista, che primo pensò di circondare con la bellezza e la solennità del fuoco la vetta della sacra montagna, per onorare il bellissimo Arcangelo? Ben da questa vetta l'Arcangelo discendeva fulgido nel corruscar dei lampi in mezzo a spaventosi uragani a sgominare gli eserciti barbarici che tentavano gli assalti del Promontorio.

Questa è tutta la festa. Il popolo di Montesantangelo pare una tribù attendata che bivacchi intorno al fuoco e che si difenda ogni tanto dal sospetto d'un attacco. E che strana mescolanza di tipi architettonici presentano questi attendamenti di pietra o di roccia fatti dalle case, identiche solo nell'interno. Osservatane una, si può dire d'averle viste tutte. Sono piuttosto basse di volta, e vi si allineano torno torno obliqui sull'obliquità delle pareti i quadri dei santi nelle cornici nere; e il

letto altissimo troneggia di fronte alla porta, e addossato a una parete di lato è il grande comò, carico da parere un altare; all'altra parete è un tavolo; e sedie in giro in giro. Pulitissime e assestissime però queste case di dentro, anche se di fuori talvolta si mostrino come superstiti avanzi d'antichi tempi. Si addossano, si ammucchiano l'una sull'altra nel più fantastico disordine, taluna sprofondata di parecchi scalini sotto il livello stradale, taluna alta di pochi, taluna erta di molti scalini, ed alcune poche si allineano a due a tre in file regolari con le porte di ciascuna tagliate entro il vano di grandi archi consecutivi, che sporgono come quelli d'un porticato e formano una terrazza o un balcone per il piano superiore. Dove le strade presentano minori dislivelli, questi tipi di case più abbondano, e più frequenti ne vedo lungo la via principale, che è una bella strada ben lastricata, e quasi pianeggiante in virtù dei ponti e dei cavalcavie che vi costrussero una cinquantina d'anni fa, quando la sistemarono una lunga strada quasi circolare che prende vari nomi, ma che è sempre quella: il Corso: che si allarga alberata dov'è il Municipio; sbocca nella piazza che è all'ingresso del paese; là torce e s'interna pel quartiere nobile, fiancheggiata dalle case patrizie; si stringe sotto un'angusta postierla prima di giungere alla Basilica, quasi ad ammonire il viandante che rallenti il passo e si raccolga in meditazione appressandosi alla zona sacra; e dopo la Basilica torce ancora per andare, fra belle case nuove e conventi antichi a finir sopra un piazzale che è uno dei luoghi più incantati della terra. Or chi lo direbbe, percorrendo tutta questa strada nella notte di San Michele, che siamo nel fervore della maggior festa cittadina? Un grande silenzio religioso l'avvolge punteggiato or sì or no dal crepitare dei ciocchi nelle straduzze vicine, e rotto a quando a quando da qualche lontano scoppio di fucile. Poca gente cammina. Chi non è per i vicoli, intorno ai fuochi della fanoia, sta dentro le case in preghiera. Da alcuni bassi chiusi giungono canti sommessi e suoni di tamburelli quasi in sordina. La strada non è illuminata che dalle lampade elettriche consuete di tutte le sere, e solo il portico della Basilica ha torno torno al frontone ai due archi e alla nicchia dell'Arcangelo una semplice fila di lampadine bianche che ne delineano la sobrietà del disegno. I pellegrini attendono la messa di domani chiusi nei loro alberghi o rifugiati in qualche cantina a rifocillarsi con austera discrezione. E per tutto intorno salgono nell'aria fumi rossigni come da cento fucine.

Ritti sopra la soglia di qualche casa aperta a metà, scorgo qua e là alcuni giovinotti. Sono i promessi, non ancora ufficialmente fidanzati, che fanno all'amore dalla soglia, non avendo ancora licenza di varcarla. Uno d'essi pare non sappia far altro che fumare e tacere. Dev'essere un tormento l'amore praticato così, e dev'essere prepotente davvero se può sopravvivere a sì torturante prova. È l'amore a rovescio. Ma come si fa ad andar contro gli usi tradizionali? "Poi ci giudicano. . ." mi dirà domani una madre incerta se debba accordarmi il permesso di fotografare sua figlia, la più bella fanciulla di Monte. Anche qui, sotto le ali dell'Arcangelo vendicatore di giustizia, è dunque inesorabile la gente, se giudica il prossimo? Ahimé, anche su questa elevata solitudine l'uomo può non essere l'innocente fratello dell'uomo, ché sempre e dovunque nell'uomo può risvegliarsi una maledica bestia. E così, per non esser 'giudicati', i futuri sposi s'ingegnano di amarsi come l'uso vuole. Mi avvicino: ora il giovine dice qualcosa : poco, ma dice; e dentro la casa, immobili, due donne formano gli altri due vertici del regolamentare triangolo umano: una è la madre, seduta su una sedia presso una parete: l'altra è la sposa, in piedi presso l'altra parete, addossata al comò.

L'amore, anche il più ingenuo non si compiace dell'intimità e della discrezione? Non s'alimenta di sguardi vicini, di parole appena sussurrate, di piccole inutilità segrete, che diventano meraviglie d'eloquenza appunto perché sono inutili e documenti d'inestimabile valore appunto perché sono segrete? Non suol giovarsi l'amore, che non vuol essere violato dall'altrui intrusione; d'un povero gergo comprensibile solo da due, più che di tutta la ricchezza delle lingue ufficiali? E meglio che con le parolette sussurrate, che con gli sguardi fisi, che con un tenero vocabolario convenzionale, non si manifesta con la tacita stretta delle dita intrecciate? Qui è tutto il contrario: ciò che i due hanno da dirsi, se lo dicano ben alto, a tre metri di lontananza: e la madre sia lì, testimone e moderatrice, la futura suocera, che funziona da censura telefonica perché troppo compromettenti segreti di stato non s'arrischino di passare. E in piedi poggiata la schiena allo stipite del comò; la innamorata sorride (l'uso pare che non lo vieti); sorride e sommuove le labbra: ha qualche cosa da dire anch'essa: china gli occhi a terra, li leva in volto all'amato, li china di nuovo a terra; e in questa vicenda pare che tutto il corpo riceva e freni un impulso, voglia e non possa muovere un passo per farsi più presso a lui che la fissa e pare la chiami e la rattenga con lo sguardo, quasi comandandole una immobilità di sonno ipnotico, che la fa impercettibilmente e rigidamente oscillare sopra i piedi inchiodati al suolo. E poi vanno cantando che la donna è mobile!

Ma no, non questo si canta sulle rupi garganiche. Tutta la fierrezza montanara arma le donne di qui salde ed aspre come la roccia su cui camminano, sane e fresche come l'aria che respirano, austere conservatrici della propria illibatezza, inflessibili e quasi spietate nella severità del giudizio per quelle poche, qualche povera moglie di emigrato, che per fame o per debolezza siano cadute. Qui non ha significato la vecchia menzognera canzone; e i canti, io non so dire se sian d'amore o liturgici, tanto sono solenni. Son le genuine melopee lente e polimetriche con cui la vecchia razza ancora si esprime, ché qui né dai cinema-concerti, né dai giovani che hanno viaggiato, né dai grammofoni che pure gracchiano e miagolano in qualche bottega, sono state ancora imposte e diffuse, se non limitatamente, le canzoncine d'altri paesi o i cori delle operette in voga. Qui si cantano gli antichi canti indigeni, belli nella lor grave semplicità, nobili sinfonie sviluppatansi sopra una profonda nota centrale su cui s'intonano le lunghe cadenze dei cori, ove raro è che si mescoli la stridente raucedine di voci avvinazzate. E questi contadini, gelosi e diffidenti, assai difficilmente s'inducono a ridire le parole dei loro canti. Le chiamano 'strusci' le loro strofe a ritornelli e non vogliono che altri le impari, sdegnosi, come quella madre che non vuol far ritrarre le fattezze di sua figlia, che i tesori della loro stirpe vadano contaminandosi pel mondo. Debbo alla cortesia del giovine G. De Cristofaro, un diligente raccoglitore di notizie folcloristiche e rievocatore, in nobili tentativi d'arte, delle usanze paesane, se posso portarmi via alcune strofe, fra cui queste due che fanno quasi pensare a qualche rozza e ingenua tenzone del duecento:

Da lu cile te salute rose addurente  
so zinchère e me ne venche da luvente  
te so venute a cantè che sune e cante  
che sciuche e rise e rose adducente.  
Te salute li vecine di qua n'ante  
e te salute a te mamma ialante

e te salute a te patre putente,  
e te salute a te angeleche fiore...;  
e quest'altre, che temo abbiano subito una troppo trasfiguratrice ripulitura nel venire trascritte:

Quanne so belle li tui capille,  
e sonne ricce, anelle anelle  
mizza lu pette c'e sta 'na stelle  
e lo sbiandore morir me fà  
lu mare bè bu, lu mare bè ba  
Santa Lucie te vo' guardà.  
Quanne so belle li tue manine  
so come rose intu giardine:  
sopra di esse sere e matine  
la vocca mia vularria tinè.  
Lu mare bè bu, lu mare bè ba  
Santa Lucie te vo' guardà.

Ma non certo il motivo melodico posso qui ripetere, quel motivo che alle mie orecchie, nella notte sacra all'Arcangelo, suona teneramente e dolorosamente nostalgico, pel ricordo rinascentemi vivo nel cuore di altri canti, assai simili a questi, che da fanciullo udivo levarsi nella calma delle placide notti provinciali; e con esso il ricordo d'un'altra città di Puglia, men di questa, ma alta pur essa sopra declivi pietrosi, e se pur meno di questa famosa per vetustà di leggende, anch'essa illustre per nobiltà di storie; e con esso il ricordo lacerante di mia madre che non mi veglia più. E ancora, fino a tardissima notte, gruppi di popolani passano cantando in coro, mentre nella fredda camera del mio piccolo albergo, sto ad aspettare, ed essi mi allontanano e poi mi spezzano e poi mi cullano il sonno.

#### A Messa

E la mattina di S. Michele un grande scampanio si spande dalla torre angioina. Per tutta la strada principale è una gran ressa, e i venditori hanno spiegate in mostra le mercanzie delle grandi occasioni lungo il marciapiede, ov'è più largo, e a ridosso delle pareti, sui carretti a mano, fuor delle botteghe, dovunque. Predominano le tende dei venditori di 'zampitti' o cioce, e di bardature per muli frangiate di peli grigi e borchiate lucidissimamente di ottoni; ché oggi è festa religiosa e fiera di bestiame. Pei contadini anziani, quelli che nella loro gravità religiosa e nella nobiltà dei loro atteggiamenti parvero al Bertaux i degni guardiani d'un luogo sacro, si direbbe che la festa religiosa non esista nemmeno, o esista solo perché è giorno di mercato. Stanno immobili in mezzo alla piazza a discorrere dei loro affari, indifferenti agli urtoni della calca, ignari fin della loro funzione di comparse pittoresche, che cogli adusti volti rasati e coi vecchi costumi tradizionali, esercitano come sopravvissuti campioni d'un tempo che fu. Lungo tutta la strada i negozi spiegano l'abbondanza delle merci variopinte: e i contadini più giovani con al braccio le donne in broccati, e i popolani vestiti della spoglia più festiva, s'incrociano e si pigiano confusamente. Ma di sotto l'arco dell'angusta postierla; su per tutto il tratto che mena alla Basilica, là, tra il berciare frenetico dei venditori ambulanti e lo sfarzo scintillante delle botteghe attendate; il rigurgitare della moltitudine acquista un tal impeto e una tal compattezza, che

quasi un senso di soffocazione e di smarrimento mi prende; e spesso dalla grande onda umana che mi stringe ai fianchi e m'incalza, mi aspetto di sentirmi sollevato dal suolo perché prosegua la via senza che le gambe si affaticino più a portarmi. In poche decine di metri quadrati è tutta Montesantangelo monumentale, e il limite ne è segnato da un monumentino addossato alla parete d'un allargamento della strada; subito dopo la postierla. È una colonna di pietra bianca; con l'Arcangelo in cima e con una lapide alla base che rammenta come la terribile pestilenza del 1656 che tanti lutti addusse in tutta Italia; avesse risparmiata la intera diocesi sipontina. E poi tutte in gruppo: la torre angioina, la Basilica, la tomba di Rotari. Questa, veramente, non è né di Rotari né tomba: è un bel monumento in parte bizantino e in parte gotico, mezzo seppellito dalle costruzioni posteriori e che si va riattando al pristino stato. Secondo il giudizio dei più competenti, pare fosse l'antico battistero annesso alla Basilica. E questa, tutti sanno com'è fatta: il campanile le sovrasta: un grande recinto a cancellate e a pilastri: un portico a due archi: due porte gotiche una delle quali mette nella grande scala sotterranea ad archi acuti che mena giù alla cappella angioina ed alla grotta. E su questa porta gotica è scritto: «Terribilis est locus iste. . . ». Ah sì: terribile! Non è più, nella penombra lugubre della scala, il gridare festoso che riempiva l'aria nella strada e nel recinto: è uno scalpaccio grave di gente che sale e che scende ininterrottamente; e su tutto domina lamentevole stridente implacabile il coro degli accattoni addossati alle pareti, accosciati in ogni angolo, appoggiati ad ogni sporgenza, che tendono mani ossute, scheletrite, contorte, cantando «la diasilla», il dies irae. Ciascuno cerca di soverchiare l'altro in velocità ed in acutezza di tono cantando la minacciosa preghiera, e tutti insieme urlano in un'assordante gara affannosamente incalzante. Fra tanti volti straziati ed irsuti, lividi, che vi guardano con occhi in cui lacrima un infinito dolore, tra questi mucchi di miserabili cenci e di carne inferma da cui par che non ad implorare mani mostruose si tendano, ma quasi a ghermirvi per precipitarvi giù in qualche favoloso abisso di pianto, più che la pietà lo sbigottimento e l'orrore vi vince. Quelli cantano per chiamarvi a sè, ma il vostro passo non si arresta: distribuite loro come potete, in fretta, l'elemosina, ché essi sembrano aizzarvi, incitarvi alla corsa, come scacciandovi perché passiate di fuga sotto la sferza di altri ossessi. Ahi quanto acerbamente dev'essere scosso in questi giorni il riposo dei patrizi montanari qui sepolti da secoli! Tombe di grandi ha Montesantangelo, lungo le pareti di questa scala, e giù nel cortile, come in tutte le altre più antiche chiese della città. Qui fu seppellita Margherita di Durazzo Sanseverino, che morì mettendo alla luce il figliuolo Carlo; e il dottor Angelillis si propone di dimostrare che la Regina Giovanna I d'Angiò, strangolata, come egli ritiene, in questo castello, sia stata anch'essa seppellita a Monte nella chiesa di S. Francesco. Ed eccoci giù, lì uno spazio aperto, nel cortile: altre tombe alle pareti ed altra calca ancora. Mi spingo a stento fino alla porta di bronzo che dà alla sacra grotta; ma debbo starmene più di mezz'ora presso i gradini della soglia ad aspettare, fermo in bilico, per non farmi travolgere ad ogni istante. Dall'alba a mezzogiorno si celebra sempre in continuazione, nella grotta dell'Arcangelo, il giorno della sua festa ed è una fiumana interminabile di gente che si pigia al varco, per entrare ed uscire. La porta di bronzo, che Pantaleone d'Amalfi fece costruire a Costantinopoli e dei cui battenti niellati ed ageminati una leggenda vuole che l'uno

venisse dal mare e l'altro dal cielo<sup>111</sup>, mescola un ticchettio continuo, come di tasti telegrafici in movimento febbrile, allo scalpiccio della folla: coloro che escono, passando dinanzi agli anelli della porta, li toccano per poi baciarsi la punta delle dita: e il ticchettio non si ferma mai come non sosta mai l'onda di popolo che esce dal luogo sacro. Ma quanto è grande questo luogo, se può contenere tanta moltitudine? E la fiumana sbocca sbocca e sempre più si addensa e si rafforza, opponendo violenza di fianchi e di gomiti ai flutti dei devoti che vorrebbero entrare. Il ticchettio si fa più fitto e insistente: quelli che escono sono infiniti ed invincibili, si pigiano, si accavallano, si respingono a vicenda, e non odorano, nonostante le pomate di che i barbieri hanno lustrate le chiome e i saponi con che hanno rase le barbe recentemente. E le donne sono le più accanite, le più violente, le più dure nella lotta per uscire al largo: le donne, come sempre, come ovunque; ché, poco fidandosi forse della nostra virtù cavalleresca, furono sempre le donne le lottatrici più risolte e pugnaci nelle folle: così negli scioperi, così negli assalti ai tram; e così è dovunque si abbia da contendere qualche cosa al prossimo.

E finalmente si entra! I lavori di restauro che trovai l'anno scorso incipienti sono finiti. Una lamina di zinco difende ora dallo stillicidio le teste dei devoti. Si diceva che non bagnasse quell'acqua miracolosa, ed ora non bagna più davvero. Il pavimento, prima viscido ed ineguale, ora è a mattonelle levigate: ma la grotta non ha perduto il suo carattere. L'Arcangelo con le ali d'oro, l'Arcangelo scolpito da Michelangelo, secondo la credenza locale, sta nel suo altare circondato di ceri e di lampade. Conosciamo la leggenda del ricco pastore Gargano, del torello nascostosi in questa spelonca, del dardo che si ritorse a ferire il tiratore, e dell'annunzio che l'Arcangelo fece a Lorenzo Maiorano d'aver da sé stesso consacrato la grotta. E tutti sanno altresì come i simboli della fede cristiana soppiantarono quelli dei miti pagani, che ancora avevano credenti ed oracoli nel quinto secolo di Cristo, su queste alture che furono l'eccelso trono del regno di Diomede. Dalla parte superiore della grotta, sull'alto della scala santa (la pietra dei cui gradini è tutta scalfita dai contorni di mani e di piedi che i pellegrini v'incidono per antica usanza, e dove è la vecchia querce ai cui rami appendono le pietre consacrate) par di toccare quel vicino Monte ove, sul distrutto tempio pagano dedicato con la maggiore probabilità a Giove dodoneo, sorse una badia benedettina detta della Trinità di Monte Sacro.

Montesantangelo e Monte Sacro dominano la meravigliosa valle Carbonara, e superbi in mezzo alla legione di giganti che li attorniano e si stendono ai loro

---

<sup>111</sup> L'Angelillis (*Le porte di bronzo bizantine nelle chiese d'Italia. Le imposte della basilica di Monte S. Angelo*) giudica inesatta questa versione riportata dal Beltramelli, ed espone nei seguenti termini la leggenda relativa alle porte: «Si narra che, allorchando le belle imposte venivano trasportate, per mare, da Costantinopoli, improvvisamente la nave veniva assalita da una furiosa procella. I marinai cominciarono ad alleggerire il peso del legno gettando a mare tutta la zavorra, ma ciò non bastando, furono costretti ad abbandonare alle acque anche una delle sacre imposte. Il pericolo del naufragio svaniva: ma, scomparsa la procella, i marinai si trovarono a bordo con un solo battente della porta inutilizzato. Nella disperazione di tanta avversità essi raggiungevano il porto di sbarco, Siponto, alle falde del Gargano. E si accingevano già a scaricare il bronzo superstite, quando, sotto i loro occhi meravigliati e stupiti, si compiva il prodigio. Emergeva, infatti, tra le spume, alla sommità delle onde, dietro la scia della nave, come in una visione di sogno, la imposta dispersa, la quale devotamente raccolta e così ricuperata, poté, insieme con l'altra, trasportarsi sul monte e raggiungere la propria destinazione.»

fianchi, sembrano più vicini ancora, per la secolare colleganza di tradizioni mistiche che li accomunano.

Ma rientriamo nella grotta, dove si celebra la Messa. Non ha navate, che servano, come nelle antiche basiliche cristiane, a distinguere il posto del clero da quello degli uomini e da quello delle donne; eppure le donne, che uscendo di qui sanno così bene frammischiarsi agli uomini e piantar loro i gomiti crudi nello stomaco, si tengono qui dentro tutte raccolte in disparte come in una zona riservata che nessuno s'attenta di violare. Hanno tutte il capo coperto da un fazzoletto di colori chiari e sono tutte inginocchiate, chiuse nella preghiera come in un recinto ideale: e gli uomini aggruppati per loro conto, pregano anch'essi fervidamente. Pregano, compresi della millenaria maestà del luogo, se nel tetro sotterraneo speco sanno essi avvertire e adorare, come i primissimi cristiani, la presenza d'un benevolo potere sovrumano, o forse, per loro, tutto sta che qui dentro si giunga? Le mete famose dei pellegrinaggi non sono un poco simili a quei grandi fatti risolutivi della vita, che un lungo desiderio ha con mille sospiri invocati e con mille palpiti affrettati, e la cui grandezza può disperdersi nell'attimo stesso in cui s'avverano? Nessuna gioia è piena e reale, se non quella che le illusioni ci fingono lungo le ansiose vie che battiamo per conquistarla. Felice colui che con incrollabile fede percorre un faticoso cammino, al termine del quale vede veramente apparirgli quel segno della suprema grazia per cui si mosse. Alcuni trovarono il nulla, dove li aveva tratti il miraggio d'un sorriso: o toccata appena la mèta, per la perenne irrequietezza di quest'anima umana sempre anelante e mai paga, assillati dallo sprone d'altri desideri, si volsero d'un subito ad affannarsi dietro i voli di nuove chimere.

Guadagnare l'uscita è più facile, forse perché mezzogiorno è vicino, e la folla è men fitta: e si risale di corsa la scala piena di energumeni urlanti, e si esce fuori a rivedere il viavai della folla, le oleografie distese su tutti i muri, le grandi bardature lucenti d'ottone, le statuette, i piccoli ricordi di San Michele scolpiti nell'alabastro, simili a pezzi di zucchero digrossati appena, le cinture per calzoni appese a gran fasci tra coltelli, forbici e catenelle, le bancarelle di nocciuole, mandorle, copéta ed ostie piene, che sono la specialità del luogo: a riudire le grida dei venditori del Nuovo Barbanera di Foligno e di cromatina lucida per le scarpe; a travagliar fra la gente che vi pigia e vi pesta i piedi, e che non si scosta se non quando un carretto spinto a mano la incalza alla schiena.

### Girovagando

Meglio schivare il troppo addensarsi delle creature umane, e andare a riveder di giorno i solitari vicoli ove iersera ardevano i fuochi. Mi addentro nel quartiere Junno, il quartiere più antico e più popolare della città, dove la città conserva molto della fisionomia medievale. Si direbbe tutta una costruzione fittizia ed effimera, tanto è inverosimile questo vero. Pare impossibile che si debba continuamente salire, scendere, svoltare, tornar indietro, come fra i contorcimenti d'un inestricabile labirinto fatto di gradini di rampe, di archi. Ad ogni passo, un nuovo aspetto. Sono pochissime le strade che procedono diritte per qualche ventina di metri. Ne fotografo qualcuna; ma occorrerebbe saper disegnare per portarsene un vivo ricordo, tanto son pittoresche e singolari. È un avvicinarsi di quadretti, piccoli, vari, sorprendenti, che ogni tanto mostrano nello sfondo un

antico edificio della città alta, una torre scura, un gruppo verde d'alberi: è un serpeggiamento interminabile di viuzze, di vicoletti ciechi, di chiassuoli, d'angiporti, d'anfrattuosità tortuose, dove le abitazioni minuscole, con le scale esterne, con qualche balaustra infiorata, sporgono, rientrano, si addossano, si sprofondano, si spenzolano in una varietà continua di sbocconcellature che è fantastica ed armonica insieme. Una piccola chiesa segna ogni tanto una modesta e riposante pausa di calma architettonica. Con tutto questo insieme di antico e di scabro contrasta l'anacronismo dei bracci per le lampade elettriche e il candore delle lisce lastre marmoree indicanti i nomi d'ogni via: vico Adunco, vico Stercuzio . . . Non c'è da arricciare il naso: Stercuzio è uno degli attributi del dio Pilunno al cui nome, corrotto in Iunno, è consacrato il quartiere. Del primo Pilunno si parla nell'Eneide: e Pilunno II, il garganico, era un re che portò grandi innovazioni nell'agricoltura: scoprì l'uso del concime animale (dove quel suo nome sconveniente) e inventò il molino a centimolo; fu divinizzato e gli fu innalzato un tempio dove attualmente è la chiesetta di S. Salvatore. L'arcidiacono Raffaele Cassa di qui, dotto poeta umanista del XVIII secolo, accenna ad esso tempio in una sua egloga, con questo distico: *Hic Pilunus erat, populis dans iura vetustis nomen adhuc resonat delubrum hucusque videtur.*

E circa cinquant'anni fa, il paese era presso che tutto come questo quartiere, solo che nella parte più nobile aveva le più grandi case patrizie. Delle porte d'ingresso di queste, dopo i lavori del riordinamento stradale, alcune si trovarono a livello della via, altre furono murate. Me ne mostrano una sul Corso conservata intatta, che sembra, per il posto che occupa, una gran finestra chiusa di pianterreno; ma dal disegno e dall'ampiezza si vede chiaramente che fu un portone, privato della sua base di scalini esterni.

Seguitando a girare il paese, vedo una via intitolata a Fazio degli Uberti. Che c'entra con Montesantangelo? C'entra per riconoscenza, giacché lo scapigliato ghibellino accennò a questo sito in alcuni brutti versi del Dittamondo:

Similmente quando ci fu noto

Monte Gargano là dov' è Sant'Agnolo,  
in fino a lui non ci parve ire in voto . .

Ed eccomi, dopo molto girovagare, sul Belvedere, il nudo e solitario piazzale affacciato sulla valle e sul mare e protetto da cento maestose gioaie: fantastico balcone di dove in tutti gli aspetti del mare e della terra sembra riconoscere meravigliose irrealità sognate. Ma mentre il paese è in festa, in questa giornata d'autunno incipiente il mare è nascosto e le montagne sono tristi e monotone, ammantate di boffice nebbia. Solo il castello gigantesco, velato ogni tanto da una fumata di vapori che passano, si tiene vittoriosamente in un'armonia sovrana col sentimento di vecchiaia e di desolazione che tutto questo grigiore emana intorno alle sue venerande rovine. Ah no, il tempo inglese non è fatto per questi luoghi! Io li rividi l'anno scorso in una tanto sconfinata limpidezza d'aria, da far pensare, secondo l'avviso della gente esperta, a pioggia imminente, e infatti il giorno di poi fu burrasca. Calava la sera, ed il castello con la sua torre pentagonale, la torre del Gigante, protesa fosca e terribile nell'azzurro, profilava nitidamente nel ciclo la possanza dei suoi tondi bastioni, delle sue vuote rovine frangiate di selvatica vegetazione su per gli scrimoli; e per tutti i buchi smozzicati che erano state finestre, che erano state feritoie, rideva come d'una contrastata vittoria la viva trasparenza opalescente dell'aria. Ovunque si guardasse era un incanto. Di là

l'orizzonte era serrato dal fitto drappeggio delle montagne che s'infoscavano nelle parti boschive, frastagliandosi, fino alla nudità delle groppe rocciose, di tutte le iridescenze della madreperla e di tutte le tonalità del viola; in faccia, la vista si apriva sull'infinito del mare, sulla vastità del Tavoliere, sull'ampia curva del golfo di Manfredonia, dove il faro era già acceso in fondo al lungo molo, oltre gli allineamenti immobili delle alberature e dalle case bianche della città, nella luce morente, già cominciava qualche lume ad occhieggiare. Lungo la grande linea del litorale molte città biancicavano velate in lontananza: molte delle belle città adriatiche di Puglia. E tra il silenzio religioso dell'ora e del luogo parevami aver d'intorno ed ai piedi un esercito di colossi pietrificati nella contemplazione di tanta magnificenza: le rupi su cui Montesantangelo, rosea nel crepuscolo, si distendeva come una paziente e sapiente costruzione di presepio. Sono molti i punti della terra donde possa contemplarsi un paesaggio così vario e completo, così vasto, così molteplice, così severo insieme e così ridente? Ah non oggi! Questo richiamarmi alla mente la fatidica visione d'un anno addietro, mi è oggi, tra così gelida stesa di nebbie, triste come il pianto senza dolcezza di chi va frugando in sé le memorie della felicità perduta! Ma è la felicità dei cuori illusoria o fugace, e non sa vivere durabilmente che nei ricordi e nelle speranze; la ricchezza del sole è invece la inestinguibile felicità di alcune terre benedette, su cui le brume non sono che rapidi intervalli di cruccio: e questa terra è pure Italia; ed è pur meridionale questo cielo che oggi sta chiuso nella effimera foschia e domani tornerà a risplendere del suo più aperto e inadombrabile sorriso. Tornerà, per la gioia dei nati su questa montagna, che tuttavia non so capire perché non abbiano pensato a tra sfornare questa terrazza naturale; brulla, sterrata, nuda com'è, in un ornato balcone per i loro svaghi, per il riposo delle loro giornate, per la delizia dei loro sensi. Penso a quel balcone incantato in cui termina a Perugia il corso Vannucci, di fianco all'antica rocca Paolina; e penso che anche qui, fra non molti anni, sorgerà forse un comodo albergo atto a soddisfare tutte le esigenze della più raffinata civiltà. E sia pur esso fastoso del più monegasco barocchismo architettonico: l'esistenza di quel padiglione, assai meglio che forse non quanto fu scritto finora dai molti dotti o artisti o vagabondi a cui piacque salire fin qui, gioverà, per la sua somiglianza coi maggiori fratelli già sorti su tutti gli altri siti incantevoli del mondo, ad attirar qui curiosi e villeggianti. Villeggiare presso un Santuario così antico e così famoso in tutto l'orbe cattolico, presso il Santuario che ha una illustre succursale in Normandia ed una in Cornovaglia, e ne ha tante nei tanti Michelsberg che si onorano in Germania, e che ha in Roma quasi un'eco di richiamo nell'Arcangelo di bronzo che ringuaina la spada sul Mausoleo d'Adriano, non è un lusso degno d'un re che sia anche un poeta?

## LEGGENDE VIESTANE SU SAN MICHELE

a- La leggenda di un tal Mancino che ruba nella Basilica di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo

Un uomo di nome Antonio, che però tutti conoscevano con il soprannome di Mancino perché usava la sinistra, aveva fatto un patto con il diavolo. Il diavolo veniva adorato in una grotta vicino al mare verso Baia dei Campi.

Antonio Mancino dietro istigazione del diavolo si reca nella grotta di San Michele a Monte Sant'Angelo e ruba una lampada che stava appesa davanti l'altare per portarla a Vieste e metterla accesa nella grotta del diavolo.

Per la grande ressa di devoti che c'era nella grotta nessuno si accorge che Antonio aveva rubato la lampada così la mette nella bisaccia e approfittando della grande confusione riesce a uscire dalla grotta senza essere notato e così prende la strada per tornare a Vieste.

Però poco dopo San Michele si accorge del furto e chiama un angelo della sua schiera angelica e gli dice che un uomo, istigato dal demonio, gli ha rubato una lampada e approfittando della confusione è riuscito a scappare.

L'angelo si mette in volo verso Manfredonia, vede molti romei che scendevano ma nessuno aveva la lampada. Poi volando va verso San Giovanni Rotondo, anche lì molti romei ritornavano ai loro paesi cantando, anche lì nessuno aveva la lampada.

L'angelo, quindi, si dirige verso la Foresta Umbra e lì sulla salita dopo la valle Carbonara vede che nella bisaccia di un viandante che saliva una valle c'era la lampada rubata. Allora scende e va verso questo viandante che si chiamava Antonio Mancino e che aveva la lampada. L'angelo chiede di riavere la lampada rubata. Ma Mancino non la vuole restituire perché deve portarla al diavolo nella grotta di Vieste. Allora l'angelo sguaina la spada e inizia il duello. Nel duello con Mancino escono le scintille dalle spade. Mancino non riesce a resistere e viene ucciso. Nel momento in cui muore il diavolo esce da Mancino. Allora l'angelo, inviato da San Michele a recuperare la lampada, con la sua spada incide una croce sulla roccia per indicare che in quel punto le schiere angeliche di San Michele avevano sconfitto il diavolo e recuperato la lampada che i viestani avevano regalato a San Michele e non al diavolo.

Da quel giorno la valle viene intesa con il nome di valle Mancino. In quel punto quanto passavano i sammechelari di Vieste facevano una preghiera per ricordare che bisogna sempre riverire San Michele e avere paura del diavolo e delle sue schiere.

b- La leggenda dei giudei viestani e San Michele

Tanti secoli fa a Vieste quanto i cristiani ancora non abitavano la città di Vieste c'erano molti pagani e c'erano pure i giudei, i quali vivevano in un quartiere a sé stante e non davano fastidio a nessuno, facevano i loro riti e lavoravano onestamente. I pagani andavano in una grotta che si trovava su una montagna alta che si affacciava sul mare di Manfredonia, e lì si facevano indovinare e adoravano

gli dei falsi e bugiardi. I giudei, invece, andavano in una grotta sul lago di Varano dove dicevano che era apparso l'arcangelo Michele e lì aveva trovato casa dopo che aveva scacciato Adamo ed Eva dal paradiso terrestre e facevano una gran festa arrostando i pesci del lago. Ma venuti gli Apostoli di Cristo che hanno annunciato il Vangelo, tutti i pagani di Vieste si sono convertiti al cristianesimo eccetto il gruppo di giudei.

Dopo alcuni anni San Michele è apparso al Vescovo di Manfredonia e gli ha annunciato che dalla grotta di Varano si era trasferito nella grotta di Monte per scacciare i demoni che là si erano rifugiati e che si accoppiavano con gli dei pagani e facevano l'amore. I cristiani viestani saputo questo fatto sono sempre andati in pellegrinaggio alla grotta michelitica di Monte. Si dice che i primi garganici ad andare in pellegrinaggio alla grotta sono stati proprio i viestani.

I giudei viestani continuavano ad andare alla grotta di Varano ma il loro pellegrinaggio non era più una festa ma sembrava un funerale, perché San Michele non si manifestava più in quella grotta dopo che era apparso al Vescovo di Manfredonia e si era trasferito a Monte. Allora l'arciprete di Vieste, uomo timorato di Dio, consigliò ai giudei di andare anche loro a Monte per vedere se il loro arcangelo Michele si era trasferito lì. E così i giudei con somma meraviglia scoprirono che il loro arcangelo Michele si era trasferito a Monte nella sacra grotta. Erano ritornati a Vieste contenti di questa scoperta. Ma ogni anno che andavano il loro numero si assottigliava perché l'arcangelo Michele ogni anno con l'acqua benedetta della sua grotta ne battezzava qualcuno fino a quanto li battezzò tutti e così tutti gli ex giudei partecipavano alla compagnia dei viestani.

#### c-La leggenda dell'arrivo di San Michele a Vieste

Nella Grecia gli apostoli di Cristo annunciavano il Vangelo e intere città si convertivano a Cristo e si facevano battezzare.

In ogni città gli apostoli facevano l'esorcismo e cacciavano tutti i diavoli. Lucifero chiamò tutti i diavoli e disse: "Come dobbiamo fare? Questi ci stanno assediando e cacciando dalle nostre proprietà, vediamo di trovare una nuova terra libera dove possiamo stare tranquilli e avere i nostri bravi devoti che si vengono a inchinare davanti a noi portandoci doni."

Dato che gli apostoli convertivano tutta la gente greca allontanarono i diavoli fino al mare. Qui i diavoli trovarono una pianta di *fico sorda* e si misero su una foglia e la usarono come barca, Lucifero aprì le sue ali di pipistrello e ne fece due vele e il vento li portò dall'altra parte del mare in una insenatura dove c'erano diverse grotte e così dissero: "Qui possiamo mettere la nostra casa."

In quella zona del Gargano vivevano uomini nobili e guerrieri discendenti di Diomede che erano lavoratori pacifici. I diavoli cercarono il modo e la maniera di far sapere a questi abitanti che quelle grotte erano la loro abitazione ma non ci riuscivano, allora Lucifero pensò bene di indire una festa ma nessun abitante volle andare. Allora si trovarono solo i diavoli a ballare. Ma più ballavano e più facevano muovere tutta la montagna. Gli uomini ebbero paura perché la montagna

sobbalzava tanto che cadevano tutti i fabbricati, dalle montagne scivolavano grosse pietre e dal mare arrivavano grandi onde alte come montagne.

Nella loro paura non capivano cosa era successo allora si ricordarono che Lucifero li aveva invitati alla festa e loro non erano andati così per placare la rabbia di Lucifero andarono con le barche alle grotte da loro abitate e portarono grandi ceste con tanti doni e grandi otri con vino prelibato. Così i demoni non ballarono più e la terra smise di tremare. E ogni qualvolta i demoni si mettevano a ballare loro portavano in dono grandi ceste con frutta e grandi otri con vino prelibato per calmarli e non far sobbalzare la terra e scuotere il mare.

I demoni erano contenti perché avevano trovato un posto tranquillo e degli uomini che li riverivano.

Ma un giorno un santo eremita greco per sfuggire alla persecuzione attraversò il mare e venne ad abitare in questi luoghi sperduti. Visto che gli abitanti di questo promontorio portavano doni ai diavoli pregò l'Eterno Dio di inviare l'arcangelo Michele a liberare questi luoghi dai diavoli. Subito l'Eterno Dio inviò l'arcangelo San Michele il quale ingaggiò una grande guerra con i demoni. San Michele fu vittorioso e i demoni per paura non uscivano fuori dalle grotte e così si dispersero scappando sotto terra nelle grotte del Gargano.

Allora San Michele per ripulire tutto il Gargano dalla presenza dei diavoli passò a setaccio tutte le grotte garganiche. E dove trovava un diavolo e un gruppetto di diavoli li incatenava e li rinchiudeva dentro. In ogni grotta lasciava un segno della sua presenza, dove una piuma, dove un lembo di mantello, dove un anello della sua catena.

Per questo ci sono varie grotte dedicate all'Angelo sul Gargano.

Riuscì a incatenare tutti i diavoli, ci mancava solo Lucifero allora si mise alla ricerca per valli e monti, per spiagge e per campagne fino a che vide che un toro muggiva davanti una grotta su un'alta montagna. Si avvicinò e scoprì che in quella grotta stava rintanato l'impaurito Lucifero che aveva paura di San Michele e delle corna del toro. La battaglia fu dura, uscivano dalla grotta lampi e saette, la terra tremava tutta ma dopo tre giorni di lotta San Michele riuscì a mettere Lucifero sotto i piedi, incatenarlo e mettere la catena di ferro nelle narici.

San Michele avendo sconfitto Lucifero stabilì che quella grotta doveva essere la sua casa, e lì dovevano andarlo a riverire tutti i cristiani.

I viestani furono i primi ad andare a riverire San Michele perché li aveva liberati dai diavoli che facevano ballare la terra e il mare.

E la basilica di Monte Sant'Angelo fu la grotta michelitica più importante perché lì San Michele aveva sconfitto Lucifero, mentre le altre grotte garganiche, dove San Michele aveva incatenato i diavoli, si chiamarono solo "grotta dell'angelo" come quella di Varano e della Costa.

#### d-La leggenda del lupo alla chiesetta della Pietà di Vieste

Una volta dopo aver fatto il bando per iniziare il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo i sammechèlere di Vieste si erano ritrovati davanti la Cattedrale.

Dopo le solite preghiere il pellegrinaggio a San Michele parte, ma il capo drappello non si accorge che un certo Matteo si era infilato tra i pellegrini, perché era troppo buio, non essendoci la luna e anche perché Matteo si era messo un grosso cappellaccio in testa in modo da non essere riconosciuto. Matteo era un giovanotto non gradito per la sua condotta peccaminosa e gli era stato ingiunto che non poteva andare in pellegrinaggio per non disturbare gli altri devoti. Lui voleva andare ugualmente a Monte Sant'Angelo per compiere qualche altra scellerataggine. La madre, conoscendo il figlio, aveva cercato di dissuaderlo a partecipare ma dopo che era passata la compagnia per le vie del paese si accorse che suo figlio non stava nel letto, e quindi ha immaginato che Matteo si era intrufolato nella compagnia per poter arrivare a Monte Sant'Angelo durante la festa patronale in modo da fare molti furti e altre mascalzonate. La madre era molto devota e aveva paura che potesse dannarsi. Allora non potendo raggiungere la compagnia per riportare il figlio indietro fece una preghiera a San Michele e alla Madonna del Carmine. Le lacrime di una madre vengono sempre ascoltate. La Madonna del Carmine e San Michele fanno concilio e fanno andare l'angelo custode dal giovane Matteo per farlo tornare indietro ma questi non voleva ascoltare il consiglio dell'angelo custode. Nel mentre la compagnia stava arrivando alla cappella della Pietà si avvicina a Matteo il diavolo nelle sembianze di un lupo che voleva allontanare l'angelo custode e convincere meglio Matteo a compiere scellerataggini durante la festa a Monte Sant'Angelo in modo che il diavolo potesse tramite questo giovane portare scompiglio alla festa dell'Arcangelo. Così inizia un battibecco tra l'angelo custode e il lupo. Il giovane Matteo per seguire questo battibecco rimane in dietro e la compagnia continua il viaggio e lui rimane vicino un albero di olivo che sta vicino alla cappella della Pietà. L'angelo aveva più argomentazioni per convincere il giovane a non andare a Monte Sant'Angelo a compiere scellerataggini. Ma il diavolo visto che stava perdendo e non poteva fare come voleva cioè far andare male la festa patronale dell'Arcangelo a Monte Sant'Angelo con un salto si avventò sul giovane e con un morso al collo gli fece uscire molto sangue. Matteo non poteva morire subito perché il giovane aveva l'abitino del Carmine che la madre gli aveva cucito nel bavero della giacchetta. Allora l'arcangelo Michele intervenne e con la sua spada cacciò il diavolo che aveva le sembianze del lupo e chiese al giovane se voleva chiedere perdono di tutte le sue scellerataggini prima che rendesse l'anima a Dio per la ferita fatta dal lupo che gli aveva fatto perdere troppo sangue. Il giovane Matteo vista la gloria dell'arcangelo Michele chiese perdono e ricordando le preghiere e le lacrime della madre chiese di andare nel Purgatorio per scontare le sue pene. La Madonna del Carmine e San Michele intercedettero presso Dio e così il giovane non andò all'inferno ma al purgatorio e la madre poté pregare per lui per fargli godere la gioia del paradiso dopo aver scontato le pene nel purgatorio. Alla Pietà tutti gli anni i sammechelère di Vieste ricordano i propri peccati e di come bisogna difendersi dal diavolo come Matteo e pregano la Madonna del Carmine perché interceda per tutti.

e- La leggenda dei briganti nei boschi

Com'è d'uso i giovani che hanno le gambe più lunghe vanno avanti e sono i primi della compagnia di Vieste.

Un anno, nel secolo quando c'erano i briganti, un gruppetto di giovanotti con alcune signorine dopo aver fatto la preghiera a *cima Fusidde* si misero a camminare più svelti avanti. Appena passato i piani di San Martino il tratturo che percorrevano si inoltrava in un piccolo boschetto. Era già l'alba e il gruppetto cantava canzoni profane. Mentre cantavano spensierati si pararono innanzi due briganti con gli schioppi in mano e da dietro ne videro uscire altri dieci chi con le roncole e chi con accette. Quello che pareva essere il capo brigante aveva un orecchio mozzo e un orecchino nell'altro, e in testa aveva uno strano cappello, allora disse: "Che andate facendo a quest'ora da queste parti? Non dormite la notte? Siete spioni degli sbirri? ... O che belle signorine!" I giovani per la paura non avevano più la parola in gola e i pantaloni si erano riempiti, parlando con decenza. Allora il capo brigante con l'orecchio mozzo fece cenno agli altri di prendere le signorine. I giovanotti furono legati, imbavagliati e depredati dei pochi averi che avevano. I briganti scapparono con il "bottino" di danaro e di signorine. Uno dei giovani era un giovane pio e devoto e fece una preghiera accorata a San Michele: "O Arcangelo, tu sai che stiamo venendo a riverirti e a sciogliere i voti che ti abbiamo fatto. Non permettere che quelle signorine perdano l'onore. Aiutale tu e sconfiggi Satana che sta in quei briganti, io e gli altri giovani per voto ti costruiremo una nicchia a Vieste." I briganti avevano fatto solo alcune decine di passi da quanto il pio giovane finì la preghiera. Subito davanti ai briganti apparve San Michele Arcangelo e con la spada sguainata comandò di liberare le signorine e di restituire il maltolto ai giovanotti, perché stavano per andare al suo santuario. Il capo brigante con l'orecchio mozzato rimase impietrito vedendo San Michele. Si inginocchiò e chiese scusa a San Michele perché non si era ricordato che quel giorno sarebbe passata di lì la compagnia di Vieste e che quei giovanotti erano di Vieste e non semplici viandanti. Quindi liberò le signorine. Tornò indietro e liberò i giovanotti e restituì tutti il maltolto e diede un marengo per accendere delle candele per suo nome nella grotta di San Michele.

Da allora tutti i giovani hanno cercato di non andare troppo avanti e non distaccarsi troppo dalla compagnia.

#### f. L'Angelo Michele abbandona la città

Presso la fontana vecchia o grande su una roccia nelle vicinanze c'era l'impronta dell'ala dell'Arcangelo e quella dello zoccolo del cavallo. Un tempo molto antico c'è stata una tremenda siccità a Vieste, le acque da bere scarseggiavano e quelle poche che c'erano erano salmastre. Arrivò un nobile cavaliere con i capelli ricci e d'oro e chiese da bere ma nessuno volle dare bare a lui e al suo cavallo. Assetato si diresse verso la fontana grande dove l'acqua era salmastra. Si fermò, scese da cavallo e spostato il mantello con un colpo d'ala batté le pietre vicino la fontana. Miracolosamente la fontana diede acqua buona e limpida. Alcuni bambini avevano visto la scena e subito corsero ad avvisare gli altri. Ma quanto arrivò la

popolazione si trovò solo l'impronta dell'ala e quella dello zoccolo del cavallo sulle pietre. Del nobile cavaliere non c'erano più tracce.

## INDICE

### SULLE STRADE DELL'ARCANGELO MICHELE - I Sammechelére di Vieste

Introduzione

Vieste

Il culto di san Michele arcangelo sul Gargano

-San Michele Arcangelo sul Gargano

-Pellegrini illustri

-Tristi vicende

-Sulle orme del passato

San Michele Arcangelo

I garganici pellegrini a Monte Sant'Angelo

I *Sammechelére* di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo

-Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele di Vieste

-Compagnia di San Michele Arcangelo di Vieste

-Compagnia o Sodales dei Santi Angeli di Vieste

-il pellegrinaggio tra '800 e '900

-Milizia dei cavalieri di San Michele di Vieste

-il pellegrinaggio a piedi negli ultimi anni del XX sec.

-Sovrano Ordine dei pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano

Da Vieste a Monte Sant'Angelo, ricostruzione storico-culturale del pellegrinaggio

Itinerario religioso, storico, culturale e naturalistico

Appendice

Documenti

-Andata di Mons Caravita nel 1713 a Monte Sant'Angelo

-Ricorso contro i pellegrini della Compagnia di San Michele - 1824 (Ordo de cavalieri e delle dame di San Michele di Vieste; La Compagnia di San Michele; la Compagnia degli Angeli di Vieste)

-Relazione dei Carabinieri da Monte Sant'Angelo sui pellegrini, 1862

-Relazione dei Carabinieri da Monte Sant'Angelo, del 1865

-Milizia dei Cavalieri di S. Michele di Vieste

-Dai protagonisti della rinascita (dal diario di Domenico Ragno 1985-1995; "S. Michele 1995: appunti tratti dal mio diario" di Franco Ruggirei; "Nascita del Sovrano Ordine dei pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano di Vieste" di Raffaele Pennelli)

- Decalogo del pellegrino
- Manifesto pubblico
- Statuto del Sovrano Ordine dei Pellegrini di San Michele Arcangelo del Gargano di Vieste
- Lapidi
- Ex voto
- ex voto dipinti
- Preghiere e canti (Canto: Canto dei pellegrini viestani, Canto di San Michele; Giaculatoria; Preghiera: A te, Michael)
- Giornali e riviste
- Il Santuario dell'Arcangelo S. Michele sul Monte Gargano (Bollettino mensile)
- Vita del Santuario in Michael e il Gargano, bollettino del celeberrimo santuario, Monte Sant'Angelo, anno IV dicembre 1950, numero 5, p. 87.*
- Devozione viestana per l'arcangelo ricordi da non dimenticare, Sac. Pasquale Vescera, in Michael bollettino del santuario del Gargano, maggio-giugno 1982, anno X n. 42, pp. 8 s.*
- I viestani e San Michele, La devozione dei viestani verso l'arcangelo. L'itinerario che da Vieste portava a Monte Sant'Angelo per la via dei boschi. Cronaca del pellegrinaggio del 1657. a cura di Marco Della Malva, in Vieste oggi, n. 8 agosto-settembre 1988, p. 5 e 6.*
- Da Vieste a Monte Sant'Angelo, Sui sentieri dei pellegrini. Oltre 300 fedeli e tra questi la portavoce dei Verdi Grazia francescano a piedi nel Parco Nazionale del Gargano sulla rotta dell'arcangelo Michele. in Gargano parco, ottobre 1999, I, n. 5, p. 5.*
- Monte Sant'Angelo in La Gazzetta del Mezzogiorno, cronache dal Gargano, p. 9, mercoledì 24 settembre 2003*
- Da Vieste a Monte pellegrini a piedi, Lo sviluppo di questa pratica ebbe inizio con i Longobardi che diedero origini alla "Via sacra longobardorum" –Saranno oltre trecento i devoti che percorreranno 35 chilometri di strada- in La Gazzetta del Mezzogiorno, cronache dal Gargano, p. 10, domenica 28 settembre 2003.*
- Oggi i sammechelère, Raduno a Vieste stanotte, poi il pellegrinaggioRaggiungeranno il santuario di Monte Sant'Angelo in La Gazzetta del Mezzogiorno, p. 14, martedì 28 settembre 2004.*
- Testi interviste (1-Intervista a Cavaliere Leonardo; 2-Intervista a Pagano Lucrezia)
- video Il pellegrinaggio dei sammechelère nelle parole dei testimoni, realizzato nel febbraio /marzo 1993 a cura delle classi terza cucina A e B dell'IPSSAR Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione "E. Mattei" di Vieste, anno scolastico 1992-93, Coordinatori prof. Domenico Ragno e prof.ssa Irma Esposito.
- Poesia (U retore di Sammechelère di Isa Cappabianca Pernice)
- Letteratura
- Pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo, Capitolo 19, in In viaggio con l'Arcangelo di Grazia Francescato, edizione Ideal Libri, Rimini 2000, pag. 119-123
- Nei giorni sacri all'arcangelo Michele 28 e 29 settembre di Nicola Serena Di Lapigio in *Rassegna Pugliese*, dicembre, 1912, e in *Panorami garganici*, Città di Castello, 1934, pp.75-115.
- Leggende viestane su san Michele

- a- La leggenda di un tal Mancino che ruba nella Basilica di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo
- b- La leggenda dei giudei viestani e San Michele
- c- La leggenda dell'arrivo di San Michele a Vieste
- d- La leggenda del lupo alla chiesetta della Pietà di Vieste
- e- La leggenda dei briganti nei boschi
- f. L'Angelo Michele abbandona la città